

**DELLA ZECCA**  
**DI**  
**GUASTALLA**  
**TRATTATO**  
**DEL P. IRENEO AFFÒ MINOR OSSERVANTE**

**Lettor Giubilato, già Professor di Filosofia nelle Regie Scuole di Guastalla,  
ed ora Vice-Bibliotecario di S. A. R. il Sig. Infante Duca di Parma,  
Piacenza, e Guastalla, Socio della R. Accademia  
di Mantova.**

Handwritten text, possibly a title or header, including the word "ON" and "THE".

Handwritten text, possibly a subtitle or introductory paragraph.

ALL' ORNATISSIMO SIGNOR

GUID' ANTONIO ZANETTI

L' AUTORE.

**G**rande incarico, e superiore alle forze mie voi m' imponeste, Signor Guid' Antonio, quando voleste, ch' io m' accingessi a scrivere intorno la Zecca di Guastalla. A voi parve, egli è vero, non potersi trovar alcuno meglio di me informato delle cose di quella Città; mentre abitandovi allora, ed essendovi stato trattenuto oltre a dieci anni dal mio Sovrano, tutto il tempo che mi sopravvanzò a quello, che per obbligo spender dovetti nell' instruire la Gioventù affidatami, lo impiegai nell' indagar le antiche memorie di essa, e a compilarne la Storia, che ancor attende la lima. Nondimeno lo scendere ad un' argomento così particolare, com' è la Zecca, non era certamente a me troppo agevole, richiedendosi a tal fine tante altre cognizioni, delle quali io mi riconosco assai povero. Nulla però a me valse il resistere, poichè allettandomi con somministrarmi i disegni da voi medesimo ricavati parte dagli Originali, che adornano la vostra amplissima Raccolta Monetaria, parte dalle Monete esistenti presso gli Amici vostri, e parte dalla magnifica impressione del Museo Imperiale; di più porgendomi lume de' tanti Scrittori delle cose monetarie, niuno de' quali ancorchè fra più rari ha potuto sfuggire la vostra diligentissima curiosità, come pure accennandomi quelle Storie che opportune credeste a farmi ben riuscir nel travaglio; e finalmente obbligandomi in forza della nostra amicizia a più non resistere ai dolci impulsi, che da voi mi venivano, mi costringeste a rintracciare quelle minute, e sottili ricerche, senza le quali questo qualunque siasi mio Trattato sarebbe ancor fra possibili. Io lo scrissi colà, come voi ben sapete. La speranza forse d' aver sempre comodo di riscontrarlo di

nuovo co' documenti originali, refomi avrà per avventura poco diligente nel primo abbozzo: e chi sa quindi quanti difetti per entro vi rimasero? Voi ora mel ricercate per inserirlo nella vostra lodevolissima Raccolta; e negar non vel' posso: ma perchè la clemenza del benefico mio Principe mi ha richiamato di là per collocarmi nel grado di Vice-Bibliotecario, non ho più agio di riveder quelle carte, che negli Archivj Guastallefi serbansi: onde qual nacque, o informe, o manchevole, questo mio povero parto a voi spedir mi conviene. Sarà ben vostra mercè, se voi in questi studj versatissimo tal cura di esso vi prenderete, che abbia ad apparire meno sconcio, che sia possibile. Lungi però ch' io pretenda dover voi delle cognizioni vostre impinguarlo, per farmi parer più pratico, ch' io non sono in questa materia. Ciò sarebbe il rinnovar la Favola della Cornacchia Esopiana. Altro io non bramo, se non che il vero trionfi. Potrete quindi (e vi assicuro che più grata cosa non saprei desiderare da voi) con vostre Annotazioni emendare i miei falli, e dichiarar ciò che avesse bisogno di miglior lume. Sarà questo un nuovo campo alla vostra erudizione, e un fermo, e sempre stabile monumento della nostra vera, e cordiale amicizia.

Parma 16 Marzo 1779.

NOTI-

## NOTIZIE PRELIMINARI.

Volendo io, per quanto mi è possibile, secondare il virtuoso desiderio del nostro valorosissimo Sig. Guid'Antonio Zanetti, il quale con questa sua nuova Raccolta delle Zecche, e Monete d'Italia ha per mira d'illustrare non solamente la Scienza de' Contratti, ma sibbene di dar lume alla Storia, e render' utile la sua fatica per molti capi; avanti d'intraprendere a ragionar della Zecca di Guastalla, dovrei qualche cosa premettere intorno all'origine di questa Città, e ragionare, benchè in succinto, della variazione de' dominj, cui fu soggetta. Siccome però dell'origine io ne trattai già con particolare Dissertazione, e del restante diffusamente ne parlo entro la Storia, che sono per dar' in luce; così porgendo di queste cose quel picciol' lume, che basta all'intento, andrò premettendo piuttosto qualche notizia intorno alla Moneta, che ebbe, o potè avere quì corso prima dell'instituzion della Zecca: protestandomi bene, che io non intendo d'investigar questo punto a tutto potere, ma solamente d'accennar quel poco, che anche senza troppo cercare m'è venuto sotto degli occhi.

Governando l'Italia il Re Lodovico III., e poscia Berengario I., troviamo loro Diplomi, che ci assicurano essere stata a giorni loro Guastalla porzione del Contado Reggiano (*Muratori Antiquit. Ital. Med. Ævi T. 2. Dissert. 21. col. 205. & T. 3. Dissert. 34. col. 7.*). Possedevanla in que' tempi le Monache di S. Benedetto del nobilissimo, e celebre Monistero di S. Sisto di Piacenza, dalla Imperadrice Angilberga moglie di Lodovico II. fondato. Per qualche tratto del secolo X. ne stette poscia il dominio presso gli Arcivescovi di Milano. Passò quindi in potere de' Progenitori della rinomata Contessa Matilde: e questa pia generosissima Donna ripose Guastalla già ridotta in Castello (dove prima altro non era, che una Corte, o Villaggio) nuovamente in balia delle accennate Monache, le quali di rilassatezza accusate, ebbero ben presto per opera della Contessa, e del Papa ad essere dal Monistero, e da' Feudi scacciate, succedendo loro i Monaci dello stes' Ordine. Certamente non ebbe in tutto questo tempo Guastalla a veder Monete de' proprj Padroni, giacchè neppur costa, che ne batteffero i Progenitori di Matilde, siccome osserva l'eruditissimo Fiorentini (*Vita di Matilde lib. 3. p. 455.*) (1). Que' Denari pertanto, che da altri Uomini dotti ci verranno indicati in corso nelle circonvicine Città di Mantova, Modena, Reggio, Parma, ed altri luoghi, noi crederemo costantemente, che circolassero anche in Guastalla, che non poteva avere più spedito commercio di quello, che la vicinanza delle dette Città offerivale (2).

Ma

(1) Vedasi quanto ho sopra ciò notato nel Tom. II. pag. 398: di questa Raccolta.

(2) Fra i molti regolamenti, che fece Carlo Magno per il pubblico bene dell'Italia, vi fu anche quello di rinovare il sistema Monetario, per essere andato all'estrema depravazione, come avverte il Muratori all'anno 806, ed il Co. Carli nel suo Tom. II. pag. 46 e 257. Stabili egli, che nelle

Zecche di Milano, Pavia, Lucca, e Trevigi le Monete fossero eguali tanto in peso, che in bontà, come lo dimostrano l'effettive specie, che di quei tempi, si sono rimaste, le quali sono pure simili a quelle di Roma, di Venezia, e di Verona. Esse erano di una sola specie, ma di argento del valore di circa mezzo Paolo, e le chiamarono generalmente Denari. Dodici di esse for-

Ma per ispecificare alcuna cosa, non ommetteremo di osservare, come correndo l'anno 1116 troviamo fatta menzione del *Ranucino*, e del *Denajo*, Monete in Guastalla conosciute: poichè Oddone Abate di S. Sisto concedendo a' Consoli di Guastalla, Vassalli suoi, certi Privilegi, volle che obbligati fossero gli abitatori del Castello a pagar' il tributo d' un *Ranucino*, e que' del Borgo d' un *Denajo* della corrente Moneta: *Et Wastallenses de tabula Castelli annualiter solvant unum Ranucinum* (3), *pro tabula Burgi Denarium unum currentis monete* (4). (*Muratorì loc. cit. T. 4. Differt. 46. col. 59.*)

Quarantatrè anni dopo sotto Federigo I., il quale teneva suoi Nunzi in questo luogo, e nella vicina Terra di Luzzara, abbiamo certezza di Moneta Milanese adoperata quì pure: perchè nel 1159 fissando egli le tasse alle Navi de' Cremonesi scorrenti lungo il Pò, disse: *Item apud Wastallam de quolibet foga, que salem fert triginta denarios mediolanensium veterum, & ibidem de qualibet foga, que salem fert triginta denarios mediolanensium veterum . . . apud Luzzariam similiter duodecim denarios mediolanensium veterum* (*Ibid. col. 67.*)

Ma chi stabilirà qual fosse il valore di questi Soldi, e di questi Denari? Crederemo noi forse, che il Denajo, di cui quì parlasi fosse lo stesso, che mentovato ci viene in un Privilegio da me già dato in luce, per cui l'Imperadore Arrigo IV. l'anno 1191 tra altre cose restituite all'Arciprete di Guastalla, dice, *& restituimus ei XII. denarios de fitto terre Guasconis, que est VI. bob?* [Vedi le nostre *Antichità*, e *Pregj della Chiesa Guastallese* cap. 13. pag. 91.] nè certamente. Se dodici Denari erano l'affitto di sei biolche di terra, non potevano essere del conio, e valore di que' trenta, che si pagavano in dazio per una certa carica di sale. I trenta adunque di Moneta Milanese (5) esser doveano di molto minor valore de' dodici quì nominati, i quali senza dubbio si devono intendere di Moneta Imperiale (6). Però anche a Moneta Imperiale si dovea contrattare in Guastalla. Ma nello stabilire il valore della Lira Imperiale s' incontrano grandissime oscurità; e solo può dirsi, che a que' gior-

mavano il Soldo, e 240 la Lira, come dimostrai nel Tomo II. p. 394. Col tratto di tempo ad arbitrio si andò a poco a poco nelle rispettive Zecche a smiauire le proprie Monete, e così presto divennero di diverso valore fra loro li Denari, e per conseguenza i Soldi, e le Lire delle suddette Zecche. Li Denari, che correano prima del mille in Guastalla, erano certamente o di Lucca, o di Milano, o di Pavia, non solo per essere questi i più facili ad essere introdotti nel suo Commercio, ma per essere i più comuni allora in Italia. Di quelli di Pavia, e Lucca, per quanto mi è stato permesso, ne ho parlato nel luogo sopraccitato. Di Milano poi spero fra non molto produrre la Storia, stante che un mio Amico assai erudito di quella Città sta attualmente scrivendola.

(3) Niuno dei Monetografi ci ha dato finora notizia di Monete con un tal nome. Qual sia l'etimologia di questa voce *Ranucinum* non è così facile il deciderlo; poichè sembra per una parte, che tal Moneta venga così chiamata per essere stata coniatà sotto qualche Principe di questo nome; ma per l'altra la Storia non ci somministra, per quanto io sappia, alcun Principe, che in que' tempi portasse un tal nome. In oltre in que' secoli le Monete per lo più si denominavano col

nome delle Città, nelle quali erano state coniate, cioè *Denari Lucchesi, Pavesi, Milanesi, Veronesi* &c. come può osservarsi nel Tom. II. pag. 355.

(4) Il nome di *Denaro* era comune, come ho detto, in tutte le Zecche, per essere l'elemento della Lira. Non essendovi allora in Guastalla la Zecca, non è così facile l'indovinare di quali Denari quì si parli. Da altre Carte però di que' tempi potrebbero qualche volta scoprire qual fosse la Moneta più comune in Guastalla, e di quella ragionevolmente si dee credere che fossero tali sorta di Denari, come ho dimostrato nel suddetto Tom. II. pag. 452.

(5) Delle Monete Milanese di que' tempi può vedersi per ora il Sig. Co. Giulini nelle sue *Memorie di Milano* Part. VI. pag. 140, il Sig. Conte Carli nella sua Opera Tom. I. pag. 350 e seg., e l'Opera Critica-Diplomatica dei dotti Monaci Cisterciensi intitolata *le Viende di Milano durante la Guerra di Federico I. Imperatore* pag. 37 e seg.

(6) Più sorta di Denari erano in uso in que' tempi, cioè di Terzoli, d'Imperiali, di Piccioli, di Grossi, ed altri; onde è difficile il potere giudicare di quali Denari quì si parli. I denari di maggior valore erano i Grossi, come ho dimostrato nel Tom. II. pag. 394 e 396.

## DELLE MONETE DI GUASTALLA.

giorni era d' un altissimo prezzo, siccome apparisce da diversi Contratti, nei quali per poche Lire si facevano amplissimi acquisti (7). Il Tacoli nella terza parte delle sue Memorie di Reggio ha radunato buon numero di Carte, affine di recar luce a questo punto (8). Io crederò che non dispiacerà la seguente, estratta per me dall'Archivio del Monistero di S. Sisto di Piacenza,

poi-

(7) Della Moneta Imperiale non è certamente per ora facile il darne un'adeguata notizia per mancanza dei necessarij documenti; e perciò a ragione un moderno Autore, parlando di essa, si protesta essere cotesto un' inestricabile Laberinto; tuttavolta qualche maggior lume più del passato noi ci lusinghiamo di poter somministrare. Sul principio del XIII. secolo la Lira Imperiale era il triplo di valore in que' tempi della Bolognese, Ferrarese, e Parmeggiana, come si ha da un documento del 1212 presso il Muratorj nell'Argelati Tom. I. pag. 132, e del Sig. Bellini *delle Monete di Ferrara* pag. 17. Vien ciò confermato anche da un' altro documento del 1205 esistente nell'Archivio Nonantolano, per quanto mi assicura il dottissimo, e nobilissimo Sig. Sen. Co: Lodovico Savioli, poichè si legge: *Quadragesima & duas lib. Imperialium & Bononinarum scilicet tres bon. pro unacumque ipsarum*. Avendo per tanto dimostrato nel Tom. II. pag. 409 di questa Raccolta, che la Lira di Bolognini corrisponde in oggi a Scudi Romani 1. 52  $\frac{1}{2}$ , quindi è, che con tal ragguglio la Lira di Moneta Imperiale dovrà corrispondere a Scudi 4. 57 Romani.

(8) Fra le Carte, che ha raccolte quest' Autore nel Tom. III. pag. 137 e seg. delle sue *Memorie Istoriche di Reggio* stampate in Parma nel 1748, riguardante il corso, che in varj tempi ebbe in Reggio la Moneta Imperiale, è da notarsi quella del 1294, ch' è di una vendita di Terreno in Pratosfontana a Lire 4 d' Imperiali per Biolca; e per Biolche 3 tav. 24 vendute al detto prezzo si pagarono lire 40 Reggiane di Moneta piccola in vece di lir. 13. 6. 8. di Moneta Imperiale; e l' altra del 1310 di una vendita di Biolche 31 tav. 16, e piedi 8 in Bagnolo per lir. 8. 10 Reggiane per Biolca, che importano lir. 265. 9. 4  $\frac{2}{3}$  per le quali pagarono lir. 88. 9. 10 d' Imperiali, poichè con esse si ricava, che in quei tempi la Moneta Imperiale era del triplo valore della Reggiana; lo che viene pure dimostrato dal Sig. Conte Carli nel suo T. I. p. 298, T. II. p. 197, e nell' Append. p. 78. Non si dee però omettere di avvertire l' equivoco da esso Tacoli preso rapporto alla detta Moneta Imperiale, imperciocchè facendo varie riflessioni sulla medesima, si dà a credere, che il Soldo della Moneta Imperiale fosse d' oro, e che equivalesse ad un terzo di mezza Doppia d' Italia, cioè a Paoli sei Romani, stante che confonde i Soldi d' oro, de' quali ho lungamente parlato nell' antecedente Tom. II. pag. 359, con i Soldi della Lira Imperiale, che non avevano alcuna relazione fra loro. Perciò, dic' egli, le lire trenta d' Imperiali, delle quali andava debitore nel 1275 „ Albertino Malaguzzi Nobile Reggiano alla Comunità di Reggio, costituivano certamente la „ somma di non poche migliaia di Lire Reggiane, ora correnti, essendo sentimento degli Era-

„ diti, che circa il 1200 il Soldo, qual' era d' oro, „ equivalesse alla mezza Dobra in oggi corrente, „ cioè intorno al 1170, onde cent' anni dopo, o „ sia nel 1270 poteva verisimilmente equivalere „ ad un terzo di mezza Dobra, e lo stesso conferma alla pag. 144 e 152. Da due altre carte poi s' impara qual ragguglio avesse la Lira Imperiale con il Fiorino d' oro, Moneta comune in Italia. Una è del 1394 d' Instrumento di deposito, nella quale si vede il Fiorino d' oro valutato Soldi 32 Imperiali di Moneta Milanese allora comunemente corrente in Reggio: *Florenos trecentum triginta sex auri, bovi auri, & iusti pondervis, ad computum, & valorem pro quolibet Solidorum triginta duorum Imperialium Monete Mediolanensis nunc communiter excurrentis in Civitate Reggi*. Lo stesso dimostra pure l' altra del 1407, dove Baldassarre Tacoli di Reggio alienò Biolche 36  $\frac{1}{2}$  di terreno sul Territorio di Rubiera distretto Reggiano, pel prezzo di Fiorini 40 d' oro del valore di Lire 1. 12 Imperiali per Fiorino d' oro. Ed in fatti ad un tal valore calcolavasi anche in Milano dal 1360 al 1396 per quanto vengo assicurato. Per tanto la Moneta Imperiale, la quale nel principio del Secolo XIII. era del triplo valore della Bolognese, alla fine del Secolo XIV. quasi si uguagliò alla medesima, stando, come 8 a 9, imperciocchè in Bologna sul fine di detto secolo valutavasi il Ducato 36, o 37 Soldi, come ho dimostrato nel Tomo II. pag. 415. Una prova di ciò sembra potere rilevarsi dal valore, che ha avuto in Brescia il Fiorino d' oro, imperciocchè nel 1272, e 1289 valutavasi solamente dodici Soldi Imperiali; nel 1306 crebbe ai Soldi 21 della Moneta nuova, per essere inferiore all' antecedente; nel 1310 si avanzò ai Soldi 22  $\frac{1}{2}$ , e nel 1368 salì ai Soldi 32, come valeva nelle altre Città Lombarde (Doneda pag. 38. 55. 58, e 72.) Non conviene in ciò il Sig. Co: Carli, giacchè nel Tom. I. p. 355, e Tom. II. pag. 196 crede diversamente, supponendo, che dove si parla del Fiorino a Soldi 32 si debba intendere di un' altra qualità di Soldi detti *Mezzani*, o *Terzoli*, che valevano la metà dell' Imperiale. Ma è d' avvertire, che siccome egli fonda un tal supposto sopra un documento del 1289, che ben non comprende, come avverte il Doneda alla pag. 39, così non si dee far maraviglia se prese sopra ciò equivoco. Che il Denaro Imperiale fosse suddiviso in altre Monete, egli è troppo naturale, stante la necessità che avevano di piccole Monete per li minuti pagamenti. E che di questi mezzi Denari, o Piccioli detti *Mezzani*, o *Terzoli*, se ne formassero i Soldi, e le Lire, troppo chiaro risulta dalle prove addotte dallo stesso Sig. Conte Carli nel luogo sopraccitato, e dal Doneda alla p. 44; ma è altresì vero, che nei Contratti veniva sempre specificato di quali Soldi, o Lire si contrattava per maggior chiarezza.

poichè indicandoci ove deposte fossero tre mila Lire Imperiali sborsate l'anno 1227 da Cremonesi a' Monaci, onde acquistar il pieno diritto di Guastalla, e Luzzara, ci manifesta eziandio la mole non ordinaria di tutto questo Denaro, che formava la carica di otto Giumenti.

1227 *Indict. 15 die Jovis 4 Novemb. In curia Monasterii de Columba, & ante Clausstrum, scilicet intra . . . primam januam Monasterii D. Guilielmus Mutinensis Episcopus, & Gandalpbus Abbas Monasterii S. Sixti Placen. preceperunt deponi octo sarcinas pecunie de octo Somariis, que pecunia erat in quindecim saccis, in quorum quolibet saccorum dicebantur esse ducente Libbre Imperial. sicut dictus Abbas, & Cantores sui, qui Cremona dictam pecuniam recipientes ponderaverunt, & numeraverunt, confitebantur ibidem, & in eodem loco D. Abbas de Columba, & plures de Fratribus suis cum eo, receperunt pecuniam suprascriptam in deposito, ut redderet ipsam ad mandatum D. Pape in eisdem saccis &c. Et ita bis gestis dicti Episcopus, & Abbas portari fecerunt suprascriptam pecuniam sicut erat in quindecim saccis ligata in quoddam scrineum bene ferro munitum positum in Sacrario dicte Domus, & ipsum scrineum fecerunt clavari, & sigillari sigillis suprascriptorum Episcopi, & Abbatis S. Sixti. Ego Albericus D. Ottonis q. Imperatoris Notarius, & Ingbinelli q. filius suprascriptis interfui, rogatusque &c.*

Batteva la Città di Cremona Denari della sua Zecca, per concessione già ottenuta da Federigo I. l'anno 1155 come appare dal Privilegio pubblicato dal Muratori (9), e riprodotto dal Conte Carli (10): laonde dal 1227 fino al 1306, che fu l'ultimo anno del suo dominio in Guastalla, occupata da Giberto da Correggio, avrà fatto quì correre la sua Moneta (11). Abbia-

mo

(9) Argelati *de Monetis* &c. Tom. I. pag. 23 & 59.

(10) Nella sua Opera *delle Monete, e Zecche d'Italia* Tom. I. pag. 191.

(11) La Moneta Imperiale, a mio giudizio, fu assai celebre in que' tempi, forse per essere di maggior valore delle altre; quindi ebbe grandissimo corso non solo in Italia, ma fuori ancora. Di questa però non si fa precisamente quando, e dove si cominciasse a battere. Il Muratori (Argelati Tom. I. pag. 123) crede, che si coniasse da principio nella Imperiale Zecca di Pavia. Il Sig. Bellini però nel suo Trattato *delle Monete di Ferrara* alla pag. 19 è di parere, che si coniasse per la prima volta in Milano verso la metà del secolo XII., ma si protesta di non saperne poi la ragione, per cui fortisse un tal nome, come aveva detto prima il Sig. Co: Carli nel suo Tom. I. pag. 350. e 351. Senza alcun dubbio prese un tal nome, dice il Doneda alla pag. 17, dagl' Imperatori, perchè da principio essi (e forse agli altri ne diede l'esempio Federigo I. allorchè istituì nel 1163 una Zecca propria nel Borgo di Noceto, dopo di averne di essa spogliato i Milanesi, come s' impara dalla sopraccitata Opera ultimamente pubblicata dai dotti Monaci Cisterciensi alla p. 236, giacchè la più antica notizia, che si abbia di Moneta Imperiale si è del medes. anno, ivi p. 93) la facevano battere nelle Imperiali loro Zecche, lo che è verisimile, per essere stato detto Imperatore gran propagatore del nome Cesareo in Italia. Comunque ciò si sia, il fatto si è (dirò col suddetto Sig. Co: Carli), che gran cura ebbero gl' Imperatori di coteffa loro Mone-

ta, poichè ne' Privilegi, che diedero a qualche Città, d'eriger la fabbrica della Moneta, proibirono talvolta l'imitazione delle Imperiali; siccome si ha dal Diploma di Enrico VI. dato a' Bolognesi nel 1191 presso l'Argelati Tom. I. pag. 54, ed in quello di Ottono IV. dato ai Firmani nel 1211, come dimostra l'eruditissimo Sig. Ab. Catalani nella sua Dissertazione, che trovasi dopo la presente. In seguito di tempo però, allorchè la potenza Imperiale in Italia s'indebolì, le Città Lombarde convennero d'imitar le Monete Imperiali. Fra le Zecche, che ne coniarono, una delle principali fu Cremona. Questa ottenne da Federigo I. il diritto di battere Moneta, come dice il N. A. nel 1155 allorchè ne privò i Milanesi suoi ribelli. Nell'anno 1183 convenne con la Città di Brescia di battere Monete uniformi, e di mandarle un' Artesice, che insegnasse a' Bresciani a fabbricar la Moneta, giacchè per l'addietro non avevano mai avuta la Zecca, e che questa fosse riguardo al peso in ragione di 37 Denari per oncia, e finalmente di non ammettere fra loro la Moneta Milanese, come s' impara dal Concordato pubblicato dal Sig. Co: Carli Tom. II. pag. 173. Nell'anno 1254 fece poi altro Concordato con i Bresciani, Bergamaschi, Piacentini, Pavesi, Tortonesi, e Parmeggiani di battere Monete uniformi, cioè *Grossi* d'argento del valore di quattro Denari Imperiali; di bontà oncie 6 e  $\frac{1}{8}$  d'argento fino per Marca; e di peso tale, che 57 Soldi, o sieno dozzene, costituissero una Marca a peso di Bergamo. Moneta piccola di lega detta *Mezzani*, per essere del valore della me-

mo congetture fortissime, che a' Correggesi fosse tolta Guastalla da Luchino Visconte, i cui successori n' ebbero certamente la Signoria, incorporandola al Ducato di Milano. Il Duca Giammaria l' anno 1406 diella con Montechiarugolo in Feudo a Guido Torello Mantovano, il quale dal Duca Filippo Maria nel 1428 ne fu dichiarato Conte. Queste variazioni di governo possono far comprendere a chi vede più in là di me, qual sorte di Monete prevaler dovesse or sotto l' uno, or sotto l' altro Padrone.

Mentre governarono unitamente in Guastalla Cristoforo, e Pietroguido nati da Guido Torello, che non si divisero tra di loro se non se l' anno 1451, abbiamo salde ragioni a sostenere, che fosse compilato lo Statuto. In questo le penali, e le tasse, veggonsi fissate a Lire, e Soldi Imperiali: onde sotto la Rubrica: *Quomodo, & qua dilatio sit danda partibus volentibus examinare testes absentes, vel producere Instrumenta, qua essent extra territorium Guastalla*, leggiamo, che colui, il quale citasse testimonj assenti, affine di portar calunnia alla parte contraria, e non mandasse a farne trarr' esame, *solvat parti adverse nominans solidos duos Imperiales pro quolibet militari, usque ad quantitatem miliarium, & a centum miliaribus ultra solvat Libras XX. Imper. parti, contra quam facta fuerit nominatio*. Venti Lire Imperiali si giudicavano bastevoli agli alimenti d' una Donna per un' anno, come sotto altra Rubrica si legge, cioè, che il Marito non possa lasciar alla Moglie in vigor di legato *nisi Libras XXV. Imper. salvo quod possit, & eidem relinquere pro alimentis Libras XX. Imper. pro quolibet anno, quas poterit consequi si non alimentaretur ab heredibus Mariti*.

Io mi rimetto a quei Dotti, che hanno trattato, o tratteranno de' rapporti, che le odierne Monete aver possano al Ducato d' oro, che in allora era

B

in

tà dell' Imperiale; di bontà oncie  $2\frac{1}{2}$  di argento fino per libbra; e del peso di 47 per oncia. E finalmente *Medaglie* della metà del valore della precedente; di bontà oncie  $1\frac{1}{2}$  di argento fino per libbra; e del peso di 68 Soldi, o sieno 816 per libbra, come si ricava dal Concordato in parte prodotto dal Sig. Co. Carli Tom. I. pag. 352. Tom. II. pag. 180. Doneda pag. 25, ma interamente nell' Argelati Tom. V. pag. 147. Le Monete, che allora coniaivansi in Cremona, erano dunque di tre qualità, e queste meritano di essere date a conoscere, giacchè niuno sino ad ora lo ha fatto. Riguardo al tipo tutte e tre portavano il nome della Città da una parte, e quello dell' Imperatore Federico dall' altra, in memoria di aver ottenuto dal medesimo una tale prerogativa, come può vedersi ne' loro disegni prodotti dal Muratori presso l' Argelati Tom. I. Tav. 47, ma più esatti dal Sig. Bellini nella terza Dissert. che io pure conservo presso di me. Quella al num. 3 presso il medesimo Bellini, che è di argento del peso di grani 27 Bolognesi, era il *Grosso* del valore di 4 Imperiali, e così tre se ne richiedevano a formare il Soldo Imperiale: ed ecco la ragione, per cui la Moneta Imperiale era del triplo valore della Bolognese, imperciocchè una sola Moneta Bolognese d' argento di que' tempi chiamata Bolognese, quasi eguale nel peso a detto Grosso Cremonese, equivaleva al Soldo Bolognese. L' altra al num. 2 del peso di grani 13 Bolognesi chiamavasi *Mezzano*, perchè era del valore della metà del Denaro Imperiale, e perciò otto

di essi equivalevano al suddetto Grosso. Finalmente quella al num. 1, pure di lega, del solo peso di grani 8, era la *Medaglia* del valore della quarta parte del Denaro Imperiale, e così sedici di esse Monetucce costituivano il Grosso d' argento, 48 componevano il Soldo, e 960 formavano la Lira d' Imperiali. Una tale Monetuccia intendevansi anche sotto nome di *Cremonese*, come si ha da un documento stipulato in Brescia nel 1198 presso il Doneda p. 15: *debet dare unam Medulliam vel unum Cremonensem*. Sicchè nè il Soldo, nè il Denaro Imperiale erano Monete effettive, come lo erano in altre Zecche; ma venivano questi composti dalle suddette Monetucce. Siccome poi in Milano, ed altrove costumossi di formare le Lire con le suddette Monete effettive, così anche in Cremona di dodici Mezzani si farà formato il Soldo detto de' Mezzani, e 20 Soldi avranno composto la Lira, la quale similmente Lira di Mezzani, o di Piccioli, appellavasi, la quale altro poi non era, che la metà della Lira Imperiale, come si ha dai documenti prodotti dal Carli, e dal Doneda sopraccitati. Per tanto se le suddette tre mila Lire di Moneta Imperiale sborsate da Cremonesi erano di Moneta propria, come probabilmente lo erano, venivano queste composte dalle sopradescritte Monete tanto di argento, che di lega, o dalle altre di conio diverso più moderne, prodotte dal Muratori al num. 2 e 3, che sono le sole Monete Cremonesi, che potevano aver corso in Guastalla dal 1227 al 1306.

in uso: e supposte le istruzioni loro circa il rispettivo valor del Ducato, vengo a spiegare quello della nostra Lira Imperiale di quel secolo ragguagliata a Ducati. Prima di ogni altra cosa però avverto ciò, che non è punto da porsi in controversia, che alteravasi anche allora, secondo le circostanze, il prezzo dell' Oro: laonde nell' indicato Statuto Guastallese alla Rubrica *De augmento Moneta, quod crescit in dotibus, & non in aliis contractibus*, troviamo, che *si evenerit tempus dotis restituenda mulieribus... dos sit restituenda, sed etiam augmentum Moneta quod crevisses post dotem solutam, habendo respectum ad valorem Ducati, vel Moneta ad tempus recepta dotis, quo ipsa dos petitur. Ita quod Juxta, aut Potestas habeat informationes quantum valebant Ducati, vel Moneta tempore, quo dos fuit soluta, & quantum valent tempore quo dos petitur, & ita existimabit summam vel quantitatem ipsius dotis cum augmento reperro* (12). Ciò posto alterandosi il prezzo del Ducato, noi lo vediamo tassato or più or meno in ragion di Lire ne' Guastallese Contratti. In una Carta d' Obbligazione, a cui si atrinse Francesca de' Manzi colla Pieve di Guastalla a' 2 di Aprile del 1434, rogata da Giovanni Boniani, i cui protocolli si conservano nel pubblico Archivio si vede che il Ducato valeva in Guastalla Lire 2 e Soldi 19, rilevandosi pur quindi il valor de' terreni, giacchè per una pezza di terra soltanto arabile di 5 biolche sborsati si dicono *Ducati quinque, & Solid. quinque, qui faciunt Lib. 15 Imp.*, e per un' altra soltanto prativa di una biolca, e 54 tavole *Lib. 9, Sold. 12, & Den. 6 Imper.* Scendendo all' anno 1460 ne' Rogiti di Filippo Boniani troviamo il Ducato cresciuto a Lire 3, e Soldi 15, onde agli 11 di Giugno *Redulfinus de Redulfis f. q. Antonii habit. Guast. .... confessus est .... habuisse a Joanne de Velate Ducatos decem Auri ad computum Librarum trium, & Soldorum quindecim pro Ducato.* A' 25 di Settembre dello stesso anno troviamo ne' Rogiti dello stesso Notajo, che Antonio Bonazzi comprò da Gio: Tesoni un pezzo di terra sul vicino territorio di Gualtieri *bubulcarum unius, tab. 45, vel circa .... pro pretio & mercato Ducatorum duodecim Auri, & in Auro, valoris ad computum librarum quatuor pro Ducato.* Ecco entro lo stesso anno cresciuto il Ducato d' oro a quattro Lire, quando per avventura l' essere in quest' ultimo Contratto specificato per *Ducato d' oro in oro*, non fosse la cagion unica dell' aumento (13). Ma che che sia di questo, il Ducato chiamato semplicemente d' oro vedesi l' anno 1462 per Rogito degli 11 di Gennajo steso dal Notajo medesimo ascendere a Lire 3, e Soldi 16, e poi a' 5 di Luglio del 1469 essere cresciuto di sei Soldi, e più, giacchè appare computato a Lire 4, Soldi 2. -  $\frac{31}{4}$ , mentre in un' Attestato dello stesso Notajo si dice, che Ducati 31 Veneti d' oro, davano Lire 127 Imperiali, e Sol-

(12) Deducesi dalla soprannotata Rubrica, che in caso di restituzione di Dote non debbesi solamente riflettere al rispettivo numerario valore della medesima, ma ancora al diverso valore, che godeva il Ducato, o la Moneta nel tempo, in cui fu sborsata, intendendo con una tal legge d' indennizzare tutti quelli, cui un tale rimborso appartenesse. Per esempio se nel 1434 fu sborsata una Dote di 100 Ducati, che in ragione di Lire 2. 19 costituivano la somma di Lire 295, e che questa si avesse dovuta restituire nel 1460, nel qual' anno il Ducato era salito a Lire 4, non si dovessero restituire le Lire 295, ma bensì Lire 400, perchè detta somma corrispondeva allora

a 100 Ducati d' oro. Vedasi su tale proposito quanto si legge nel Tom. II. pag. 334 e seg.

(13) L' aggiunto d' oro in oro al nome di Ducato fu introdotto ne' Contratti per indicare, che intendevansi di *Ducati effettivi*, a differenza del semplice nome di *Ducato*, che per lo più voleva indicare un dato numero di Lire, che per l' addietro valeva il Ducato medesimo. Chi sa, che in Guastalla non fosse stato fissato il valore del Ducato d' oro a Lire 3. 15, e che si continuasse a così conteggiarlo anche negli anni successivi, benchè l' effettivo Ducato si valutasse Lire quattro? Vedasi il Tom. I. p. 17, ed il Tom. II. pag. 447.

Soldi 4 spesi in tanto Frumento a Soldi sedici lo Stajo misura di Parma . Vengendosi poi al secolo appresso troviamo una Confessione di Gianjacopo detto il Bolognino , rogata l' anno 1516 da Ottaviano Cignacchi , in cui si protesta d' aver ricevuto dallo strenuo Jacopo Cignacchi a nome della Badessa di S. Agostino di Guastalla quarantaquattro Ducati d' oro , il cui valore era di Lire 4 , e Soldi 16 l' uno . Chi dunque avrà appreso il valore del Ducato d' oro di que' giorni , saprà rilevare ancora quello della nostra Lira Imperiale , correndo gli anni furriferiti (14) .

Oltre l' effettivo Ducato d' oro , troviamo ancora menzione alcuna volta del Fiorino d' oro largo . Daniele Ebreo a' 29 di Nov. del 1462 confessò per Rogito di Filippo Boniani d' aver ricevuto in deposito da Giacobbe Ebreo *Florenos ducentum largos auri , & in auro* : ma non sappiamo quanto si valutasse (15) .

Altri Contratti si trovano fatti a Moneta Milanese , altri a Lire di Piccioli Mantovani , altri a Lire di Aquilini . Donnino di Cavriago a' 23 di Ottobre del 1460 per Rogito dell' indicato Notajo compra da Antonio Bonazzi un pezzo di terra *pro pretio , & mercato librarum sexaginta Imperialium bone Monete Mediolani currentis* . Loria moglie di Giovanni detto il Rosso de' Pegorelli l' ultimo di Ottobre del 1461 per Rogito dello stesso ebbe in dote *Libras centum decemotto parvorum Mantuanorum* (16) . Giovanni Pegorelli l' ultimo di Aprile del 1464 protesta per carta dell' allegato Boniani , che furono alcuni anni addietro con cento Lire di Aquilini comprati in Novellara cento staja di Frumento per Marcantonio Torello Conte di Guastalla , e che posto detto Frumento a traffico *ascendis ad summam de Libris centum quadraginta Aquilinarum* (17) .

T. IX.

B 2

Per

(14) Del Ducato d' oro può vederfi quanto ho notato nel Tom. II. pag. 442 e seg.

(15) Il Fiorino d' oro largo era di maggior valore del Fiorino d' oro , ed equivaleva al Ducato d' oro . Vedi nel sudd. Tom. II. pag. 445 .

(16) Delle Monete Mantovane fino ad ora non abbiamo , chi ne abbia particolarmente trattato . Vedasi il Tom. II. pag. 103 di questa Raccolta . Solamente di questa Zecca si ha d' Antonio Gobio I. C. Mantovano nel fine del suo Trattato legale delle Monete la *Raccolta di tutte le Monete d' Oro , d' Argento , e Rame battute , e spese nel dominio di Mantova* , e tratta dalle Gride pubblicate dal 1455 al 1667 . Da essa si rileva però , che nel 1455 il Ducato Veneziano , oggi Zecchino , da Soldi 91 , Piccioli 4 , fu ridotto a Soldi 68 . 6 ; ma che nel 1461 fu valutato Lir. 4 . 13 , del qual valore si mantenne fino al 1520 . Perciò la Lira di Piccioli dell' anno 1461 sul ragguglio del Ducato a Lir. 3 . 8 . 6 equivale a Lir. 12 . 14 . — <sup>24</sup>/<sub>17</sub> e con quello di Lir. 4 . 13 , a Lir. 9 . 7 . 1 <sup>5</sup>/<sub>31</sub> di Moneta Mantovana corrente , per aver l' anno scorso tariffato il detto Zecchino Lir. 43 . 10 .

(17) Quanto comune sia stata in Italia la Moneta detta degli *Aquilini* , altrettanto sembra difficile il poterne dare di essa le dovute notizie ; imperciocchè non si sa fino ad ora quali precisamente sieno le Monete , che correvano sotto un tal nome , e per conseguenza in quali Zecche si coniarono ; e perciò , infinitochè non si scoprano altre memorie , si farà di questa sempre all' oscuro .

La più antica notizia , che io sappia degli Aquilini , si è del 1282 , nel qual' anno è noto , che avevano corso in Brescia , come ci assicura il più volte mentovato Sig. Ab. Doneda nella sua erudita Dissertazione *delle Monete di Brescia* alla pag. 36 . Ma non è facile , dic' egli , sapere di quali Zecche fossero , perchè non poche Città improntavano l' Aquila nelle Monete , che perciò di Aquilini potevano aver il nome . Da un Documento poi di Genova del 1291 , riferito dal Brunacci ( Argelati Tom. I. pag. 233 ) , s' impara qual ragguglio avevano gli Aquilini con gl' Imperiali : *triginta novem libras decem solidos quatuor denarios & medium Aquilinarum grossorum argenti , sex imperialibus & quarto pro Aquilino quolibet computatis* . Le Monete di Como sono , a mio credere , le più antiche , che in quelle parti portavano impresso all' opposto del busto dell' Imperatore Federico II. un' Aquila con le ali aperte ; e queste potevano essere quelle , che sotto un tal nome avevano nel suddetto tempo corso in Brescia . Anche in Verona , Vicenza , Padova , Mantova , ed altre Città , furono in que' tempi coniate Monete con da una parte un' Aquila , e dall' altra una Croce , che occupava tutta la Moneta , quindi le Monete d' una di dette Zecche , o di tutte assieme , convien credere , che fossero gli Aquilini , che avevano corso nel principio del secolo XIV. , per essere tali Monete di epoca meno antica di quelle di Como ; e che dalla uniformità del loro conio ne venisse il nome generale di *Aquilini* . In seguito poi un tal nome si può supporre dato non

Per lo spazio di cento trentatrè anni fu governata Guastalla dalla Famiglia Torelli, dopo i quali ne fece acquisto per legittimo contratto il celebre D. Fer-

solo alle Monete delle suddette Città, ma anche a quelle di altre Zecche, che alle medesime si uguagliavano nel valore, benchè non avessero impresso l'Aquila, come avvenne alle Monete coniate uniformi alle Bolognesi, le quali benchè battute in Modena, Lucca, Cortona, Arezzo, ed in tutte le Zecche della Marca, Umbria, e Roma stessa, si chiamavano Bolognini; per tanto sembra difficile, per non dire impossibile, poter fissare quali sieno le Monete intese sotto nome di Aquilini nel secolo susseguente, se non erano, come dirò più sotto, Monete Pisane.

Il Biancolini nelle sue *Notizie Storiche delle Chiese di Verona* lib. II. pag. 543. porta una lapida esistente nella Chiesa di S. Giorgio, Duomo di Verona, del 1335, nella quale si legge fra le altre disposizioni: *banc quolibet 15 libras Veronens. possea ut ipsi singulis, qui ejus interfuerint Anniversario, in suprascriptas distribuant portiones: scilicet D. Archiepreshytero V. Aquilinos grossos; cuiilibet Canonico tres Aquilinos; Mansionariis autem dicta Ecclesia S. Georgii & Capellanis duos Aquilinos: ceteris vero Capellanis, & Ostiariis unum Aquilinum pro quoque.* Due sorta di Monete chiamate Aquilini, dice egli, ci furono nel XIV. secolo in Verona: piccoli, e grossi. Il valore de' piccioli sarebbono soldi 4 a tempi nostri (1749); ma i grossi 16 soldi circa di Moneta piccola Veneziana. Fu chiamata questa Moneta col nome di Aquilino per l'Aquila Imperiale, che da una parte vi era improntata: non era di rame, ma di fino argento. Li cinque Aquilini dunque assegnati all'Arciprete de' Canonici sarebbono quattro Lire a tempi nostri: li tre assegnati a ciascun Canonico 48 Soldi: li due a' Cappellani di S. Elena 32 Soldi; e finalmente l'Aquilino assegnato agli altri Cappellani 16 Soldi circa. Con qual fondamento abbia detto Autore fatto un tale ragguaglio, sarebbe stato desiderabile che ce lo avesse dimostrato, e che ci avesse indicato quali erano le Monete allora correnti in Verona sotto nome di Aquilini grossi, e di Aquilini piccioli, perchè vi è ragione di dubitare, che abbia preso equivoco. Da altro Documento però del 1343, che riferisce alla pag. 556 si ha, che ogni Aquilino si valutava ventum denaro: *trecentas libras denarium Veronensium parvorum videlicet in novem Ducati; boni auri & iusti ponderis in moneta argenti videlicet in Aquilinis argenti a vigintiuno denario pro uno quoque Aquilino, & in alia Moneta.*

Nell'anno 1348 avevano corso in Reggio gli Aquilini vecchi, come attesta l'Autore dell'Opuscolo sopra il corso delle Monete in Reggio pubblicato dal Sig. Co. Carli nella sua Appendice p. 79 aver veduto in un Documento delli 22 Aprile notato: *Decem libra & octo solidi Aquilinarum veterum.* Vuole quest'Autore, che tali Aquilini, fossero Monete Reggiane così denominate dall'impronto d'un'Aquila; trovandosene presso il Padre Priore Affarosi uno della grandezza quasi di un mezzo Paolo. Ma chi ha cognizione delle Monete de' mezzi tempi non si persuaderà

così facilmente, che allora la Zecca di Reggio somministrar potesse tante Monete, che avessero corso abbondantemente per varie Città dell'Italia; molto più che Monete Reggiane di quei tempi con un'Aquila non sono per anche note ai Monetografi. In altro Documento del 1358, che riferisce alla p. 80 si rileva qual ragguaglio avessero gli Aquilini con la Moneta Reggiana: *Quadragesima quatuor libra Aquilinarum, qua capiunt ad presentem monetam nunc Regii currentem octuaginta libras & tredecim solidos Parvorum.*

Se vi erano gli Aquilini vecchi, vi faranno stati anche gli Aquilini nuovi, e questi dovevano essere di minor valore degli antecedenti, perchè se fossero stati i nuovi dello stesso valore dei vecchi, sembrava inutile una tale condizione. In fatti ne abbiamo di ciò prova presso l'eruditissimo Sig. Bellini nel suo Trattato delle Monete di Ferrara, dove così scrive alla pag. 88 e seg. „ Cominciarono in questi tempi a correre in Ferrara gli Aquilini, leggendosi in un Codice antico MS. de' Malefizj due Provigioni emanate dal Magistrato di Ferrara negli anni 1340, e 1341, nelle quali s'impose a' Ferraresi di non prendere in avvenire gli Aquilini recentemente stampati, che per argento rotto; e ciò forse perchè dovettero questi riuscire difettosi, o nella lega, o nel peso. . . . Altri Aquilini si dovettero poscia battere in appresso, perchè li trovo spesso volte enunciati nelle Pergamene scritte negli anni susseguenti; ed osservo grossi pagamenti fatti con coteste specifiche Monete. . . . Del peso poi, lega, e forma di questi Aquilini siamo affatto allo scuro; sappiamo però, che nel 1349 in questa nostra Città valutavasi il Ducato d'oro per 35 Aquilini, e sedici Bagattini. . . . Oltre di che ci è anche noto, che in que' tempi la Lira suddetta d'Aquilini era nel costo più vantaggiosa della nostra Ferraresè, e l'abbiamo imparata da memoria spettante all'anno 1360, pubblicata dal Sig. Ab. Giuseppe Pinzi nella sua Dissert. de Nummis Ravennatibus alla pag. 102. . . . Qui abbiamo tre Aquilini equivalenti nel costo a 40 Ferraresi, dunque 18 Aquilini erano bastevoli a formare l'impor- to di una Lira di Ferraresi. . . . Una tale qualità di Moneta ebbe corso in Ferrara sino all'anno 1381, nel qual tempo fu proibito di conteggiare a Lire d'Aquilini, e di Bolognini, per aver sostituito in sua vece la Moneta de' Marchesini. In tal tempo gli Aquilini erano eguali ai Bolognini, perchè tanto gli Aquilini, che li Bolognini calcolavansi a ragione di 37½ per ogni Ducato d'oro, come dimostra il suddetto Bellini alla pag. 100.

In Bologna però gli Aquilini non erano valutati egualmente, che i Bolognini, forse per essere Moneta estera, che se npre si valuta meno della propria, benchè abbia il medesimo intrinseco, trovandoli valutati ora dieci, ora undici Denari l'uno, quando i Bolognini ne valevano dodici. La prima volta, che di essi ne trovo fatta menzione, si è nell'anno 1348 fra i Giornali dell'entrata, e spesa de' PP. di S. Francesco: *in deperditione denariorum*

D. Ferrante Gonzaga, di cui in appresso diremo. Quando egli era per farne la compera, cioè nel 1539, abbiamo rinvenuto notizia certa, che lo Scudo, Moneta ideale a corso di Guastalla, era di Lire cinque: perchè Alessandro Donemondi il giorno 21 di Gennajo del detto anno scrivendo a D. Ferrante delle pretese che avea pe' suoi diritti sopra Guastalla il Conte Ercole Torelli, il quale diceva contentarsi di quindici mila Scudi, soggiunse: *dodici milie ne sono stati offeriti della Moneta di Guastalla, secondo il corso della quale non se gli verrebbe a dare più che cinque Libbre per Scudo*. Laonde se avverrà che abbiassi a trattar di qualche Contratto a Scudi stipulato in que' giorni, cioè, verso i primi anni del governo de' Gonzaghi, sappiamo cosa fosse lo Scudo, di cui se non intendasi nemmen per questo il valore, basterà che sappiassi ragguagliare al Ducato d'oro computato a Moneta Mantovana, il quale dell'anno 1545 fino al 1550 fu costantemente tassato a Lire quattro, e Soldi tredici di Mantova, come rilevasi da una Filza di varie carte del nostro Archivio Segreto. E la Lira di Mantova cresceva di poco sopra la Lira di Guastalla, poichè il mentovato Alessandro Donemondi scrivendo l'anno 1540 a D. Ferrante disse, che il Frumento, che si pagava in Guastalla ora undici, ora dodici Lire per sacco, pagavasi in Mantova ora dodici, ora tredici. E che la Lira di Mantova sempre poco più crescesse di quella di Guastalla, apparirà dal ragguaglio, che ne faremo altre volte.

Conosco per altro, non esser agevole dar fu punti di questa natura regole certe, senza avere una costantissima catena di ragguagli, e senza esser fornito d'ottimo calcolo. Io non posso entrare in materia tanto sottile; però pago d'aver premessi questi pochissimi Dati, e desiderando, che altri approfittar ne debba, discenderò a cose più note, ed al proposito nostro più confacenti.

DEL-

*Aquilinorum & alie monete lib. — 20. —*. In essi libri trovo pure sotto l'anno 1349: *amist famulus de Aquilinis, & grossis falsis lib. — 3. 9.* Nel 1353 si veggono nominati gli *Aquilini vecchi*. Nel 1363 *dedit lector pro missis 4 Aquilinos summa lib. — 3. 8. = Unum Florenum sol. 38 & quatuor Aquilinos lib. 2. 11. 4.* Nel 1364 *quatuor libbre Aquilinorum summa lib. 3. 14. 4. = 50 Aquilinos & 6 den. lib. — 45. 10.* Nel 1365 *lib. 4. Aquilinorum ad valorem lib. 3. 6. 8.* Nel 1371 *pro missis viginti Aquilinos & ascendunt lib. — 17. 8.* E nel 1374 *30 Aquilinos scilicet lib. — 25. —*. Dal fin qui detto rilevasi, che gli *Aquilini* del XIV. secolo erano Monete quasi uniformi ai *Bolognini*; ma non si sa poi di qual Zecca fossero, e qual'impronto avessero in quei tempi. Il sopraccitato Pinzi, presso l'Argelati Tom. III. pag. 134, dopo di aver dimostrato aver avuto corso in Ravenna gli *Aquilini* nel 1360, aggiugne, che alcuno poteva ripetere venir così nominati dalla Città d'Aquila nel Regno di Napoli, ma secondo il Vergara pag. 59, solamente la Regina Giovanna II. diede a quella Città la facoltà di batter Moneta; e siccome quella Regina succedette a Ladislao suo fratello nel 1414, come può essere, che le Monete della Città d'Aquila abbiano dato il nome agli *Aquilini*, che avevano corso nel XIV. secolo? Se gli *Aquilini* di quei tempi portavano impressa l'Aquila, non potevano essere che della

Zecca di Pisa, per aver sempre praticato in que' secoli di porvi nel rovescio l'Aquila; ma queste come si ha dalla *Pratica della Mercatura* scritta da Francesco Balducci Pegolotti verso la metà del secolo XIV. cap. 72 e 73, si chiamavano *Aguglini*: *Aguglini sono a once 10, e den. 9. Aguglini nuovi di Pisa a once 11, den. 12. Aguglini vecchi a once 10, e den. 6.* Se gli *Aguglini* sieno lo stesso che gli *Aquilini*, non occorrerebbe più andare in traccia di qual Città fossero, stante che la Zecca di Pisa era in caso certamente di somministrare tante Monete, che potessero aver abbondantemente corso in queste parti. In fatti sembra probabile, che gli *Aquilini* di quei tempi possano essere gli *Aguglini* di Pisa; imperciocchè, oltre il sapere, che in tal guisa addimandavano l'Aquila gli antichi, come avverte il Sig. Manni nel Tomo I. de' suoi Sigilli pag. 39, è da notarsi, che il sopraccitato Pegolotti nel registrare la lega di tutte le Monete, che al suo tempo erano in corso per più parti del Mondo, non avrebbe ommesso di segnarvi gli *Aquilini*, che tanto corso avevano per molta parte dell'Italia; molto più, che in un Documento Lucchese del 1298 presso il Sig. Co. Carli Tom. I. pag. 340 si trova mentovato l'*Aquilino grosso* per 33 Denari Lucchesi: la qual Moneta facilmente era Pisana; perchè nelle Monete Lucchesi non fu mai praticato di farvi improntare l'Aquila, come usò quella di Pisa.

# DELLA ZECCA DI GUASTALLA

## CAPITOLO I.

*Di Don Ferrante I. Gonzaga, e del Privilegio da esso lui ottenuto di batter Moneta in Guastalla.*

**D**I tre figli, che ottenne Francesco Marchese di Mantova, discendente dal celebre Luigi Gonzaga, che fu primo Signore di quella Città, fu il maggior Federigo, dichiarato poi Duca, l'altro fu Ercole Cardinale di Santa Chiesa, e il terzo Ferrante, che giovinetto passando alla Corte di Spagna, ebbe a distinguersi tra i più celebri Principi de' giorni suoi, non tanto pe' suoi magnanimi, ed elevati pensieri, quanto per lo coraggio, e forza, onde valse sopra tutti i Capitani dell'età sua. Delle sue gloriose imprese non avvi Storia, che non ne parli: ed Alfonso Ulloa suo compagno nell'armi, e Giuliano Gofellini suo fedelissimo Segretario, credettero tempo bene speso il tessere la di lui Vita: alle quali Opere rimettiamo per ora il nostro Leggitor. L'Imperator Carlo V., che l'ebbe assai caro, gli fece dono del Ducato di Ariano nel Regno di Napoli, non meno che d'altri luoghi ivi pure situati: ed essendosi questo Signore accoppiato in matrimonio con Isabella unica figliuola di Andrea di Capua Duca di Termoli, acquistò in dote il Principato di Molfetta, che tramandò a suoi Posterì.

Nel mentre, che era Vicerè di Sicilia, pensando di volersi un giorno stabilire in Lombardia vicino a' suoi Fratelli, e Parenti, deliberò di far acquisto di Guastalla, comprando le ragioni di tutti i Conti Torelli, i quali erano fra di loro in gravissime liti, stante che la linea de' Torelli di Guastalla erasi estinta in Achille ucciso l'anno 1221 da un Conte di Novellara, e si teneva in possesso della Terra l'unica di lui figliuola Lodovica, dopo la quale succeder doveano gli Agnati, specialmente di Pavia Signori di Settimo, i quali erano divisi in più rami, alcuni legittimi, ed alcuni bastardi, rimanendo pur anche varj diritti sopra questa Contea ne' Torelli di Montechiarugolo, e pretendendovi ancora un Torelli di Mantova. Don Ferrante adunque ottenuto avendo da Cesare licenza di poter comperar questo Feudo, non ostante le liti, che pendevano, pose in esecuzione il suo disegno l'anno 1539; siccome spiegheremo più ampiamente nella Storia nostra: e datosi quindi ad impetrarne l'Investitura, non solo richiese, che la Contea fosse separata dal Ducato di Milano, cui la violenza de' Visconti congiunta l'aveva: ma tentò eziandio d'aver ad un sol tratto anche il Privilegio di batter Moneta: nel che siccome adoperate le debite cautele non furono, così riuscì a vuoto per allora questo suo desiderio. Prova di ciò chiarissima ne abbiamo in una Lettera scrittagli da Lucca li 17 di Settembre del 1541 dal suo Agente Alessandro Donofondi, la quale, con altre molte, che andrem citando, conservasi nell'Archivio Segreto, ove si legge: *Su la minuta (dell' Investitura) io havevo fatto*

fatto metter, che quella (cioè Sua Eccellenza) potesse far batter Monete, ma per non essere stato parlato a S. M. d'altra cosa, che della separatione, avegna che 'l Taverna, & Idiaques havessero passata questa partita, tuttavja questo Secretario Janes, il quale ha il cargo di far queste minure, e farle poi trascrivere in buona forma, ha dato di penna a dotta partita, con tutta la istanza, che io gli ho fatto, che la dovesse lassar passare, col testimonio, che io gli ho dato, che 'l Taverna, & Idiaques l'havessero lassata passare.

Altro adunque per allora non ottenne D. Ferrante, che il Diploma Cesareo, che approvava la compera già fatta di Guastalla, e lo investiva de *condem Castro, & Terra Guastalla, cum territorio, juribus, & pertinentis pradietis, una cum vallibus, pascuis, pratis, nemoribus, aquis, & aquarum decursibus, ac Flumine Padi quatenus per territorium Guastalla decurrit, & cum tota Jovea de Roncaleis, Daciis &c.*, e dichiarava: *Castrum pradietum Guastalla cum territorio, pertinentiis, & juribus suprascriptis penitus, & in totum separatam esse ab omni territorio, & subjectione cujuslibet Civitatis, & domini, & signanter ipsius Ducatus Mediolani*: siccome leggiamo nell' Originale, che ha la data di Genova, e de' 6 Settembre 1541 conservato nell' Archivio Segreto di questa Città.

Egli frattanto si diede a fortificar questo luogo, cui giovò grandemente la venuta di D. Ferrante in Lombardia, quando morto essendo l'anno 1546 il Marchese del Vasto, chiamato venne dalla Viceregenza di Sicilia al Governo di Milano. Fu accolto con sommi onori da' Milanesi, e trovansi belle Medaglie a lui allora coniate, non meno che a Donna Isabella di lui moglie, e a Donna Ippolita sua primogenita. Quella di D. Ferrante porta nel diritto il Busto di lui, con le parole attorno FER. GONZ. PRAEF. GAL. CISAL. TRIB. MAX. LEGG. CAROLI. V. CAES. AVG., cioè *Ferdinandus Gonzaga Praefectus Gallia Cisalpina, Tribunus Maximus Legionum Caroli Quinti Caesaris Augusti*; e nel rovescio un' Ercole domator de' Mostri, col motto TVNE CEDE MALIS (18). E questa si trova nel Museo dell' Istituto di Bologna, come il nostro erudito Sig. Zanetti mi ha voluto avvertire (19). L'altra

di

(18) Questo stesso rovescio scorgesi in una Medaglia di Carlo V. riferita dal Luchio nella sua Silloge pag. 126; che il medesimo crede allusiva alla guerra contro i Protestanti, ed alla vittoria ottenutane dal detto Imperatore l'anno 1547. Il detto Luchio tutto intento a spiegare i rovesci delle Medaglie, crede, che Carlo V. sia qui scolpito sotto l' Immagine d' Ercole, che colla Clava opprime, ed abbatte due Sassoni; che il Satiro legato ad un' albore esprima il Langravio d' Assia, e che l' Idra rappresenti le Città unite, che indarno resistarono al suo valore. Che che ne sia della spiegazione del Luchio, il presente rovescio, che simboleggia la forza, ed il valore d' un Eroe, può benissimo attribuirsi sì a Carlo V., che a Ferdinando Gonzaga, giacchè la fama, ed opinione di gran valore, è comune ad entrambi. Il medesimo Luchio alla pag. 73 riferisce però la Medaglia stessa di Ferdinando Gonzaga, ma nel rovescio, in vece d' Ercole, scorgesi l' Aurora sopra un Cocchio tirato dal Cavallo Pegaso, colla destra alzata tiene una face, colla sinistra sparge fiori, da un lato del Cocchio si vede un Gallo, e nel basso una Città su le sponde di un Fiume, con

in giro il motto VIRTUTIS FORMAEQ. PRAEVIA. Pretende il detto Autore, che questa Medaglia fosse battuta l'anno 1530 per la conquista fatta dal Gonzaga della Città di Firenze. Egli simboleggia la gloriosa strada, che aprono le fatiche, ed i pericoli a gran fama. La medesima spargendo fiori, con questi forse allude alla presa di Firenze; col Pegaso, che trae il Cocchio, la diligenza del Capitano si dimostra, e col Gallo la di lui vigilanza. Di questa Medaglia vedasi il disegno al N. 1. nella Dissert. stampata a parte.

(19) Altra Medaglia ritrovasi battuta a D. Ferrante, in cui viene egli rappresentato, vestito alla militare, e nella iscrizione qualificato del titolo di Vice-Rè delle Sicilie, e Generale delle armi di Carlo quinto, FERD. GONZAGA, D. DAR. M. VICER. SIC. GENERAL. CAR. V. IMP. Nel rovescio un' Aquila con le ali pronte, al volo ad un' Edifizio posto sopra la sommità d' un Monte da lei diviso per un tratto di Mare (N. II.) Nell' Aquila si allude al Gonzaga, il quale annojato dell' inerzia, in cui trovavasi con la sua armata nella guerra de' Confederati contro Solimano, desidera di segnalarsi con qualche fatto illu-

di Donna Isabella veduta l'abbiamo in Reggio presso l'ornatissimo Sig. Conte Cristoforo Torelli. Nel diritto ha il Busto della Principessa, e attorno le parole ISABELLA CAPVA PRINC. MALFICT. FERDIN. GONZ. VXOR. E nel rovescio una Vestale in piedi ministrante sopra d'un'Ara il fuoco. Sulla facciata dell'Ara scolpito vedesi un Sole, che dalle Nubi si sgombra, e sotto ha la parola NVBI FVGGO; e all'intorno si legge: CASTE ET SVPLICITER (20). In Ravenna poi nel Museo di S. Vitale una ne vidi formata con due diritti, cioè con uno di D. Ferrante quasi simile all'accennato, e con un'altro di Donna Ippolita, intorno al quale si legge HIPPOLYTA GONZAGA FERDINANDI FIL. AN. XVI. col nome del Coniatore in lettere greche ΑΕΩΝ. ΑΡΗΤΙΝΟΣ, cioè *Leone Aretino* celebre Statuario, il quale, come altrove diremo, fusc poi la bella Statua di bronzo, rappresentante il nostro Gonzaga, che ammirasi nella Piazza di Guastalla. Il rovescio forse della Medaglia d'Ippolita si fu quella, che dice il chiarissimo Sig. Ab. Bettinelli trovarsi nel Museo Mazzucchelliano colle parole PAR. VBIQ. POTESTAS (21). Ma un'altra a questa celebre Donna, che tra le coltivatrici delle buone Lettere vien collocata, se ne trova formata col Busto suo, giusta il disegno dell'Aretino, e rappresentata d'anni 17, fatta per opera di IAC. TREZ., il cui rovescio è un'Aurora su d'un carro tirato da cavallo volante, col motto VIRTUTIS FORMÆQVE PRÆVIA (22), da me veduta non solo in S. Vitale di Ravenna; ma qui pure in Guastalla presso il Sig. Giannangelo Vernizzi. Tali Medaglie, e specialmente queste di Donna Ippolita, si riconoscono indubitatamente coniate nel 1546, e 1547, prima ch'ella si maritasse a Fabrizio Colonna, locchè avvenne sulla fine del 1548 (23).

Ma

ire, o pure di soccombere ad una gloriosa morte, a ciò allude l'iscrizione VIVO O MORTO. Vedi il detto Luchio alla pag. 93.

(20) In una Medaglia di Massimiliano Re di Boemia, e di Maria sua moglie, che vien recata dal Luchio alla pag. 133, si rappresenta questo stesso rovescio d'una Vestale, stante ad un'Ara, sopra cui si vede una fiamma accesa, con l'istesso motto *Caste & suppliciter*; diversa in ciò solamente, che nell'Ara non è espresso il Sole col motto *Nubi fugo*, ma la medesima è semplice, e liscia, come lo è una della suddetta Isabella esistente nel Museo dell'Instituto, ed in quello di S. Salvatore, ma con di più nel diritto sotto il busto il nome dell'Artefice IAC. TREZO (N. III.) Col detto simbolo della Vestale vuole alludere il Luchio alla integrità, ed illibatezza dei due Coniugi Massimiliano, e Maria, espressi nella Medaglia battuta nel 1548.

(21) Tanto nel Museo dell'Instituto, quanto in quello di S. Salvatore conservasi una simile Medaglia battuta a questa Signora, col rovescio di Diana (N. V.) Presso il Luchio però alla p. 218 quest'istesso rovescio si trova unito al Ritratto di Federico Asnarj Co: di Camerano, col quale intende, che venga dichiarato l'arbitrio dato agli Uomini di poter battere la strada della virtù mediante le azioni virtuose, o pure di voler rimanere ignobili, ed inerti nell'ozio, e nella pigrizia; essendo Diana simbolo della luce, e del giorno, perciò detta dagli antichi *Lucifera*; ed al contrario *Plutone*, che rapisce *Proserpina*, e la

Luna con le stelle, simboli notturni indicanti tenebre, ed oscurità. Il suddetto Autore giudica battuta la presente Medaglia l'anno 1566, in cui doveva fiorire Federico Asnarj.

(22) Quest'istessa Medaglia (N. VI.) ha lo stesso stessissimo rovescio portato di sopra dal Luchio a Ferdinando suo Padre. Dall'emblema sembra più conveniente ad una Donna giovane, ed amante delle Lettere, che ad un Militare, qual'era suo Padre, onde potrebbe a ragione sospettare, che capricciosamente il Luchio avesse supplito ai Ritratti degli Uomini grandi, dei quali volle far memoria nella sua Opera, ed ai quali mancavano i rovesci, con altri poco adattati, e non esprimenti simboli convenienti al lor carattere. Ciò che si dice di questa Medaglia, vale ancora per tutte le altre sopra riferite. E' anche d'avvertirsi, che i tipi apportati in stampa dal detto Autore sono espressi al rovescio degli originali sì nelle lettere, che nel figurato; ma ciò dovette essere colpa del Designatore. Chi se ne volesse più evidentemente chiarire, non avrà che a confrontare la mia Tavola con l'Opera del Luchio ne luoghi sopra indicati.

(23) Conservasi nell'Instituto altra Medaglia battuta a questa Signora in età d'anni quindici, (N. IV.) che con le due sopradescritte spicca pure il Mazzucchelli nel T. I. Tav. LXX. n. III. IV. e V. con tali parole: „Gli Emblemi de' rovesci delle Medaglie ad essa battute, additano gli studj, la fama, la virtù, e la bellezza di lei; „ Conciossiache veggasi nel primo Urania con un

Ma tutto ciò tralasciando, che non appartiene al nostro proposito, è tempo omai di venire al Privilegio, che di poter batter Moneta in Guastalla fu a D. Ferrante conceduto. Dopo importantissimi servigi prestati a Carlo V., ne' quali benchè infermo, e mal concio della persona, mostrò mai sempre segni grandissimi della più instancabile fedeltà, fu egli chiamato nellé Fiandre l'anno 1557 affinchè il suo consiglio giovasse nell'ardue imprese di guerra. Ivi giunto rappresentò le sue suppliche a Ferdinando I. Re de' Romani, cui l'Augusto Carlo avea poch' anzi ceduto il governo dell'Impero, e lo pregò a volergli concedere il Privilegio della Zecca. Ben volentieri il Monarca glie lo accordò; e noi dall' Originale, che nel mentovato Archivio veduto abbiamo, l' andremo qui trascrivendo.

Diploma di Ferdinando I. Re de' Romani, dato nel 1557, con cui si concede a D. Ferrante I. Gonzaga, e suoi successori di poter battere Moneta in Guastalla.

**FERDINANDUS** divina favente clementia Romanorum Rex semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sclavoniæ &c. Rex, Infans Hispaniarum, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Brabantiæ, Stiriciæ, Carinthiæ, Carniolæ,

T. IX.

C

Mar-

„ libro in mano, e varj instrumenti mattematici,  
 „ e da Musica, col motto: NEC TEMPVS, NEC  
 „ ÆTAS, come a stento fosse da credere, che di  
 „ soli quindici anni tante Arti belle possedere  
 „ Ippolita potesse, ad apparar le quali ne il  
 „ tempo bastar potesse, ne acconcia vi paresse  
 „ l'età &c.  
 „ Ad illustrazion delle Medaglie d' Ippolita  
 „ Gonzaga figlia di Don Ferrante oltre alle cose  
 „ che si leggono nel Museo Mazzuchelliano, mi  
 „ soggiugne il N. A. con sua lettera „ Si può av-  
 „ vertire ch' ella nacque sicuramente in Sicilia,  
 „ quando suo Padre era colà Vicerè. Sposò egli  
 „ Isabella di Capua verso il 1530; ed Ippolita  
 „ nacque prima di Don Cesare, giacchè molte  
 „ Lettere da me vedute nell' Archivio segreto di  
 „ Guastalla notificano che quando ella era fan-  
 „ ciulletta, e veniva nelle Lettere ammaestrata,  
 „ era più avanzata del Fratello, che appena bal-  
 „bettava, mentr' ella già era in istato di scriver  
 „ bene. Di què ella correggerà uno sbaglio dell'  
 „ Abate Bettinelli, il quale (*Delle Lettere, e delle*  
 „ *Arti Mantovane pag. 90.*) la confonde con un'  
 „ altra Ippolita, che poch' anni dopo il 1500 fu  
 „ chiara per bellezza, ed ingegno alla Corte  
 „ d' Urbino. Venuta col Padre a Milano, ivi man-  
 „ dato Governatore nel 1546, cominciò a otte-  
 „ ner l'onor delle Medaglie per opera del cele-  
 „ bre Leone Aretino, com' ella sa: Io ne ho ve-  
 „ duto una in S. Vitale di Ravenna formata co'  
 „ due diritti, uno del Genisore, e l' altra con  
 „ quello di lei, che porta il nome dell' Aretino  
 „ in lettere majuscolo greche. Fu richiesta in  
 „ Isposa da Fabrizio figlio di Ascanio Colonna,  
 „ e furono dentro al 1547 conchiusi i Capitoli.  
 „ Conservasi una Lettera di Francesco Donato  
 „ Doge di Venezia data il giorno 7 di Ottobre

„ di tal anno, in cui rattegrasi con Don Ferrante  
 „ di tal parentado. Durò poco tal Matrimonio,  
 „ perchè venuto Fabrizio alla famosa guerra di  
 „ Parma l'anno 1551 infermossi, e morì, come  
 „ dice il Sansovino. Quest' autore però non di-  
 „ cendone di più, fa duopo aggiugnere ciò che  
 „ da originale carteggio si è rilevato, ch'è s' in-  
 „fermò egli nella Terra di Viadana, ove accorse  
 „ tosto la Consorte per assisterlo, e vi giunse a'  
 „ 24 d' Agosto del detto anno. Don Ferrante  
 „ istesso accompagnato da 800 Cavallo, e buon  
 „ numero di Fanti Tedeschi recossi pure a visi-  
 „ tarlo, e giunsevi nell' atto, che in braccio alla  
 „ Sposa spirava l'ultimo fiato. Ippolita rimasta  
 „ vedova cominciò a vivere con molta ritiratez-  
 „ za. Bernardo Tasso nel suo *Amadigi Cant. 100*  
 „ con breve, ma saldo Elogio la celebrò can-  
 „tando:

*La bella Gonzaga*

*Ippolita d' onor, non d' altro vago.*

„ Invaghitosi poscia di lei Antonio Carrara Du-  
 „ ca di Mondragone eccellente Cavaliere, e Let-  
 „ terato, la volle in Isposa; e il maritaggio can-  
 „tato fu con vago Epitalamio di Ferrante Car-  
 „ rafa, come osserva il Crescimbeni. Cessò ella  
 „ di vivere in età ancor fresca il giorno 29 di  
 „ Marzo del 1563, e fu compianta con una Rac-  
 „ colta di Poesie di varj autori. Ebbe fama di  
 „ Letterata, e trovasi un Sonetto da lei compo-  
 „ sto nella Raccolta in morte d' Irene da Spilim-  
 „ bergo impressa l'anno 1561, che venne anche  
 „ ripubblicato ne' Commentarj del Crescimbeni;  
 „ e nella Raccolta di Luisa Bergalli. Girolamo  
 „ Muzio Giustinopolitano le dedicò alcune cose,  
 „ che ora non ho presenti, ma se vuole glielo  
 „ saprò accennare.

Marchio Moraviæ &c. Dux Lucemburgiæ, ac superioris, & inferioris Silesiæ, Wirtembergæ, & Teckæ, Princeps Sueviæ, Comes Habsburgi, Tirolis, Ferretis, Kiburgi, & Goritiæ, Landtgravius Alfatæ, Marchio Sacri Romani Imperii, Burgoviæ, ac superioris, & inferioris Lufatiæ, Dominus Marchiæ Sclavonicæ, Portus Nao-nis, & Salinarum &c. Ad perpetuam rei memoriam.

*Recognoscimus, ac notum facimus tenore presentium universis. Quam inter alias curas, qua nobis in hac sacri Romani Imperii administratione, & Regia celsitudine, ac sublimitate ad quam Deus optimus maximus nos pro immensa sua benignitate evexit, incumbunt, ea non postrema esse debeat, ut ne cuiquam debita honorum, ornamentorum, & gratiarum premia ullo umquam tempore deesse patiamur, qui aliis fide, constantia, ac meritis erga sacram Cesaream, & Catholicam Majestatem fratrem, & Dominum nostrum charissimum, nos, & Sacrum Romanum Imperium prestare studuit, fit sane, quod benigna & grata memoria repetitis multis excellentibus virtutibus, quibus conspicuus esse cernitur Illu. Don Fernandus de Gonzaga Princeps Melfette, & Ariani Dux &c. Consanguineus noster charissimus, egregisque obsequiis, qua pralibata Casarea Majestati, nobis, & Sacro Imperio, ac serenissima Domui nostræ Austria summa fide, fortitudine, animique constantia, & alacritate, tam bello, quam pace multifariam exhibuit, atque etiam nunc indefesso studio, & sedulitate exhibet, non potuerimus pratermittere, quin ejuscemodi Dilectionis ejus virtutes, & egregia merita aliquo liberalitatis, & munificentia nostra regia ornamento remuneraremus; adeoque singularem animi nostri in Dilectionem ejus propensionem, posteritati quoque ejusdem testatam redderemus, quo & ipsa tam insigni testimonio monita paternis vestigiis constanter insistat. Itaque ex certa nostra scientia, animoque bene deliberato, tum pralibata Casarea Majestatis nomine, tum nostra etiam auctoritate, tamquam Rex Romanorum antedicto Illu. Consanguineo nostro D. Fernando de Gonzaga, ejusque Filiis, heredibus, & descendens legitimis benigne dedimus, concessimus, & elargiti sumus libertatem, & facultatem in Castro, Oppido, ac Territorio suo Guastalla officinam monetariam fabricandi, & instruendi, ac monetam auream, argenteam, & aream cujuscumque generis, sortis, & valoris, armorum suorum insigniis, ac nominis inscriptione signatam cudendi, dumodo cudatur bona, sincera, & justa, qua non fit deterior illa, quam ceteri Italia Principes Divorum antecessorum nostrorum Imperatorum, & Regum, atque in primis ipsius Casarea Majestatis gratiosa concessione cudent, ita quod nemo in hac parte justam conquerendi causam habere queat, prout tenore presentium damus, concedimus, & elargimur. Volentes ac memorata auctoritate, & potestate nostra firmiter statuentes & decernentes, ut dictus Illu. Princeps, & omnes ejus liberi, heredes, & posteri legitimi dictum Castrum, & locum Guastalla hereditario jure possessori ibidem absque omni impedimento & obstaculo possint, & valeant deinceps in perpetuum monetam auream, argenteam, & aream, bonam tamen, sinceram, & justam, nec deteriorem illa, qua, ut ante dictum est, a ceteris Italia Principibus Sacro Romano Imperio subjectis juxta tenorem, & prescriptum privilegiorum ipsis desuper a Divis Romanorum Imperatoribus, atque Regibus concessorum cuditur, in eodem Oppido cudere, seu cudi facere, iisque omnibus, & singulis gratis, libertatibus, privilegiis, immunitatibus, prerogativis, & juribus in hac parte uti,*

*frui.*

frui, potiri, & gaudere, quibus cateri Sacri Imperii Principes, & Ordines monetam cudendi facultatem habentes utuntur, fruuntur, potiuntur, & gaudent consuetudine, vel de jure, omni impedimento, & contradictione postposita. Quocirca mandamus etiam, & precipimus tam ipsius Casarea Majestatis, quam nostra auctoritate universa, & singulis Electoribus, & Principibus tam Ecclesiasticis, quam Secularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, Clientibus, Capitaneis, Vicedominis, Locumtenentibus, Gubernatoribus, Vicegerentibus, Praesidentibus, Praefectis, Castellanis, Rectoribus, Magistratibus, Antianis, Vexilliferis, Potestatibus, Civium Magistris, Consulibus, & omnibus denique nostris, & Sacri Imperii subditis, & fidelibus dilectis tam in Italia, quam in Germania, vel alibi existentibus cujuscumque gradus, ordinis, conditionis, & dignitatis fuerint, ut dicto Illu. Don Fernando de Gonzaga, & legitimis ejus liberis, heredibus, & successoribus in jamdicta libertate, prerogativa, & facultate cudendi monetam in praefato Castro, & Oppido Guastalle ipsis per nos benigne concessa nihil negotii, molestia, vel impedimenti, ullo quasito colore directe, vel indirecte exhibeant, sed ea illos libere uti, frui, & potiri sinant, & ab aliis quoque pro sua quisque parte omni studio fieri curent, & secus minime faciant, quatenus gravissimam prelibata Casarea Majestatis nostram, & Sacri Imperii indignationem, & multam sexaginta Marcharum auri puri fisco nostro Imperiali, & parti laesa omni spe venia sublata ex aquo pendendam incurere noluerit, quam poenam temerariis Violatoribus & Contemptoribus hujus nostra concessionis, ac gratia irrogandam decernimus, in cujus rei fidem, & testimonium has litteras manu nostra propria subscriptas regio etiam sigillo nostro communiri jussimus. Datum in Civitate nostra Vienna, Die decima quarta mensis Augusti. Anno Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo septimo, Regnorum nostrorum Romani vigesimo septimo, aliorum vero tricesimo primo.

Ferdinandus.

Thomas D. Vicecancellarius.

Ad mandatum Sacra Regia Majestatis proprium.

M. Singkmoser.

Locus Sigilli deperditi.

Ma non andò guari, che questo Signore oppresso da tante, e sì gravi fatiche sofferte in tempo di sua vita, non meno che logorato dalle gagliarde passioni, che l'invidia degli Emoli patir sovente a lui fece, infermò in Bruxelles. Ivi assistito da D. Cesare, e da D. Andrea suoi Figli venne a morte il giorno 16 di Novembre dell' anno stesso, compianto da tutta la Corte. Fu il suo cadavere a Mantova trasferito, e dentro la propria cassa, a pari di quello del Cardinal Ercole suo Fratello, vedesi tuttavia nella Sagristia di S. Pietro.

*Di Don Cesare I., e delle sue Monete.*

**T**ornato D. Cesare in Italia, non pensò così presto a far uso del Privilegio della Zecca ottenuto dal Padre. Prese prima in Consorte Donna Camilla Borromea Sorella del gran Cardinale S. Carlo, e Nipote del Pontefice Pio IV., da cui ebbe il governo di Benevento. Standosi poscia in Mantova, divideva le sue cure tra il reggere i Stati suoi, e tra le amene Lettere, ad aumento delle quali fondò nel 1562 in casa propria l'Accademia degli Invaghiti. Raccolse una buona quantità d'Anticaglie, procurandogliene moltissime da Roma Monsignor Girolamo Garimberto da Parma Vescovo di Galese; e per tal via moltissimo si distinse tra' Principi de' giorni suoi. Meditando di fissar in Guastalla la sua dimora pensò ad arricchirla di belle Fabbriche; onde vi spedì l'Architetto Francesco da Volterra, che ne drizzò le strade, e le fornì ove occorreva di edifizj. Chiamò ivi gli Osservanti di S. Francesco, e i Servi di Maria, dando loro mezzo di edificarsi Conventi assai comodi, e belle Chiese. Fece in somma cangiar faccia totalmente a questo luogo, e poscia venne ad abitarlo intorno al mese d'Agosto del 1567.

Preparati i necessarj ordigni onde batter Monete, affittò egli nel 1570 la sua Zecca di Guastalla, come rilevasi da una Carta scritta per mano di Geminiano Magnavacca Modenese, e venne questa aperta il primo giorno di Dicembre dell'anno stesso. Il giorno 27 di Settembre del 1571 elesse poi *Gianfrancesco Cattaneo* detto il *Cornachino* ad essere soprastante della Zecca, dandogliene la Patente, che dall'originale trascrivo.

*Cesare Gonzaga Principe di Molfette &c. Capitano generale delle genti d'Arme di Sua Maestà Cattolica in Lombardia.*

*havendo noi introdotto in questa nostra Terra di Guastalla una Ceccha, nella quale si haveranno a battere diverse sorti di Monete. Et volendo noi come se costuma in tutte le altre Terre dove sono Cecche, & particolarmente nelle Città di Bologna (24), Parma, & Reggio, che li nostri Cecchieri habbiano essi ancora un*

*So-*

(24) Con ragione prescelse questo Principe fra le Zecche circonvicine a norma della propria, quella di Bologna, imperciocchè generalmente è sempre stata una delle Zecche meglio regolate. Eccone in ristretto le prove. Allorchè cominciarono i nostri a coniar Moneta d'argento nel secolo XIII., ciò fecero sul sistema introdotto in Italia da Carlo Magno, con instabilire, che dal peso di una libbra d'argento si ricavassero venti Soldi, o sieno 240 Monete, che chiamarono *Bolognini grossi*, come notai nel Tom. II. pag. 410, e come più diffusamente dimostrerò, a Dio piacendo, nel Trattato delle Monete Bolognesi; lo che non fu da altra Zecca; per quanto io sappia, a que' tempi praticato. E siccome poi una tal Lira era di troppo valore per li minuti pagamenti, che ogni Bolognino grosso avesse da servire di elemento alla medesima, stabilirono, che ognuna di dette Monete d'argento equivalesse nello stesso tempo al Soldo di altra Lira (che fu poi la sola comunemente usata ne' Contratti), col far battere dodici picciole Mo-

netucce, che dissero *Bolognini piccioli*, ma in guisa, che tanto in dodici di queste Monetucce, quanto in un Bolognino-grosso si conteneva lo stesso argento. Continuò tal sistema per un secolo, e pochissimo si variò nel susseguente, e perciò tale fu il credito, che ebbero le nostre Monete, che furono introdotte quasi per tutta l'Italia, sicchè ogni Zecca ne volle far battere delle uniformi, e chiamarle col medesimo nome di Bolognino, come ho dianzi detto alla nota 17. ma prima di me l'avvertì Romeo Bocchi nel suo Trattato della Moneta stampato nel 1622, dove nella parte I. punto VII. lasciò scritto, che „la Lira „ di Bolognini fu usata in Bologna principal- „ mente, & in Ferrara, e nella Romagna, Um- „ bria, e in gran parte della Liguria, e di tut- „ ta la Riviera della Toscana „. Ciò seguì per quasi tutto il secolo XV. Nel secolo susseguente trovo pure lo stesso; imperciocchè furono specialmente le nostre mezze Lire imitate da varie Zecche di Lombardia, e Piemonte, affinchè avessero

*Sopraſtante, & Capo loro, il quale habbia cura, & ſia obbligato intervenire, & provvedere a tutte quelle coſe, che giornalmente occorreranno, ſpettanti a detta noſtra Ceccha; & havendo noi in tal carico fatto elezione di voi Gio: Francesco Cattaneo detto Cornachino, per la preſente ſottoſcritta di noſtra mano, & ſigillata del noſtro ſolito ſigillo vi eleggiamo, deputiamo, & conſtituemo per Sopraſtante, & Capo di detta noſtra Ceccha (25) a noſtro beneplacito però, con tutte quelle*

au-

egualmente corſo, che le Bologneſi, come vedremo più ſotto alla nota 28. E lo ſteſſo alcune fecero delle Muragliole, e dei Quattrini. Ciò avvenne primieramente perchè ne' primi ſecoli fu la Zecca affidata ai Mercanti, e Banchieri, come perſone più d'ogn'altre pratiche delle Monete; e nel ſecolo XV. fu deputato alla medefima un ſaggio Sopraintendente, e lo ſteſſo fu praticato ne' due ſecoli ſuſſeguenti. Secundariamente perchè dalle Monete niun profitto ha ella mai ricavato, come avverte anche il Montanari al Cap. VI. del ſuo Trattato delle Monete preſſo l'Argelati T. VI. pag. 84.

„ Io ho ſempre, dic' egli, condannato d' inutile „ puntualità l' uſo della Zecca di Bologna di batter le ſue Monete di tal bontà, e peſo, che „ non ne viene detratto nè meno tutto il rimedio, che nelle altre Zecche ſi dà per lo conſu- „ mo degli ſtrumenti, e per li ſalari de' Miniſtri „ della Zecca, che tutti ſono mantenuti dalla „ Città ſenza rimborſarſi d' un Soldo ſopra le Monete, che ivi ſi coniano „ ed alla pag. 67 ſoggiugne „ La Zecca di Bologna è mantenuta di „ provviſione del Zecchiero, Caſa, Strumenti, „ provviſione del Coniatore, ed altre ſpeſe di Pubblica Caſſa del Senato, che altro non ci vuole di guadagno, che l' onore, che alle Zecche ben regolate rende il Mondo tutto: onde ſe la Zecca di Roma, Firenze, e Bologna non „ aveſſe permeſſo altri diſordini, come di laſciar correre Monete foreſtiere a maggior prezzo di „ quello meritavano, o d' accettar Monete ſcarſe, o toſate per buone, farebbero durate di „ vantaggio molt' anni, e ſecoli, ſenz' alzamento di Monete, e ſenza confuſioni „. Prova di tutto ciò ne ſia la Moneta ſteſſa, che ora ſi conia, vale a dire, l' intrinſeco, che preſentemente ſi trova nella noſtra Lira, per eſſere ſuperiore al valore di quello di tutte le altre Lire delle Città d' Italia, a riſerva di quella del Piemonte, quando ad un tempo alcune erano eguali, ed altre anche maggiori: per lo che ſe la Bologneſe aveſſe ſoſſerta anch' eſſa le ſteſſe vicende di quella di Modena, Parma, Mantova, e tant' altre, ſi farebbe ridotta alla terza parte, ed anche meno della quarta del valote di quello ſia al preſente, con grave pregiudizio sì pubblico, che privato.

(25) Da una tale provvidenza ben ſi comprende, che queſto Principe, conoſceva, che l' affare delle Monete era uno de' più difficili, che aveſſe il governo, come conſeſſano tutti quei dotti Autori, che ne hanno particolarmente trattato; e perciò nell' inſtituzione della propria Zecca volle queſta affidare ad un Soggetto in ciò pratico, ed eſperto, ad eſempio delle Zecche meglio regolate, acciochè aſſiſteſſe al buon regolamento delle Monete, che in quella dovevanſi bat-

tere, ed invigilaſſe di continuo a ſfuggire più che foſſe poſſibile i diſordini, che tutto giorno naſcono ſopra il corſo delle medefime. Egli è troppo naturale, dice un' Anonimo Autore, che quando ſi traſcurano i pronti rimedj, e ſi laſciano crefcere, e radicare i diſordini, il non poterſi indi ovviare a' medefimi ſenza che ciò non oſtante rimangano ben grandi le cicatrici coſì nell' Erario del Principe, come nella borſa de' privati: ma ſe ſi uſano a tempo debito gli opportuni rimedj, ſi vanno a togliere affatto quei luttuoſi eſſetti, che tanto danno producono al pubblico, e privato vantaggio. Ecco le qualità che deve avere chi preſiede alla Zecca, o ſia alla Moneta.

„ Un' efficace e giovevole ſopraintendente di „ Zecca, dice il Broggia nel ſuo Trattato delle „ Monete al Cap. XXI., dee a perfezione poſſedere un miſto di cognizioni diverſe, e di Scienze. Debb' eſſer Filoſofo, ma Filoſofo operante, e che ſi fonda nel Concreto ſpecialmente „ Economico: come ſi fondarono que' maraviglioſi „ Uomini Civili di Grecia e di Roma, prima che „ l' intemperanza delle Lettere e delle Leggi inſorgere. La ſcienza del Mondo debb' eſſer l' anima di queſta Filoſofia. Quella del numero „ dee ſaperſi nel ſuo fondo, e non ſolo per teorica, ma anco per pratica di Commercio, e „ ſpecialmente per motivo di Cambj, e di Traffico sì di Ori, che di Argenti. Debbon ſaperſi „ gli Uſi migliori delle Nazioni di Commercio, „ che più eſercitano la Zecca, e diſcernere qual ſia il miglior Uſo, dove vi ſia diſetto, e dove „ ve nò. Convien che ſappia diſcernere gli Autori, che hanno trattato di Monete, il vero dal „ falſo, il buono dal cattivo, il ſuperfluo dall' „ utile e neceſſario: In ſomma debbon combinarsi in uno, ed a fondo le ſcienze Politiche „ ed Economiche, di Stato e di Commercio, di „ Polizia e di Finanza. Altrimenti ſi anderà in „ manifeſto pericolo di non far nulla; e ſe vorrà „ farſi qualche coſa, di prender de' groſſi abbagli... „ L' affare dunque sì politico che economico, „ sì di Stato che di Commercio delle Monete, „ egli è per queſti motivi difficiliſſimo, quantunque ſia per la felicità degli Stati del tutto „ ugentiſſimo, e neceſſario a ſaperſi e ſtudiariſi. „ Capito però ne' ſuoi veri principii preſi dai fatti più lodevoli, e dalle più ſode e più lunghe „ eſperienze delle Nazioni veramente Economiche, e di ottime leggi fornite; ed eſpoſto con „ chiarezza, con giudizio, e ſenza prevenzione „ veruna; puote riuſcire in qualche conto facile „ a capirſi almen' almeno ne' ſuoi più importanti „ ed eſſenziali principii. E quindi puote allo „ Stato grandiffimi beni apportare, e cauſar al Principe ſomma gloria, e poſſanza. Perchè in „ ve-ro, ſe v' è affare di maggior rilievo dopo la

autorità, libertà, & prebeminenze che hanno, & che godono gli altri Soprastanti nelle Cecche delle predette Città, ordinando perciò a detti nostri Cecchieri presenti, & futuri che per tale vi ricanoschino, & trattino senza mancamento alcuno, che così è la mente, & volontà nostra. Dat. in Guastalla XXVII. di Settembre LXXI. Cesar Gonzaga.

L. \* S.

Pierfranc. Carena Sec.

I Capitoli proposti da D. Cesare a Zecchieri furono i seguenti.

I. Che la Condotta della Cecca duri per anni cinque prossimi, & più a piacimento nostro, & de' detti Cecchieri.

II. Che noi siamo obligati mantener una Casa habile all' arte della Cecca, però che essi Cecchieri paghino del loro la pigione.

III. Che li Cecchieri possino condurre, & ricondurre ogni sorte de robba alla Cecca, vivere, & vestire per tutta la loro fameglia, intendendose, che tutti & qualunque sorte di persone condotte da loro per conto della Cecca sia della loro fameglia, ancor che ne la Casa di essi Cecchieri non habitassero, mentre che siano de lavoranti dell' arte, & dati prima in nota da loro, siano esenti, liberi da ogni & qualunque Datio, gabelle, gravetze reali, personali, & da ogni angberia imposte, da imponersi, solite, insolite, ordinarie, & straordinarie.

IV. Che il Cecchiero sia libero amministratore d' ogni facitore, & garzone così nel tenerli, come nel cassarli dal servizio della Cecca, come ancora nel tassar i prezzi delle fatture di essi, senza esserne messo per ragione di persona alcuna.

V. Che avendo promesso i Cecchieri a uno o più Mercanti di ispedirli dentro da tanto tempo, come saria di quindici, o venti giorni, & che non li spedisse per difetto di garzone, o altro accidente, sia lecito in quel caso alli Cecchieri pigliar per ogni cinquanta libre di peso sedici giorni lavoratori. C' è questo poi, che alle volte mancano garzoni delle loro opere, & i Mercanti di discrezione & a questo si stia al giuramento delli Cecchieri venendo l' occasione.

VI. Che se in un giorno sarà posto in Cecca argenti di più Mercanti, babbiano ad esser spediti ognuno per la rata. Et se ben fosse fuori una Poliza delli Cecchieri prima che arrivasse altri Mercanti, purchè vengano, e consegnano la robba, tutti in un giorno, sia spedito ogn' uno alla rata secondo il giuditio delli Cecchieri.

VII. Che li Libri & ogn' altra Scrittura di mano delli Cecchieri o loro agenti a ciò deputati habbiano credito come publico Instrumento, così a favor loro, come a lor danno, mentre però che detti libri siano da loro tenuti in forma mercantile, & laudabile, & siano eseguiti senz' altro impedimento, come se fossero contratti in forma Camera.

VIII. Che capitando Mercanti di notte, o altri della Famiglia di detti Cecchieri con argento, o altro per la Cecca, che il Cecchero avvisando il Castellano haverà ordine di aprire la porta della Terra, & questo perchè la Mercantia non stia di notte in pericolo.

IX. Che non possa esser sequestrato ne oro ne argento, ne altra cosa posta in Cecca da persona alcuna, se bene fosse nostro interesse proprio.

X. Che li Mercanti siano obligati a lasciar in Cecca la decima parte dell' ar-

Religione, quello delle Ricchezze è desso. E se v' è affare più essenziale intorno alle Ricchezze, quello di trattenerne, e causar l'abbondanza, e la circolazione di un giovevole Pecunie

nello Stato, debb' esser lo scopo, e lo studio principale del Legislatore. Vedasi il Dizionario delle Monete di M. Abot de Brantôme all' articolo *directeur general des Monnoies*.

gento, che haverano posto in essa, & il valor di detta decima parte babbiano a pigliar tanta Moneta vecchia, o tanti Scudi dalli Cecchieri, & non Moneta nuova, & questo perchè vi sia argento da far della Moneta per il dominio nostro.

XI. Che sia lecito alli Cecchieri cambiare, & contrattare con chi vorranno delle sue Monete nel modo, che tra loro saranno d' accordo.

XII. Che per guerra, passaggio, forestieri, o altri accidenti non possa esser messo in casa delli Cecchieri alcuna sorte di genti ne per alloggiare, ne per altro effetto.

XIII. Che li Cecchieri non possino esser astretti da i Mercanti a lavorar argento & oro se non li consegnaranno fino alla stima di Ducati cinquecento.

XIV. Che ogni persona possi condurre alla nostra Cecca ogni sorte di argento, monete, & altre robe per la Cecca liberi da ogni dario, & gabella del nostro dominio. Ma quando haverà posto la roba in Cecca non la possi levar se non in Moneta lavorata, & come sarà d' accordo col Cecchiere.

XV. Che li Cecchieri possino portar, & tener in Casa ogni sorte di armi, andare senza lume loro con tutta la famiglia sua, però a chi di essa darà licenza il Capo, eccetto gli arcobugi a rota.

XVI. Che sia lecito alli Cecchieri di poter battere ogni sorte di Moneta minuta & grossa secondo le leghe o di Parma, Reggio, Modona, o Bologna.

XVII. Che li Cecchieri siano obbligati dar in nota al Soprastante, & Capoloro già deputato da noi sopra detta Cecca tutti i danari, che si metteranno in essa di mano in mano, secondo che in quella saranno consignati, & che non si trovando le Monete che si batteranno alla lega, alla quale li Cecchieri sono obbligati darle, siano sottoposti alla refaccione di esse Monete, & ridarle alla lega che è obbligato come di sopra, secondo il parer del Soprastante deputato da noi come sopra.

La già citata Carta scritta per mano del Magnavacca, che si è trovata nella Filza del 1577, tra le molte esaminate nell' Ufficio di questa Reale Computisteria, contiene anche la nota delle spese fatte a tutto il 1573 pel travaglio degli Impronti di varie Monete in questi termini.

Credito di Gimignano Magnavacchi con sua Eccellenza. 1572.

Lo Illmo & Eccellentissimo Sig. Cesare Gonzaga deve dare a di 27 Genaro &c.

E più per Lire trentaquattro soldi dieci pagati per Sua Ecc. di suo ordine al		
Mastro delle Stampe della Cecca per haver fatto la Stampa del Sefino	L. 34.	10.
E più per la Stampa del Solino	L. 34.	10.
E più per la Stampa del Soldi sette	L. 55.	4.
E più per la Stampa del Soldi quindici	L. 55.	4.
E più per la Stampa del Scudo	L. 55.	4.

A di 3 Luglio 1572 &c.

Scudi 8 pagati come di sopra per la Stampa da Soldi venti (26) - L. 55. 4.

A di 23 Genaro 1573 &c.

E più per Scudi otto per la Stampa del Cavalotto de ordine di S. Ecc. L. 56. -

Ecco

(26) Da ciò rilevasi, che nel 1572, e 1573 e nel 1573 falli alle lire 7, siccome dimostra il lo Scudo d' oro valutavasi in Guastalla lire 6. 18, N. A. nel seguente Capitolo.

Eccoci quindi assicurati della qualità di quelle Monete, che uscir dovessero dalla nostra Zecca in questi primi tre anni. Ma tutte non ci rimangono, e di quelle che ci restano, non sapremmo specificarne come farebbe mestieri la bontà, e il valore, per il difetto di documenti. Ci basterà dunque per ora il descrivere le Monete giunte alla nostra notizia, e dir delle altre quel pochissimo, che se ne può.

La prima, che senza forse fu liberata dalla nostra Zecca, esser dovette il *Sesmo*, per comodo de' piccioli pagamenti. Una di queste Monetucce trovavasi nell'insigne Raccolta del Sig. Zanetti. Essa è di rame con picciola porzione di argento, siccome l'uso di que' tempi, e del peso di grani 19 Bolognesi, del qual peso mi son servito a pesar le Monete, per esser più noto, che non è quello di Guastalla (26). Mostra da una parte la testa barbata nuda del Principe con le parole CAESAR GONZ. DNS. GVAST., cioè *Cesar Gonzaga Dominus Guastalla*; e dall'altra parte la figura di una Donna stante con velo in testa, sostenendo nella mano sinistra una ruota, e nella destra una palma, colle parole attorno SANCTA CATERINA. Altra consimile, ma di conio diverso, siccome appare dalla testa del Principe assai più picciola, trovasene pure presso lo stesso. La Santa Vergine, che in questa Moneta, e in altre che riferiremo, rappresentata si vede, è quella illustre Caterina d'Alessandria, di cui brevemente parlano Beda, Adone, e il Martirologio Romano. Racconta Giovanni Molano, che già dipinger soleasi in atto di calpestar co' piedi il suo Padre Tiranno, onde significare l'aver ella trionfato di lui colla costanza nel soffrire il martirio (*Hist. SS. Imaginam Lib. 3. Cap. 10. pag. 162.*) Qui però la vediamo figurata in atto di portar in trionfo, ed in altre di appoggiarsi quasi vittoriosa sullo strumento del suo martirio medesimo: imperciocchè sendo ella giovinetta di circa 18 anni, ed avendo abbracciato la fede di Gesù Cristo, narrasi, che essendo in Alessandria l'Imperator Massimino, sgridato avendo ella gli adoratori de' falsi Dei, e con molte ragioni fatto conoscere l'inganno suo a Massimino, questo cercò di farla convincere da varj suoi Filosofi, che accinti a disputare con Caterina intorno alla Religione Cristiana, furono dalla facondia di lei da superiore spirito assistita vergognosamente confusi. Di ciò adirato l'Imperatore, dopo varj tormenti, volle che avvicinato il tenero corpo di lei ad una ferrea ruota tutta di grassi, e di uncini attorniata, fosse col giro di quella orribilmente straziato. Nell'atto del crudele martirio, diceasi che per prodigio la ruota si fracassasse con danno de' Manigoldi: ma non perciò rimosso Massimino dal suo fiero proponimento la fece decapitare. Ora per questo viene nelle nostre Monete rappresentata colla ruota al fianco, e colla palma in mano in segno di vittoria. Negli antichi Breviarj, e Martirologj leggevasi che fosse stata martirizzata sotto Massenzio: ma non potendo ciò sussistere, per non essere mai stato Massenzio in Alessandria ad esercitare la sua tirannide (*Ibid.*), è stato surrogato Massimino. Quindi il Baronio scrive: *In actis ejus haberi aliqua, qua corrigantur, nullus, qui illorum temporum res gestas noverit, inficias erit, ut inter alia illud de Maxentio, cujus loco Maximinus restitutus est* (Nota ad

(26) La Libbra di Guastalla divideasi in dodici oncie, l'oncia in 24 denari, ed il denaro in 24 grani, così che la Libbra vien composta da 6912 grani. Il Marco di essa Libbra, che tengo presso

di me, gentilmente procuratomi dal N. A., l'ho ritrovato corrispondere ad oncie dieci, e ottavi sei di Bologna, cioè a grani 6880.

ad Martyrol. Rom. die 25 Novemb.) Tuttavolta si potrebbe dubitare anche di questo; imperciocchè il Breviario Romano, prima d'esser corretto, diceva esser ella figlia di un tal Massenzio *nulla tituli dignitate addita*, come osserva il citato Molano, dal quale dicevasi essere stata condannata a morte: onde potrebbe essere che Massenzio di lei genitore uomo pagano, e forse Pretore in Alessandria, incrudelisse di tal maniera contro di lei, senza che abbasia ricorrere a Massenzio Imperadore, o a Massimino. Ma di questo siane detto abbastanza, non essendo il nostro istituto di formar quì critiche quistioni intorno agli Atti de' Santi. Solo soggiugneremo che questa Santa Vergine, e Martire fu sempre avuta in sommo onore da Guastallesi. Certi documenti del pubblico Archivio fanno vedere, che fin dal tempo de' Torelli nel giorno ad essa dedicato facevasi Fiera in Guastalla; il qual costume dura tuttavia al dì d'oggi. In altre Monete la vedremo pure distinta col titolo di Protettrice.

Segue il *Solino* posseduto pure dal nostro Sig. Zanetti, il quale è una piccola Moneta di buon argento, del peso di grani dodici Bolognesi, che ha del pari la testa, e le parole CAESAR GON. DNS. GVAST., e nell'opposto un Sole radiato, con una Stella nella parte superiore. In Mantova si battevano consimili Monete colla testa di Virgilio da un lato, e il Sole dall'altro, chiamate appunto *Solini*. Ci rimettiamo a quegli Autori, che hanno scritto intorno alle Imprese, ed hanno spiegati i simboli di certe figure, affinchè eglino sappiano dirci ciò che per l'Immagine del Sole venga significato (18).

Continua il Sig. Zanetti a somministrarci Monete Guastallesi; indicandone una d'argento del peso di gr. 42, che noi giudichiamo esser quella del valore di *Soldi sette*. Ha nel diritto l'Arme Gonzaga coronata, ed attorno leggesi: CAESAR GON. FERD. F. DNS. GVAST., cioè *Cesar Gonzaga Ferdinandi Filius Dominus Guastalla*, e sopra di essa Arme nella sommità del margine un picciol Sole. Ci apre campo il presente tipo a spiegare lo Stemma de' Gonzaghi, che troveremo sovente nelle altre Monete. L'Arme propria, ed antica de' Gonzaghi altro non è che uno Scudo disposto a sei fascie orizzontali, e parallele, tre d'oro, e tre nere. L'Imperador Sigismondo poi a 22 di Settembre del 1433 concedette a Gianfrancesco Gonzaga Marchese di Mantova, ed a tutta la sua posterità, *che in campo bianco* (parole di Mario Equicola nel terzo Libro de' suoi Commentarj) *con una Croce rossa potesse portare negli angoli dello Scudo quattro Aquile nere, colle ale stese, e le penne fiammee*. E Carlo IV. Re di Boemia diede altresì privilegio a questa Casa d'inquartare il Leone bianco rampante in campo rosso, con una corona sopra il capo, e collare d'oro massiccio al collo, e colla coda alzata verso la testa, e divisa dal mezzo in su in due parti, l'una coll'altra intersecate; siccome lo stesso Equicola nel Libro secondo fa minutamente osservare. E quantunque lo Storico dubbiosamente accenni questo Privilegio come dato a Gonzaghi da Carlo IV., il Cardinale Scipione Gonzaga tuttavia ne' Commentarj delle sue proprie cose latinamente scritti, e presso di me originalmente conservati, ne parla come di cosa indubitabile. Ora nell'Arme, che quì vediamo, si ha lo Stemma antico inquartato col Leone dentro uno Scudo, e intorno a questo dilatasi la Croce rossa coll'Aquile dall'Imperador Sigismondo concesse. Nel rovescio di detta Moneta si vede l'Immagine di Maria Vergine annunziata dall'Angelo

Tav. I.  
N. 2.

N. 3.

T. IX.

D

colle

(18) Nel Tom. I. pag. 21 del Museo Mazzuchelli, spiegandosi una Moneta di Virgilio, si ac-

scrive essere il Sole lo Stemma della Città di Mantova.

colle parole AVE MARIA GRA. PL. Parmi che la divozione del Mistero dell'Annunziatione fosse ereditario nella Casa Gonzaga di Guastalla: poichè tralle molte Lettere, che abbiamo svolte nell'Archivio segreto, una di Domenico Giunti (o Giuntalocchio, come altri l'appellano) ne trovammo già scritta l'anno 1551 a D. Ferrante I., in cui manifestavagli d'aver già dipinta la Bandiera ordinatagli con sopra l'Immagine di Maria Annunziata. D. Cesare poi, chiamati in Guastalla i Servi di Maria, volle che la Chiesa loro prendesse il titolo di questo Mistero; e nelle Monete sue, come vediamo, scolpì ane volle la venerabile effigie: nel che i successori suoi l'imitarono, come dimostreremo.

Un'altra Moneta d'argento faremo seguire, tolta pure dalla Raccolta del nostro Sig. Zanetti, perchè probabilmente fu conziata nel primo anno di questa Zecca, benchè non venga notata nella riferita carta del Magnavacca; imperciocchè dal non esser ben conservata, e pesar 54 grani, dà a divedere, che fosse battuta per *Soldi dieci*, onde provvedere il Commercio di una comoda Moneta, che corrispondesse all'effettiva mezza Lira, siccome ne fu battuta un'altra del valore di tre quarti, e la Lira intera, acciocchè servissero di norma, e di misura, ne' pubblici, e privati contratti, come praticavasi nelle altre Città circonvicine.

**Tav. I.** Ha essa pure nel dritto l'Arme Gonzaga, e le solite parole CAESAR GON.

**N. 4.** DNS. GVAST., e nel rovescio un S. Pietro stante sopra d'una base col capo ornato di nimbo, le chiavi incrocicchiate nella destra, ed un libro appoggiato al fianco nella sinistra, ed attorno SANCTVS PETRVS. In essa Moneta, ed in altre ancora fu effigiata l'Immagine di San Pietro, perchè questo gran Principe degli Apostoli fu sempre il titolare dell'antichissima Pieve di Guastalla, che tuttavia era l'unica Chiesa Arcipresbiterale quando tali Monete battevanfi. Ed a S. Pietro pure volle D. Cesare dedicata la nuova Chiesa da lui eretta sulla Piazza di questa Città; che fu poi per opera di suo Figliuolo innalzata al grado di Abbazia, e Collegiata: delle quali cose ho già io trattato diffusamente nelle *Antichità*, e *Pregi della Chiesa Guastallese*.

**N. 5.** La Moneta da *Soldi quindici* dovrebbe esser quella al numero quinto, che fu già presso il P. Savorgnani dell'Oratorio, ed ora si trova nel Museo dell'Istituto di Bologna, siccome ci avvisa il Sig. Zanetti, giacchè sappiamo di certo, che fu conziata in detto anno 1571; ed il suo peso di grani 98 ci fa credere, che corrispondesse ad un tal valore, per essere di un'argento, che sembra inferiore a quello delle precedenti due Monete. Con la corrispondenza che abbiamo però della Moneta Bolognese con la Guastallese, il Bianco Bolognese, ch'era la mezza Lira, ad imitazione del quale fu coniato il Guastallese, avrebbe dovuto valere in Guastalla Soldi 17. 6, giacchè troviamo che la Lira Bolognese corrispondeva a Soldi 35 Guastallefi. Da un lato ha il Leone rampante, che sostiene una bandiera innalzata, su cui si vede un'Aquileta, colle parole attorno CAESAR GON. FERDIN. F. DNS GVA., e dall'altra un Busto ornato di Piviale, e le parole attorno SANCTVS PETRVS. Non credo opportuno lo spiegare il tipo, giacchè essendo questa una Moneta fatta ad imitazione, e sul disegno d'un'altra estranea, si vede, che niuna cosa può trarsene, onde illustrar la Storia nostra. Dirò solo, che il Leone, e l'Aquila è parte dell'Arme Gonzaga, come abbiamo poc' anzi osservato. Intanto assicuriamo noi l'anno in cui appare questa Moneta, in quanto che

che il lodato Sig. Zanetti ne accerta, che fu impressa in un Bando pubblicato in Bologna li 30 Gennajo del 1572, in vigor del quale questa rimase sbandita per esser stata trovata inferiore in peso, e bontà a' Bianchi Bolognesi, a similitudine de' quali era stata battuta (29).

Secondo la carta del Magnavacca dovressimo noi qui dimostrare il tipo dello *Scudo d'oro*, che certamente fu fatto coniare dal nostro Principe, siccome ce ne assicurano altri documenti su questo punto, che daranno motivo al seguente Capitolo. La voracità dell'altre Zecche, solite a rifondere le altrui Monete quando si trovano di buon metallo, e quella non meno degli Orefici distruggitori d'ogni sorte di Monete, avrà senza dubbio tolta a noi la speranza di ritrovarlo.

Lo stesso ci è avvenuto, con nostro dispiacere, di non aver potuto fino ad ora rinvenire la Moneta da *Soldi venti*, cioè la Lira effettiva, della quale sappiamo di certo, che ne fu travagliato l'Impronto nell'anno 1572; così pure del *Cavallo* formato nel 1573, poichè questa Moneta dovette essere così denominata dalla figura del Cavallo, impressa altre volte nelle Monete Mantovane, e Guastallese. Tal Moneta troviamo noi valutata per Soldi sei.

In mancanza delle sopraccennate tre Monete ne daremmo tre altre; che non trovansi mentovate nella riferita carta del Magnavacca. Una si è del valore di *due Soldi*, che chiamavasi *Gazotta*, la quale fu battuta tanto nel 1571, che nel 1572. Essa è una Monetuccia di lega come le Muragirole di Bologna, che contiene circa oncie tre d'argento, e del peso, che duecento sessantasei dovevano formare l'aggregato di una Libbra Guastallese (30). Porta nel diritto il busto armato del Principe con le lettere CAE. G. FERDIN. F. D. G., e sotto al busto fra due parentesi la lettera (Z) indicante il valore della Moneta di due Soldi (31); e nel rovescio uno Scudo con dentro un'Aquila, ed all'intorno il motto NIL AVIEVS TENTES MELOR, cioè T. IX.

Tav. I.  
N. 6.

D 2

Me

(29) Il Bianco Bolognese, che era del valore di dieci Bolognini, o sia mezza Lira, battevasi in quel tempo in Bologna del peso di grani 105, ed era della bontà di oncie nove, e denari vengiti. Il tenore del suddetto Bando è il seguente: Sendosi veduto comparire in questa Città di Bologna una Moneta d'argento, battuta a Guastalla in Lombardia; la quale per havere il Conio tanto simile a quello del Bianco Bolognese, qual da un lato ha il Leone in piedi con la Bandiera in mano, & dall'altro la Testa del Sommo Pontefice, ragionevolmente si può dubitare, che in Germania, & negli paesi de' Svizzari, & de' Grisoni, & in altri luoghi, dove può essere portata, sia presa, & riputata per il Bianco Bolognese, con poca dignità della Santità di Nostro Signore, & con danno, & pregiudizio di quelli, che la ricevevano. Però l'Illustrissimo & Reverendissimo Sig. Alessandro Storza Legato Apostolico, Volendo opportunamente provvedere che nessuno resti ingannato sotto credenza, che la detta Moneta di Guastalla, come è simile di Conio, & di stampo al Bianco Bolognese, così anco sia del medesimo valore, cioè de' Bolognini dieci, dove non vale tanto per il Baragone, che se n'è fatta. Per il presente pubblico Bando, di volon-

tà, & consenso delli Magnifici, & Eccelsi Signori Antiani Consoli, & Consaloniere di Giustizia, & delli Illustri Signori Quaranta Reformatori del Stato della libertà di Bologna, bandisse totalmente le dette Monete, & Bianchi di Guastalla, come quelli che contraffanno il Bianco Bolognese, & che sono di affai minor bontà, & valore. Dichiarando, & comandando espressamente, che nessuno di qualsivoglia stato, grado, dignità, & condizione ardisca ne presuma in modo alcuno sotto qualsivoglia pretesto o colore pubblicamente, ne privatamente nella Città, e Territorio di Bologna, tenerli, riceverli, ne spenderli, sotto pena a ciascuno, & per ciascuna volta, che contraffarrà, della perdita di essi Bianchi, & di altri tanti di buona Moneta, d'applicarsi alla Camera di Bologna, Esecutore, & Accusatore per terzo, &c.

(30) Pesando 266 Gazette una Libbra Guastallese, ognuna di tali Monete pesava doveva grani 25  $\frac{11}{17}$ , che corrispondono a gr. 25  $\frac{25}{17}$  Bolognesi.

(31) Anche altrove fu presa la lettera Z per il numero 2, come si può osservare in una Moneta di Gubbjo nel Tomo I. pag. 139. n. 7. di questa Raccolta.

*Melioribus*. Siccome tal Moneta fu una delle prime, che dovette partire dalla Zecca, così questo tentato d'una impresa, che s'indica qui, io non saprei meglio interpretarlo, che appunto dall'incominciare a batter Moneta, e il prender gli auspici dall'Aquila, ebbe fondamento nel costume degli antichi popoli, giacchè al dire di Pierio Valeriano sul bel principio del Libro XIX. de' Jeroglifici, *huic uni aliti, atatum, & aruspicum omnium consensu, id honoris datum, ut magnarum rerum prosperi semper eventus significatione auspicia faceret.* Volle adunque D. Cesare che nelle sue Monete fosse l'Aquila effigiata, a buon augurio della sua Zecca. Una di tali Monete, dalla quale ne abbiamo rilevato il disegno per singolar favore dell'erudito Sig. Dott. Michele Antonioli, esiste nell'Archivio pubblico di Correggio appesa al seguente attestato fatto li 8 febbrajo 1572 per l'estrazione di una quantità di esse dalla Zecca di Guastalla, e precisamente nel processo formato nel 1572 avanti il Podestà di quella Città tra Lelio Zucconi Banchiere di Reggio, e l'Ebreo Linzo da Fano Mercante di Correggio, per il cambio fatto di Scudi 243 d'oro in tante delle suddette Monete.

Io Domenico Cignacco Notaro publico della Terra di Guastalla & Notaro deputato al banco della ragione di detta Terra faccio ampla chiara & indubitata fede a chi la presente mia pervenerà & sarà esibita come il Magnifico Mess. Nicolò Magnavacca Cittadino & Mercante Modenese Cecchero publico in questa Terra di Guastalla volontariamente ad istanza & richiesta del Magnifico Mess. Lelio Zuccono Banchiere a Reggio che di presente si trova in questa Terra con suo giuramento ha detto dichiarato & testificato essere la pura & mera veritate che detto Mess. Nicolò siccome Cecchero come di sopra ha fatto & fa battere publicamente nella Zecca di detta Terra di Guastalla quale esso publicamente esercita la sorte & qualità di Monete quale è la Moneta qui a basso alligata a questo foglio con un spaghetto sotto il sigillo dello infrascritta Magnifico Sig. Podestà nella quale Moneta è impressa da una banda la effigie armata dello Eccellentissimo Sig. Cesare Gonzaga Principe di Molfetta Sig. & Patrono di detta Terra con lettere impresse che dicono: Cesar Gonzaga Ferdinandi filius Guastalla Dominus, e da l'altra banda è impressa un'Aquila nel scudo con queste lettere: Nil avibus tentes melioribus, la qual Moneta al cugno & alla bilanza di detta Zecca & in effetto è di valuta di soldi doi di Moneta longa delle quali Monete ne vanno dosento sessanta sei per lira & per tanto si sono spese dette Monete & si spendono senza eccezione alcuna nella medesima Terra di Guastalla.

Et di più il predetto Mess. Nicolò Cecchero sudetto spontaneamente e ad istanza pur come di sopra ha peritato dichiarato & dichiara con suo giuramento, che Linzo hebreo da Fano abitante in Correggio levò di detta Zecca a di ventisette Settembre prossimo passato dell'anno 1571 Moneta di detta sorte da Soldi doi l'una, della qual Moneta n'andavano per lira dosento sessanta sei libre tremilla seicento ventidoi. Et in fede del vero Io Domenico Not. sud. ho fatto & scritto la presente: data in Guastalla a di otto de Febraro dell'anno 1572.

Dal sopra indicato Processo rilevasi, che la suddetta Moneta chiamata Gazettea, battuta in Guastalla per Soldi due, spendevasi per un tal valore anche in Correggio, ed in Reggio, dal che si deduce, che la Lira di tali Città era allora uniforme, tanto più, che si vede nello stesso processo valutato lo Scudo d'oro in Reggio, e Correggio per Lire sette, e per lo stesso valore

spendess anche in Guastalla nell'anno 1574, come fra poco dimostreremo. In oltre rilevasi, che dal Banchiere Reggiano furono eccitate gravissime difficoltà sul peso di detta Moneta, onde fu forza di venire ad un formale, e giuridico esperimento col mezzo dello Zecchiere di Correggio, nel quale eserguito sopra una libbra di dette Monete si trovò andarvene manco 73 grani, cioè 295, e sopra un'altra libbra manco 72 grani, cioè 291, cioè 25 di più di quello portava la legge, cosicchè pesavano due grani di meno di quello dovevano essere. Della lega di essa Moneta nulla se ne parla, e perciò non sappiamo precisamente quanto argento contenesse.

La seconda Moneta non descritta nella sopra riferita Carta, è di argento circa di metà, e del peso di grani 50 Bolognesi, come mi assicurò aver rilevato il Sig. Zanetti dall'effettiva Moneta, che si conserva nel Museo Ferrarese. Un'Aquila occupa il primo stampo, con attorno il precedente motto NIL AVIBVS TENTES MELIORIB. Nella parte opposta si vede la figura di S. Pietro con le chiavi nella destra, ed in giro le parole, che lo dichiarano Protettore di Guastalla S. PETRVS GVASTV PROTE. Il numero 5, che si vede in un picciolo scudetto sotto detto Santo, indica, che valeva sei Soldi, e così venti di queste Monete facevano lire sei Mantovane, e costituivano il valore dello Scudo d'oro, che valutandosi a Giulj, o Paoli dieci, fa conoscere, che la nostra Moneta era un mezzo Giulio, o un mezzo Paolo.

Tav. I.  
N. 7.

L'altra Moneta, che manca nella riferita carta del Magnavacca, ch'è d'argento denominata Quarto di Scudo, secondo l'uso di que' tempi (323) si trovava impressa alla pag. 453 del Catalogo delle Monete d'argento, conservato nel Gabinetto Imperiale, siccome ci assicura il Sig. Zanetti, che ne ha levato il disegno unitamente alle altre, che in appresso riferiremo. Mostra nel diritto la mezza figura del Principe armato di ferro con la spada impugnata nella sinistra, e colla destra in atto di volerla sguainare, e le parole attorno CAES. GON. FERDINANDI FIL. DNS. GVAT. Nel rovescio porta un'Aquila colle ali, e gambe aperte, e le parole in cerchio come nella prece-

N. 8.

(32) Le Monete, che prima di questo tempo denominavansi *Quarti*, erano così chiamate perchè quattro di esse equivalevano al Ducato d'oro, e furono poi dette *Testoni*, a motivo che nella maggior parte di esse vi era espressa la testa de' Principi, che le facevano battere, siccome ho dimostrato nel Tom. I alla pag. 64. Vien ciò anche comprovato da un Bando pubblicato in Bologna il 21 Ottobre 1551, nel quale si tariffano li *Testoni*, o *Quarti che vogliamo dire di Spagna Soli 19*; e da altro Bando delli 11 Maggio 1556 *Testoni*, e *Quarti di Francia Soli 19*. — Ma siccome in quel tempo l'argento andava in giorno in giorno crescendo in Italia a paragone dell'oro, per la scoperta dell'America, quindi è, che quattro di dette Monete passarono ad essere l'equivalente dello Scudo d'oro, che era di minor valore del Ducato d'oro, siccome si ha da un Bando pubblicato in Pesaro li 19 Ottobre 1558, da me prodotto nel Tom. I. pag. 444: che quelle di *Francis* (cioè le Monete dette quarti) si spendono per quattro allo Scudo d'oro; e più chiaramente da un altro Bando di Milano delli 11 Luglio 1559, perchè in esso si leggevo strittamente li *quarti d'oro d'Italia d'ogni sorte Lir. 5. 14*, li mezzi

*Scudi d'argento Lir. 2. 16*, e li *quarti di Scudi d'argento Lir. 1. 8*. Altra prova fuori d'ogni eccezione vedasi alla Nota 35. Essendo pertanto allora quasi comune nelle Zecche d'Italia una simile Moneta, quindi è che lo Zecchiere Magnavacca pure ricorse al Principe per la permissione di poter battere *contra sorta de quarti de Scudo*: E siccome dovette assai dispiacere a Don Cesare, che le sue Monete venissero proibite ne' paesi circonvicini, per essere a quelle uniformi nel conio, come avvenne in Bologna, così per evitar ciò, fu d'uopo credere, che proibisse al medesimo di non coniare più Monete uniformi a quelle delle altre Zecche; e per questo nella dimanda che il medesimo Zecchiere gli fa di poter battere detti quarti di Scudo, lo assicura, che non faranno simili nel conio a niuno di quelli, che si trovano stampati dagli altri Principi, per non dare occasione ad alcuno di dolersi; ed in fatti assai diversa dalle altre simili Monete fu, specialmente nel diritto, per aver la mezza figura del Principe, che non si vede in quelle delle altre Zecche. Ad una tale Moneta dovette fissarsi il valore di Soldi 35, imperciocchè allora lo Scudo d'oro valutavasi in Guastalla per lire sette.

dente *NIL AVIBVS TENTES MELIORIBVS*. Fu essa battuta nel fine dell' anno 1573, o nel principio dell' anno 1574, imperciocchè lo Zecchiere Magnavacchi ne chiese la permissione di batterla solamente li 7 Ottobre 1573, siccome si ritrae dalla seguente lettera, che originale conservasi in questo nostro pubblico Archivio.

Fuori. *All' Illmo & Eccmo Principe Sig. mio & Proie Offmo il Sig. Cesare Gonzaga Principe di Malfetti.*

Dentro. *Illmo & Eccmo Principe Sig. & Proie Off.*

*Se bene in virtù de i Capitoli, che V. E. si degnò concedere a questa Cecca, io posso far battere in essa, con intervento del Soprastante, qual si voglia sorte di Monete così picciole, come grosse, purchè siano alla lega delle quattro Città, che ne detti Capitoli si fa mentione, tuttavia essendomi venuto nuovamente occasione di far battere una sorta de Quarti de Scudo, io non ho voluto farlo per vigore de detti Capitoli, ma ho fatto ricorso al Soprastante il quale non havendomi voluto risolvere da se stesso, mi rimesse alla Illma Sig. Principessa, alla quale havendo io dato parte di questo negotio mi rispose S. E. che non era informata di queste pratiche, & che ne dovessi dare avviso alla E. V., onde io per ubbidire a S. E. & perchè io non intendo voler mai ne in questo ne in qual si voglia altra azione mia far cosa che non sia se non con totale soddisfazione di V. E. me ho eletto di scriverli questa mia per supplicarla come io fo, che degni farme quanto prima sapere, s' ella è servita ch' io faccia battere i detti Quarti, sopra i quali farò imprimere la Testa di V. E. con le solite lettere da una banda, e dall' altra un qualche bel motto ad ellectione del Signor Secrettario & del Soprastante, & il quale promesso a V. E. che non sarà simile a niuno de quelli che si trovano stampati de niun altro Principe, che a questo haverò io particolarmente la mira per non dare occasione ad alcuno di dolersi. Et creda V. E. ch' io non desidero, come se veramente di far stampare questa sorte di Moneta grossa, non per altro se non per uscire una volta di far battere de questi Sessini. Io so che non conveniva, che a V. E. dessi questo fastidio in questa coniectura massimamente, ma havendo i mercanti qui che me ne fanno istanza & non potendo havere resolutione se non da lei, son stato sforzato ricorrere a V. E. la quale suplico che degni perdonarmi, & ordinare ch' io sia avvisato della volontà sua che in tanto, & sempre mi raccomando nella bona gratia sua pregando N. S. Dio li dona salute, & tutte le felicità.*

*Di Guastalla il 7 di Ottobre 1573.*

*D. V. Eccellenza*

*Humilissimo Cecchere  
Gimignano Magnavacchi.*

Devesi lode grandissima a Don Cesare non meno pel buon governo, che tenne de' suoi Popoli, quanto per le virtù, onde fu adorno, essendo stato cortese, liberale, magnanimo, amatore de' Letterati, pio, e religiosissimo. Il fine de' giorni suoi fu invidiabile, poichè morì nella sua propria Terra di Guastalla, affittito personalmente dal Santo Cognato Carlo Borromeo, e tanto ben disposto, che quel gran Santo, per attestato del Bascapè, e del Giuffano, ebbe a dire, che meglio non avrebbe potuto incontrar la morte, se per più anni vissuto fosse ritirato ne' Chioftri. Accadde la di lui morte a' 16 di Febbrajo del 1575, e fu sepolto nella nuova Chiesa di S. Pietro edificata, e dotata per lui, che a' 20 dello stesso mese fu dal Santo Cardinale prima di partirsene consecrata.

CA-

## CAPITOLO III.

Valore della Moneta Guastallese intorno all' anno 1575.

**L**E Monete, che si chiamano comuni, per aver corso ordinariamente in tutte le principali Piazze, aver sogliono dappertutto un pari, o quasi ugual valore; imperciocchè sebbene più o men di valuta sembri che lor si doni nelle Città diverse, ciò non deriva altronde, che dalla diversità delle Lire, le quali quantunque in ogni luogo di venti Soldi si formino, tuttavia non si convien dappertutto nell' intrinseco del Soldo, avendolo alcune Zecche maggiore, altre minore, secondo l' arbitrio degli Uomini: dal che ne viene, che se una Moneta comune sia per esempio ad una Piazza tassata per 20, ed all' altra per 15, sono sempre il 20, ed il 15 in egual proporzione, perchè le unità, onde risulta il 15, hanno tanta maggioranza su quelle, onde formasi il 20, che fatto il calcolo, veggonsi pervenire ad uno stesso equilibrio. Tra queste comuni Monete, a tempi di cui parliamo, annoveravasi lo *Scudo d' oro*, che battevasi in quasi tutte le Zecche (33). Noi troviamo sovente de' Contratti stipulati a Scudi d' oro, ne' quali benchè si accenni richiederli questi di buono, e giusto peso, non vedesi però detto giammai volerli del tale determinato conio; ma unicamente si dicono Scudi d' oro delle Stampe d' Italia: segno a mio parere evidente, che in ogni Zecca aveasi attenzione di batter lo Scudo uguale a tutti gli altri nell' intrinseco; lo che però sempre non riusciva. Di fatti in una Carta di compra appartenente a Lucia Anguifola Gonzaga a' 7 di Novembre del 1558 a Rogito di Giambattista Bucefoli Notajo Mantovano, la quale sta registrata in un grosso volume di pergamena del nostro Archivio segreto, ove facendo ella acquisto di certi beni da Giannantonio Mauro Procuratore del nostro Don Cesare, leggesi, che *dedit, solvit, numeravit, & exbursavit predicto domino Procuratori dicto nomine petenti, & acceptanti, ac ad se trabenti in Scutis ducentum a Sole (34), & Scutis trecentum quinque de Italia in tot auro, & reliquum predictorum Scutorum mille in tot monetis argenti, videlicet Realibus, & Aquilonis Imperialibus (35)*. I Scudi

(33) Fu introdotta la battitura dello Scudo d' oro nelle Zecche d' Italia circa il 1530, ad esclusione del Ducato, e Fiorino d' oro di tutta bontà, che si batteva di prima, come ho dimostrato nel Tom. II. pag. 449. Di ciò ne diede l' esempio l' Imperator Carlo V. allorchè *debelitò la liga delli Scudi di Spagna d' un Caratto, e tre quarti, e tre grani di peso, facendo batter li Scudi di Castiglia, Valenza, e Aragona in peso di ventidue caratti, due denari, e 15 grani, nominati Pistoletti, dando a Principi un pessimo esempio di far il medesimo come pur han fatto gl' Italiani, a 22 carati, e inferiori del fino, e di peso 2 den. e 16 gr. Totali sono li Scudi di Roma, Bologna, Genova, Lucca, Siena, Milano, Saluzzo, Sicilia, Ancona, Mantova, Ferrara, Fiorenza, e li nuovi di Venezia, il che ha recato danno incredibile a' sudditi, come in contrario utile a' Mercanti, i quali portano via le Monete forti per battere delle deboli nell' altrui paese con differente Marca. Così si legge in un Discorso sopra le Monete fatto nel*

1585 esistente fra MS. della Libreria di S. Salvatore di questa Città.

(34) In tanto nel citato testo vengono distinti li Scudi chiamati *del Sole* da tutti gli altri Scudi, che coniaransi nelle varie Zecche d' Italia, in quantochè come vedrassi nella Nota al Num. 36, i predetti Scudi del Sole venivano valutati di più, come quelli di maggior valor intrinseco degli altri. La qual' eccezzuazione fin qui essendo unica non distrugge, che in Guastalla si prendessero comunemente gli Scudi d' Italia senza distinzione del tale determinato conio.

(35) Gli *Aquiloni Imperiali* erano Monete d' argento, chiamate senza dubbio Aquiloni per avere impressa un' Aquila; dette poi Imperiali, perchè probabilmente coniate in qualche Zeccha appartenente agl' Imperatori di Germania. Di esse però non è sì facile, a mio credere, quand' altro non manifestasi, dare ulteriori notizie. Ma non così dei *Reali* d' argento, imperciocchè erano queste Monete di Spagna, e comunemente si crede,

di adunque detti del Sole sembra che corressero a maggior valore degli altri Scudi di qualunque sorte d'Italia; tanto più, che in un Bando pubblicato

che prendessero tale denominazione per essere state coniate per ordine di quei Re. La più antica notizia, ch'io sappia di essi, l'ho appresa dal libretto di *P. S. Misure, Monete &c.* stampato a petizione di *Ser Pietro da Pescia*, senza indicazione di anno, circa il 1460, che è poi lo stesso ristampato in Firenze nel 1481 per *Francesco di Dino*. In esso nel Cap. 167 si nota, che in *Valenza lavora la Zecca... Reali d'ariento allegha donce XI*, e che *Reali 72 di Valenza d'ariento va per un Marco*: il che si oppone a ciò che ne scrive il Sig. Conte Carli nel suo Tom. II. pag. 128, dove avverte, che solamente erano al peso di *XXII. al Marco*. Il P. Marianna nel suo Trattato de *Ponderibus & Mensuris* stampato in Toledo nel 1599 al Cap. 22 pag. 149 parlando delle Monete di Spagna ci assicura che i Reali d'argento pesavano a un di presso quanto una dramma, e valevano tre Maravedini. Soggiunge poi, che per legge di Ferdinando il Cattolico nel 1497 per ogni Marco si batteron Reali 67 al Titolo di oncie 11: *Argentus qui Regalis vulgo dicitur, pondere ferme drachmee, a multo tempore immutatus non est. nam licet aliquando tres Maravedinos valeret, non ejus valor, sed Maravedinon valor & bonitas mutabatur. Nunc quidem lege a Ferdinando Rege Catholico lata anno 1497 ex octo unciis argenti nempe Marco cui miscetur duodecim pars aris, signantur argenti 67.* Sicchè, ,, dice il sopraccitato Sig. Co: Carli pag. 129, il ,, Reale d'argento del 1497 pesava grani 70 <sup>18</sup>/<sub>67</sub>, ,, ed aveva d'intrinfeco gr. 64 <sup>198</sup>/<sub>201</sub>.

Anche in Napoli, o Sicilia si conio una simile sorta di Moneta. Erano questi Reali uniformi nel tipo a quelli di Spagna, imperciocchè avevano nel diritto l'arme inquartata di Aragona, Castiglia, ed altri Regni di Spagna, e Sicilia, con attorno l'iscrizione in ambidue i giri in carattere gotico. che dicevano *Ferdinandus & Elisabeth Rex & Regina Castellae Leonis Aragoniae Siciliae*; e nel rovescio un giogo con un fascio di dardi, in memoria di aver quel Re soggiogato i Mori, o per dinotare la conquista fatta nel 1493 dell' Isole adiacenti all' America, come può vederfene il disegno prodotto dal Vergara nel Trattato delle *Monete del Regno di Napoli* pag. 108 num. 3 e 4, ed alla pag. 111 num. 1 e 2. Varj di questi Reali tanto di Spagna, quanto di Napoli conservo nella mia Raccolta, ed il più pesante è di carati 17 Bolognesi, e così corrisponde a dodici bajocchi della Moneta corrente Romana.

Per dare maggior notizia di questa Moneta, fa d'uopo ch'io qui trascriva una lettera scritta dalla Zecca di Milano all'Ambasciatore di Spagna in Genova, allorchè era Luogotenente di quello Stato D. Ferdinando Gonzaga, tratta dal N. A. dall' Archivio di Guastalla, poichè da essa si deduce, qual fuisse il peso, lega, ed impronta dei Reali, ch'erano in corso in Italia dopo la metà del Secolo XVI.

*Illustre & Molto Eccellente Signore.*

*Havendomi comesso V. Ill. S. per sue lettere ch'io faccia vedere del vattimento delli Reali venuti di*

*Spagna con farne i debiti assaggi si come ampiamente per dette sue lettere da 14 di questo una cum uno capitolo inserto di Sua Maestà mandato all' Illustrissima & Eccellentissimo Sig. il Sig. D. Ferdinando; lo di subito feci convocare tutti quegli che suoleno intervenire agli assaggi delle Monete di questa Zecca; & feci ancora dimandare alcuni Mercanti particolari; ma non gli venne se non M. Carlo da Cremona il quale è uno de i più isperti à quello di questa Città; & così alla presentia loro feci far diligentemente gl' assaggi d' essi reali i quali se sono ritrovati ut infra V.*

*I Reali novi da Sol. 10 l' uno sono in peso de num. 68  $\frac{1}{2}$  per Marco a bontà de dinari 11 gr. 4.*

*Quegli da Sol. 20 l' uno sono in peso de n. 34  $\frac{1}{4}$  per Marco, a bontà de dinari 11. gr. 4.*

*Quegli da Sol. 40 l' uno sono in peso de n. 17  $\frac{1}{8}$  per Marco a bontà de den. 11 gr. 5.*

*I Reali da Sol. 20 l' uno c' hano le colonne, sono in peso de n. 34  $\frac{1}{4}$  per marco de bontà de din. 11. gr. 6.*

*Quegli da Sol. 40 l' uno c' hano le colonne, sono dei medesimo peso e bontà.*

*I Reali vecchj perchè gli ne sono assai de tofati non se ne può dar relatione del peso, ma sono de bontà de dinari 11 gr. 3  $\frac{1}{2}$ .*

*Però volendo calcular il conto al modo che valeno i denari stampati in questa Zecca ritrovo che questi Reali vengono a valere Sol. 10 d. 5  $\frac{1}{2}$  l' uno & così quegli da Sol. 20 & da Sol. 40 l' uno alla rata sotto e sopra; & volendo calculare vecchj & novi insieme, per essere i vecchj di manco peso, robano il peso delli novi, però tengono ad augumentar poca cosa; & tanto manco vengono ad augumentare per quegli di Castiglia, & alla Illustrre & Eccellente S. V. humilmente me gli raccomando.*

*Dalla Zecca di Milano alli XV. di Luglio 1552.*

*De V. Ill. & Ecc. Sig. Servitore Bernardino Scabarozzo.*

In seguito di che gli fu risposto da Genova quanto segue.

*Relatione dicome si ajusta il prezzo de Reali di Spagna con li Testoni di Milano ultimamente fabricati in quella Zecca di 4 a Scudo de Italia, che valeno lir. 5. 10 compreso lega & peso.*

*Et primo li detti Testoni 4 di Milano, che fanno Scudo uno di Italia a lir. 5. 10 si trovano in peso a K. 50 l' uno onc. 1. den. 9. gr. 8 a peso di Genova a bontà di d. 10 g. 20, li quali ridutti in argento fino a bontà di d. 12. si trovano restare onc. 1 d. 6 g. 4.*

*Reali 10  $\frac{1}{3}$  di Spagna a K. 19 l' uno si trovano al peso di Genova onc. 1 d. 8 g. 17 a bontà di d. 11 g. 2 in più li quali ridutti in argento fino de den. 12 restano onc. 1 d. 6 g. 4 come di sopra.*

*In modo che Reali 10  $\frac{1}{3}$  di Spagna farebbono l' equivalente di quattro Testoni di Milano, & per esse Scudo uno di Italia che vale lir. 5. 10 per modo che si possono esse Reali valutare Sol. 10 d. 8 l' uno di Moneta di Milano, & esse Reali 10  $\frac{1}{3}$  seranno lir. 5. 10 come vale il Scudo.*

li 2 Dicembre del 1573 in Ferrara, si veggono tassati gli *Scudi di peso buoni Lire 3 e Sodi 18*, e gli *Scudi dal Cavallo, dalla Foglia, di Ginevra, e di Guastalla, se intende per calare di bontà Lire 3 e Soldi 16*, come veder si può presso l'eruditissimo Bellini *Lira Marchesana pag. 134.*

Posto dunque che in Guastalla si computasse lo Scudo d'oro di egual valore agli altri delle diverse Zecche d'Italia (36), facilmente potrà venirsi  
E in

*È perchè la relazione di Milano mandata calcolano Reali 69 per uno Marco verrebbero a fare essi Reali di K. 18  $\frac{3}{4}$  l'uno, & perciò vi è errore, che quantunque vi possano esser alcuni Reali di esso peso, però facendone peso unitamente di alcuna somma si troveranno essere di detti K. 19 l'uno. Et questo perchè in Spagna non costumano pesare essi Reali separatamente, ma farne peso di una quantità giunta perchè quello che manca in uno avanza in un'altro & così avviene il conto come di sopra.*

*Es perchè li saggi fatti si trova la liga di essi migliore de den. 11 gr. 2 si potrebbero giustamente valuarne de 10 Sol. d. 9 l'uno.*

*Es perchè poi di fatto il sopraddetto calcolo si è inteso per cosa certissima che li Reali sono di liga de d. 11. 4 non potendosi sotto gravissime pene in Spagna fabricar Reali di minor liga si troverà che si possono valuarne essi Reali a Sol. 10 d. 10 in circa per ogni Reale Moneta di Milano.*

Ciò non ostante fu nella Zecca di Milano determinato di non conteggiare il Reale che di bontà di den. 11 gr. 4, e del peso di 68  $\frac{1}{2}$  per Marco, e perciò di non aumentarne il loro valore, che di den. 6, cioè dai Sol. 10 accrescerlo ai Sol. 10  $\frac{1}{2}$ , sul riflesso ancora, che i Reali di Catalogna o sia di Castiglia sono di assai meno peso dell'altri; raccordando ancora che se ben tal augumento sia di picciolo profitto a sua Maestà con il tempo puotria apportar danno maggiore & anco alli sudditi come sarebbe se se no fosse portato in maggior quantità perchè se puotrebbe esportar l'oro fuori del Stato; & così porterebbe disordine e carico al prezzo dell' Scudi alli Sol. 110. Tanto più per esserne già nel Stato altra buona quantità che se ritrovano di meno peso, come da altra lettera dei 19 di Luglio del medesimo anno.

Anche in seguito furono conati i Reali non tutti di un medesimo valore, come dimostra il sopraccitato Sig. Co: Carli con le seguenti parole:  
„ Ma Reali di diverse sorti, dic' egli, si coniarono in un sol Regno in una volta sola; e per prova io darò la nota di quelli di Spagna nel 1590, come si rileva dai Registri della Zecca di Napoli di quell'anno.

„ Reali del Messico peggio sterlini 2 dell' argento giusto a Carlino.

„ Reali di Siviglia peggio sterlini 2  $\frac{1}{2}$ , us supra

„ Reali del Messico peggio sterlini 1  $\frac{1}{2}$ .

„ Reali con la stampa delle Frezze d'argento giusto a Carlino.

„ Reali di Siviglia peggio sterlini 1  $\frac{1}{2}$ .

„ Reali nuovi di Siviglia peggio 2  $\frac{1}{2}$ .

„ Reali di Toledo peggio sterlini 1  $\frac{1}{2}$  e 2.

„ Reali di Granada peggio 3  $\frac{1}{2}$  e 4.

„ Reali di Segovia peggio sterlini 2.

In Bologna li 27 Aprile 1598 fu fissato il va-

lore del Reale del peso di Car. 18  $\frac{1}{2}$  a Bol. 8, e Den. 9, e così in proporzione quelli da due, da quattro, e da otto Reali.

In oggi il Reale d'argento detto in Spagna di Plata si valuta per l'ottava parte della Piastra corrente o di cambio. Vedasi sopra ciò il *Dizionario delle Monete di Francia alla voce Real.*

(36) Generalmente quando trovasi nelle antiche carte menzione di *Scudi d'oro* devesi intendere di quelli, che in quel tempo avevano maggior credito, e che comunemente battevanli nelle principali Zecche, fra quali ogni Città annoverava quelli della propria, perciò erano detti *delle stampe d'Italia*. Non tutti però gli Scudi, che battevanli nelle Zecche d'Italia erano intrinsecamente di egual valore, come avrebbero dovuto essere, stantechè in alcune Zecche li Zecchieri si arbitravano di coniarli d' inferior bontà degli altri per utilizzarli, e perciò in alcune Tariffe di diversi Stati erano distinti, come si vede nel suddetto Bando di Ferrara, e d'altri Stati. In una Grida di Milano delli 2 Dicembre 1538 si veggono tariffati:

*Li Scudi dal Sole fabricati nelle Ceche de Milano, cioè Ducali, Franza, e Genova per Lire. 5. 12.*

*E li Scudi Imperiali & de Italia, cioè Venetia, Mantova, Ferrara, Bologna, Fiorenza, & Lucca, & altri admissi de presente, quali però non sieno di minor bontà de caratti 22 & de giusto peso per ————— Lire. 5. 10.*

In Venezia per Grida dei 17 Marzo 1564, nella quale vi sono anche impressi i tipi di 38 varj Scudi d'oro, si valutano

*Li Scudi Venetiani di peso, & quelli che sono così buoni come li Venetiani, d'oro, & di peso, che sono delle Stampe infrascritte, debbano nell'avvenire correre a ————— Lire. 6. 18.*

*Gli altri Scudi forestieri permessi dalle Leze di questo Consiglio, & che sono di peso, che sono delle Stampe infrascritte debbano esser spesi a Lire. 6. 16.*

In Bologna con Bando delli 11 Ottobre 1567 si apprezzano

*Li Scudi d'oro battuti in questa Zecca quali sono del peso l'uno di Carrati 17  $\frac{1}{4}$ , & sono a numero di 109 per libra, & medesimamente gli altri Scudi, che sono dell' istessa bontà & peso, tutti si chiamano Scudi di Zecca, e si spendino l'uno per Bolognini 85. ————— Lire. 4. 5.*

*Poichè li Scudi di minor peso, cioè che saranno di Car. 17  $\frac{1}{4}$ , si chiamano correnti, & si valutano Bolognini 83 l'uno & non per più. ————— Lire. 4. 3.*

*Che gli altri Scudi di minor peso, che li detti di sopra, tutti indifferente sieno proibiti.*

Lo Scudo d'oro di Guastalla battuto dai Zecchieri Magnavacchi dovette forse riuscire di qualità eguale a quelli di Reggio, come una delle quattro Zecche prescrittegli ne fu riferiti Capito-

in cognizione del valore della Moneta nostra, ogniquale volta si sappia a quante Lire quì montar si facesse lo Scudo, e a quante altrove, e quando chiaro apparisca, il ragguaglio tra la nostra, e le Lire di altre Piazze esser tale, che venga ad equilibrarsi nell'assegnare il valor dello Scudo.

Lo Scudo Guastallese adunque appena fu battuto, tassato venne l'anno 1571 a Lire 6, e Soldi 18. Chiaro si tragge dall'accennata Carta del Magnavacca, ove leggesi: *A dì 15 Novembre 1571 in due Scudi uno in tanti Sefini a Sua Ecc. e l'altro in un Scudo detto dato al Signor Cargato per farne saggio Lir. 13. 16.* E nella medesima Carta veduto abbiamo, che spesi furono otto Scudi per la stampa del Soldi venti, i quali montavano a Lire 55, e Soldi 4, ne quali conti è ben manifesto, che per allora non valse lo Scudo che Lire 6, e Soldi 18. Ma nel 1573 fu alzato al valore di Lire 7, onde vedemmo, che gli otto Scudi per la stampa del Cavallotto sborfati ascendevano a Lire 56. Così nella medesima Carta del Magnavacca troviam pur anche: *E a dì 23 Genaro 1573 Scudi quaranta pagati di ordine di S. Ecc. a M. Pirro Tesauriero a Lire 7 per Scudo Lir. 280.* Nella Filza di Computisteria dell'anno 1575 si trovano pur varie spese a Scudi d'oro sempre notati a Lire 7 l'uno: e lo stesso possiamo assicurare d'aver costantemente notato in tutte le Filze susseguenti fino al 1582.

Ora vediamo qual fosse il valor dello Scudo d'oro in Mantova. Da un'Instrumento rogato da Giambartolommeo di S. Paolo Notajo Mantovano riportato nell'indicato Codice di pergamena nell'Archivio segreto si tragge, che agli 8 di Maggio del 1545 il nostro Don Ferrante I. prese in affitto da Fortunato Copini 83 biolche, ed un terzo di terra della Corte Marzetta, con obbligo di pagare *Scutos octuaginta auri in ratione librarum quinque, & Soldorum octo parvorum pro Scuto.* Nel 1574 a' 9 di Aprile per Rogito di Daniele de' Fiorentini il nostro D. Cesare ricomprò da Ortensio, ed Orazio Anguissola certi beni *pro pratio Scutorum mille auri a Soldis centum octo parvorum Mantua pro Scuto.* Adunque dal 1545 fino al 1574 valse lo Scudo d'oro in Mantova Lire 5 e Soldi 8. Ma fu poi alzato di prezzo, e messo a Lire 6. In una Carta volante scritta da incerto, ritrovata nell'Archivio Segreto, abbiamo la seguente memoria: *Havendo havuto tempo di scorrere li Libri, ho trovato, che fu principiato l'anno 1576 a ridurli li Scudi a Lire 6 l'uno: ma non vi è dichiarazione alcuna, se non la semplice ricevuta del Sindaco, che li riscosse, & dice haver ricevuto L. 60 valuta de Scudi 10 d'oro.* Il tenore di questa memoria non rende improbabile, che fin l'anno 1575 non si potesse aver dato in Mantova questo aumento allo Scudo.

Ciò posto si rileva subito qual fosse il valor della Lira di Guastalla in proporzione di quella di Mantova, argomentando così. Se nel 1571 lo Scudo d'oro, il qual'era Moneta comune, valeva in Mantova Lire 5, e Soldi 8, ed in Guastalla Lire 6, e Soldi 18, è chiaro, che la Lira di Mantova in quel tempo superava la nostra in ragion di Soldi 5, e Denari 6: vale a dire, che la Lira Mantovana equivaleva a Soldi 25, Denari 6 e  $\frac{1}{2}$  di Guastalla. Ma ridotto lo Scudo in Guastalla a Lire 7, ed in Mantova a Lire 6, allora

la, e così di bontà inferiore a quelli delle migliori Zecche d'Italia, e perciò in Ferrara fu detto Scudo valutato due Soldi di meno degli altri; ed in Milano per legge dei 26 Novembre

1583 fu bandito con quelli di altre Zecche: *Scudo d'oro di Guastalla, di Correggio, di Genova coll'Aquila ed il Sole, di Reggio della stampa grande, della Mirandola, e di Messerap colla sbarra banditi.*

la Lira Mantovana non superò la Guastallese, che di Soldi 3, e Denari 4, cioè, non valeva, a ragion di Moneta Guastallese, che 23 Soldi, e 4 Denari.

Non ho trovato verun Conto, che realmente mi dimostri il primo di questi due ragguagli; ma ne ho ben rinvenuto diversi, che certificano il secondo, specialmente correndo l'anno 1575, giacchè nella Filza di Computisteria trovo una volta scritto sotto li 23 di Giugno queste parole: *La Illustrissima & Eccellentissima Signora per braza 5 renso di Fiandra date a S. Ecc. lire 12. 10 di bona Moneta (di Mantova) che sono de li novi di Guastalla 14. 12. . . . E più per braza 3  $\frac{1}{2}$  di tela a botoncini fatto venir da Mantova a Soldi 45 il brazo di bona moneta, che sono L. 7. 17. 6 di Moneta di Mantova, che fanno de li novi (cioè delle Lire nuove) di Guastalla 8. 17.* Nella Filza stessa avvi altro Conto, il qual dice, che Lire 73, e Soldi 16 di Mantova erano Lire 86, e Soldi 6 di Guastalla. E fin sotto l'anno 1582 trovo notato, che Lire 82, e Soldi 18 di Guastalla erano Lire 71, e Soldi 1 di Mantova. Ecco dunque verificata la differenza tra la Lira Mantovana, e Guastallese dal 1575 fino al 1582, cioè, che in tal tempo la Lira Mantovana prevaleva alla Guastallese di tre Soldi, e quattro Denari. Eguale pertanto era il valore dello Scudo d'oro sì in Mantova, che in Guastalla, giacchè le sei Lire Mantovane erano corrispondenti alle sette Guastallese; mentre se Lire sei di tal natura che prevalgano ad altre Lire di Soldi tre, e Denari quattro, e sono in conseguenza a ragion di quelle Lire estere un cumulo di Soldi 140, si paragonino colle Lire stesse di Soldi venti l'una, alle quali esse prevalgono, si vede ben chiaro, che appunto si corrispondono.

Trovo una Lettera originale di Ottavio Visconte, che era Agente in Vienna di Vespasiano Gonzaga di Sabbioneta, scritta da Vienna li 14 d'Agosto del 1573 ad Ercole Visconte suo Fratello dimorante in Sabbioneta, ove trattando del modo di far rimettere colà certo denaro per soddisfare alla spesa nel levare Privilegi a favore di Vespasiano, dice: *Ho ritrovato chi mi servirà subito, che habbi avviso, che li denari siano pagati in Milano Scuto per Scuto, purchè siano del peso della balla over del marcello, over tanta valuta in Soldi 118 per Scuto, come corrono a Milano.* Raccoglio di quì, che poco, o niuna differenza far doveasi in Milano nel 1573 dalli Scudi di questi due pesi (37); e che sì l'uno, che l'altro valeva Lire 5. 18; e perciò, che la Lira Mila-

E 2

nese

(37) Benchè lo Scudo detto del peso del Marcello fosse in questo documento valutato come quello chiamato del peso della Balla, tuttavolta convien credere, che fosse di minor valore; imperciocchè lo Scudo detto del peso della Balla era certamente di maggior peso di quello del Marcello, e per conseguenza di maggior valore, come vedremo in appresso. Ciò dovette quì notarsi per facilità del corrispondente di Milano, stantechè colà dovevano correre abusivamente gli Scudi calanti qualche grano, come quelli di giusto peso: abuso assai pernicioso a quegli Stati, che lo permettono, perchè dà adito ai tofatori di stronzar le Monete di giusto peso, e all'esportazione delle buone valute fuori di Stato, e per conseguenza all'alzamento delle medesime. Che lo Scudo del Marcello fosse di minor peso degli altri Scudi d'Italia, si comprova con un Bando, che più sotto ci dà il N. A. dove si ve-

de valutato dieci Soldi di meno di quello detto del peso della Balla. In fatti se veniva così denominato per essere eguale nel peso alla Moneta d'argento Veneziana detta Marcello, descritta da Monfig. Gradenigo nel Tom. II. pag. 180, questa non era al più, che di grani 69 Bolognesi, come ho riconosciuto dall'effettiva Moneta, che conservo presso di me, quando lo Scudo d'oro Bolognese lo era di grani 70  $\frac{1}{17}$ . Maggiormente ciò dimostrasi col sud. Bando di Milano dei 16 Novembre 1583, giacchè in esso si valuta lo Scudo d'oro Italiano di peso den. 2 e gr. 17 Liv. 6. 4, e lo Scudo d'oro del Marcello stampato nelle altre Zecche d'Italia di peso den. 2. 15 Liv. 6. Sicchè in Milano lo Scudo d'oro del Marcello era considerato due grani di meno degli altri Scudi di giusto peso. Li den. 2. 15 Milanese corrispondono in Bologna a grani 68 traboccanti.

nese era superiore di Soldi 3 e denari 9 circa di quella di Sabbioneta, che doveva essere la stessa, che quella di Guastalla, cioè che 20 Soldi di Milano equivalevano a Soldi 23. 8  $\frac{4}{5}$  di Guastalla, poichè Lire 5. 18 di Milano erano eguali a Lire 7 di Guastalla, per cui valutavasi lo Scudo in detto anno.

Nella Filza del 1577 trovasi pure il ragguaglio tra la Lira di Guastalla, e quella di Bologna, dicendosi, che Lire 65, e Soldi 19 di Bologna erano Lire 115, Soldi 8, e Denari 3 di Guastalla: dal che appare che la Lira Bolognese era superiore di un 15 alla nostra, cioè valeva in Guastalla Soldi 35. Quindi lo Scudo d'oro di Guastalla, comune, come si è detto, a quello di altre Zecche, doveva ad ogni rigore valere in Bologna Lire 4 (38).

Non so qual fosse la proporzione in quel tempo tra la nostra Moneta, e quella di Ferrara: certo è però, che tra la Lira Ferrarese, e Bolognese v'era poco divario: onde nell'indicato Bando del 1573 così tassato venne in Ferrara lo Scudo nostro: *Scudo del Cavallo, della Foglia, di Ginevra, e di Guastalla, se intende per calare L. 3. 16, e gli Scudi di peso buoni L. 3. 18* (39).

Ma perchè l'assegnar il valore all'antica Moneta col pareggiarla all'antica, non può illuminare per nulla chi non è pratico della materia, e non fa i rapporti della Moneta più vecchia con quella de' tempi di mezzo, e di questa colla moderna, procurerò al presente di far capire a un dipresso al mio Leggitore ciò che mi sono proposto per altra via più facile. Supponiamo, che nella maniera, per cui d'allora fino al presente sempre la Città di Venezia fece correre il suo Zecchino, che sempre è stato invariabile nel suo intrinseco (40), così le altre Zecche avessero proseguito a battere Scudi d'oro fino al dì d'oggi d'uguale bontà; in tal'ipotesi per quell'istesso modo che il Zecchino è sempre ito crescendo nel suo estrinseco valore, avrebbe avuto anche lo Scudo un'aumento proporzionato. Ora trovando noi nella Filza del 1575, come il Zecchino a Moneta di Guastalla si valutava a Lire 8, e Soldi 16, e veggendolo presentemente cresciuto fino a Lire 45, diciamo che se lo Scudo d'oro d'allora valeva Lire 7, monterebbe presentemente a Lire 35, Soldi 15, e Denari 10. Dal che ne viene in conseguenza, che la Lira Guastallese di que' giorni equivaleva a Lire 5, Soldi 2, e Denari 3 della Moneta Guastallese di adesso. Chi dunque vorrà giudicar de' Contratti stipulati tra il 1575, e il 1582 abbia presente questa diversità della Moneta d'allora, e d'oggi, e vedrà, che a un dipresso si pagavano i generi in allora, come si pagano in oggi; che le manifatture non si avevano tanto a vil prezzo, come pare ad alcuni; che gli stipendi, onde alcuni erano provveduti, non erano tanto scarsi. Piacemi di riportar qui la nota del prezzo allora assegnato a varie cose, come l'abbiamo ricavato dalle Filze di Computisteria, con ridurre le Lire d'allora a quel che farebbero presentemente giusta il proposto sistema.

1575

(38) In Bologna nel 1577 lo Scudo d'oro valutavasi Lire 4, e Soldi 5, e perciò con un tal ragguaglio la Lira Bolognese corrispondeva in tal tempo in Guastalla a Sol. 33 al più. Deesi però avvertire, che vi era allora lo Scudo immaginario, quale valutavasi solamente Lire quattro, e perciò ad un tale ragguaglio potrebbe esser stato calcolato nel suddetto conteggio la corrispondenza della Lira Bolognese alla Guastallese.

(39) Valutandosi in Ferrara nel 1573 gli Scudi di buona qualità Lir. 3. 18, ed in Guastalla Lir. 7, fatto il calcolo ne risulta, che la Lira Ferrarese equivaleva in detto anno a Soldi 35 Denari 10 e  $\frac{1}{2}$  della Moneta Guastallese.

(40) Vedasi quanto ho notato sopra ciò nel Tom. II. pag. 268, e 444.

DELLE MONETE DI GUASTALLA.

1575.	Vino si pagò al Carro - - - - -	L. 35. -	d'oggiorno,	L. 178. 19. 6.
	Un Castrato - - - - -	L. 5. -		L. 25. 11. 4.
	Un Sacco d' Orzo - - - - -	L. 4. 10.		L. 23. - 2.
	Un peso di Candele - - - - -	L. 7. -		L. 35. 15. 10.
	Libre 13 d' Oglio buono - - - - -	L. 3. 5.		L. 16. 12. 4.
	Cera lavorata per ogni libbra - - - - -	L. 1. 4.		L. 6. 2. 8.
	Al Campanaro della nuova Chiesa di S. Pietro uno Scudo d' oro al mese	L. 7. -		L. 35. 15. 10.
1576.	Il Podestà di Guastalla correndo le Poste fino a Vienna pagò ad ogni Posta - - - - -	L. 10. 10.		L. 53. 13. 10.
1577.	Cera lavorata per ogni libbra - - - - -	L. 1. 16.		L. 9. 4. 1.
	Un Sacco di Spelta - - - - -	L. 3. -		L. 15. 6. 9.
	Un Sacco di Fagioli - - - - -	L. 7. 10.	L. 38. 7. -	
	Un Sacco di Ceci - - - - -	L. 5. 10.	L. 28. 2. 6.	
	<i>M. Pellegrino Banzolo deve aver da S. Ecc. questo di primo Luglio 1577 Lire 19. Imp. per aver copiato il Privilegio concesso a D. Ferr. dalla f. m. di Mas- similiano Imp. di carte 28 - - - - -</i>			L. 19. -
1582	Un Sacco di Frumento - - - - -	L. 21. -	L. 107. 7. 8.	

Conchiuderò questo Capitolo formando la Tariffa delle Monete già nominate, e di altre forestiere, secondo il valore, che loro dato troviamo in più carte di spese fatte in Guastalla specialmente negli anni 1575, e 1576.

Zecchino (41) - - - - -	L. 8. 16. -
Scudo d' oro - - - - -	L. 7. - -
Ducato Veneziano (42) - - - - -	L. 6. 14. -
Patacca (43) - - - - -	L. 5. 5. -

Testo-

(41) Il Zecchino qui nominato era il Veneziano, del quale ne ho a lungo parlato nell' antecedente Tomo II. pag. 442, e 513.

(42) Il Ducato Veneziano allora in corso era il Ducato d' argento battuto per la prima volta nel 1561 sotto il Doge Girolamo Priuli per il valore di Lire 6. 4, come insegna il Sig. Co: Carli nel suo Tom. I. pag. 434. Dal tipo, che ne dà nella Tav. VIII. n. 1. risulta, esser tutto simile al presente Ducato d' argento; ma quello era di maggior peso, e lega migliore. Fa d' uopo però avvertire, che sembra non possa sussistere il peso da esso Sig. Co: Carli notato di car. 153½ Veneti, imperciocchè Monsig. Gradenigo nel suo Indice, che abbiamo pubblicato nel Tom. II. pag. 190, ci assicura, essere il quarto di detto Ducato del peso di Car. 40, e per conseguenza il Ducato ne dovrebbe pesare 160. In fatti esso Sig. Co: Carli alla pag. 437 soggiugne, che „ quel Ducato d' argento, che nel 1561 pesava Car. 158 gr. 2 del „ valore di Lir. 6. 4 in cotest' anno 1588 si mi- „ norò di peso, e si ridusse a Car. 135 gr. 3 „ e così sembra più verisimile, che il peso del detto Ducato fosse di Car. 158½, e lo stesso doveva

notare nella Tavola del peso, e bontà delle Monete Venete, che ci dà alla pag. 445.

(43) Per Patacca, o Patacco intende la Crusca una Moneta vile. I Napolitani così chiamano la loro Moneta d' argento del valore di Carlini cinque Vergara, *Monete di Napoli pag. 175.* La Patacca o Pattacone qui nominata era, come avverte anche il Du-cange alla voce *Pataco, vulgo Patagon*, una Moneta d' argento battuta in Fiandra più grande d' un Filippo, ma di maggior peso, e meno valore. Fu così detta, perchè era di una circonferenza assai grande, e di una lamina sottile. I Spagnuoli, da' quali si vuole che derivi una tal voce, la chiamano *Patacon*, ed i Francesi *Patagon*. Portava essa coniato nel diritto due bastoni gigliati in croce di S. Andrea con l'ordine del Tosone, e sopra la Corona Reale, da' lati due Cifre di lettere coronate, nel margine le lettere *Albertus & Elisabet. Dei Gratia*; nel rovescio *Archid. Aust. Duces Burg. Brab. Z.*; e nel campo l' arme dei Re di Spagna, e Fiandra coronata, e contornata dall' ordine del Tosone. Altre poi portavano da una parte, da' lati delli due bastoni, l' anno 1562, e le lettere *Pbi. D. Gr.*

Testone (44) - - - - -	L. 1. 15. -
Lira di Bologna (45) - - - - -	L. 1. 15. -
Mocenigo (46) - - - - -	L. 1. 4. -
Lira di Mantova - - - - -	L. 1. 3. 4.
Reale (47) - - - - -	L. - 12. -
Cavallotto (48) - - - - -	L. - 6. -
Bianco Bolognese, e Bianco Guastallese battuto ad imitazione di quello (49) - - - - -	L. - 17. 6.

## CAPITOLO IV.

*Di Don Ferrante II. Aumento della Moneta, e stabilimento dello Scudo ideale da sette Lire in Guastalla.*

**O**Ra è tempo che si ragioni d'un Principe, che non rifulse meno tra' Grandi, che tra gli Uomini di Lettere. Parlo di D. Ferrante II. Primogenito di D. Cesare, nato in Mantova nel 1563, il quale rimasto sotto la tutela materna di dodici anni, fu così bene educato, e nelle scienze instruito, che in poco tempo eguagliò i più celebri dell'età sua; onde potè dirgli Francesco Patrici nel dedicargli la Deca disputata della sua Poetica: *Genio celeste fino in età di fanciullo hebbe nel vostro animo recato, questa voglia di sapere, e Teologia, e Morale per comporre i suoi desiderj, e Politica per lo governo de' vostri Popoli, e Matematica per difesa, e utilità varia, e ornamento de' vostri Luoghi, e di XV. anni a Poesia vi spinse, nella quale solo ricreandovi, havete in così verde età e me, e molti altri empinto di stupore, e con Liriche d'ogni sorte compositioni, e con Egloghe, e con Drammatiche Pastorali, che a molti de' più famosi Poeti date alta cagione di sospirarvi dietro.* Io non mi difonderò troppo nelle sue lodi, poichè spero di farlo a lungo nella mia Storia, e fors' anche nella Vita di lui, ove lo riguarderò più come Letterato, che come Principe. Dirò per ora, che mentre era Fanciullo ebbe a perdere il Ducato di Ariano venduto dalla Madre col consenso de' Cognati affine di sal-

*Hisp. Z. Rex. Dux Brab. &c.*; dall'altra attorno all'arme il motto *Dominus mihi adiutor*, come può vederfi nel tipo di esse alla pag. 89 e 90 della Tariffa di Monete stampata in Parigi nel 1644, che tengo presso di me. In essa viene valutato il *Patagon de Flander, du poids de vingt deux deniers brabant.* pour cinquante-quatre sols, quando il Filippo di Milano del peso di 21 den. e 12 gr. si valuta tre Lire. La bontà dell'argento, secondo M. Abot de Bazingham nel suo Dizionario delle Monete all'articolo *Patagon*, è di dieci denari, e 7 grani. Dopo detto tempo altre Monete così denominate furono battute in Portogallo, ed in Olanda, come si ha nella Tavola delle Monete formata dal Cav. Newton verso il principio del presente secolo, unita ai Ragionamenti sopra la Moneta del Locke. Vedasi anche la *Recueil des Monies de M. de Salzade* pag. 105.

(44) Vedi sopra la Nota num. 32.

(45) La *Lira Bolognese*, che in tal tempo correvava in Guastalla, non poteva essere, che la Mo-

netta d'argento di Pio IV. con la sua Arme da una parte, e dall'altra la figura di S. Petronio sedente, descritta dallo Scilla *Notizia delle Monete Pontificie* pag. 51 sotto nome di Testone. Il suo peso era di Car. 52  $\frac{1}{2}$ , della bontà di onc. 9, e den. 20.

(46) La Moneta detta *Mocenigo* vien descritta nell'antecedente *Tom. II. pag. 180*, e se ne vede la figura presso il Sig. Co: Carli nel suo *Tom. I. pag. 423 num. XIII.* Era questa la Lira effettiva Veneziana, che così venne denominata dal Doge Pietro Mocenigo, che la fece battere la prima volta nel 1475. Quella del Doge Agostino Barbarico, e de' susseguenti, che sono nella mia Raccolta, pesano Carati 34  $\frac{1}{2}$ , e dello stesso peso la nota il Sig. Bellini nella *Dissert. della Lira Marsabesana* pag. 107.

(47) Vedi sopra alla Nota 35.

(48) Vedi alla Nota 29.

(49) Vedi alla pag. 27.

saldare moltissimi debiti contratti dal Suocero, e dal Marito ne' lunghi servigi prestati alla Spagna, ed all'Impero. Prese egli in Moglie Donna Vittoria figlia d'Andrea Doria Principe di Melfi, e attese a governare specialmente Guastalla con impegno pari al suo grand'animo, niun'altra cosa curando più, che lo splendore, e l'ingrandimento di questo luogo.

Prima di vederlo impegnato a ristabilir la sua Zecca ne convien parlare delle vicende monetarie, che avvennero ne' primi anni del suo governo. Osservammo nel Capitolo precedente, come dal 1545 fino al 1574 lo Scudo d'oro in Mantova si valutasse a Lire cinque, e Soldi otto, e come poi crescesse fino a Lire sei. Ora ne convien di aggiugnere un'altra cosa, che ne comincia a illuminare dell'origine della Moneta ideale. Cresciuto di prezzo lo Scudo effettivo, chi mai creduto avrebbe, che la limitazione di Lire cinque e Soldi otto, qualunque queste si fossero; avesse in seguito a denominarsi uno Scudo? E pure così avvenne. Imperciocchè nel tempo stesso, che lo Scudo d'oro effettivo valeva stabilmente sei Lire, troviamo degli assegni, e delle pensioni fissate dal nostro D. Ferrante a Scudi ideali da Lire cinque, e Soldi otto. Recheremo di questo due Documenti, che non dispiaceranno a chi va in cerca di notizie letterarie, e li trascriverem, come stanno ne' Registri dell'Archivio segreto.

*Ferrando Gonzaga &c.*

*Molto magnifico Signor Giulio Aliprandi Commissario nostro generale. Havendo noi tolto al servizio nostro M. Bernardino Baldi (50) per nostro Mathematico con provvisione di Scudi dieci da lire cinque, & soldi otto al mese, la quale comincia dal principio di Giugno del presente anno, V. S. lo farà porre al Libro de' Salarjati di cotesta nostra Fattoria &c. Dat. in Guastalla a 22 di Novembre 1580.*

*Ferrando Gonzaga.*

*Bernardino Marliani (51).*

*Ferrando Gonzaga.*

*Magnifico Giuseppe Scansano &c. Volendo noi, come protettori de l'Accademia degli Invaghiti in luogo del Signor nostro Padre di se. me. provvedere alle spese più necessarie di quella, oltre al seguire in cid il buon uso di esso Signor Eccellentissimo, Noi vi comettiamo, che facciate pagare ogni anno fin ad altro nostro ordine in contrario Scudi ventiquattro da lire cinque, & soldi otto per Scudo a chi di tempo in tempo si troverà essere stato deputato Questore di detta Accademia, pigliandone di volta in volta le debite quante, che tale &c. Dat. in Mantova a 4 di Marzo 1583.*

*Ferrando Gonzaga.*

*Bernardino Marliani.*

*Nella*

(50) Questi fu poi il primo Abate della Chiesa Guastallese, come si può vedere nell'Opera del N. A. intitolata *Antichità, e Pregi della Chiesa Guastallese* al Capitolo XXII. Sappiamo ch'egli stesso prepara alle stampe la Vita del medesimo Baldi, raccolta da monumenti per lo più inediti, alla quale aggiungerà un ragionato Catalogo delle moltissime Opere lasciate da sì celebre Letterato;

(51) Il N. A. in questo medesimo anno 1580 ha dato in luce la Vita di questo personaggio uscita da' torchj del Sig. Filippo Carmignani Stampatore in Parma; e vi s'incontrano molte cose nuove ad illustrazione della Storia Letteraria del Secolo XVI.

Nella stessa maniera pertanto, che dallo Scudo effettivo si era passato in Mantova allo Scudo ideale, che non serbava altra proporzione col primo, fuorchè nel numero delle Lire, e de' Soldi, ma intrinsecamente era di molto minor valore, e sottoposto era a deteriorar sempre più, ogniqualvolta lo Scudo reale d'oro s'aumentasse di prezzo; anche lo Scudo di Guastalla soffersse la medesima alterazione, quando innalzandosi all'altre Piazze la valuta dell'Oro, non si potè più contenere il nostro Scudo effettivo entro i limiti di Lire sette. Questa variazione sembra, che si cominciasse nel medesimo anno 1583, imperciocchè sebbene io abbia trovato che nel 1581, e 1582 lo Scudo d'oro di Milano, detto anche *Scudo del Re*, corresse in Guastalla a ragioni di Lire 7 e Soldi 4, io non giudico punto che ciò avvenisse per alterazione universale nel prezzo de' metalli, ma piuttosto per qualche miglior bontà di quello Scudo. Ma nel detto anno 1583 comincio a trovar negli uomini tal concetto diverso dello Scudo d'oro, e dello Scudo da Lire sette in Guastalla, che necessariamente mi è forza conchiudere, che tra le Lire sette di Moneta, e lo Scudo, non si serbasse più il giusto equilibrio. Io non ho potuto aver grazia da questi Signori, che compongono il Corpo della Comunità di Guastalla, di vedere i Libri de' loro Consigli, una volta con tutta istanza da me richiesti, e con bel modo negatimi; quantunque il Real Sovrano mi abbia concesso di tutto rivolgere con libertà il suo Archivio segreto; ed il Sig. Avvocato Fiscal Negri già Archivista del Pubblico, ed il Sig. Dottor Ignazio di lui Figlio, che ora presiede allo stesso Archivio pubblico mi abbiano largamente favorito di quanto si poteva per me bramare da Protocolli, e dagli Atti civili, e criminali in esso esistenti. Nulladimeno viveva alcuni anni addietro il Sig. Dottore, e R. Consigliere Antonio Verona, il quale mentre fu Sindaco di questa Illustrissima Comunità strinse in compendio ad uso proprio tutti que' Libri, e zelantissimo ch'egli era della gloria patria, sapendo ben egli l'uso ch'io volea fare di essi Libri, donommi le carte sue, donde ritraggo, siccome il giorno 3 di Dicembre del detto anno 1583 facendosi Consiglio fu decretato, che i Livellarj della Giarola dovessero pagare alla Comunità ogni anno *Scudi due da Lire sette l'uno, e non già Scudi due d'oro in oro*. Di qui ritraggo, che lo Scudo d'oro cominciando a crescere d'alcuni soldi, e temendo i Livellarj, che tale aumento esser dovesse di loro danno, qualunque volta a Scudi effettivi costretti fossero pagare gli oneri loro, rappresentar doverterò le ragioni proprie in Consiglio; onde si stabilì, che proseguissero a pagare unicamente Lire sette, valore dello Scudo prima che venisse alterato.

A tutto ciò corrisponde ancor la certezza che abbiamo dell'alterazione dello Scudo alla Piazza di Mantova, ove cominciò a valere più di sei Lire. Ecco in prova uno squarcio di Lettera che agli 8 di Luglio del 1585 scrisse D. Ferrante all'Agente suo di Mantova, tratto da Registri dell'Archivio segreto. *Magnifico Scansano carissimo. Essendo obbligato M. Gabriele del Bo a farmi li pagamenti delli fitti di Casalecchio in tanti Scudi d'oro in oro, come sapete, & havendomegli fatti in monete, valutando il Scudo d'oro in oro a Lire sei solamente, con tutto ciò, che io habbia veduto dalla vostra Lettera, che da un tempo in qua sia valso più in Mantova, dove è stato fatto l'Instrumento della locazione &c.* Si andò di tal modo aumentando lo Scudo d'oro in Mantova.

va, che nel 1589 era giunto a Lire sette, leggendo noi presso il Gobio *De Monetis* pag. 287 nella Tariffa di quell'anno tali parole: *Scudo d'oro simile di bontà, e di peso allo battuto nella Zecca di Mantova Liv. 7.* A proporzione quindi si andò avanzando anche in Guastalla, serbandosi sempre la medesima differenza tra la Lira Mantovana, e Guastallese: onde allora doveva essere qui lo Scudo d'oro montato a Lire 8, Soldi 3, e Denari 4. Di mano in mano salì a prezzo anche maggiore.

Da quel tempo adunque sino a' giorni presenti rimase un' usanza particolare in questi paesi di chiamare Scudo quella quantità di Lire, che costituivano lo Scudo d'oro prima della sua alterazione; onde in Mantova anche al dì d'oggi sei Lire sono uno Scudo, ed in Guastalla a far' uno Scudo bastano Lire sette della odierna moneta: e questo è quello, che noi chiamiamo Scudo ideale. Quanto però d'anno in anno siasi sempre questo Scudo ideale impicciolito, colui solo il potrà conoscere, che rifletterà all'abbassamento continuo della Lira, la quale, siccome osservammo nell'antecedente Capitolo, oggi è minore assai della quarta parte della Lira corrente intorno al 1575: mentre la Lira d'allora, ovvero i venti Soldi della moneta di que' giorni, erano Soldi 105, e Denari 2 in proporzione de' Soldi 20 di adesso.

Ma questa diminuzione continua dello Scudo ideale non sarebbe da averfi in gran conto, se non avesse recato de' danni notabilissimi a coloro, cui prima almeno del 1582 o sopra beni altrui livellati, o sopra annui censì di qualunque altra natura assicurate venivan le rendite, e l'annuale sostentamento. Vediamo in pratica, che i Livelli, e i Legati formati prima del detto anno coll'obbligazione di tanti Scudi, o di tante Lire d'allora, si pagano al dì d'oggi in tanti Scudi, o in tante Lire della moneta corrente; di modo che se a que' giorni alcuno formò un Legato di venti Scudi, che erano cento quaranta Lire, equivalenti a settecento quindici, Soldi sedici, e Denari otto delle nostre, oggi si paga detto Legato con Lire centoquaranta nè più nè meno: quantunque il fondo, su cui tal Legato assicurato venne, renda anche assai più delle Lire settecento quindici, Soldi sedici, e Denari otto.

Quindi n'è avvenuto, che le Chiese, e i Luoghi pii non ottengono più ciò che loro fu lasciato da' Testatori; e di qui ha avuto origine la riduzione a minor numero di tante Messe, e Preci, che offrir si dovevano per l'anime de' trapassati; perchè diminuendo gli Eredi il pagamento a tenor del calare della Moneta, non erano più le Chiese in istato di soddisfare agli obblighi assunti, come facevano prima, quando la Moneta era grossa.

Termineremo questo Capitolo con riferire parte d'una Tariffa, la qual si legge in un voluminoso MS. della Libreria de' Servi di Maria in Guastalla, incominciata dal P. Maestro Giambattista Benamati assai della sua Patria benemerito per essere stato il primo a pubblicarne la Storia, e proseguita da altri Religiosi dello stess'Ordine, come diremo a suo luogo; giacchè nostro pensiero si è di venirla riportando a pezzi, giusta l'ordine de' Tempi, ampliandola d'altre figure Tariffe ovunque far lo potremo. Vediamo dunque per ora questa Tariffa a tutto l'anno 1595.

*Valuta delle Monete dell' anno 1587 per tutto il presente anno 1692 in Guastalla cavata da' Libri della Ducale Fattoria.*

	Dobbla di Spagna.	Dobbla d' Italia.	Zecchino.	Ongaro.	Ducato.
1587	L. 16. 6. 6.	— — —	— — —	— — —	7. 2. —
1588	16. 6. 6.	15. 10. —	10. — —	— — —	7. 2. —
1589	16. 11. —	— — —	— — —	— — —	7. 4. —
1590	17. — —	— — —	— — —	— — —	7. 4. —
1591	17. 10. —	17. — —	— — —	— — —	7. 8. —
1592	17. 10. —	17. — —	10. 10. —	— — —	7. 10. —

Qui ne conviene aggiugnere una Limitazion di Monete fatta da D. Ferrante con Lettera diretta agli Uffiziali della sua Fattoria (oggi Computisteria) di Guastalla ne' seguenti termini.

*Molto Eccellenti, & Magnifici miei carissimi. Vedendo io l'inconveniente, che può nascere per l'abuso delle Monete che di giorno in giorno vanno crescendo, & volendo provvedere, che per ciò non segua disordine, & che le Monete non crescano, nè calino in danno mio più del giusto, ma che sempre ferme a un prezzo, con le presenti vi ordino, che la sorte delle Monete infra scritte, non debbano da voi essere accettate in questa mia Fattoria, se non per il prezzo infranotato, spendendole anco per il medesimo, che si accetteranno, avvertendo, che le Lire, che saranno valutate dette Monete, s'intendano di questa Moneta, che tale è la mente mia, & nostro Signore da mal vi guardi. Di Mantova a' 26 Agosto 1592.*

La Dobbla di Spagna si pigli per	- - - - -	L. 17. 10.
La Dobbla di Milano	- - - - -	L. 17. —
I Zecchini a	- - - - -	L. 10. 12.
Il Scudo d'oro in oro del peso della balla (52)	- - - - -	L. 8. 10.
Il Scudo d'oro in or al peso del Marcello (53)	- - - - -	L. 8. —
Tutti li Ducatoni d'ogni sorte	- - - - -	L. 7. 10.
Tre Giustine & meza di Venetia (54)	- - - - -	L. 7. 10.

*Tre*

(52) Qual fosse il peso dello Scudo d'oro in oro detto della Balla, lo impariamo da una Grida di Ferrara del 1575 riferita dal Sig. Bellini, *Lira March. pag. 138*, poichè in essa si ha, che non si possano spender se non gli Scudi d'Oro, che siano al peso giusto della Zecca, a ragione di 109 la libra, & quei del peso, che si dice della Balla, il qual dichiara, che sia di due grani manco. Et che lo Scudo di Zecca corra, & si spenda per Bolognini 78, & quello della Balla per 76 di Moneta di Ferrara, ancora che non dovesse correre, se non 75 & denari 8. Anche in Bologna, come abbiamo veduto sopra alla Nota (36) lo Scudo d'oro in oro di Zecca era il migliore per essere del peso di 109 per libra, cioè di grani 70  $\frac{50}{100}$ . Essendo pertanto in questa Tariffa valutato lo Scudo della Balla più degli altri Scudi, fa d'uopo credere, che non avessero corso in Guastalla i migliori Scudi d'Italia, detti di Zecca.

(53) Del peso dello Scudo del Marcello vedi sopra alla Nota (37).

(54) La Moneta Veneta da tre Giustine e mez-

za era lo Scudo d'argento, detta anche Ducatone, coll'impronto simile a quello dello Scudo d'oro, cioè con S. Marco, e la Croce, fatto coniare dal Doge Niccolò da Ponte pel valore di 140 Soldi, o sia di Lire sette; imperciocchè tre Monete e mezza con S. Giustina del valore di 40 Soldi l'una fanno appunto sette Lire Venete di quel tempo. Vedasi il *Tom. 11. pag. 194*, ed il *Sig. Co: Carli Tom. I. pag. 438*. Per la stessa Moneta si dee intendere quella, che fu tariffata in Modena li 17 Maggio 1600: *Moneta di Venezia ogni sette Troni Lir. 5. 2*, quando li Ducatoni d'Italia si valutano *Lir. 5. 3*, perchè la Moneta detta Trono era la stessa, che la Lira Veneta. Il peso di detta Moneta, che conservo prefso di me, lo abbiamo da un Bando pubblicato in Bologna nel 1609: *Ducatone d'argento con la + segnato num. 140. onc. 1. e car. 8. lir. 4. 7. 6*, e la bontà di oncie 11 e den. 8, secondo i saggi fatti in questa Zecca. A parere poi del sopraccitato *Sig. Co: Carli in Venezia è del peso di car. 153*, della lega di car. 60 per marca.

DELLE MONETE DI GUASTALLA.

<i>Tre Giustine &amp; meza di Mantova</i>	- - - - -	L. 7.	—	—
<i>Tre Terzi di Bologna (55)</i>	- - - - -	L. 7.	—	—
<i>Piastre di Roma (56)</i>	- - - - -	L. 2.	—	—
<i>Filippini (57)</i>	- - - - -	L. 3.	19.	—
<i>Realoni di Spagna (58)</i>	- - - - -	L. 6.	—	—
<i>Pauli di Bologna Lire sette per Scudo (59).</i>				
<i>Terzi di Savoia a Lire sette, Soldi dieceotto per Scudo.</i>				
<i>Coduri</i>	- - - - -	L. —	2.	9.
<i>Carvallotti di Novellara</i>	- - - - -	L. —	5.	6.
<i>Barbarine di Mantova</i>	- - - - -	L. —	7.	—

	Dobbla di Spagna.	Dobbla d' Italia.	Zecchino.	Ongaro.	Ducatore.
1593	L. 17. 10. --	17. — --	10. 12. --	— — —	7. 10. --
1594	18. 11. --	18. 4. --	11. 6. --	— — —	7. 14. --
1595	18. 11. --	18. 4. --	11. 13. --	— — —	7. 14. --

T. IX.

F 2

CA-

(55) *Tre Terzi di Bologna* era una Moneta d'argento così detta, perchè valeva tre Gabelloni da Bolognini 26 l'uno. Fu battuta solamente sotto Gregorio XIV. Avea da una parte l'Arme del Papa, e dall'altra una Croce con due Armette, e nell'esergo il num. 78, valore della Moneta. Pesava car. 192, della bontà di onc. 9. 20 per libbra.

(56) Per la *Piastra Romana* si dee intendere in que' tempi il Testone Papale. Di ciò ne abbiamo le prove in un Bando pubblicato in Bologna ai 26 Agosto 1588, poichè in esso si valuta la *Piastra Romana*, ovvero *Testone da Paoli tre del peso di carati 51 soldi 23*. L'argento era di bontà oncie undici per libbra.

(57) I *Filippini* erano Monete Milanese, così chiamate, perchè portavano il busto di Filippo II. Re di Spagna. Il vederli valutati più della metà del Ducatore dimostra, che fossero di maggior valore. In fatti lo stesso si valutano in Modena nel 1600, perchè il Ducatore di Milano si tariffa *Lir. 5. 3*, ed i *Filippini Lir. 2. 13*. In Bologna chiamavansi *Reges*, come abbiamo da un Bando del 1609: *Mezzo Scudo d'argento desso Reges con l'arme de' Regni, d'onc. mezza car. 13 lir. 2. 8*, quando il mezzo Ducatore, che pesava car. 85 si valuta *lir. 2. 4. 6*, sicchè il *Filippino*, o *Reges*, veniva distinto dal mezzo Ducatore, oltre l'esser di maggior peso, dall'aver nella parte opposta del busto del Re l'Arme di Spagna con molte inquartature, quando il  $\frac{2}{3}$  Ducatore avea quella dei Sforza, e Visconti, siccome offervo nell'effettive Monete, che tengo nella mia Raccolta.

(58) Per *Realoni di Spagna* si devono intendere le Monete del valore di otto Reali, de' quali

abbiamo parlato nella Nota 34. Il suo peso era di Carati 146, siccome abbiamo da una Provisiione sopra li Reali di Spagna pubblicata in Bologna li 28 Aprile 1598; la bontà era di onc. 11 e den. 4, come rilevo dai saggi fatti allora in questa Zecca.

(59) Fa d'uopo assolutamente confessare, che questa espressione *Pauli di Bologna Lire sette per Scudo* è per se stessa oscurissima, non indicando la quantità de' Paoli, che vi volevano a formare lo Scudo. Forse con ciò si viene a confermare quanto raccogliessi dal documento prodotto alla pag. 28, dove si nota, che le Gazzette correvano a *Soldi doi di Moneta lunga*, che in Guastalla, cioè, correvano le Monete con diverso valore, uno che chiamavasi *lungo*, ed era il reale, l'altro *corto*, e riferivasi al costo, che avea avuto una volta lo Scudo. Per Moneta lunga intendo lo Scudo d'oro valutato come sopra a lire 8. 10; e per Moneta corta lo stesso Scudo conteggiato a lire sette; e a questo ragguaglio doveva esigere D. Ferrante le sue rendite, come per lo più sogliono praticare i Principi, per non restare pregiudicato, cioè, si doveva conteggiare il Paolo solamente a Soldi dodici, come valutavasi allorchè lo Scudo d'oro correva per lire 7, siccome dimostra il N. A. alla pag. 29, benchè in commercio valesse Soldi 14  $\frac{1}{2}$  circa. Vi era poi anche lo Scudo immaginario, come si è avvertito poc' anzi; ma questo veniva composto da sette lire di Moneta lunga. Affai più oscura si è a mio credere l'altra espressione: *Terzi di Savoia a Lire sette, Soldi dieceotto per Scudo*, perchè non ha relazione ad alcuna delle suddette valutazioni.

*Epoca prima delle Monete di Don Ferrante II., e nuovo ragguaglio della Moneta Guastallese coll' estranea fino all' Anno 1599.*

**F**Rano ben venti anni che la Zecca di Guastalla dopo la morte di D. Cesare fare giaceva inoperosa, quando il successore fattosi intendere di volerla rimettere in piedi, ecco offerirsegli Operaj pronti a servirlo in qualità di Maestro di Zecca. Uno tra questi fu Giulio Romanelli Aquilano Orefice in Massa, il quale se gli esibì con Lettera data il giorno 8 d'Agosto del 1595. Ma il trascelto a tal carica si fu *Stefano Ferrari*, e si cominciò l'anno stesso a porre in ordine ogni opportuno strumento, siccome certificati veniamo da certe liste di spese fatte a' 21 di Settembre per acconciar le Casse da batter Monete. Noi segneremo tre Epoche alle Monete di Ferrante II. La prima, in cui ora siamo per entrare, terminerà nel 1599. L'altra proseguirà fino al 1621. L'ultima abbraccerà il restante degli anni, che il nostro Principe visse. La mancanza del Toson d'oro distinguerà quelle della prim'Epoca: il Tosone aggiunto all'Arme, o appeso al Busto del Principe segnerà quelle della seconda: e il titolo di *Duca* novellamente acquistato quelle della terza farà conoscere.

Entrato l'anno 1596 il Coniatore *Andrea Cavalli* fornito aveva la Zecca degl' Impronti da *Ongheri, Tallari, Paoli, e Sefini*, come certi ne fanno varie liste di spese conservate in Computisteria. In un Inventario degli Arnesi della Zecca scritto l'anno 1598 trovasi mentovato eziandio l'Impronto della *Dobbla*, e d'altra sorte di Denari come segue: *Un Sponton della Madonna, & un dall'Angel vecchio, altro di Santo Pietro con el Sponton del suo Scudo. Trei Spontoni da Sefin, cioè la Testa del S. D. Cesare, & una S. Caterina, & una Ziffera. Trei Spontoni dall'Ongaro coll'Omo armato. Doi altri Spontoni simili. Doi Spontoni da Soldi 7, cioè un S. Pietro vestato (così) alla curta & una Testa borada del S. D. Ferrante. Doi Spontoni del S. D. Cesar col Col armato. Doi Spontoni col Busto armati del S. D. Cesar uno de' quali è se non fin alle spalle.*

L'*Ongaro* non l'abbiamo trovato (60). Sappiamo unicamente, che a' 12 di Gennajo del 1596 Ifacco Montalbotto, e Sansone da Hiena Ebrei si obbligarono a Don Ferrante di far battere in questa sua Zecca *Ungarorum triginta millia auri, & in auro*; ma qualunque se ne fosse la cagione cercarono poscia d'essere da tal obbligo assoluti, siccome avvenne li 27 di Febbrajo del 1597 per rogito di Alessandro Pecorelli, che leggesi nell'Archivio pubblico. Della *Dobbla* parimente frammo fin al presente stati sulle ricerche, ma in vano (61).

Co-

(60) Fu in que' tempi introdotto l'uso nelle Zecche d'Italia di coniare Monete simili agli *Ongari* d'Ongaria, ch'era una Moneta d'oro del peso eguale al Zecchino Veneto, cioè di carati  $18\frac{1}{2}$ , e della bontà di denari  $23\frac{1}{2}$ . Il conio era nel diritto consimile agli Ongari correnti di Olanda, detti anche *Bragoni*, per la figura del Principe armato, che era in esso, col suo nome attorno, come vedevasi pure in quello di Guastalla; siccome abbiamo dal suddetto Inventario. Nel rovescio alcuni portavano l'arme del Princi-

pe, ed altri una cartella con varie lettere, che indicavano il nome della Zecca, e la bontà dell'oro, come in quelli di Firenze: *ad bonitatem Aurei Hungarici*. Vedasi il Tom. I. pag. 115., e 351. Anche nelle Zecche di Sabbioneta, Correggio, Macagno, Masserano, Tassirolo, Vigevano, e Mantova si coniarono simili Monete, come offervaremo nelle Dissertazioni, che daremo in appresso.

(61) Prima della metà del secolo XVI. per *Dobbla*, o *Doppia*, intendevasi una Moneta del valore di due Ducati d'oro; ma dopo detto tem-

Cominceremo dunque le nostre descrizioni dal *Tallaro*, levandone il disegno dal Museo Imperiale, ove mirasi impresso alla pag. 453 tralle Monete d'argento. La mezza figura del Principe armato, che colla destra sostiene sul fianco affardellato il suo manto, e colla sinistra riposa sull'elsa della sua spada, tenendo attorno la Leggenda FERDINANDVS GONZAGA CAESARIS FILIVS, orna il diritto di questa Moneta. Nel rovescio scorgesi l'Arme coronata, e circondata d'un festone di fiori, e frutti. Da' lati della corona v'è segnato l'anno 1596, ed all'intorno si legge MELFICTI PRIN. ET GVASTALLÆ DNS. Non sappiamo indicarne il peso (62), ma lo crediamo uniforme a quello d'un altro *Tallaro*, che porteremo più abbasso, ornato col *Tosone*, simile nel restante a questo. In mirar la figura del Principe qui coniatà, mi sovengono certi versi del Cavalier Marino, *al C. 10. St. 255. e seg.*, che sembrano propriamente dipingere il nostro Principe tal quale si mira in questa Moneta rappresentato.

- „ Mira poi come in un feroci, e vaghi  
 „ S'arman da l'altro lato i gran Gonzaghi.  
 „ Quei ch'ha d'un verde scuro a fiocco a fiocco  
 „ La sovraveste è di Niverse il pregio.  
 „ Vedi un che ha d'or lo scudo, e d'or lo stocco:  
 „ Quegli è Vincenzo il giovinetto egregio.  
 „ L'altro, che splende di lucente cocco,  
 „ E'n sembante ne viene augusto, e regio,  
 „ Riposato nel gesto, e venerando,  
 „ Quegli (s'io ben comprendo) è Ferdinando.  
 „ Lascia i bei studj, e prende a guerra accinto  
 „ Da tranquilli pensier cura diversa.

„ Man-

po si dee intendere una Moneta del valore di due Scudi d'oro. Il primo a farne battere in Italia fu l'Imperatore Carlo V. nella sua Zecca di Milano, come si raccoglie da quanto ho notato nel Tom. II. pag. 450 e 451.

(62) L'esserli in questo tempo introdotto nelle Zecche d'Italia l'uso di coniare i Tallari ad imitazione di quelli di Germania, sembrerà a taluno, che dovessero essere tutti di egual peso, e bontà, acciò fossero valutati egualmente; ma non fu così, imperciocchè ne fu di questi introdotta la battitura specialmente per trasmetterli in Levante, come notai nel Tom. I. pag. 103. 451, ed altrove, e perciò in alcune Zecche riuscirono di minor valore. Quelli, che allora coniaransi in Pisa, erano del peso di sette ottavi, e carati dodici, e quelli dell'Arciduca Ferdinando di sette ottavi, e carati undici, come si ha dal Bando pubblicato in Bologna li 12 Maggio 1609. Quello del nostro Ferdinando col *Tosone*, che tengo preso di me, lo trovo di soli ottavi 7 e car. 10, e perciò si vede valutato meno degli altri nel Bando delli 3 Agosto 1612 pubblicato nelle tre Legazioni, di Bologna, Ferrara, e Ravenna.

*Tallaro di Mantova, che da una parte è la testa di S. A. armata con lo scetro in mano, e dall'altra l'arme di S. A.* - - - - L. 3. 14. 9. 3.

*Tallaro battuto nella Zecca di Pisa, da una parte S. A. armata con lo scetro in mano, dall'altro l'arme con le palle, e segno di S. Stefano* L. 3. 12. -

*Tallaro d'Urbino, da una parte l'impronto di S. A., dall'altra l'arme di Sua Altezza con il Tosone* - - - - - L. 3. 12. -

*Tallaro di Guastalla, che da una parte ha l'arme di Casa Gonzaga, dall'altro il Principe armato con lettere attorno Ferdinandus Gonzaga Octavii filius* - - - - - L. 3. 10. 9. 3.

*Tallaro di Parma, che da una parte ha l'arme di S. A., dall'altra il Duca armato con lo scetro in mano* - - - - - L. 3. - - -

E con altro Bando poi di Bologna dei 17 Ottobre 1616 si proibiscono li seguenti:

*Il Tallaro del Principe di Miserano con l'Aquilone da due teste, ha nel mezzo un'Arme con sbarre, e un Leone rampante.*

*Il Tallaro del Principe di Bozzolo con l'Aquilone pur con due teste, con l'arme Gonzaga nel mezzo.*

*E ciascun altro Tallaro non compreso nel Bando generale.*

In due Gride poi di Modena del 1614 e 1618 si veggono valutati i

*Tallari dell'Imperatore Ferdinando d'Austria di Pisa, e d'Urbino* - - - - - L. 5. 5. -

*Tallari di Guastalla con Lettere Ferdinandus Gonzaga Octavii Filius* - - - - - L. 5. 3. -

*Tallari di Mantova da una parte la testa di S. A. con lettere Ferdinandus &c., dall'altra la sua Arme con lettere Montisferrati n. 110.* - L. 3. 12. -

Anche in Correggio si conidè de' Tallari.

„ Manto , che il fior de' lucid' oftri ha tinto  
 „ Fa ricca pompa a l'armatura tersa .  
 „ Groppo di gemme in cima il tiene avvinto ,  
 „ Sicchè l' omero , e 'l petto gli attraversa ;  
 „ Ma pur l' acciar con argentata luce  
 „ Sotto la fina porpora traluce .

Tab. I.  
 N. 10.  
 e 11.

Il Museo del Sig. Zanetti ci somministra due *Monete da quattordici soldi* battute con diverso conio. Ambidue mostrano da un lato l'Arme solita coronata, e le parole FERDINANDVS GONZAGA GVASTALLA DOMINVS, e dall'altro l'Annunziata colla leggenda ECCE ANCILLA DOMINI, e il numero XIII. nell'esergo; ma la differenza del disegno è assai notabile, onde daremo i tipi di ambedue. Nel peso tuttavia non vi troviam differenza; che giungono ambedue a grani sessantotto Bolognesi (63). Eccoci in queste la Moneta, che chiamar doveasi il *Giulio* di Guastalla; imperciocchè nelle spese fatte l'anno 1604 troviamo notato, che il Giulio valeva soldi 14. Richiamando pertanto alla memoria, che il nostro Scudo ideale era di sette Lire, rileviamo, che dieci di queste Monete da soldi 14 componevano l'intero Scudo di Guastalla: sicchè computandosi lo Scudo nostro a Giulj, si riconosceva Scudo da dieci Giulj non meno di quelli di varie altre Zecche. Ma se richieggesi di sapere, se il Giulio nostro equivalesse al *Paolo*, io dirò sicuramente di no; mentre a' giorni de' quali parliamo erano queste Monete di valore diverso, come si è veduto nel Trattato della Zecca di Gubbio posto nel primo Tomo di questa Raccolta pag. 122. In fatti noi troviamo un Conto a Paoli nel 1598, conservato nella filza di quell'anno in Computisteria, da cui si rileva, che il Paolo a Moneta di Guastalla valeva soldi 15, dicendosi, come Cesare Donofroni avea speso nell'andar a Modena Paoli 25, che erano Lire 18, e Soldi 14 di Guastalla: onde è certo, che il Paolo era più del Giulio (64). In una Lista di *Spese fatte in Roma per servizio di D. Ferrante* l'anno 1599 leggiamo: *E più per un Breve per S. Ecc. Ducati di Camera n. 10 di Giulii 13 & mezzo l'uno, fanno in tutto Giulii 162.* Ma questi 162 Giulj non si veggono ridotti a Lire Guastallese; e però non possiamo rilevare, se il nostro Giulio equivalesse a quelli che si spendevano in Roma. Tuttavolta siccome *Giulio*, e *Paolo* si suol prendere, e fu preso anche in ad-

(63) In un Libretto di certi saggi fatti in questa Zecca di Bologna, che tengo presso di me, ritrovo notato, che delle Monete di Guastalla dette *Annonciate* ve n'erano del peso di car. 16, e 17, e che tenevano di fino oncie nove per libbra. Da ciò rilevasi che la maggiore avea in se grani 51 di fino argento, e che la Lira Guastallese, composta da dette Monete, conteneva grani 72  $\frac{6}{7}$  d'argento fino a peso di Bologna.

(64) Che il *Paolo* fosse in que' tempi di maggior valore dal *Giulio*, chiaramente si deduce da una Provisione pubblicata in Bologna li 26 Agosto 1588, nella quale descrivendosi le Monete Bolognesi distinguesi il Paolo dal Giulio; imperciocchè il *Sisto*, ch'era una Moneta battuta per la terza parte del Testone alla Romana, valutavasi 44 Quattrini. Il *Giulio* poi battevasi per la terza parte della Lira Bolognese, così che valeva solamente 40 Quattrini. A questo ragguaglio si

farà probabilmente adattata la Zecca di Guastalla, col battere il *Giulio* simile a quello di Bologna, come una delle Zecche, dalla quale prendeva norma, siccome abbiamo veduto nella nota 24; e perciò valutavasi solamente 14 Soldi, quando il Paolo Romano correva per quindici. Dopo detto tempo il Paolo ed il Giulio divennero sinonimi, siccome lo erano in Roma, e in Firenze. Di ciò ne abbiamo la sicurezza in altro Bando pubblicato in Roma li 29 Ottobre, ed in Bologna li 17 Novembre di dett'anno 1588, nel quale, ad evitare gli sconcerti, e pregiudizj, che ne vengono dalla diversità del valore dell'istessa Moneta nel medesimo Stato, si ordina alla Zecca di Bologna di batter Moneta della medesima lega, e peso di quella di Roma, e così il *Paolo nominato di sopra s'intenda estiam per un Giulio, & che così l'uno come l'altro si debbano intendere del valore di dieci bajocchi.*

dietro per sinonimo, è probabile, che abusivamente le Monete di cui parliamo fossero dette *Paoli* (65), e che si alludesse a queste ove fu detto, che nella nostra Zecca si battevano *Ongberi, Tallari, Paoli, e Sefini*. Qual valore fosse loro attribuito nelle altre Piazze, quando la prima volta uscirono queste Monete, io non l'ho trovato. In un Bando Bolognese però del 1612 si veggono tassate a Bajocchi 7 (66).

Chiameremo *Mezzi Giulj* le altre Monete, che furono battute per Soldi sette, ed hanno l'impronto consimile alle già descritte, cioè nel diritto l'Arme solita colla leggenda FERDINANDVS GON. CÆS. F. DS. GVAS., e nel rovescio l'Annunziata, ed AVE MARIA GRA. PL. Quella che possiede il Sig. Zanetti è d'argento inferiore a quello delle antecedenti; ma pesa 40 grani bolognesi, cosicchè intrinsecamente equivaler doveva in bontà al Mezzo Giulio. Il Sig. Pietro Borghesi di Savignano una ne tiene di conio alquanto diverso, che giugne a grani 47. Ed io ne ho veduto un'altra, che sopra l'Arme, dove nel Tipo che si pubblica, osservasi una Stelletta, espresso mirasi tra alcuni punti il Numero 7. Mancando tutte queste del fregio del Tosone, devono riputarfi della prima Epoca, quantunque forse battute in più tempi.

Altre Monete da soldi 7 furono certamente battute coll' Immagine di S. Pietro, ed altre colla testa di D. Ferrante, come si raccoglie dall' Inventario riferito di sopra, che non abbiamo saputo ritrovar punto. E di quelle senza la testa di D. Ferrante due differenti l'una dall'altra doviziosa rendono la Raccolta del Sig. Zanetti. Pesando l'una grani 45, e l'altra grani 46 Bolognesi, fa credere che fossero d'un argento peggiore de' *Mezzi Giulj* indicati (67). Qui le descriveremo, come in luogo opportuno. L'una intorno allo Scudo dell' Arme ha le parole scritte così: FERDINANDVS GON. GVAS. DNS., ed il Santo è in piedi colla faccia in prospetto circondata di nimbo, la destra alzata colle Chiavi, e un Libro chiuso sostenuto dalla sinistra tra il braccio, e il fianco, e la leggenda SANCTUS PETRVS IANITOR COELI. N. 13

(65) In Roma, ed in Firenze il *Paolo*, ed il *Giulio* era, come ho detto, preso per sinonimo, poichè nel suddetto Bando di Bologna del 1588 si valuta il *Paolo di Roma di car. 17 Sol. 7. 8.*, ed il *Giulio, o Barile Fiorentino di car. 16 Sol. 7. 8.*, quando il *Sisto di Bol. da 44 Quattrini del peso di car. 17* si valuta solamente *Sol. 7. 4.*, e ciò perchè erano di diversa bontà. Essendo pertanto la detta Moneta di Guastalla battuta dello stesso peso dei *Paoli* di Roma, egli è facile che potesse esser stata spesa abusivamente per il valore de' *Paoli* Romani, benchè fosse a questi di bontà inferiore.

(66) La prima volta che detta Moneta fu introdotta in Bologna probabilmente si spendeva quanto il *Paolo Romano*. È facile, che il *Paolo Romano* in questi tempi si spendesse per Soldi 8, poichè se nel 1588 era computato *Sol. 7. 8.*, e nel 1607 lo vediamo accresciuto a *Sol. 8. 6.*, dunque probabilmente negli anni intermedj valeva Soldi 8; al qual prezzo pure veniva computata la Moneta di Guastalla, come si ha da un Bando delli 8 Gennajo 1601, in cui si ordina che le *Monete di Guastalla introdotte che si spendono per Soldi 8 si dovranno spendere per Soldi 7 e non più*. In altro Bando delli 8 Giugno di detto anno fu

ciò confermato per averle ritrovate di bontà inferiore al prezzo che correvano: *Si sono fatti fare li saggi particolarmente delle Monete nuovamente fatte in Guastalla introdotte in Bologna per spendersi per bolognini otto l'una, quali si trova, che non vagliono di questa Moneta se non bolognini sette l'una*. Con altra Provisone dei 4 Giugno 1602 fu tariffata a bolognini  $7\frac{1}{2}$ : *La Moneta di Guastalla con l'Annunziata per ora non si spenda se non per sette Bolognini e tre Quattrini*. Li 14 Febbrajo poi del 1607 fu diminuita d'un Quattrino la Moneta segnata 14 con l'Annunziata *Sol. 7 e Den. 4*; e li 4 Agosto 1612 fu ribassata due altri Quattrini, e ridotta come prima: *La Moneta di Guastalla, che da una parte ha una Nonziata segnata sotto num. 14; dall'altra l'Arme di Casa Gonzaga Sol. 7.*

(67) Di queste Monete dette *mezzi Giulj* se ne dovette battere di due qualità d'argento, imperciocchè nella Provisone pubblicata in Bologna li 14 Febbrajo 1607 si tariffa la *Moneta di Guastalla col S. Pietro in piedi, però le buone Sol. 3 $\frac{1}{2}$* . In fatti le due, ch'io posseggio, mostrano essere di una qualità diversa d'argento.

Tav. I. COELI. L'altra ha lo Scudo dell'Arme mancante del fregio, e all'intorno le parole così disposte: FERDINANDVS GONZAGA GVA. D. N. 14. Il Santo poi sta sopra un piano che lascia nel fondo alla Moneta un picciolo Esfergo vuoto, tiene la faccia volta di profilo verso la destra abbassata, e il Libro aperto appoggiato lo tiene al fianco colla sinistra, e nella destra sembra aver le Chiavi. La leggenda sta come nell'altra. Le altre Monete con S. Pietro, battute per Soldi 7, e che supponiamo di bontà inferiore alle descritte fin qui, pare che fossero quelle, cui in un Bando pubblicato in Bologna l'anno 1599 fu dato il nome di *Barbarine*, forse perchè battute a similitudine delle *Barbarine* di Mantova, che in vece di S. Pietro aveano nel loro conio l'Immagine di Santa Barbara. Leggesi pertanto in detto Bando, che le *Barbarine di Guastalla con un S. Pietro in piedi* si valutarono Quattrni 14, e in altro poi del 1613 alzate si veggono a Sol. 3, e Den. 3.

De' *Sesini* ne abbiám veduto commemorati di tre maniere nell'Inventario della Zecca del 1598, cioè con *la testa del S. D. Cesar, & una S. Caterina, & una Ziffera*. Parmi che nel formar queste picciole Monete si adoperassero talvolta promiscuamente gli impronti. Quattro maniere di *Sesini* veggonsi nel Museo del nostro sollecito Raccolgitore, tra quali avrà il primo luogo quello, che porta nel dritto il Busto di D. Ferrante disegnato in profilo, e rivolto a destra colle parole FERDINANDVS GONZAGA P. Nell'opposto di N. 15. questa Monetuccia avvi la Ciffra coronata, che formasi dalle lettere intersecate FDVG, che vogliono esprimere *FerdinandVs Gonzaga*, ed all'intorno GVASTALLE COMES.

L'altro *Sesino* mostra la medesima Ciffra coronata nel dritto, e le parole in cerchio FERDINANDVS GON., e nel rovescio il Busto di D. Cesare suo Genitore col motto attorno IMAGO PATRIS GLORIA FILI.

I due, che rimangono, tengono da un lato la figura di Santa Caterina avente nella destra una palma, e colla sinistra appoggiandosi sulla Ruota: la N. 17. leggenda in uno sta in questo modo: S. CATHERINA FER. GO. G. D., e 18. e nell'altro così: S. CATHER. FER. G. D. G. Il rovescio d'ambidue mostra il Busto di D. Cesare col motto indicato di sopra, coniato con poca diversità. Tutte queste quattro Monetucce di bassa lega pesano sedici grani Bolognesi, salvo la prima, che alle altre d'un grano solo prepondera.

Un'altra Moneta alle sopradescritte dovette precedere nella battitura, im- N. 19. perciocchè abbiamo sicure prove, che fu coniato prima dell'anno 1599. Questa ci viene pure somministrata dal nostro Sig. Zanetti. Essa è di argento assai basso, come lo sono le Muragliole di Bologna di que' tempi, vale a dire di bontà oncie quattro circa per libbra; e del peso di grani 24. Il suo valore era di Soldi due, come lo vedremo espresso in altra consimile, e fu denominata *Gazetta*, o *Muraglia*, e si può supporre venisse sostituita alla Moneta già descritta alla p. 27 n. 6, tanto più, che in una Grida di Modena del 1618 viene tariffata egualmente, che la *Muraglia* di Correggio. Da un lato ha l'Arme Gonzaga coronata, e circondata da un festone di fiori, e frutti, come abbiamo veduto nel Tallaro, ed all'intorno si legge DOMINVS GVASTALLÆ, e dall'altro si vede la Beata Vergine sopra una mezza Luna con due Angioli che la sostengono a' fianchi, ed altri due, che le ripongono una corona sul capo, e la leggenda: AVE REGINA ANGELORVM.

Descrit-

Descritte le Monete della prima Epoca di D. Ferrantè passeremo ora a trattare di ciò che più interessa, cioè del valore della Moneta di Guastalla considerato ne' rapporti coll'altra Moneta; e prima di tutto profeguiremo la Tariffa del Padre Benamati, che segue in questa maniera.

1596.	come nel 1595.			
1597.	Doppia di Spagna	- - - - -	L. 18.	14. —
	Doppia d' Italia	- - - - -	L. 18.	6. —
	Ducatone	- - - - -	L. 7.	16. —
	Zecchino	- - - - -	L. 11.	13. —
1598.	Doppia di Spagna	- - - - -	L. 18.	15. —
	Doppia d' Italia	- - - - -	L. 18.	6. —
	Ducatone	- - - - -	L. 7.	16. —
	Zecchino	- - - - -	L. 11.	14. —
1599.	Doppia di Spagna	- - - - -	L. 19.	7. 2.
	Doppia d' Italia	- - - - -	L. 18.	14. —
	Ducatone	- - - - -	L. 7.	16. —
	Zecchino	- - - - -	L. 11.	2. 8.

Queste Lire di Guastalla paragoniamole ora alle Lire di altre Piazze giusta il valore dato loro nell' anno 1598, sotto il quale nelle Filze di Computeria troviamo diverse spese fatte in diverse Città a Moneta ivi corrente, ridotte poscia a Moneta di Guastalla co' seguenti calcoli, che ridurremo alla maggior brevità.

Lire 72 Soldi 16 di *Parma* erano di Guastalla Lire 76 e Soldi 6. Dunque la Lira di Parma valutavasi a Moneta Guastallese ——— Soldi 20. 11.

Lire 1199 Soldi 6 Denari 8 di *Venezia* erano di Guastalla Lire 1329 Soldi 4 e Denari 8. Dunque la Lira Veneta era di Guastalla — Soldi 22. 1.

Lire 75 Soldi 14 di *Piacenza* erano di Guastalla Lire 98 Soldi 3. Dunque la Lira di Piacenza valutavasi a Moneta Guastallese ——— Soldi 25. 11.

Lire 123 Soldi 10 di *Milano* erano di Guastalla Lire 171 Soldi 6. Dunque la Lira di Milano era ————— Soldi 27. 8.

Lire 230 Soldi 2 di *Ferrara* erano di Guastalla Lire 416 Soldi 18. Dunque la Lira di Ferrara veniva ad essere in Guastalla ——— Soldi 36. 2.

Lire 260 Soldi 17 Denari 3 di *Brescia* erano di Guastalla Lire 489 Soldi 8 Denari 6. Dunque la Lira di Brescia montava in Guastalla a Soldi 37. 6.

Lire 17 di *Genova* erano di Guastalla Lire 34. Dunque la Lira di Genova valeva in Guastalla ————— Soldi 40. —

Ora porremo sotto gli occhi la Tariffa del valore di alcune Monete effettive entro il medesimo anno, come l'abbiamo ricavata da più Carte di spese; riportandovi pure la valuta, che davasi loro in altre Città, servendoci unicamente delle notizie trovate nelle nostre Carte, le quali correggono anche la Tariffa del P. Benamati.

## DELLE MONETE DI GUASTALLA.

	Guastalla.	Parma.	Piacenza.	Mantova.	Milano.	Brescia.	Ferrara.
Dobbla di Spagna.	19. 7. —	17. 14. —	14. 8. —	16. 12. —	13. 12. —	— — —	— — —
Dobbla d' Italia.	18. 6. —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Zecchino.	11. 15. 6.	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	6. 10. —
Ongaro.	10. 17. 5.	— — —	— — —	— — —	9. 10. —	— — —	— — —
Ducato.	7. 14. —	— — —	— — —	— — —	6. 16. —	5. 13. 10.	4. 2. —
Giustina.	2. 4. —	— — —	— — —	— — —	1. 19. —	— — —	— — —
Gazzettone.	1. 2. —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —

Passiamo al 1599. I Conti di quest' anno ci dicono, che Lire 36, e Soldi 14 di *Parma* erano Lire 38, e Soldi 14 di *Guastalla*. Quindi la Lira di *Parma* veniva tra noi a ————— Soldi 21. 1.

Lire 107, e Soldi 7 di *Piacenza* erano Lire 218, Soldi 13 di *Guastalla*: onde la Lira di *Piacenza* era in *Guastalla* ————— Soldi 40. 8.

Lire 522 di *Milano* davano Lire 704, Soldi 15 *Guastallefi*; però la Lira di *Milano* valeva ————— Soldi 27. —

Lire 100, Soldi 15 di *Bologna* formavano Lire 178, Soldi 7 di *Guastalla*; e pertanto la Lira *Bolognese* valutavasi in *Guastalla* — Soldi 35. 4.

Lire 44, Soldi 12 di *Genova* erano Lire 89, Soldi 4 *Guastallefi*. Valeva dunque la Lira di *Genova* ————— Soldi 40. —

Lire 382, Soldi 7, Denari 3 della Moneta di *Tolone* montavano a Lire 1108, Soldi 4 di *Guastalla*: laonde la Lira di *Tolone* era di *Guastalla* ————— Soldi 57. 11.

Lire 611, Soldi 1, Denari 6 di *Marfiglia* davano di Lire 1705, Soldi 6 di *Guastalla*. Dunque la Lira di *Marfiglia* dava di *Guastalla* — Soldi 55. 9.

Anche d'alcune Monete effettive troviamo indicato il valore; nè ci maravigliaremo se non sono costanti le valute assegnate, poichè sovente in un medesimo anno si variava nel fissare il prezzo delle Monete, che ora s'innalzava, ora si deprimeva, secondo l'opportunità. Ecco la Tariffa di quest' anno rilevata dalle solite Carte.

	Guastalla.	Mantova.	Francia.
Dobbla di Spagna	18. 11. —	— — —	6. 8. —
Dobbla di Genova	18. 5. 9.	— — —	— — —
Ongaro	10. 17. 5.	9. 15. —	— — —
Tallaro	6. 17. —	5. 18. —	— — —
Ducato	7. 14. —	6. 16. —	— — —
Realone	6. 6. —	— — —	— — —
Giustina	— — —	1. 8. —	— — —
Gazzettone	1. 4. —	— — —	— — —
Quattrini a quattro per Soldo	— — —	— — —	— — —

Con le prodotte notizie abbiamo dato bastevol materia a chi avrà piena cognizione del valor monetario nelle Città riferite, correndo gli anni indicati, onde poter giudicar facilmente de' Contratti *Guastallefi*, riducendo le Lire nostre alla somma di quelle, il valor delle quali sarà meglio a portata d'intendere.

CAPI.

## CAPITOLO VI.

*Monete di Don Ferrante II. della second' Epoca, col proseguimento della Tariffa  
fino all' anno 1621.*

**D**Oveva Margherita Arciduchessa d' Austria, novella Regina di Spagna, recarsi al Re Filippo III. suo Consorte, e già si preparava dal Principe Andrea Doria una bella, e numerosa Flotta, onde trasferirla al suo Regno sicura. Don Ferrante non volle arrestarsi dal non tenerle compagnia: e fu sì accetta al Re questa dimostrazione del suo ossequio, che volle fregiarlo dell' Ordine nobilissimo del Toson d' Oro, di cui già D. Ferrante suo Avolo era stato insignito. La novella di questo onore conferitogli giunse a Guastalla li 17 di Maggio dell' anno stesso 1599, e se n' ebbe grandissima letizia. Angelo Ingegneri Letterato di que' giorni, che ebbe altre volte a vivere in Guastalla esercitando l' arte del Saponajo, come abbiamo da autentici documenti rilevato, compose in tale occasione un Sonetto, che essendo forse inedito, non spiacerà leggerlo qui, come in luogo al medesimo ben acconcio.

- „ Quel, che a l'Avolo tuo regio monile  
 „ Già cinse il collo, e le superbe insegne,  
 „ Gran testimon d' Imprese illustri, e degne,  
 „ E di merto, e valor chiaro, e gentile:  
 „ A te di nome, e di virtù simile,  
 „ E di sangue esso, or vien che adorni, e segne  
 „ Pur l' arme, e 'l petto, ond' altrui ben s' insegne  
 „ Quai sien di vero onor pietra, e focile.  
 „ E di qual Vello d' or pregio riporti  
 „ Un magnanimo cor ch' arda, ed incenda  
 „ Nobil desio di non caduca gloria.  
 „ Or tale in te del Ciel favor discenda,  
 „ Che de' tuo' fatti generosi, e forti  
 „ Altera vada ogni famosa istoria.

Tornato adunque ch' ei fu di Spagna adorno del novel distintivo, aggiunselo, giusta il costume, per ornamento al gentilizio suo Stemma: e d' allora in poi le sue Monete marcate si videro del Toson d' oro, formando questo il carattere dell' Epoca seconda di queste, fin a tanto che un' altro titolo più decoroso non ci apra l' adito alla terza.

La prima Moneta, che abbiamo veduto con un tale distintivo, è un Tallaro. Il Sig. Zanetti ce lo ha somministrato, ed osservandolo, il ritroviamo consimile al già descritto dell' anno 1596, colla sola differenza, che in questo vediamo l' anno 1601, nel quale fu impresso, e col Toson d' oro pendente dal collo del Principe, e dall' Arme. La leggenda del diritto eguale all' altra, FERDINANDVS GONZAGA CAESARIS FILIVS, ci chiama ad una curiosa osservazione. Tre Gride pubblicate l' anno 1612 contemporaneamente nelle tre Legazioni principali dello Stato del Papa, cioè, in Bologna, in Ferrara, ed in Ravenna, notarono un Tallaro di Guastalla con l' Arme Gonzaga da una parte, e dall' altra il Principe armato colle parole *Ferdinan-*

*Andreas Gonzaga Octavii filius* (69), fissandolo tutte a Lire 3. 10. 6. Mi fa veramente meraviglia una simil descrizione di Moneta, che non potè esistere giammai. Imperciocchè sebbene vivesse un Ferrante figliuol di Ottavio Gonzaga cugino in primo grado, e di seconde nozze del nostro D. Ferrante, tuttavia non aveva egli diritto veruno nella signoria di Guastalla, che sempre passò ne' Primogeniti della Casa, siccome niuna parte non ve ne avevano i maggiori Fratelli di lui Giannottavio, ed Ercole, nati dal primo letto. Questo Ferrante era semplice Cavalier di Malta, e visse da privato maifempre. E come dunque trovar potevasi un Tallaro impresso col di lui nome? Io penso, che nel limitarsi questa Moneta si pigliasse equivoco nel nome dall' eitenfor della Grida, che non avea certamente sott' occhio la Moneta reale: nè gioverebbe addurre in contrario l' espression costante di tre Gride fatte, e pubblicate in tre diverse Città nel tempo medesimo: conciossiachè dipendendo le tre Città mentovate da Roma, ed essendosi in tutte e tre ad un tempo stesso limitato il nostro Tallaro, e sotto lo stesso valore, chiaro apparisce, che ciò fu fatto inerendo a qualche ordine venuto dalla Capitale, ove fu commesso certamente lo sbaglio di scrivere *Octavii Filius* in iscambio di *Casaris Filius*, sbaglio religiosamente copiato ne' Bandi delle tre Legazioni, e poscia in una Grida Modonese de' 30 d' Agosto del 1618, in cui fu posto a Lire 5. 3, come ancora in altra pur Modonese del 1623, siccome assicurato già venni dal Sig. Dott. Girolamo Colleoni da Correggio mio singolarissimo Amico, poco prima che acerba morte, a comune sciagura della Patria, delle Lettere, e degli Amici, in etade ancor verde ce lo rapisse.

Tornando al nostro Tallaro più da vicino, diremo, che il suo peso esser doveva all' incirca di Denari  $23\frac{1}{2}$  (70), ed il suo valore alla nostra piazza era di Lire 6, e Soldi 16. Tanto del peso, quanto del valore assicurati ne siamo per una Ricevuta del seguente tenore: 1604. 22 Maggio. *Ho ricevuto io Pellegrino Banzolo Tesor. di S. E. Lire cinque millia quattrocento sessantasette Soldi quattro da S. E. in Marche nonantaotto once due denari sette di Tallari n. 804 solti dalla Cecca.* Fu ricevuta questa Moneta nella Città di Mantova con credito, e vantaggio; poichè, siccome D. Ferrante scrisse al Carderina li 30 di Giugno 1603, spendevasi colà a Lire 6 e Soldi 4. Altre Carte dello stesso anno ci fan sapere come in Mantova parimente si barattavano i nostri Tallari in Dobbie di Spagna, delle quali leggiamo, che ne andavano cinquantadue per Libbra. Il fine di tal cambio era, che anche quì batter volevasi la Doppia, siccome essere stato fatto vedrem fra poco.

Nell' anno 1602 procurò D. Ferrante comprar oro, ed argento in Genova, affine di far travagliare nella sua Zecca. Cesare Carderina impegnato a fervirlo in tal affare, scriveagli essere molto malagevole l' acquistarne con utile, poichè i Ducatoni d' ogni sorte sfrattavano da quella piazza a maggior segno, e pochissimi ne correvano; Ongari pure vi si vedevano scarfi, nè si attendevano Reali, che da lì a molto; e i Ducatoni di Firenze si vendevano un Soldo, e alle volte uno e mezzo più delle Gride.

Ma

(69) Vedi sopra alla Nota num. (62).

(70) La Marca Guastallese, della quale quì si parla, veniva composta, come altrove, di oncie otto, l' oncia in 24 denari, ed il denaro in 24 grani; fatto perciò il ragguglio del peso di Guastalla con quello di Bologna, il peso del Tallaro notato come sopra in den.  $23\frac{1}{2}$  riuscirebbe in Bo-

logna solamente car. 140, e gr. 1, quando l' effettivo Tallaro, ch' io conservo è di car. 150, e di car. 300 quello da due Tallari, che si descriverà in appresso. Perciò bisogna certamente dedurne, che la libbra d' allora fosse più pesante della presente.

Ma nel 1603 si diede opera al travaglio, poichè il Carderina non mancò di provvedere in Genova l'argento opportuno. Quest' uomo, che era ben pratico in materia di Zecche, così scriveva a Don Ferrante li 17 d'Aprile. *A proposito di detta Zecca non voglio tralasciare di dire a V. E. che potendo smaltire le sue monete con utile a Venetia, Milano, e nell' altre piazze che cambiano con la Fiera di Piacenza, o vero in altri luoghi circostanti, ne' quali si possono esse monete dare a cambio per le dette piazze con utile, e cautela, potrebbe V. E. in ogni Fiera pagare se non tutto, almeno buona parte del debito, che havrebbe fatto per la compra degli argenti qui, o altrove, & ogni giorno più accrescere cotal negotio, e perciò augumentare l' utile di detta Zecca. Questi pensieri, come meglio sa V. E. si hanno a regolare con calcoli diligenti fondati sulla pratica, che lei può havere, o altri suoi Ministri de li luoghi sodetti. E quando le sue Monete si spendessero in Venetia con utile maggiore di quello che soglia seguire, nel mandare argenti di qui nella Zecca di detta Città di Venetia, potrebbe riuscire per avventura di fare alcun partito con questi Mercanti, che aspettano Argenti di Spagna, con disegno di provvedere in Fiandra, i quali manderiano Argenti per stamparli costì per riportarli a Venetia, & ivi poi darli a cambio per Anversa. Io non so d' accertare cosa alcuna di buono con questi motivi, non essendo informato di molte cose, che in sul luogo si potriano sapere, con tutto ciò poco fallo mi par di fare nel darne parte a V. E. la quale almeno conoscerà, che se non le sono servitore utile, almeno desidero di esser tale.*

Le Monete stampate in quest' anno furono in primo luogo l' Ongaro. Paolo Ferrari Zecchiero ne aveva a tutto il giorno 8 d'Aprile consegnati alla tesoreria 1827, essendovi rimasto tanto di oro fuso da formarne altri 534. Questi Ongari erano tali, che ne andavano 101 per Libbra; del che abbiamo testimonianza nella Filza di Computisteria sotto il presente anno (71).

Entro lo stesso mese furono liberate dalla Zecca Monete da venti Soldi, cioè la Lira: onde Cesare Donismondi in data de' 30 così scriveva al Principe assente: *M. Pavolo Cecchero m' ha dato duodici danari da venti soldi l' uno c' ha fatti con la stampa nuova, acciò gli mandi a V. E. come fo con questa, pensando c' havrà gusto di vederli.*

Rifondendosi Reali venuti in buon numero da Genova si coniarono de' Tallari in gran copia, come raccogliessi da una Lista di Marcantonio Caracci Ragionato, la qual comincia a' 7, e termina a' 17 di Giugno. Di questi Tallari uno assai singolare ne possiede il Sig. Antonio Gualdi Guastallese per essere del doppio valore. Il tipo è però tutto simile al Tallaro antecedentemente descritto, con la differenza, che il conio è diverso non solo per la maggiore circonferenza, ma ancora per essere segnato con l' anno 1603 sotto il busto del Principe. Il suo peso corrisponde a due Tallari, cioè oncie una e sette ottavi a peso Bolognese.

In detta Lista si fa menzione pur anche delle Barbarine, e delle Monete da Soldi sette, che io reputo una cosa medesima, stante che nella Tariffa nostra vedremo la Barbarina tassata a sette Soldi. Nel tempo stesso per avventura battuto venne il Cavalletto; onde in una Grida pubblicata in Modena il

(71) Se Ongari 101 pesavano una Libbra Guastallese, ogni Ongaro non sarebbe stato che del peso di grani 68  $\frac{4}{31}$ , cioè, sei grani meno degli

Ongari correnti; cosa che fa dubitare di qualche sbaglio nel peso della Libbra, come abbiamo accennato nella Nota antecedente.

il mese di Dicembre limitate si veggono le *Barbare di Guastalla* a Bolognini 4 e Denari 4, e i *Carvallotti di Guastalla* a Bolognini 3 e Denari 4.

Per dir qualche cosa delle *Barbarine*, che non abbiamo trovate, aggiungerem solo essere queste Monete di basso argento misto di rame. Pagossi il rame quest'anno a Soldi 9 la Marca; onde in una Carta de' 20 Giugno abbiam letto: *Pagate a Domenico Veratti Lire 270 per il prezzo di Marche trenta di rame dato in ragione di Soldi 9 la Marca &c.* Si proseguì ancora a formar di quelle Monete nel 1604, e sotto i 22 di Maggio in altra Carta si legge: *Ho ricevuto io Pellegrino Banzolo Tesor. di S. Ecc. lire quattrocento nonanta sette, soldi dieci dalla Cecca in Marche 18, Onz. 2, Den. 3 Barbarine.*

T. II. Trovasi menzione pur anche di *Parpajole*. Eccone il Documento: 13 Gen-  
N. 22. najo 1604. *Ho ricevuto io Pellegrino Banzolo Tesor. di S. Ecc. lire trecento settanta quattro, soldi sedici per tanti levati di Cecca in Marche 22, Onz. 2 di Parpajole.* Dal confronto di questa ricevuta coll' antecedente si vede chiaro, che la *Parpajola* era inferiore alla *Barbarina*. Per me non ho difficoltà di credere, che fosse la stessa Moneta, che fu appellata *Gazzetta*, o *Muraglia*, giacchè nella Grida Modonese delli 18 Agosto 1618 si veggono tariffate sedici denari tanto le *Muraglie* di Correggio, che le Monete di Guastalla, con la Madonna e lettere *Regina Angelorum*; ed in altra Tariffa si trovano le *Gazzette* di Venezia valutate Soldi 1, e Den. 6; dal che si può dedurre essere stata detta Moneta chiamata con diverso nome, a somiglianza di quelle delle altre Zecche. Il suo peso è di grani 28 Bolognesi, siccome mi assicura il Sig. Zanetti, che la possiede, e di lega come la descritta al num. 19. Questa è probabilmente quella medesima, che vien descritta da Monsig. Gradenigo nel suo Indice altre volte citato al num. 2 (72), dove dice che da un lato intorno all' arme Gonzaga circondata da un cordone di ordine equestre si legge *DOMINVS GVASTALLÆ*; e dall' altro la B. Vergine con le parole *AVE REGINA ANGELORVM*. Altrove se ne riferiranno altre due consimili, perchè i titoli onde sono fregiate esigono riferbarle ad altr' Epoche.

Altra Moneta uscir fu veduta da questa Zecca del valore di Soldi quarantadue. La prova è indubitabile: 22 Maggio 1604. *Ho ricevuto io Pellegrino Banzolo Tesor. di S. E. Lire trecento cinquanta nove e Soldi due da S. Ecc. in pezze n. cento settanta una da Soldi quarantadue l' una.* Tal Moneta esser dovette conosciuta a similitudine de' *Testoni Papali*, che si valutavano tre Paoli, o tre Giulj. Notammo nel Capitolo V. come sotto il presente anno trovinsi alcune spese fatte per andar a Loreto, nelle quali il Giulio viene tassato a Soldi 14, notandosi che i Soldi 14 erano Bajocchi 10, e che il Bajocco era della Moneta di Guastalla Soldi 1, Denari 4  $\frac{1}{2}$ . La Moneta dunque da Soldi 42 valeva appunto tre Giulj. Alla mancanza del Tipo, che spiaceci non poter somministrare per non aver trovato la Moneta, supplisca la descrizione, che di essa ci vien fatta in una grida pubblicata in Modena li 30 di Agosto del 1618. *Moneta di Guastalla con l' Annunziata, segnata num. 42 da una parte, dall' altra l' Arme di Casa Gonzaga Lir. 1. 9. -.* In una Lista di Denari itesa li 26 di febbrajo del 1610, di cui faremo uso più a basso, troviamo scritto: *Justine doppie di Guastalla n. 3, Lire 6. 6.* Ecco la Moneta da 42 Soldi chiamata *Giustina da tre*. Quindi apprendiamo, che la *Giustina da tre*, detta

(72) Vedasi il Tom. II. pag. 96.

detta alle volte *Giustinone*, equivaleva al Testone (73), e la *Giustina* semplice al Paolo. Della nostra Giustina da tre, intese certamente di parlare il Dottor Bassi Piacentino, ove alla pag. 245 della sua Aritmetica apportando i Saggi d'alcune Monete fatti in Milano, e in Piacenza scrisse: *La Giustina di Guastalla con l'Annunziata pesa denari 8. a bontà d'oncie 9* (74).

Ma non differiremo a dar il tipo di qualche altra Moneta, giacchè non lo abbiamo potuto fare della Barberina, e della Giustina da tre. Una d'argento ne possiede il Sig. Zanetti, che si può giudicare di questi tempi, la qual pesa gr. 48 Bolognesi, ed ha nel diritto il Busto di D. Ferrante ornato del Toson d'oro, e attorno le parole FERD. GON. MELFIC. PRIN., e nel rovescio Maria Vergine annunziata dall'Angelo, e il motto ECCE ANCILLA DOMINI col numero VIII. nell'Esfergo. Se questo numero, che indica la Moneta battuta per Soldi otto, non mi avesse fatto ostacolo, io l'avrei giudicata un mezzo Giulio simile a quelli, onde nel Capitolo V. parlai.

Mi farebbe d'uopo dar qualche lume sulla qualità della pasta di queste Monete; ma io confesso di non averlo pronto come farebbe d'uopo. Se basta all'intento la seguente nota d'un credito del Zecchiero, io non ometterò di riferirla: *1604 a dì 28 Settembre. M. Parvolo Ferrari ha d'barver L. 770. 6. o. per Marche 39. Onz. 3. Den. 22 groma, che tiene Onz. 3. Den. 22 per Libra, che da dì fino Onz. 102. Den. 17 a Lire 7. 10 per Oncia. Questa era, se non erro, la qualità dell'argento, colla quale erano state battute le riferite Monete, o alquante di esse.*

Passiamo ora a quelle, che si stamparono propriamente nel 1604, e la prima sia la *Dobbla*. Il Carderina a' 3 febbrajo rispondendo al Principe disse: *Ho gusto, che la seconda pruova dell'Oro riesca conforme la prima: così riuscendo la terza, si può dir il negozio sicuro.* Da queste prove ne risultò la fusa della Dobbla simile alle altre d'Italia, che mostra nel diritto il Busto del Principe con collaro alla spagnuola, ed in circolo le parole FERD. GON. II. MELFICTI PRIN. ET GVAST. DNS., e nel rovescio la solita Maria Vergine Annunziata col motto ECCE ANCILLA DOMINI, e nell'Esfergo 1604. Il Disegno di questa Moneta si è tolto dal Gabinetto Imperiale nel Tomo di quelle d'Oro alla pag. 247. Il valore di questa dovette essere fissato a Lire 18, e Soldi 10. Ma col medesimo impronto probabilmente si formarono eziandio de' *Dobbloni*, vale a dir delle Dobble da due Dobble, che valevano Lire 37. N'è chiara la prova in altra Ricevuta del Tesoriere di questo tenore: *1604 ult. Maggio. Ho ricevuto io Pellegrino Banzolo Tesor. di S. Ecc. lire cento quarant'otto da S. Ecc. in Dobbloni n. 4. della Stampa di S. Ecc. E sotto gli 8 d'Ottobre dell'anno medesimo troviamo una spesa di Lire 11, e Soldi 3 date al Zecchiero per aver messo due anelli del suo nella fusione di 22 Dobbloni. Diciamo, che questi Dobbloni dovettero essere formati coll'impronto della Dobbla semplice, giacchè fu costume di questa Zecca batter delle Monete doppie cogli impronti delle semplici, come or ora, ed altre volte diremo.*

Una

(73) Se questa Moneta fu coniatà, come sembra probabile, per uguagliare il valore del Testone Papale, non riuscì certamente dello stesso peso, e bontà, imperciocchè in una Provisone Bolognese dei 14 febbrajo 1607 si apprezza tre Soldi e mezzo meno del Testone Romano: *Testone di Roma over Piastre da Paoli tre l'una lir. 1. 5. 6.*

*Moneta di Guastalla segnata 42 con l'Annunziata lir. 1. 2. Moneta segnata 14 con l'Annunziata lir. 0. 7. 4. Moneta con S. Pietro in piedi, però le buone lir. 0. 3. 6. In altro Bando poi del 1612 fu diminuita di valore, tariffandosi solamente Sol. 20 a fronte del Testone Romano ridotto a Sol. 25.*

(74) Argelati Tom. III. pag. 27.

Una Grida pubblicata in Modena gli 11 di Giugno del 1608 mentovata dal Lotti pag. 7 e 8, ove si limitano le seguenti Monete

<i>Barbare di Guastalla</i> —————	o.	4.	4.
<i>Cavallotti di Guastalla</i> —————	o.	3.	4.
<i>San Pietro di Guastalla</i> —————	o.	15.	—

ci dà motivo di aggiugnere qui, come spettante a questi tempi, un'altra Moneta coll' Immagine di S. Pietro più grande di quelle, che ricordammo nell' antecedente Capitolo. Il Sig. Zanetti la possiede, e pesa 127 grani Bolognesi. T. II. N. 25. Tiene da un lato l'Arme solita coronata, e adorna del Tosone colle parole FERDINANDVS GON. GVAS. DNS., e dall'altro la Figura di S. Pietro stante, col capo ornato di nimbo, e una chiave nella destra, da cui un'altra ne pende, ed un Libro nella sinistra in atto di leggerlo, e nel contorno le parole SANCTVS PETRVS IANITOR COELI.

Altra confimile, ma di conio poco diverso, conserva il medesimo Sig. Zanetti, ed altra me ne donò il Sig. Arcidiacono di questa Cattedrale Dott. D. Giuseppe Negri, che da me fu poi data al Sig. Proposto D. Osmaro Bacchi, perchè con altre da lui acquistate la conservasse. Questa Moneta è per avventura la medesima, che appellata venne *Anselmino di Guastalla*, per essere forse battuta a somiglianza di altra Moneta Mantovana chiamata *Anselmino* per aver sopra di se l'effigie di S. Anselmo Protettore di quella Città (75). Il Dott. Bassi Piacentino alla pag. 245 della sua Aritmetica stampata in Piacenza nel 1645 (76), indicando i saggi fatti d'alcune Monete nelle Zecche di Milano, e di Piacenza, ci indica la bontà degli Anselmini dicendo: *Gli Anselmini di Guastalla sono di peso Den. 4 a bontà d'oncie 7 den. 7* (77). Corrotamente in Guastalla si chiamavano *Selmini*, e nella Filza di Computisteria del 1610 li troviamo valutati a Soldi 22 di Guastalla; e rileviamo di più, che allora se ne battevano in quantità, giacchè v'è una Carta fralle altre di Bernardo Barlassina, che confessa aver avuto Lire 5511 *in tanti Selmini* della nostra Zecca. Sotto il nome di *S. Pietro* adunque fu tassata in Modena questa Moneta nel 1608, e 1612 a Bolognini 15, e in altre Gride ivi pubblicate nel 1614 a Bolognini 14. In Bologna nel 1612 descrivesi in un Bando la Moneta *con l'Arme Gonzaga, e dall'altra un S. Pietro con le chiavi in mano, una delle quali sta pendente*, e si valuta Soldi 10, e Quattrini 3.

Sino dell'Anno 1604 troviamo in corso per varie liste di spese il *Ducato* a lire otto. Tale Moneta, comune alle altre Zecche, volle qui pure stampata il nostro Principe. Una Lettera di Francesco Calori al medesimo diretta sotto il giorno 16 di Settembre ha queste parole: *M. Paolo Cecchiero se ne viene & per la stampa del Ducato, & per un favore da V. Ecc.* Se si effettuasse, o nò, in quest'anno la battitura di una simile Moneta non abbiamo alcun fondamento d'asserirlo. Sappiamo bensì essersi coniata nel 1610, N. 26. perchè una con detto anno si conserva in Firenze nella Raccolta del Rmo P. Adami Ex-Generale de' PP. Serviti, come vengo assicurato dal nostro Signor Za-

(75) Le Monete di Mantova dette *Anselmini*, secondo il Bassi presso l'Argelati T. III. pag. 26, erano di peso den. 4 gr. 18 alla bontà d'oncie 7 e den. 7, ma secondo un libretto di saggi fatti allora in Bologna, lo erano di sole oncie 7, e den. 5, e del peso di carati 31.

(76) Vedasi l'Argelati Tom. III. pag. 27.

(77) Nel Libretto di certi saggi fatti in Bologna, or ora mentovato, trovasi notato, che la *Moneta con S. Pietro in piedi, che tiene le Chiavi una in sù, e l'altra in giù con lettere FERDINANDVS GONZAGA &c.*; pesava carati 31, e teneva di fino onc. 7, e denari 5 per libbra.

Zanetti. Il suo peso è di oncie una, e carati otto e mezzo (78). Mostra nel diritto il Busto del Principe armato, ed ornato del Tosone, colla leggenda FERDIN. GON. MELF. P. ET. G. D.; e nel rovescio l'Annunciata con sotto l'anno 1610, ed attorno ECCE ANCL DOMINI FIAT MICHI.

Il Gabinetto Imperiale alla pag. 71 del supplemento ci somministra una **T. II.** consimile Moneta in oro, che alla grandezza sembra del valore di *dieci Doble* **N. 26.** d'Italia. Varia solamente nella leggenda del diritto, perchè sta come segue: FERDIN. GON. MELF. PR. G. D. forse per errore, poichè facilmente fu coniato con lo stesso conio del Ducatone, come altrove si costumava. Prova però quanta e qual fosse la magnificenza del nostro Gonzaga.

Nel 1613 fece D. Ferrante coniare altre Monete simili ai *Testoni di Roma*. Ecco in prova della nostra asserzione due Lettere di lui, tratte da' Registri dell'Archivio segreto, la prima delle quali è diretta a Bologna al Signor Alessandro Senesi.

### III. Signore.

*La Lettera di V. S. scrittami da Bologna m'è capitata questa mattina, & da essa ho inteso quello c'ha trattato col Sig. Card. Illustrissimo in materia delle Monete c'ho fatto stampare, delle quali ne mando a V. S. trentotto, che cresceranno d'una Libbra di Bologna, & ha da sapere, che quando ho risoluto di farle fare di questo peso si sono pigliati a rifiuto delli Testoni di Roma di più sorte vecchi, & novi mischiati insieme, & si sono pesati, & da quel peso si sono fatte stampare dette Monete, che credo cresceranno anche qualche cosetta di bontà, & a V. S. mi offero, & raccomando. Di Guastalla li 14 Agosto 1613.*

L'altra fu indirizzata al Cardinal Maffeo Barberini allora Legato di Bologna, e poscia Pontefice col nome di Urbano VIII., ed è come segue.

### Illmo & Rmo Sig. mio Ossmo.

*Per Lettere del Sig. Alessandro Senesi ho inteso l'inclinatione che V. S. Illustrissima tiene di favorirmi, & particolarmente nell'introduzione delle Monete c'ho cominciato a far battere ad uso de' Testoni di Roma, di che bacio a V. S. Illustrissima le mani, assicurandola, che tutti si batteranno dell'istesso peso, & bontà, che sono quelle, di che si è fatto il saggio a Bologna; poichè quando per mancamento d'argento, o per altro, non posso seguitare inanzi a far Monete della bontà, e peso c'ho principiato, fo levare mano piuttosto che diminuirle nè nell'uno, nè nell'altra. Con questa occasione mi ricordo Servidore a V. S. Illustrissima e le bacio di nuovo le mani, augurandole da Dio felicità compita. Di Guastalla li 9 Settembre 1613.*

Una di queste Monete battuta eguale ai Testoni Romani vengo assicurato dal Sig. Zanetti ritrovarsi presso l'erudito Sig. Francesco Rossi Vicario di Prato per S. A. S. il Granduca di Toscana, la quale pesa Carati 50 trabocanti, lo che corrisponde a quanto viene asserito nella suddetta prima Lettera, cioè, che *trentotto cresceranno d'una Libbra di Bologna* (79). Nel diritto si vede il busto del Principe armato, ed ornato del Tosone, con attorno le parole FERD. GON. MELFICTI PRIN., e nell'esergo il numero 50, che indica il valore della Moneta allora fissato a due lire, e mezzo, cioè a cinquanta Soldi, lo che corrisponde al valore che a un di presso valutavasi il Ducatone. **T. IX.**

H

ca-

(78) I Ducatoni, che si coniarono nelle altre Zecche, erano del peso di oncie 1 e car. 11, e quel di Firenze onc. 1 e car. 12. La bontà di

questi era di oncie 11 e den. 10.

(79) Il Testone Papale pesava allora car. 51 alla solita bontà di oncie undici.

catone. Nel rovescio si rappresenta sopra una base la figura di D. Ferrante I. conculcante un Satiro col motto SIMVLACRVM AVITÆ VIRTVTIS; nella base vi si trovano le seguenti tre lettere G. M. F., e nell' esergo MDCXIII. Questo rovescio, che servì anche ad altre più belle Monete, merita la nostra più particolare attenzione. Primieramente osserviamo in essa le lettere iniziali del nome del Coniatore *Gasparo Mola*, il quale servì nell' arte sua di formar belle Monete il Granduca di Toscana Cosmo II., siccome leggesi presso l' *Orsini delle Monete de' Granduchi num. 1. 5 e 6*, dalla cui Zecca passò, come vediamo, alla nostra, e forse a quella di Mantova, essendo certo che nel 1613 fece il conio d' una bella Moneta d' oro del Cardinal Ferdinando; e poscia ebbe ricetto in quella del Sommo Pontefice Urbano VIII., siccome raccogliesi dal suo nome posto in tutte le Piastre di quel Papa, cominciando dall' anno 12, e nel Quattrino dell' anno 13, e nel Testone del 14, come veder si può presso lo Scilla nel suo *Indice delle Monete Pontifizie* p. 385 (80). La figura poi del rovescio è copia d' una bellissima Statua di bronzo, che adorna la maggior Piazza di Guastalla, rappresentante D. Ferrante I. domator dell' Invidia. Ella è opera del celebre Cavalier Leone Aretino (81); il quale siccome fu sensibilissimo all' avversa fortuna di quel Principe, quando accusato dagli emoli ebbe a dar ragion di se stesso alla Corte Cesarea, d' onde n' uscì assoluto, e dichiarato innocente per amplissimo Diploma, così volle a lui applaudire con Medaglie coniate per questo suo trionfo, di cui troviamo memoria in alcune sue Lettere originali conservate nell' Archivio segreto: ed a questo trionfo stesso riportato sulla malivoglienza, e l' invidia de' suoi avversarj volle alludere allora quando, morto quel Signore, ebbe incombenza da Don Cesare di fondere questa Statua. „ Per mano di Leone Aretino (scrive „ Giuliano Gosellini nel *Lib. 3. pag. 435* della Vita di Don Ferrante), Statuario famoso, al quale il Principe di Molfetta (Don Cesare I.) rimise „ l' inventione, gli fu fatta la Statua di bronzo di altezza di quattro braccia, la quale posa su la gamba diritta, & nel diritto braccio, che si tiene „ di dietro pur in atto di riposare, ha tre mele cotogne, & ne la sinistra „ mano un hasta (la quale secondo Festo fu dagli antichi assegnata a gli huomini valorosi in segno di maggioranza, & d' imperio), con che preme un „ Satiro de la medesima grandezza, ch' ella col sinistro braccio calcandolo si „ tien sotto, & su la base si vede una Hydra con due, o tre teste tagliate, „ & pendule, in quella forma, che Hercole si descrive tornare da gli horti „ hesperidi vittorioso de' mostri; perciocchè egli da la cesarea Corte era vincitore ritornato de le satiriche & maledicente lingue, domate da la sua „ tanto più invitta, quanto travagliata virtù. „ Venne questa modellata, e fusa in Milano, come varie Lettere dell' Aretino a Don Cesare manifestano, e di

(80) Di questo bravo Coniatore da Lugano, e non Romano come crede lo Scilla, vegeasi il Venuti su le Medaglie Pontifizie pag. XXVI.

(81) Del Cavalier Leone Leoni Aretino ne scrive la Vita il Vasari. Il nostro Autore mi assicura, che da varie Lettere originali da esso scoperte di sì eccellente fonditore di Statue, e Medaglie, potrebbe molto lume ricavarfi, onde illustrare la memoria di esso. In proposito particolarmente della Medaglia di D. Ferrante, di sopra illustrata alla pag. 15, si ha una Lettera dello

stesso Leone a quel Principe, data in Bruselles il primo giorno di Agosto del 1556, che fa vedere essere questa Statua coniatata in quel tempo. Il Vasari non fa dirci di qual' anno morisse; ma una Lettera originale del Cavalier Pompeo Leone suo figlio data in Madrid a' 2 di febbrajo del 1592 scritta a D. Ferrante II. Gonzaga, ove si legge: *Mio Padre b. m. morse alli giorni passati, como V. Ecc. haverà inteso*, ci assicura abbastanza del luogo, e del tempo, in cui mancò di vivere.

e di là poi trasferir fecela a Guastalla il nostro Don Ferrante l'anno 1594, e riporre sul marmoreo piedistallo, sulla cui anteriore facciata abbiamo questa Iscrizione.

FERDINANDO GONZAGÆ  
 PRINCIPI OPTIMO ATQUE  
 INVICTISSIMO  
 SICILIÆ PROREGI INSUBRUM  
 GUBERNATORI  
 ITALIA, AFFRICA, GALLIA  
 GERMANIA, BELGIO  
 VIRTVTIBUS ÆQUE AC  
 VICTORIIS CLARO  
 APUD CAROLUM QUINTUM CÆS.  
 IN CASTRIS ARMATUM  
 IMPERATORIO MUNERE  
 FORTITER FUNCTO  
 INVIDIÆ DEMUM VICTORI  
 QUOD AD AMPLISSIMI VIRI MEMORIAM  
 DOMESTICÆQUE GLORIÆ EXEMPLAR  
 CÆS. FIL. PARAVERAT SIMULACHRUM  
 HOC FERDINANDUS NEP.  
 ERIGENDUM ET EXORNANDUM  
 CURAVIT.

E perchè a di nostri pel terreno sommosso cominciava questo bel monumento a minacciar di ruina, l' Illustrissima Comunità ne ordinò la ristorazione l'anno 1774, e fu eseguita sotto la direzione del Sig. Tenente Ingegnere Alessio Parma Inspettore delle Bonificazioni, il quale con facile maestria dal proprio luogo levando la Statua, fece il Piedistallo ristabilire, riportandolo, per voler del Pubblico, alquanto più addietro del luogo ov' era prima, e riponendovi sopra con pari agilità il Simulacro; intorno alla cui base furono aggiunte quattro colonnette di marmo, le quali sostengono una ferrea catena, che lo circonda. Sul medesimo Piedistallo, e nella parte opposta alla riferita Iscrizione, aggiunta venne in tal occasione la seguente, composta dal prelodato Sig. Arcidiacono Negri.

VETERE STYLOBATA  
 POST. ANNOS. CLXXX.  
 INJURIA. TEMPORUM. CONLABENTE  
 EIQUE. STATUA. AENEA  
 ITERUM. IMPOSITA  
 AERE. PUBLICO  
 FERDINANDO. I. H. I.  
 PARMAE. PLAC. VASTALLAE. DUCE  
 PIO. FELICI. AUGUSTO  
 ADNUENTE  
 ANNO. MDCCLXXIV.

In quest' anno medesimo venne preparato anche un bellissimo Impronto per lo rovescio de' Ducatoni, simile nella figura alla Moneta antecedente, il quale è l' unico degli antichi, che si sia conservato fin' ora fra gli arnesi della dimessa Zecca. A questo rovescio dovea andar unito il diritto rappresentante il busto del Principe, e questo fu probabilmente il Ducatone, che citato viene nella Grida pubblicata in Ferrara li 22 Novembre 1619 presso il Bellini nella sua Dissertazione *della Lira Marchesana* pag. 102, ove così vien descritto:  
 T. IX. H 2 II

*Il Ducatone d'Argento di Guastalla, che da una parte ha la testa del Sig. Principe, e dall'altra una figura con un Satiro, ed un' Idra sotto i piedi lir. 4 10.*

**T. II.**  
**N. 28.** Col suddetto rovescio nel susseguente anno 1614 venne coniato il Ducatone doppio, di cui siamo tenuti al Sig. Pietro Befacchi Ajutante della Compagnia de' Granatieri di Guastalla, che lo conserva, e che ce lo ha gentilmente comunicato. Il suo peso non giunge che ad oncie due, e car. 14 per essere un poco confunto. Il diritto di questa bellissima Moneta ci mostra il Busto di D. Ferrante ornato del Toson d'oro, colle parole FERDINANDVS GON. MELFICTI PRINC., e sotto il Busto GASP. MOLO. F. 1614. Il rovescio ci dà a vedere la predetta figura conculcante il Satiro, eccettuato le lettere iniziali del Coniatore, che in questo mancano; e nell'esergo MDCXIII.

**T. III.**  
**N. 29.** Dopo le già descritte Monete non ne troviamo più altre con l'epoca, se non sotto l'anno 1617, somministrandocene una d'argento il Museo Ferrarese del peso di carati 60, ma alquanto confunta. Essa è singolare per essere battuta pel valore di lire tre e mezzo, cioè, per il mezzo Scudo immaginario da lire sette, del quale abbiamo a lungo parlato nel Capitolo quarto. Il diritto ci mostra il Busto del Principe consimile a quello che abbiamo veduto nel Testone, con all'intorno le parole FERD. GON. MELFICTI PRI., e nell'esergo l'anno 1617, ed il num. 70 per indicare il valore della Moneta di settanta Soldi. Il rovescio ci dà a vedere lo Scudo solito dell'Arme Gonzaga ornata del Tosone, con la leggenda CAESARIS FILIVS. Se fu realizzato il mezzo Scudo, non è fuor di proposito il credere, che fosse battuto anche lo Scudo da lire sette, ma fino ad ora non è a nostra notizia.

**N. 30.** Altra Moneta battuta in quest'anno del valore di quattro soldi si conserva nel Museo del Sig. Zanetti. Pesa gr. 32, ed è della bontà circa di oncie quattro per libbra. Tiene nel diritto la Testa di D. Cesare, e sotto la medesima quattro unità indicanti il valore della Moneta, ed in giro le parole IMAGO PATRIS GLORIA FILII. Nel rovescio l'effigie della Santa, di cui leggesi il nome nel labbro della Moneta, cioè S. CATHERINA, coll'anno 1617 nell'esergo.

Fin qui non troviamo, che D. Ferrante dato avesse mai la sua Zecca a traffico di nessuno. Ora ci si manifesta com'egli deliberò di affittarla a due Fratelli Tedeschi Luca, e Pietro Xell. Con essi venne dunque a particolari Capitoli a' 18 di Maggio del 1618, che poscia furono per pubblico Rogito abbracciati il giorno 27 di Giugno, ed in vigore di questi rimase la Zecca affittata a' detti Fratelli per tre anni avvenire, incominciandosi dal primo giorno del detto mese di Giugno. Il Documento l'ho rinvenuto in alcuni Quinterni cartacei dell'Archivio Segreto, da' quali l'ho fedelmente trascritto, e spero, che non dispiacerà a' miei Leggitori di vederlo qui inserito, non tanto affin di comprendere quali cautele si tenessero nel dar una Zecca in affitto, quanto ancora perchè altre cose vi si leggono necessarie a sapersi, e vi si nota la bontà che aver doveano le Monete da batterfi, cui non avremmo saputo giammai rilevare altronde.

*In Christi nomine amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo sexcentesimo decimo octavo Inditione prima, die vero mercurii vigesima septima mensis Junii tempore Serenissimi Principis D. D. Matbia Austria Imperatoris &c. Guastalla Natus Diacesis, & in Palatio infra scripti Illmi & Exmi D. D. Ferdinandi Gonzaga &c. presentibus Multum Illustre D. Hieronymo f. q. Multum Illustre D. Pomponii*

ponii de Spilimbergis, & Illustris D. Bernardino f. q. Illustris D. Gabrielis Barlassina omnibus habitatoribus Guastalla testibus vocatis &c. & asserentibus &c.

Ibique Ill<sup>mo</sup> & Ex<sup>mo</sup> D. D. Ferdinandus Gonzaga natus olim bona memoria Ill<sup>mi</sup> & Ex<sup>mi</sup> D. D. Caesaris Principis Melfita &c. per se &c. dedit, locavit, & ad simplicem assitum concessit per annos tres proxime futuros inceptos, & qui incepti esse intelligantur primo die mensis presentis Junii anni currentis, & successuve finiendi, Multum Magnifico D. Petro Xell Germano ad presens vero habitatori hujus Terra Guastalla presenti, & conducenti, ac recipienti pro se, ac nomine, & vice Multum Magnifici D. Luca ejus fratris absentis Eadem Moneta-riam vulgo Cecca existentem in Terra predicta Guastalla cum omnibus, & singulis Capitulis subscriptis manu propria dicti Ex<sup>mi</sup> D. & pariter manu dicti D. Petri in fine presentis Instrumenti registrandis, de quibus quidem Capitulis, & de omnibus & singulis in ipsis contentis, & insertis dictus Ex<sup>mo</sup> D. dictusque D. Petrus ibi dixerunt sese habere plenam, indubitam, & perfectam scientiam.

Ad habendum, utendum, gaudendum, & fruendum per tempus predictum trium annorum, & ad dandum, tradendum, numerandum, & solvendum dicto Ex<sup>mo</sup> D<sup>no</sup> vel ejus heredibus prout dictus D. Conductor pro se &c. ac nomine quo supra pro quo promisit de rato &c. sub obligatione &c. dare, & ut supra promisit, & promittit dicto Ex<sup>mo</sup> D<sup>no</sup> presenti, stipulanti, & acceptanti pro se &c. singulo anno dicta durante locatione Talleros Guastalla tercentum integros in tribus vicibus, ratam videlicet de quatuor mensibus in quatuor menses omni juris, & facti exoneratione remota, & sub obligatione omnium ejus bonorum.

Et predicta, & infra-scripta omnia, & singula in presenti Instrumento, ac infra-scriptis Capitulis contenta, apposta, & inserta predictus Ex<sup>mo</sup> D. pro se & ut supra, dictusque D. Conductor pro se &c. ac nomine quo supra, & pro quo ut supra sub obligatione ut supra, singulis &c. promiserunt, ac promittunt sibi ipsis vicissim stipulantibus, & solemnibus scriptionibus hinc inde intervenientibus perpetuo &c. habere ratum &c. sub pana dupli &c. cum mutua refectioe damnorum &c. & sub obligatione mutua bonorum &c. qua bona &c. & ita dictus Ex<sup>mo</sup> D. Princeps, & dictus D. Petrus juraverunt tactis &c.

Tenor Capitulorum, de quibus supra, est talis, videlicet.

Nel nome di Dio a dì 18 Maggio 1618 in Guastalla.

Capitoli convenuti fra l' Ill<sup>mo</sup> & Ecc<sup>mo</sup> S. D. Ferrando Gonzaga Principe di Melfetta Conte di Guastalla &c. e li Magnifici Luca, e Pietro Xell fratelli Alemanni intorno al fabricar Monete nella Cecca di Guastalla &c.

S. E. concede loro licenza di poter far quelle sorti di Monete di bontà e peso, e con gl' impronti, e motti scritti intorno conforme saranno notati in fine delli presenti Capitoli &c.

Delle sodette Monete a loro concesse S. E. gli dà licenza di poter fare tutta la quantità, che piacerà a detti Xell, e ch' avranno comodità di smaltire, con che però siano obbligati a fabricare di tutta la somma delle Monete infra-scritte, e del valore di soldi quaranta a basso la sesta parte di Tallari della bontà, peso, e impronti, che saranno notati come a basso, così il prezzo del loro valore, verbigrazia, che fabricando per sessanta mila scudi delle sodette Monete, avranno da fare dieci mila Tallari in uno, o più tempi, in una, o più somme prima o dopo ch' avranno fatta la battitura delli sodetti scudi sessanta mila come a loro più tornerà comodo, basta che per ogni tanta quantità di Monete come sopra fabbrichino la sesta parte de' Tallari &c.

Li

*Li sodetti fratelli Xell promettono pagare trecento Tallari di Guastalla intieri all' anno per affitto della Cecca di S. E. cominciando a di primo Giugno 1618 di quattro in quattro mesi alla rata e tutte le altre spese che bisogna fare per la Cecca tanto di pagare il Soprastante, quanto l' Assaggiatore, & ogn' altra spesa che occorrerà per servizio di detta Cecca, e negotio essi l' habbiano a fare del suo proprio senza che S. E. ne senta spesa alcuna; solo farà avere come per imprestito gl' utensili che si ritrova havere per servizio della Cecca a detti Fratelli, acciò di essi a lor bisogni si possano servire fin a tanto che con loro commodità si saranno di tutto quello, che gli fa bisogno del loro proprio provisti come già hanno fatto della maggior parte di utensili, & edifici, che gli fanno di mestiero &c.*

*Che detti fratelli non possano tenere appresso di loro sorte alcuna di stampe, o spontoni forniti temperati, nè da temperare, ma tutti li habbiano da consignare in mano al Soprastante, il quale non li debba a loro dare, se non per stampare, o cacciar stampe nuove.*

*Che 'l Soprastante habbia ogni sera da levare le stampe delli molini, torchietti, o altri ordegni, con quali è a loro concesso di fabricare le sodette Monete, e tenerle presso di se, o sotto le chiavi in una cassa separata, ovvero non potendosi levare da detti edifici se non con difficoltà habbiano da far accomodar le casse, e coperchi d' essi edifici in modo tale, che non si possino aprire se non con le chiavi, le quali in tal caso habbiano da star in mano al Soprastante &c.*

*Che tutte le Monete, che si fabricaranno stampate, o fornite che saranno s' habbiano da consignare in mano del Soprastante, il quale le serrerà in una cassa separata, o in quella nella quale si tengono le stampe, che starà per questo effetto nella Cecca in luogo sicuro, dalla quale non si possino levare fin tanto che non si sarà havuta la fede dell' Assaggiatore, che siano della bontà e qualità, conforme è notato sopra: però a detti fratelli non sia negata, che ancor loro possino tenere una chiave della cassa, nella quale saranno posti li denari come sopra, la quale sarà accomodata in maniera, che il Soprastante senza loro, nè loro senza il Soprastante possano aprirla; ma ciò debba seguire coll' intervento dell' una, e l' altra parte, e contrafacendo essi conduttori, o suoi operari in una o più delle sodette cose incorrino nella pena pecuniaria o corporale havuto riguardo alla qualità del delitto arbitraria a S. E.*

*Trovandosi le Monete d' argento essere in bontà un denaro meno per libra della concessione, che S. E. non glie le possa far guastare; ma detto denaro habbia a cedere a beneficio di S. E. alla quale il Soprastante sarà tenuto darne credito, & il medesimo s' offerverà nelle Monete d' oro fin alla somma d' un grano per oncia, il che tutto s' ammetterà qualche volta, ma non per ordinario, e quanto al peso si concederà qualche volta qualche cosa di manco per non haver a guastar la Moneta fatta, ma quella quantità, che mancherà tutto s' intende a beneficio di S. E. & a danno loro, & in questo si darà l' ordine al Soprastante a bocca, o in scritto, come a S. E. piacerà alla quale si rimettino.*

*Che detti fratelli non possano far cambi, o contrattare qualsivoglia sorte di Monete nuove fabricate in Cecche da S. E. riservate, & in un scritto ch' avrà il Soprastante, e loro da parte nominate senza il consenso del Soprastante; il quale non lo possa fare se non conforme all' ordine ch' avrà da S. E. in scritto sotto la pena a detti fratelli ch' a S. E. piacerà: del resto no gl' è proibito contrattare a loro beneplacito con altre Cecche reali, e c' avrà in scritto detto Soprastante se-*

con-

condo tornerà loro bene. Così gl'è concesso di mandare o condurre fuori dello Stato le Monete sodette che fabricheranno in questa Cecca a loro beneplacito dopo che dal Sopraistante saranno liberate, dove vorranno, e contrattarle nel miglior modo che potranno giustamente dove più tornerà loro a conto, senza essere tenuti, o costretti a farne fine in questo Stato, se non vorranno farlo spontaneamente, havendo prima di ciò licenza & autorità da S. E. di spenderle nello Stato &c.

Che S. E. non ammetta, nè conceda ad altra persona di che conditione si voglia, che stando detti fratelli quà a tener aperta la Cecca, e far lavorare che sarà per termine di tre anni da principiarsi come sopra, possa fabricar Monete di sorte alcuna, ma venendo occasione di farne tanto a S. E. per servizio del suo stato quanto ad altra persona con sua licenza s'abbiano da servire del mezzo di detti fratelli Xell concedendo a loro quelli emolumenti, che nasceranno dal fabricare dette Monete, mentre però non siano d'altra sorte, e bontà, e qualità solite a batterfi nella Cecca di Guastalla, e passati detti tre anni sia in arbitrio di S. E. d'affittare la sua Cecca a chi più le gradirà, e sotto quali conditioni vorrà, non potendosi convenire di nuovo con detti fratelli, ma non prima, e questo per rispetto di molte spese ch'anno bisognato fare in edifici, molini, & altre cose per mettere in ordine detta Cecca da poter lavorare, e fabricare le Monete coi detti molini, acciò li possano godere, & utilitarfi in detto tempo, potendo, & havendo occasione di lavorare, e se di nuovo a loro non sarà concesso possano partirsi, e rinanziare detto accordo quando gli parerà, poichè la mente di S. E. non è di gravarli, nè darli danno in che a loro non possa giovare, nè dar utile &c.

Et occorrendo di fabricare altre qualità di Monete tanto d'oro, quanto d'argento, come alla giornata le occasioni anderanno rappresentando S. E. faciliterà per il giusto a suo potere le concessioni d'essi acciò si facciano buoni negozj, e traffichi, concedendone gli impronti, bontà, e peso quello che sarà ispediente per riputatione di S. E. e mantenimento di questo negozio, havuto il debito risguardo agli originali, che saranno da essi fratelli mostrati per Campione, li quali però babbiano da esser fabricati da Cecche reali, e conosciute per buone, e quando occorrerà fare di nuovo gli impronti, peso, e bontà, s'abbia a farne il disegno, e maniera in una Tavoletta da farsi per questo &c.

Non volendo, nè potendo detti fratelli per degni rispetti lasciar vedere lavorare sopra li loro molini, torchietti, ed altri edifici, non siano tenuti nè astretti a farlo, se non di loro volontà, acciò per aggradire altrui non causino danno a loro medesimi; così se li loro buomini, e lavoranti fossero da altri ricercati per servirsi di loro in simili negozi, non siano astretti, nè necessitati, non volendo a lasciarveli andare, anzi se essi lavoranti per sollevatione d'altri contro il loro obbligo, e promessa c'hanno con detti Xell volessero partirsi, e andarsene altrove in pregiudizio loro, S. E. gli presterà ogni opportuno ajuto e rimedio a farli restare nel servizio di detti fratelli, & attendere all'obbligo, e promesse per ciò fatti a loro &c.

Occorrendo, che Dio non voglia, nè permetta, che nel tempo di detta locazione, o che staranno quà li detti fratelli tra loro nascesse discordia che non potessero negoziare, nè habitare insieme, così ancora, se di loro volontà l'uno dall'altro si volesse separare, in tal caso s'intende questo negozio, & uffitio habbia da restar in testa, & a nome di Luca Xell solamente come principale di detta negozio, e che Pietro senza consenso di esso Luca non possa avervi autorità, nè da  
S. E.

S. E. gli sia contro il volere di esso Luca concesso durante questo tempo, che possa continuare in questo uffizio, nè havere autorità di fabricar Monete; ma in caso di morte di esso Luca, Pietro non solamente possa succeder nella continuatione, anzi resti padrone assoluto di tutto il negotio, e maneggio, che si ritrovarà havere in queste bande esso Luca, se in contrario havendo tempo non ordinasse per publica scrittura & instramento, al quale facendolo esso Luca si rimetta &c.

E perche nelle Gride che si fanno delle Monete a Milano si fa senza proibitione, che niuno di quel stato possa in modo alcuno dar braccio, nè ajuto di sorte alcuna a Cecche forastiere, in caso che ciò s' intendesse ancora delli forastieri ch' abitano ivi come esso così di quelli che pigliano le imprese di Cecche reali come è questa, il che non tiene intendersi così in caso contrario però, e che perciò esso Luca fosse molestato, o travagliato, S. E. darà ogni ajuto e favore possibile, e ragionevole, acciò non sia molestato, nè impeditogli questo negotio, ma quietamente, come ha mira possa servire S. E. in questa impresa, così anco perche possa transitare le Monete per quello Stato nel mandarle in Alemagna &c.

Chè venendo caso, che generalmente le Monete battute in altre Cecche reali facessero augmento, o diminutione, possa S. E. alterare, o diminuir le Monete battute in questa Cecca come le parrà ragionevole.

Che siano tenuti li sodetti obligar tutti li molini, & ogni sorte di utensili ch' anno in detta Cecca a S. E. e questo per sicurezza degli affitti di detta locazione &c.

Che siano li sodetti obligati assistere sempre uno di loro in Guastalla in detta Cecca, acciocchè lasciando li suoi lavoranti soli non nascesse qualche disordine &c.

Che non possano li sodetti pigliar alcuno in compagnia in detta Cecca, nè Operarij senza licenza di S. E. in scritto &c.

S. E. si contenta, che detti fratelli, loro buomini, lavoranti, e servitori o altri da loro dipendenti per bisogno di detta Cecca possano stare, andare, far venire qualsivoglia qualità, e quantità d' argenti, & ori per bisogno della Cecca senza pagamento alcuno di datii, o gabelle, e che godano tutte le immunità, privilegi, & esentioni, che sono soliti concedersi a Cecchieri, e loro dipendenti per quanto tocca all' interesse di S. E. portando di giorno, e di notte ancora le armi, che ordinariamente è concesso portare e portano questi Cittadini a suo beneplacito, e per viaggio gli arcobugi da ruota, e terzaroli &c.

Che detti fratelli siano esenti, e liberi da ogni carico, gravetze, o gabelle di tutto quello bisognerà loro per vitto, vestito, ed uso di sua casa, & Operarij della sodetta Cecca, così mettendo in piedi altri negotii oltre quello della Cecca. Il tutto l' una, e l' altra parte promette sotto obligo de suoi beni presenti e futuri osservare inviolabilmente sotto refettione d' ogni danno, & interesse, che potesse l' una, e l' altra parte patire, e vogliono, che questo scritto, o capitoli habbiano forza di publico Instramento rogato per publico Notaro, e per fede del vero si sono sottoscritti in presenza degli infrascritti testimonj, e di questo si sono fatte due Copie simili per servitio dell' una, e l' altra parte il giorno, & anno come sopra.

Li Denari sopranominati sono gl' infrascritti.

Dinari piccioli da Soldi cinque di bontà di oncie 5 d. 15 d' argento, che ne vadino pezzo ducento trenta per ogni lira di peso con l' impronso da una banda dell' Aquila Imperiale, e d' intorno le Lettere, che dicano Bonis Avibus, e dall' altra le Imprese de Borromei, e Gonzaga, con le Lettere, che dicano Moneta nova Guastallæ.

*Dinari da Soldi venti avranno l'istess'Arma con lettere, che dicano sotto l'Arma Antiqua, & materna Insignia, & sotto l'Aquila Ferdinandus Gonzaga Princeps Melfictæ Guastallæ Dominus di bontà di O. sei d. 22  $\frac{1}{2}$  che ne vadino pezze settanta per ogni lira come sopra.*

*Dinari da Soldi quaranta saranno di bontà di O. 8 d. 10  $\frac{1}{2}$  fino, delli quali ne vadino pezze N. 42 per ogni lira, come sopra, con un Santo Carlo da una banda con le lettere, che dicano S. Carolus Borromeus Archiepiscopus Mediolani, e dall'altra l'Aquila Imperiale con le lettere, che dicano Ferdinandus Gonzaga Princeps Melfictæ Guastallæ Dñus.*

*Li Tallari saranno di bontà di O. 10  $\frac{1}{2}$  fino, de' quali ne vadino dodici, e un terzo per lira con l'Aquila Imperiale, e lettere d'intorno che dicano Bonis Avibus, ovvero Sub umbra alarum tuarum a loro elezione, e dall'altra banda la solita Testa di S. E. con lettere d'intorno Ferdinandus Gonzaga Princeps Melfictæ Guastallæ Dñus &c.*

*Subscript. Jo Ferrando Gonzaga affermo & prometto come di sopra.*

*Io Pietro Xell così a nome mio proprio, come di Luca mio Fratello affermo, & prometto come di sopra.*

*Io Girolamo Spilimbergo fui presente a quanto di sopra.*

*Io Bernardino Barlassina fui presente a quanto di sopra.*

*Io Pellegrino Banzolo fui presente a quanto di sopra si contiene &c.*

Si erano intanto fatti edificare in Augusta di nuovo tutti gli Strumenti necessarj a batter Monete, de' quali fu artefice Matteo Gabler, siccome abbiamo da una Lettera di D. Ferrante scritta li 7 di Ottobre dello stess'anno, ove raccomandava a' Consoli, e Senatori di quella Città a non impedire il trasporto di que' Strumenti. Fu costretto scrivere altre volte pel medesimo effetto, trovandosene le Lettere ne' Registri del 1619 sotto i giorni 31 di Gennajo, 7 di febbrajo, e 13 di Marzo. Venissero, o non venissero così presto, certa cosa è, che in quest'anno medesimo incominciarono i Fratelli Xell a battere le convenute Monete.

Quella da cinque Soldi, o sia quarto di Lira, si trova presso il più volte lodato Sig. Zanetti. Ella è d'argento della bontà di oncie cinque, e denari quindici, e pesa 29 grani Bolognesi (82). Non fu osservato nel coniarla l'ordine prescritto nelle riferite convenzioni, in rapporto all'Arme, poichè messa l'Aquila nello Scudetto di mezzo, s'inquartò ne' lati lo Stemma antico de' Gonzaghi, ed il Leone Boemo, senza l'Impresa de' Borromei. L'Arme così disposta vedesi coronata e fregiata del Toson d'oro, colla leggenda MO. NO. GVASTALLÆ, giusta il costume di Germania, ove le Monete hanno d'ordinario mai sempre il titolo di *Moneta nova*. Il rovescio tiene l'Aquila Imperiale coronata, nel di cui ventre sta un circolo col numero 3, forse in luogo d'un 5 per indicare il valore della Moneta, e nel labbro BONIS AVIBVS 1619.

La Lira, ovvero la Moneta battuta allora per venti Soldi, conservasi pure presso il mentovato Sig. Zanetti, e trovasi pesare grani Bolognesi 97. L'argento di essa teneva di fino oncie sei, e denari ventidue e mezza per libbra

I

(82) Pesando ducento trenta di dette Monete una libbra, ognuna era del peso di grani 30  $\frac{6}{115}$  Guastallese. A peso Bolognese conteneva di fino grani 13 circa.

bra (83). Il diritto ha l'Aquila Imperiale coronata, con le parole FERD. GON. MEL. PRI. GVASTAL. D., e nell' esergo 1619 da' lati d' una Cifra composta da un L ed X iniziali del nome del Zecchiere, e Coniatore *Luca Xell.* Il rovescio mostra l'Armi Gonzaghe, e Borromei disposte in sedici scacchi, ogni quattro de' quali alternatamente lega i Stemmi di queste Famiglie. Dell' Arme Gonzaga non occorre dirne di più: solo è da notarsi, che quivi si omette l'Aquila. La Borromea è in quattro Scacchi: nel primo v'è l'Alicorno, nel secondo la corona, nel terzo le fascie rosse, e verdi con la traversa d' argento sopra il tutto, e nel quarto il bandato di vajo, e verde; le quali cose tutte disposte in altra guisa veder si possono nello Stemma de' Borromei riportato dal Ginanni *Blas. pag. 231.* Dietro allo Scudo si vedono due bastoni gigliati disposti a croce di S. Andrea (84). Le parole poste attorno dicono ANTIQVA ET MATE. INSIGN. Coll' unire quest' Armi volle D. Ferrante onorar la memoria della Genitrice, la qual come dicemmo fu sorella di S. Carlo Borromeo.

**T. III.**  
**N. 33.** Un'altra Lira di conio diverso battuta in quest' anno conserva pure il medesimo Sig. Zanetti. Pesa questa tre grani di più della precedente, cioè car. 25, per esser forse più conservata. Essa pure da una parte ha l'Aquila da due teste coronata con le seguenti parole attorno FERD. GONZAGA MELFI. PRINC. GVASTALLA DNS., e dall'altra la suddetta Arme inquartata de' Gonzaghi, e Borromei con corona sopra, ed i due bastoni gigliati, e da' lati di detto Scudo l'anno 1619: all'intorno si leggono le parole medesime ANTIQVA ET MATER. INSIGNIA, e sotto allo Scudo la marca del Zecchiere. Questa Moneta venne chiamata anche *mezza Giustina*, siccome abbiamo da una Tariffa pubblicata in Sabbioneta li 30 Novembre 1620, che altrove riferiremo: *Lira, o mezza Giustina di Guastalla Lir. 1. 4.* In altra Tariffa poi delli 12 Ottobre 1625 si denomina *Anselmino: Anselmini di Guastalla vecchj Lir. 1. 5. Anselmini nuovi di Guastalla Lir. 1. 4.*

Ma l'altra da *quaranta Soldi*, o sia da *due Lire*, che teneva di fino oncie 8 e den. 10  $\frac{1}{2}$  per libbra, ove impressa volle l'Immagine di S. Carlo suo Zio, l'abbiamo indarno cercata. E' però certo che l'anno medesimo tal Moneta comparve. Ed essendosi vociferato in Ispruch, che queste Monete da venti, e da quaranta Soldi non farebbero sempre state di quella bontà, che feco aveano portato nel primo loro apparire, D. Ferrante con Lettera de' 28 di Luglio assicurò quella Comunità della sua fede, e protestò che tali Monete, di cui mandavagli mostra, non si farebbero giammai alterate. In quel tempo aveva questo Principe incominciato a dar un'altro non manchevole saggio della sua divozione verso il Santo Cardinale, con ordinar l'erezione d'un Monistero di Sacre Vergini, che vivessero sotto la protezione di lui. Si mandò poscia il nobile pensiero ad effetto, onde ammirasi anch'oggi in Guastalla il magnifico sacro recinto delle esemplarissime Monache Agostiniane fabbricato con ordine, e maestria principesca, a cui va congiunta la Chiesa appunto dedicata a S. Carlo, di cui io ho già parlato nel mio Ragionamento Storico-critico dell'Antichità, e Pregi della Chiesa Guastallese.

Nem-

(83) Sussistendo il peso di detta Lira in gr. 97, conteneva grani 56 traboccanti d'argento fino a peso Bolognese.

(84) I due bastoni gigliati passati dietro lo

Scudo in Croce di S. Andrea sono per lo più portati dai Marescialli di Francia per contrassegno della loro dignità.

Nemmeno il Tallaro, come descritto viene entro il Documento allegato, si è veduto da noi. Altre due Monete pur anche hanno sfuggito le nostre diligenze; e sono quelle, onde abbiamo notizia in un Bando pubblicato in Mantova li 27 di Maggio di quest' anno medesimo 1619 mentovato dal Gobio, cioè quella da *Lire tre, e Soldi tre*, e l'altra da *Soldi diciotto*, che furono lasciate al medesimo prezzo anche in quella Piazza; dal che apprendiamo, come in questi tempi la Moneta Mantovana, e la Guastallese, che erano state in addietro discordi, venissero pareggiate. Quest' ultima però la crediamo il Paolo, come vedremo più avanti.

Abbiamo notizia, che nell' anno susseguente due sole Monete d' argento fortissero dalla Zecca. Una di esse si conserva nel Museo Ferrarese del peso di carati 41 Bolognesi. Il diritto ci fa vedere il busto del Principe armato, ed ornato del Tosone, con attorno le parole FERD. GON. MELFI. PRINC. GVASTALÆ D.; ed il rovescio uno scudo inquartato con la sol' arme Gonzaga, come nelle precedenti; e nel centro uno scudetto con un ferro da Cavallo, parte dell' arme materna (85); da' lati di detto scudo si vede l' anno 1620, sotto al medesimo la Cifra del Zecchiere, ed in giro le solite parole ANTIQVA ET MATERNA INSIG. T. III.  
N. 34.

L'altra Moneta battuta nel 1620, è tra quelle d' argento del Gabinetto Imperiale alla p. 153. Questa era il *Tallaro*, dodici e un terzo de' quali pesavano una libbra (86), che teneva oncie dieci, e mezzo di fino (87), siccome ne scrisse D. Ferrante alla Duchessa di Mantova il primo giorno d' Ottobre di detto anno, pregandola a voler toglier d' ogni sospetto i Mercanti, che quì facevano battere di detti Tallari, mentre per certe Gride in Mantova pubblicate in rispetto al transito di Monete Forestiere, non si arrischiavano nè a mandar più argenti per farne battere, nè a levare i già formati. In questo vedesi il busto del Principe armato coll' ornamento del collaro, manto, e tofone, e i numeri dell' anno 1620 divisi ne' lati del campo, con attorno le parole FERDINANDVS GONZAGA CÆSARIS FILIVS, e sotto il busto uno scudetto con la marca, o Cifra del Zecchiere. Nell' opposta parte vi sono altre inquartature d' armi diverse in uno scudo coronato, e cinto del tofone, colle parole in cerchio MELFICTI PRINCE. GVASTALLÆ COM., che esigono da noi attenzione. Oltre l' Aquila, che sta nel soprascudo di mezzo, oltre il Leone di Boemia, e le fascie Gonzaghe, ed oltre i quattro scacchi coll' armi Borromea, troviamo quì altri quattro scacchi, ne' quali alternatamente si mira un corno imboccato, e sospeso con nastro, ed una stella. Queste insegne usate già furono da Isabella di Capoa moglie del nostro D. Ferrante I., ed Avola di quegli, di cui ora parliamo. Imperciocchè sebbene lo stemma della Casa di Capoa venga in più luoghi della *Descrizione del Regno di Napoli* riportato da Scipion Mazzella, e descritto per un campo d' oro con una banda nera in mezzo, nella quale vi è una picciola lista d' argento N. 35.

T. IX.

I 2

pag.

(85) Il Paradisi nel Trattato dell' Armi Gentilizie Part. II. Cap. XI. n. 11. descrivendo l' arme Borromea dice, che un punto di essa è composto di un Freno d' oro da Cavallo in campo rosso; il Ginanni però nell' Arte del Blasone n. 333 vuole, che il Freno sia d' argento posto in banda.

(86) Se dodici Tallari ed un terzo pesavano una libbra, ogni Tallaro sarà stato di gr. 560  $\frac{10}{37}$

a peso Guastallese d' allora. Corrispondendo per tanto detto Tallaro a grani 600 Bolognesi, si rileva, che il marco della Libbra Guastallese d' allora corrisponderebbe in oggi a grani 7400 Bolognesi; cioè, che pesava grani 520 più di quello, che si usa presentemente in Guastalla.

(87) Essendo detto Tallaro di peso grani 600 Bolognesi, avrà contenuto gr. 525 d' argento fino.

pag. 380, tuttavia nell'armi usate da Donna Isabella, le quali si ritrovano miniate in un bel Codice dell'Archivio segreto in pergamena, ove molte Investiture sono trascritte di Feudi già dati alla Casa di Capoa, fatte rilevare a bella posta da D. Ferrante suo Marito, e da lei, come pure incise sopra il bel pozzo di marmo, che adorna la piazza della Posta di Guastalla unitamente a quelle di Casa Gonzaga, oltre al detto campo d'oro bandato vi scorgiamo anche il corno, e la stella, come nella Moneta, che riportiamo. Nella miniatura accennata, il corno col suo nastro è nero in campo d'oro, in un'altra però, che abbiám veduto miniata in carta, il corno è turchino, e la stella è d'argento in campo rosso. La stella, che si vede inquartata in detta arme, altro non è, che l'impresa della Casa *del Balzo*, latinamente chiamata *Baucia*, o *de Baucio*. Io lo rilevo dal sigillo, che usava Antonia dal Balzo vedova di Gianfrancesco Gonzaga Signor di Bozolo in varie sue Lettere, che precedono l'anno 1500 trovate in questo nostro Archivio segreto. E bene sta, che la nostra Isabella inquartasse ella pure un tal simbolo, poichè ella era figliuola di Antonina del Balzo; e forse alcuna di quelle terre, che portò in dote al marito, erano di materna eredità. Se poi vi è chi ama di sapere il motivo per il quale questa Famiglia facesse una stella per arme, glielo dirò coll'autorità del Cardinal Scipione Gonzaga, la cui opera bellissima intitolata *Commensarii Rerum suarum* sta presso di me. Egli parlando di quell'Antonia nominata di sopra, scrive: *Io Francisco ex Antonia Baucia muliere non minus virtute, & consilio, quam sanguine clara, quippe qua in unum ex tribus Magis, cui Balthasar nomen stirpem referret, ejusque rei argumento stellam gentilitiis stemmatis insigne gestaret, ejusdemque Soror Isabella Friderici Regis Neapolitani uxor esset, nati sunt filii plures*. Il crederli dunque i Signori dal Balzo discendenti da uno de' tre Re Magi, faceva che innalzassero per Impresa una stella. L'altra inquartatura poi del corno, io confesso di non sapere la cagione per cui venisse posto nell'arme di Capoa. Sopra la corona vedesi in questo Tallaro il numero 4. Io mi riferbo a spiegar ciò che parmi di simili numeri nel seguente capitolo. Solo voglio, che si rifletta in questa Moneta adoperato il titolo di *Conte* in luogo dello specioso titolo di *Signore* usato nelle altre. Guastalla era Contea già dichiarata tale per Privilegio di Filippo Maria Visconti Duca di Milano a' 6 di Luglio del 1428 dato a Guido Torelli. Al presente si ricercava di farla erigere in Ducato, e perchè meglio riconosciuta fosse l'eminenza, a cui si voleva condotta, si volle espressamente il nostro Principe chiamar Conte di Guastalla sul punto, che aspettava d'esserne dichiarato Duca.

**T. III.** Lo stesso tenor d'espressione ritennesi in altra Moneta di rame, che pesa  
**N. 36.** grani 12 Bolognesi, presso il Sig. Zanetti, e veduta anche da me tra quelle del Sig. Proposto Bacchi. Intorno alla testa del Principe si legge FERD. GON. MELF. P. G. COM., e nell'opposta parte avvi un Leone rampante colle parole INSIG. CVMVNIT. GVAST. 1621. Una consimile, chiamata *di lega*, ne accennò Monsignor Gradenigo nel suo Catalogo senza il millesimo, e però la mise in primo luogo, quando scorgesi assai più nuova di altre, che egli medesimo possedeva (88). Ci si offre qui da osservare lo Stemma della Comunità di Guastalla, che presentemente è un Leone rampante d'oro in cam-

(88) Veggasi il Tom. II. pag. 95.

campo azzurro, e rosso. Dico presentemente, poichè mi pare, che l'Arme di questa Comunità fosse anticamente molto diversa. Ne' Rogiti di Filippo Boniani conservati nell'Archivio pubblico trovo una Patente onorifica data da questa Comunità li 9 di Settembre del 1476 al Dottor Antonio Guastamiglio da Vigevano già Podetà di Guastalla, in cui se gli concedono molte esenzioni, ed onori, e specialmente *Arma quoque dicti Communis & Hominum Guastalle, seu Insignia, videlicet Scutum zaldum, & rubeum cum Bissa desuper ipsum scutum deferendi, portandi, & depingere faciendi cum ejusdem D. Antonii, & Haredum suorum Armis, & Insigniis in vexillis, scutis, & aliter quomodolibet sibi placuerit, & visum fuerit.*

Due Monete ci rimangono a spiegare, appartenenti a quest'epoca senza l'indicazione d'anno. La prima del valore di *due Soldi* è una *Gazzetta* del peso di gr. 26 di diverso conio da quelle, che abbiamo prodotto al num. 19 e 22, e di lega assai più inferiore, giacchè non contiene, che due oncie circa di argento per libbra. Nella prima faccia porta il semplice scudo dell'arme Gonzaga senza il Tosone, con attorno le parole FERDINANDVS GON... GVAS., e nell'altra la Beata Vergine con quattro Angioletti come nelle precedenti, ed il motto AVE REGINA ANGEL., con più la nota del valore della Moneta di SOL. 2. T. III.  
N. 27.

La seconda è un *Paolo*. Vedemmo, che fin dall'anno, in cui D. Ferrante riaperse la Zecca di Guastalla, si cominciarono in essa a battere de' Paoli. Niuno però di que' primi tempi c'è avvenuto di trovarne fin qui. Due bensì ne ha recentemente scoperti il nostro premurosissimo Sig. Zanetti. Quello, che appartiene a quest'epoca, è del peso di gr. 104. Bolognesi, e della bontà di oncie otto circa per libbra. Da un lato intorno all'arme coronata, e fregiata del Tosone, mostra le solite sigle FERD. GONZ. MELF. PRINC. GVA. D., ed il num. 4 in picciolo; dall'altro fa vedere un'intera figura stante col capo ornato di nimbo, che rappresenta S. Paolo appoggiato colla destra sulla sua spada rivolta colla punta allo ingiù, ed avente nella sinistra un Libro aperto come in atto di leggerlo, colle parole attorno SANCT. PAVLVS DOCTOR GENTIVM. Mostriamo già, che il Paolo valeva un tempo in Guastalla soldi 15, ed il Giulio soldi 14. A questi giorni doveva essere cresciuto sino ai soldi diciotto, giacchè nel 1619 fu in Mantova tariffata una nuova Moneta di questa Zecca per tal valore, come abbiamo veduto poc' anzi, che non poteva essere, che la presente. Questa stessa Moneta in una Tariffa di Correggio del 1625, che riferiremo più sotto, si chiama *Santo Paolo*, e si valuta soldi 21. Era detta Moneta in allora la elemosina di una Messa, poichè la Principessa Donna Vittoria Doria Consorte del nostro Principe, lasciando nel suo Testamento rogato l'anno 1618, che le fossero celebrate certe Messe, assegnolle per elemosina di esse soldi diciotto.

Ora prima di passare alla terza Epoca delle Monete di D. Ferrante proseguiremo, giusta il nostro metodo, ad accennar il valore delle Monete, come abbiamo fatto in addietro, dando il proseguimento delle Tariffe del P. Benamati, con aggiugner le notizie, che abbiamo potuto ritrovare migliori.

Dob-

## DELLE MONETE DI GUASTALLA.

	Dobbla di Spagna.	Dobbla di Genova.	Dobbla d' Italia.	Zecchino.	Ongaro.	Ducatone.
1600	L. — — —	16. 17. —	16. 10. —	10. 13. —	10. — —	6. 18. —
1601	— — —	17. 4. —	16. 10. —	10. 12. —	11. — —	7. — —
1602	— — —	19. 2. —	18. 10. —	11. 16. —	11. — —	8. — —
1603	— — —	17. 10. —	16. 16. —	10. 12. —	10. — —	7. 4. —
1604	— — —	18. — —	17. 14. —	10. 14. —	10. — —	7. 5. —
1605	18. — —	— — —	17. 14. —	10. 14. —	10. — —	7. 8. —
1606	18. — —	— — —	17. 14. —	10. 14. —	10. — —	7. 8. —
1607	19. — —	— — —	18. 14. —	10. 16. —	10. 2. —	7. 8. —
1608	19. — —	— — —	18. 14. —	10. 16. —	10. 6. —	7. 8. —
1609	21. — —	— — —	20. 10. —	12. — —	11. 5. —	8. 3. —
1610	19. 10. —	— — —	19. — —	11. 5. —	10. 6. —	7. 12. —

Parmi d' incominciar a scoprire, che il P. Benamati venga valutando le Monete nella sua Tariffa a valore di Camera, non già a valore usuale: locchè è necessario di avvertire, mentre il valore della Moneta Camerale suole sempre esser minore dell' usuale. In fatti le nostre ricerche fatte d' ordinario sulle carte di Computisteria, ove si accennano le Monete spese a valor usuale, provano che il P. Benamati non dovette a ciò avvertire. La Tariffa, che io soggiugnerò formata sopra differenti carte di spese colla maggior diligenza, che mi è stata possibile, ed ancora coll' assistenza del Sig. Antonio Lugarini Ufficiale della Computisteria Camerale, e Ragionato dell' Illustrissima Comunità, provano, che l' usual valore delle Monete era maggior di quello, che il Benamati le assegna.

Cominciando dal 1603 ritrovo, che Lire 70, e Soldi 4 di Parma, erano Lire 76 di Guastalla. Lire 60, e Soldi 14 di Piacenza, erano Lire 80, e Soldi 6 di Guastalla. E Lire 77, e Soldi 14 di Milano, erano Lire 99, e Soldi 17 di Guastalla. Ciò premesso per intelligenza de' ragguagli, veniamo alla Tariffa.

1603	Dobbla di Spagna - - - - -	L. 19. 10. —	
	Dobbla d' Italia - - - - -	L. 17. 4. —	
	Zecchino - - - - -	L. 11. 18. —	In Venezia - L. 10. 10. —
	Ongaro - - - - -	L. 11. 3. —	In Venezia - L. 10. — —
	Ducatone - - - - -	L. 8. — —	In Reggio - L. 7. 15. —
	Tallaro - - - - -	L. 6. 16. —	
	Realone - - - - -	L. 6. 12. —	
	Giustinone - - - - -	L. 4. 9. —	
	Giustina - - - - -	L. 2. 5. —	
	Barbarina - - - - -	L. — 7. —	
	Cavallotto - - - - -	L. — 9. —	
1604	Dobblone di Guastalla - -	L. 37. — —	
	Dobbla di Guastalla - - -	L. 18. 10. —	
	Ongaro - - - - -	L. 11. 3. —	In Mantova - L. 10. — —
	Zecchino - - - - -	L. — — —	In Mantova - L. 10. 14. —
	Ducatone - - - - -	L. 8. — —	In Mantova - L. 7. 4. —

Tal-

DELLE MONETE DI GUASTALLA.

	Tallaro - - - - -	L. 6. 16. —		
	Tallaro di Mantova - - - -	L. — — —	In Mantova L.	6. 4. —
	Giulio - - - - -	L. — — 14.		
1605	Dobble di Spagna 9 formava- no Lire 198, perciò valeva la			
	Dobbla di Spagna - - - -	L. 22. — —		
	Ducatore - - - - -	L. 8. — —		
1606	Dobbla di Spagna - - - -	L. 20. 5. —	In Novellara L.	20. — —
	Dobbla di Genova - - - -	L. 20. — —	In Novellara L.	19. 18. —
	Dobbla d' Italia - - - -	L. 19. 14. —		
	Crosato di Portogallo - -	L. 9. 14. 3.		
	Zecchino - - - - -	L. 12. — —	In Novellara L.	11. 16. —
	Ongaro - - - - -	L. 11. 3. —	In Novellara L.	11. — —
	Scudo d'oro - - - - -	L. 11. 3. —		
	Realone - - - - -	L. 6. 14. —		
	Tallaro - - - - -	L. — — —	In Novellara L.	6. 14. —
	Ducatore - - - - -	L. — — —	————— L.	8. — —
	Ducatore di Venezia - - -	L. — — —	————— L.	7. — —
	Giustina di Venezia - - -	L. — — —	————— L.	2. 5. —
	Giustina di Mantova - - -	L. — — —	————— L.	2. 2. —
	Anselmo - - - - -	L. — — —	————— L.	1. 2. —
1610	Dobble di Spagna 170 erano Lire 3655. Valeva pertanto la			
	Dobbla di Spagna - - - -	L. 21. 10. —		
	Giustina doppia di Guast. -	L. 2. 2. —		
	Giustina Mantovana - - -	L. 2. 3. —		
	Cavallotto - - - - -	L. — 6. —		
	Da Soldi 4 - - - - -	L. — 4. —		
	Gazzette di Guastalla - - -	L. — 2. —		
	Lira Parmigiana - - - -	L. 1. 1. —		
	Testone Bolognese - - - -	L. 2. 1. —		
	Quarto di Tallaro del Spi- nola (89) - - - - -	L. 1. 6. —		
	Anselmino di Guastalla - -	L. 1. 2. —		
1613	Testone di Guastalla - - -	L. 2. 10. —		
1617	Mezzo Scudo - - - - -	L. 3. 10. —		
	Da Soldi 4 - - - - -	L. — 4. —		
1619	Paolo - - - - -	L. — 18. —	In Mantova L.	— 18. —
	Moneta di Guastalla - - -	L. 3. 3. —	————— L.	3. 3. —
	Quarto di Lira - - - - -	L. — 5. —		
	Lira - - - - -	L. 1. — —		

Se-

(89) Fu questa Moneta d'argento battuta nella Zecca di Tassirolo, e pesa car. 34. Ha da una parte la mezza figura del Conte armato come ne' Tallari di Guastalla, e le parole AVGVSTINVS SPIN. COMES TASS., e dall'altra l'Aquila da due teste coronata con lo Scudo di Casa d'Austria ornata del Tosone, col motto VIRTUTE CAESAREA DVCE. Oltre questa Moneta d'argento conservo anche l'ottavo di Tallaro col medesimo tipo; come

pure aveva lo stesso impronto il Tallaro, siccome si ha da un Bando pubblicato in Bologna li 4 Agosto 1612: *Moneta del Conte di Tassirolo, da una parte l'impronto del Conte armato, dall'altro un'Aquila con due teste, & in mezzo all'Aquila un'arma d'Austria* Lir. 2. 13. - in Mantova li 19 Sett. 1614 fu tariffato Lir. 4. 13. - Manca questa Zecca nell'Opera del Co: Carli.

Segue la Tariffa del P. Benamati.

	Dobbla di Spagna.	Dobbla d' Italia.	Zecchino.	Ongaro.	Ducato.
1611	L. 20. — —	19. 10. —	11. 6. —	10. 7. —	7. 12. —
1612	21. 16. —	21. 10. —	12. 9. —	11. 16. —	7. 16. —
1613	20. 10. —	20. — —	11. 8. —	10. 10. —	7. 12. —
1614	23. 5. —	22. 10. —	13. — —	12. — —	9. — —
1615	23. 8. —	22. 14. —	13. — —	12. — —	8. 10. —
1616	22. — —	21. 10. —	12. — —	11. 15. —	8. 10. —
1617	24. 10. —	23. 15. —	13. 10. —	12. 10. —	9. 10. —
1618	26. — —	25. — —	14. — —	13. 8. —	9. 10. —
1619	23. 10. —	22. 10. —	12. 18. —	12. 16. —	9. — —
1620	23. 10. —	22. 10. —	13. 5. —	12. 15. —	9. — —
1621	24. 10. —	23. 12. —	13. 10. —	12. 18. —	9. 4. —

Nella Tariffa del Gobio, estrarra da' Proclami, e Grìde pubblicate in Mantova, leggiamo, che l'anno 1613 si valutarono i Tallari di Guastalla Lire 6. 8; nel 1614 i Tallari d' Urbino (90), e Guastalla Lire 6. 10, locchè fu replicato nel 1616. Ma nel 1619 le Monete da Lire 3. 3 di Guastalla, e da Soldi 18 di Guastalla furono lasciate allo stesso prezzo; locchè comprova essere già stato pareggiato il corso della Moneta Guastallese con quello della Mantovana, come notammo poch' anzi. In Sabbioneta, come vedremo nella spiegazione di quelle Monete, furono tariffate le seguenti Monete Guastallese.

1612	9	Settembre Giustina di Parma, Mantova, e Guastalla	L. 2. 8.
		Anselmini di Mantova, e Guastalla	L. 1. 4.
1616	3	Maggio Tallari di Guastalla	L. 7. 8.
		Giustina di Parma, Mantova, Sabbioneta, e Guastalla	L. 2. 8.
		Anselmini di Mantova, e Guastalla	L. 1. 4.
1618	29	Luglio Tallari di Guastalla, e Mantova	L. 8. 8.
1620	30	Novembre Tallari di Guastalla	L. 9. —
		Lira, o mezza Giustina di Guastalla	L. 1. 4.
1622	25	Maggio Tallari di Guastalla vecchi	L. 9. 6.
		Mezza Giustina di Guastalla	L. 1. 4.
		Denari di Guastalla già da Soldi 22	L. 1. —

## CAPITOLO VII.

*Epoca terza delle Monete di D. Ferrante II. colla Tariffa fino all' anno 1630.*

**F**Ra sempre spiaciuto a D. Ferrante, che la Genitrice in tempo della sua minore età venduto avesse il Ducato d'Ariano, che oltre allo scemargli il Dominio, privavalo eziandio d' un titolo di maggiore grandezza. Ora avendo dopo l'Avolo, e il Padre ampliata, ed abbellita Guastalla, cercò d' esserne dichiarato Duca, siccome più anni addietro avea fatto Vespasiano Gonzaga suo Cognato, il quale fabbricato che ebbe con magnifica pompa la sua Terra di

(90) Dei Tallari d' Urbino veggasi il Tom. I. pag. 129 e 445.

di Sabbioneta se ne fece dichiarar Duca. Impetrò quindi il nostro Principe dall'Imperador Ferdinando II. un Diploma dato in Vienna li 2 di Luglio del 1621, per cui venne insignito del titolo di Duca di Guastalla, che sarà a miglior occasione da noi pubblicato.

Per questa onorifica denominazione veniam distinguendo l'epoca terza T. III.  
N. 39. delle Monete di lui, le quali cominciano da un *Paolo* in tutto simile al precedente. Varia solo nella leggenda del diritto, che sta come segue: FERD. GONZ. GVAST. DVX ET MEL. P., e dal vederfi nel rovescio a' piedi del Santo il num. 2.

La seconda è un bellissimo *Ducato*, che abbiám fatto disegnare da uno N. 40. conservatissimo, somministratoci dal Sig. Giuseppe Falavigna Sindico di questo nostro Convento di S. Francesco di Guastalla, nel cui diritto sta il busto del Duca, sotto il quale si legge 3. L. X., e attorno FERD. GON. GVAS. DVX ET MELF. PRI., e nel rovescio è coniatata la già descritta Statua di D. Ferrante I. col motto SIMVLACRVM AVITAE VIRTVTIS, e nell' esergo MDCXXII. Pesa oncie una, e carati nove Bolognesi. Il medesimo si vede anche riportato alla pag. 453 del Museo Imperiale: e un' altro di conio differente ce ne ha mostrato il P. Maestro Luigi Abelli de' Servi di Maria Mastro di Cappella in questa Città, che alquanto men felice parmi nel disegno, quantunque esso pur sia bellissimo, e conservato assai bene. La differenza tra questi due Ducatoni non solo consiste nel disegno, ma altresì in alcuni punti, e stelluzze notabilmente diverse, e nella parola GVAST., ove nell' altro leggesi soltanto GVAS., e molto più in questo, che sotto al busto del Principe vedesi un numero differente dal primo, sendovi scritto 1. L. X., ove nel riferito poch' anzi sta 3. L. X.

Sopra quelle lettere majuscole L. X. non mettiamo alcuna difficoltà, poichè sono le iniziali del suddetto *Luca Xell* Coniatore, e Zecchiero, come si è già veduto. Non voglio però lasciar di riflettere a quanto altri pensar potrebbe, cioè, che facile sarebbe l'interpretarle per Lire dieci, quasi che significassero essere stata battuta la Moneta per tale prezzo, giacchè tale appunto fu il valore del Ducatone in questi tempi, come la Tariffa del Padre Benamati dimostra, e come persuadono le Tariffe Mantovane, che dove nel 1620 tassano il Ducatone a Lire 9, in quella del 1626 lo mostrano cresciuto a Lire 10 (91). Ma nasce bene quistione sulla diversità de' numeri 1 e 3 nelli Ducatoni, non sapendosi a cosa vogliano alludere. Non possono certamente indicar nè peso, nè bontà di lega, nè valor estrinfeco, poichè non s' accordano con veruno di questi oggetti, e la loro dissomiglianza in somiglianti Monete apertamente il comprova. Che dunque significheranno mai eglino? Io lo dirò, nè credo punto di allontanarmi dal vero, pronunziando, che per tai numeri indicar non altro si volle, che la numerica diversità degl' Impronti fatti in ogn' anno; di modo che quello del numero 1 si debba giudicare il primo conio, che si travagliò dall'Artefice, quello del num. 2

K

fo-

(91) Tali lettere d'alcuno si farebbero anche potuto credere, che indicar potessero la qualità dell' argento cioè di *Leghe dieci*, come usavasi in altre Zecche. Vedasi il *Tom. I. p. 54 Moneta 34.* Ma sapendosi, che detta Moneta teneva di fino oncie dieci, e mezzo, leva ogni dubbio. Il ve-

derfi poi dette lettere anche nelle Monete d'oro di Piacenza dell' anno 1626 sotto il Duca Odoardo maggiormente confermano, che sieno le iniziali del suddetto Luca Xell, poichè passar dovette Zecchiere in quella Città.

sopra il Paolo precedente, e quello del numero 3 il terzo, il quale appunto riuscì più bello, e più gentile del primo, perchè le prove antecedenti aveano meglio addestrata la mano del Coniatore. Con questa spiegazione verremmo a capire la cagione, per la quale veduto siasi quel 4 sopra la corona del Tallaro battuto l'anno 1620, perchè dovette essere il quarto conio formato in quell'anno, e quell'altro nel Paolo al num. 38 per il quarto conio fatto nel 1621. Diremo dunque essere stato questo un costume introdotto nella Zecca di Guastalla dai due Fratelli Xell, i quali per altro aver doveano compiuta la loro locazione nel Giugno del 1621, ma forse continuarono a ritenerla.

**T. III.** Una Monetina di basso argento battuta per *quattro Soldi* l'anno 1623 conservasi dal Sig. Zanetti del peso, e lega simile a quella, che abbiamo veduta sotto il num. 30. Nel diritto ha l'arme solita Gonzaga ornata del Tosone, e le parole FERDINAND. GON. GVAS. DVX, e nel rovescio una figura di Donna coronata, ed ornata di nimbo, con la destra appoggiata ad una ruota, e con la sinistra sostiene una palma: all'intorno si legge SANCTA CATERINA 1623, e nell'esergo quattro unità per indicare il valore della Moneta.

**N. 42.** Altra *Gazzetta* battuta per Soldi 2 diversa da quella, che abbiamo prodotta al num. 37, possiede il Sig. Zanetti del peso di grani 26 Bolognesi. Intorno all'arme manca in questa pure il Tosone. Le parole sono FERDINANDVS GON. GVAS. DVX. È ben da queste raccogliessi essere tali Monete di Ferrante II., che fu il primo Duca; mentre Ferrante III. (di cui parer potrebbero tali Monete per la mancanza del Tosone) fu sempre solito nelle sue appellarsi *Dux III.*, e indicar il più delle volte la sua Signoria di Luzzara, e Reggiolo, la qual cosa qui non si fa, perchè queste due Terre non erano pur anche venute in balia de' Gonzaghi di Guastalla. Nell'opposta parte vi è l'immagine di Maria Vergine con quattro Angioletti, colle parole attorno AVE REGIN. ANGEL. SOL. 2.

Pochi Documenti abbiamo per illuminar i nostri Leggitori del valor delle Monete in quest'Epoca, la quale ci ha pur somministrati pochi tipi da pubblicare. Non faremo dunque altro, che profeguir la Tariffa del P. Benamati.

	Dobbla di Spagna.	Dobbla d'Italia.	Zecchino.	Ongaro.	Ducato.
1622	L. 27. — —	26. — —	15. — —	13. 5. —	10. — —
1623	27. — —	26. — —	15. — —	13. 10. —	9. 5. —
1624	25. — —	24. 5. —	14. 5. —	13. 15. —	9. 12. —
1625	25. 15. —	24. 15. —	14. 10. —	14. — —	9. 15. —
1626	28. 10. —	27. 10. —	14. 10. —	14. — —	10. — —
1627	29. — —	28. — —	15. 12. —	14. — —	10. 10. —
1628	29. 10. —	28. 10. —	15. 12. —	14. — —	10. 10. —
1629	30. — —	29. — —	15. 12. —	14. — —	10. 10. —
1630	30. 15. —	29. 15. —	15. 12. —	14. — —	11. — —

La buona memoria del Sig. Dott. Girolamo Colleoni ricordato di sopra mi diede contezza, che agli 11 di Gennajo del 1625 furono, come segue, limitate alcune Monete Guastallesi in Correggio sotto il Principe Siro.

*Tab*

<i>Tallari d'Alemagna, Fiorenza, Guastalla, e Ferdinandi di</i>			
<i>Mantova</i>	- - - - -	L. 8.	8. —
<i>Moneta di Guastalla fignata 42</i>	- - - - -	L. 2.	5. —
<i>Altra simile piccola fignata 14</i>	- - - - -	L. —	15. —
<i>Santi Pietri di Guastalla</i>	- - - - -	L. 1.	3. —
<i>Altri Santi Pietri piccoli</i>	- - - - -	L. —	7. —
<i>Santi Paoli</i>	- - - - -	L. 1.	1. —
<i>Annunziate piccole nuove</i>	- - - - -	L. —	7. —
<i>Annunziate piccole vecchie</i>	- - - - -	L. —	6. —
<i>Tutti li da 4 Soldi di Guastalla</i>	- - - - -	L. —	3. 6.
<i>Gazzette di Guastalla</i>	- - - - -	L. —	2. —

Dalle Tariffe di Sabbioneta abbiamo quanto segue.

1625	12 Ottobre.	<i>Ferdinandi, o Tallari di Mantova, Guastalla, e Pisa</i>	- - - - -	L. 9.	6. —
		<i>Anselmini di Guastalla vecchj</i>	- - - - -	L. 1.	5. —
		<i>Giustine di Mantova, e Guastalla vecchie</i>	- - - - -	L. 2.	12. —
		<i>Anselmini nuovi di Guastalla</i>	- - - - -	L. 1.	4. —
		<i>Carvallotti di Guastalla vecchj</i>	- - - - -	L. —	8. —
1626	7 Giugno.	<i>Denari di Guastalla soliti spenderfi per Sol. 8</i>	L. —	8.	—
1629	12 Settembre.	<i>Carvallotti di Parma, Sabbioneta, e Guastalla vecchj</i>	- - - - -	L. —	9. —

Non taceremo qui della debita lode, che al nostro Duca ben si conviene, d'aver sempre fatto batter Monete reali, non mai tacciate di fraude alcuna, come quelle d'alcuni piccioli Signori di que' giorni. Anzi così efatto in questa parte riconosciuto fu dall'Imperador Ferdinando II., che costituendolo suo Commissario Imperiale in Italia, diedegli special incombenza d'invigilar sugli abusi insorti appunto in altre Zecche. Ciò si comprova da una Lettera di Don Cesare di lui figliuolo scritta gli 8 di Novembre del 1626 al Cancellier Federico Bosio, che leggesi ne' Registri dell'Archivio segreto in questi termini: *Saprà dunque V. S. che fin quando S. M. honorò il Sig. mio Padre della Comission Generale con grandissima premura ancora si lamentò del pubblico abuso che correva in alcune Zecche d'Italia, e delle molte falsità, che vi si commettevano, ordinando vi si invigilasse con esquisita diligenza, e vi si rimediasse con ogni rigore; poichè ne teneva duplicate istanze da gli Elettori, e da tutti gli altri Principi d'Alemagna, anzi dall'Imbasciadore di Spagna medesimo. Con tutto ciò, sebbene in alcuni luoghi si fece motteggiar il senso di S. M. non si venne però ad altro per allhora. Indi a pochi mesi venne un ordine particolare, che si facesse sapere, come seguì, al Sig. Duca della Mirandola, tenesse ben custodito un tal Agostino Rivarola stato Zecchiero a Correggio, e mandasse Copia del Processo in Corte; e nel medesimo tempo il Signor Duca Ferdinando, che sia in gloria, raccomandò qui la Vedova del già Cosimo da Correggio, spogliata dal Principe d'ogni cosa, nel che si procurò d'usar tutti quei termini di urbanità, e quasi sommissione, che si può vedere dagli Atti. Ma havendo il Principe mancato di parola, come appare dalle Scritture, la povera Vedova ricorse di nuovo dall'Imperadore, e da lui, e dalla M. dell'Imperadore ottenne Lettere al Signor mio Padre affettuosissime, onde si cominciò a proceder juridicamente, così instando la*

parte, dal che ne nacque, che alcuni parenti di questa Donna mossi da disperazione vennero a deponere contro al Principe molte cose in materia della Zecca, mettendo in chiaro, per dirla, cose bruttissime. E sebbene qui si trattenne un po' la relatione, vedendo pure di persuader il Principe ad acquietar la parte, non fu possibile arrivarvi, onde si mandò l'informatione, e venne ordine di esaminare altri, che furono poi imbrogliati a Reggio, e l'inverno passato, quando feci riverenza al Serenissimo Leopoldo in Bologna, mi parlò con tanta collera della sua Moneta nuova falsificata, e contrafatta in Correggio, che mi assicurò se l'Imperator non vi rimediava, che egli medesimo si faria risentito. Li Spagnuoli stessi, che sogliono proteggere quelli, che li sono raccomandati, e lo mostrarono seco nell'occasione dell'Inquisizione che non si può dir peggio, in questo non se ne vogliono intricare. Sicchè adesso l'Auditor nostro scrive d'Alemagna, che con tutto l'aver rappresentata mitemente la cosa, trova grandissima risoluzione di mortificarlo; anzi persuade, che non cerchiamo più d'andarlo scusando, poichè s'acquisteremmo pessima opinione, e perderessimo il credito in altre cose, con sicurezza di non far frutto alcuno, essendo materia, che ha alterata tutta Alemagna. Da tutto il sodetta può V. S. considerare, se nel principio del suo dominio, è ben, che S. A. (cioè il Duca di Mantova) cominci a favorire simil sorte di gente.

Ciò che avvenisse del Principe di Correggio, e come fosse privato de' Stati suoi in conseguenza delle predette accuse, e d'altre sue mancanze, delle quali dovette esser Giudice il nostro Duca, farà materia da vederli nella Storia nostra di Guastalla; e per ciò che si appartiene alla Zecca, se ne farebbe con erudizione trattato dal mentovato Sig. Colleoni, siccom' egli promesso avea al nostro Sig. Zanetti, se la di lui Opera, appena incominciata, non fosse rimasta imperfetta per la sua morte: ora però viene ella continuata valorosamente dal Sig. Dott. Michele Antonioli.

Morto nel 1627 Vincenzo II. Duca di Mantova senza figli, pretese al Monferrato il Duca di Savoia, ed al Mantovano il Duca di Guastalla. Competitore di questi fu Carlo Gonzaga figlio di Lodovico Duca di Nivers venuto dalla Francia a impadronirsi degli Stati. Le aspre vicende di guerra, che per tutto questo succedettero sono state descritte, e gran parte dovrà toccarne ancor io a suo tempo. Compagna all'armi si fece la Peste, che disertò questi nostri contorni, e fece ancora perire il nostro D. Ferrante il giorno 5 d'Agosto del 1630, uomo veracemente commendevole per la sua equità, indole magnanima, pietà, ed amor tenerissimo pe' suoi Vassalli, non meno che per la sua profondissima cognizion delle scienze più ardue, e però degno di vivere con lode nella memoria de' Posterì.

## CAPITOLO VIII.

### *Notizie di Don Cesare II., e delle sue Monete.*

**S**UL cominciar di Settembre del 1592 venne alla luce Don Cesare II. nella Città di Mantova, dove poch' anzi i di lui Genitori portati s'erano, probabilmente a tal fine, che la prima loro prole maschile ivi avesse la culla, ove i suoi maggiori trovata l'avevano. Il Padre lo fece educar nelle buone Let-

Lettere, ed ammaestrar nella Musica, nella Pittura, e nelle Arti liberali, come a tal figliuolo si conveniva; e ben corrispose il frutto alle paterne speranze, poichè divenne assai dotto, e riuscì pulito Scrittore di versi, e di prose, per cui fu ascritto all'Accademia degli Intrepidi di Ferrara. Il genio della Poesia Drammatica rapillo oltre ogni credere; e comechè pessimo fuisse divenuto il gusto del secolo, con cui egli crebbe; nulladimeno dietro la scorta del Padre, che sulle traccie de' buoni Maestri si era distinto colla sua celebrata *Enone*, scrisse egli pure due Favole Pastorali, cioè *la Procri*, e *la Piaga felice* in versi toscani, che si conservano presso di me scritte a penna, cui, s' io non sono il peggior giudice in fatto di Poesia, devesi pur molta lode. E certamente a giustificazione di quanto quì dico addur potrei testimonianze autentiche, e l'autorità specialmente di Monsignor Persio Caracci, la di cui Vita fu già da me pubblicata l'anno 1771, e quella pure di Monsignor Giovanni Ciampoli, e d'altri Letterati di que' tempi, co' quali ebbe il nostro Principe strettissima corrispondenza: ma perchè queste poche cose io le dico solo per supplir al difetto delle poetiche Storie, che non fanno menzione di lui, e il mio presente istituto ad altre cose mi chiama, riserbo ad altre migliori occasioni l' esporre quanto alla Letteratura di D. Cesare si appartiene.

L'anno 1613 prese in Isposa Isabella Figlia di D. Virginio Orsino Duca di Bracciano, che nel 1618 fu a lui seconda del successore Ferrante III., e lasciò poi il nostro Principe, ed il Suocero in estremo cordoglio quando cessò di vivere nel 1623.

Quantunque fosse di complession molto gracile, e fino dall'infanzia lo avessero travagliato ben gravi infermità, intraprese tuttavia Don Cesare lunghi, e disastrosi viaggi sovente, mandato dal Padre a visitare gli Stati, che aveva in Regno di Napoli, ed altrove. Ma nel tempo delle accennate controverbie circa la successione al Ducato di Mantova fidandosi molto D. Ferrante della prudenza, e sagacità di lui, indirizzollo alla Corte Cesarea, ove accolto venne con grandissimo onore. Nell'atto però, che pendevano innanzi al Trono di Cesare le ragioni di Guastalla, morì, come dicemmo, il Duca D. Ferrante; onde a lui succedendo D. Cesare, nè parendogli espediente il partire da Vienna sì per l'importanza de' suoi negozj, sì per non esporfi alla crudel pestilenza, che strage faceva in tanta parte d'Italia, se ne rimase alla Corte Avvocato della propria Causa, ed Oratore di se medesimo.

Questa si fu la cagione, per cui dalla nostra Zecca Guastallese uscì videsi T. IV.  
N. 43. un *Sesino* di puro rame, nel cui diritto si scorge la testa nuda del Duca, e le parole attorno CESAR ORATOR. Dall'altra parte di questa Monetuccia si vede un'Aquila coronata, coll'ale, e gambe aperte, e il motto NOBILITAS GONZ., a similitudine d'alcune Monete Modonesi, nelle quali intorno all'Aquila si legge *Nobilitas Estensis* (92). Il tipo di tal Moneta l'ha tratto il Sig. Zanetti dal Tomo primo *Adversariorum de Nummaria re antiqua, & nova* pag. 262 dell'Avvocato Marcantonio Albicini da Forlì (93).

Un'altro *Sesino* del nuovo Duca da me trovato veder si può nel Museo del N. 44.

Sig.

(92) Oltre alle Monete di tutte le Zecche degli Estensi, cioè di Modena, Ferrara, Reggio, Massa Lombarda, e Brescello, che portano nel rovescio un'Aquila col *Nobilitas Estensis*, ne conservo anche una de' Signori Martinenghi, battuta ne' loro feudi sul Bresciano, che parimente nel rove-

scio ha un'Aquila col motto NOBILITAS MARTINENCA, avendo nel diritto il busto di un Principe con le lettere CAR. D. G. S. R. IMP. M. SVLFR. D. Di questa Zecca niuno finora ne ha parlato per quanto io sappia.

(93) Di quest'Opera veggasi il Tom. II. p. 463.

Sig. Zanetti. Avvi la medesima testa del Duca colla leggenda un pò logora in questo modo CESA..... GON. M.... che intender si deve *Cesar Gonzaga Melfetti Princeps Guastalla Dux. II.*, e nel rovescio l'Aquila come nell'altro, e un frammento dell'indicato motto.... LITA... Z., cioè *Nobilitas Gonz.*

Non è da dubitarsi, che queste due Monete non sieno di Cesare II., giacchè i segnali, che le distinguono da quelle di Cesare I., sono chiarissimi. E primieramente il titolo di *Oratore* posto nella prima non sappiamo come applicar si potesse a Cesare I. In secondo luogo la Testa, che quì vediamo, è differentissima da quella di Cesare I. veduta sì nelle sue, che nelle Monete di Ferrante II., ed osservata da noi ne' Ritratti, che rimangono: imperciocchè quella di Cesare I. avea tutta la barba, benchè tosata leggermente in tondo come si costumava a que' dì, ed il collo affai corto; e quella del nostro Duca non ha che i semplici mustacchi, e un picciolo barbettino al mento, giusta il più recente costume, e il collo affai più lungo; accordandosi tali caratteri colla effigie, che vediamo di lui nella Sala de' Ritratti del Ducal Palazzo, detta Sala dorata, e con la Testa di stucco, che può vedersi nel Dormitorio del Convento di S. Francesco di Guastalla presso la scala, che scende alla Sagrestia, ed al Coro. Finalmente ciò, che suol chiamarsi fabbrica della Moneta, e il puro rame, ond'è composta sì l'una che l'altra, indicano abbastanza, che l'opera è de' tempi di Cesare II.

Intanto accomodate per allora le parti litiganti, ed assicurato Carlo Gonzaga Duca di Nivers nel possesso di Mantova, fu assegnato al nostro Duca Cesare il dominio delle due Terre del Mantovano poste di quà dal Po, ed al Guastallese contigue, cioè *Luzzara*, e *Reggiolo*, confermandosi il tutto nella Dieta di Ratisbona, con lasciar aperto l'adito a novelle pretese sul Ducato di Mantova, spenta che fosse la linea di Nivers. Luzzara è un buon Castello tre miglia lungi da Guastalla, che io già dimostrai nella mia *Dissertazione della vera origine di Guastalla* essere diversissimo dalla *Nuceria* mentovata da Tolomeo, contro il parere di non pochi. Fin da' tempi di Carlo Magno cominciamo a trovar notizia di questo luogo per alcuni documenti pubblicati dall'Ughelli, ove parla de' Vescovi di Reggio. Fu poi donato con Guastalla al Monistero Piacentino di S. Sisto, e non fu staccato dal Guastallese fin a tanto che questi Paesi non furono sottratti dall'ubbidienza del Comune di Cremona. Unito quindi al Mantovano ebbe i suoi particolari Signori per qualche tempo nella discendenza di Rodolfo nato da Lodovico Gonzaga Marchese di Mantova; e poscia ritornato all'ubbidienza immediata de' Duchi di quella Città, stettevi sino al tempo, di cui ora parliamo. Reggiolo sta lungi da Guastalla circa sei miglia, e le memorie di questa Terra si leggono compilate da me in una Lettera diretta al Signor Niccola Parquez stampata in Guastalla nel 1775, cui rimetto i miei Leggitori. Vedremo in seguito mentovata la signoria di questi due luoghi nelle Monete di Ferrante III.

Ma il nostro Duca trattenendosi pur anche in Vienna gravemente infermò: e riuscendo vani per essolui i rimedj dell'arte, ridotto videsi in età pur anche fresca agli ultimi estremi. Lontano quindi da' suoi Popoli, che ardentemente bramavano prestargli ubbidienza, ed omaggio, se ne morì li 26 di febbrajo del 1632. Il suo cadavere fu sepolto nella Cappella della B. Vergine di Loreto nella Chiesa de' Padri Agostiniani di Vienna, come ricavasi da alcune Lettere del suo Successore.

CAP I-

## CAPITOLO IX.

*Monete di Don Ferrante III. colle Tariffe continuate fino al 1677.*

**R**imasto Duca di Guastalla in età di 14 anni D. Ferrante III. riposò lungo tempo dal travaglio la Zecca Guastallese. Non si determinò egli ad accafarsi che nel 1647, nel qual anno prese in Consorte Margherita figlia d'Alfonso d'Este Duca di Modena. Intanto aumentandosi sempre più il valore delle Monete d'oro, e d'argento, si cominciarono da per tutto a moltiplicar quelle di bassa lega; onde quando deliberossi il nostro Duca di rimetter in piedi la sua Zecca, non si videro più uscir Monete della bontà di prima.

In qual tempo si desse principio al nuovo lavoro, io non l'ho finora trovato; ma certamente ciò avvenne poco prima del 1658. Una delle Monete uscite in questo tempo fu la *Lira*, cioè quella da Soldi 20, che in una Grida poi de' 5 di Gennajo di detto anno vedesi alzata a Soldi 21 con queste parole: *Monete da Soldi 20 di Guastalla con l'effigie della Madonna di Castello* L. 1. 1. La Moneta da me trovata, ora è presso il Signor Zanetti, e la giudichiamo di bontà oncie quattro, e pesante grani 92 Bolognesi. Nel diritto si vede l'Arme Gonzaga coronata, colla leggenda FERDIN. GONZAGA DVX III., e nel rovescio una Madonna vestita come rappresentasi quella di Loreto, colle parole attorno REFVGIVM GVASTALLEN. Chiamasi nella citata Grida la *Madonna di Castello*, ed è quella medesima Immagine, di cui ho io parlato altrove, mostrando come incominciasse ad apparir prodigiosa intorno al 1500 nella Chiesa di S. Bartolommeo del Castel vecchio di Guastalla, la qual Chiesa poi atterrata, giacchè minacciava ruina per essere antichissima, riedificata fu sotto nome della *Madonna di Castello* da D. Ferrante II., il quale vi aggiunse una Casa religiosa, che donò a' Chierici Regolari Teatini, de' quali D. Giovanni suo Figlio fu Preposito Generale. Di questa venerabile Immagine fu il nostro Duca molto divoto; e però egli, e la Consorte concorsero nel 1676 a far che si travagliasse il bell'Altare, e Tabernacolo di marmo, ove tuttavia conservasi. A ragione fu chiamata nella Moneta *Refugium Guastallensium*, poichè per la peste del 1630 fu provata assai valida l'intercession di Maria venerata in questa Immagine, la cui solennità tuttora si celebra con pompa ogni anno dal corpo civico.

Altra Moneta da Soldi 40 fu battuta eziandio nel tempo stesso coll' Immagine di S. Francesco d'Assisi, e fu alzata poi nella predetta Grida a Soldi 42 leggendovisi. *Moneta da Sol. 40 con l'effigie di S. Francesco* L. 2. 2. Questa pure l'ho io procacciata al Sig. Zanetti. Ella è di pasta uguale all' antecedente, e pesa grani 180 della medesima marca. Intorno all'Arme coronata si legge FERDINANDVS GONZAGA DVX III.; e nell' opposta parte si vede S. Francesco inginocchiato nell'atto di ricever le Stimate colle parole attorno S. FRANCISCVS PROTECT. GVASTALLÆ. Fu a' 27 di Giugno del 1654, che la Comunità di Guastalla di consenso del Duca proposto aveva d' eleggersi per Protettor S. Francesco. Vi furono de' contrasti col Clero, il quale mostrava non essersi fatta tal elezione a norma delle ordinazioni emanate dalla Sacra Congregazione de' Riti; e durò il dibattimento di

di questo affare un buon tratto. Il Duca si mostrò propenso alla elezione di questo Santo; e prima che questa fosse stata approvata dalla Sacra Congregazione, locchè avvenne per Decreto de' 16 di febbrajo del 1658, avea già, come vediamo, nelle Monete pubbliche chiamato S. Francesco Protettor di Guastalla.

- T. IV.** Non ritrovandosi altre Monete per ora, che giudicar si possano più antiche, scendiamo all'anno 1664, nel quale il Duca volle ridurre a Moneta effettiva lo *Scudo* ideale di Guastalla da *sette Lire*, facendolo battere di basso argento, e del peso di 416 grani Bolognesi col suo Busto da una parte, intorno al quale si legge FERD. D. G. GVAST. LVZ. REG. DVX III., cioè *Ferdinandus Dei Gratia Guastalle, Luzzaria, Regioli Dux Tertius*, e sotto cui il Coniatore pose le iniziali del nome suo G. G. F., e l'anno 1664, con l'usato rovescio della Statua di D. Ferrante I., e il motto solito SIMVLA-CRVM AVITÆ VIRTVTIS. Questa Moneta trovasi nella Raccolta del nostro Signor Zanetti, ed in Guastalla se ne veggono di queste ancora assai. Ma raro è bene questo medesimo *Scudo doppio* nel peso, e ritrovato a peso Bolognese un'oncia, e carati cinquant'uno, che ci ha mostrato il Sig. D. Giuseppe Negri Fratello del Sig. Avvocato Fiscale di questa Città. Non moltiplichiamo i tipi, per essere sì il doppio, che il semplice formati col medesimo conio, con questa sola differenza, che il doppio ha alquanto più di labbro fuor del contorno. Lo *Scudo* semplice così descritto fu a' 28 d'Aprile del 1666 tassato in Modena a Lire 4, nel 1701 a Lire 5, e dal 1720 sino al 1731 si vede fissato a Lire 5. 15.
- N. 48.** Non è men raro dello *Scudo doppio* il *mezzo Scudo* del medesimo argento che l'altro, che si conserva pure nella Raccolta del Sig. Zanetti. Nel disegno è simile all'intero a proporzione, avendo gli stessi impronti, e le medesime leggende: mancavi unicamente sotto il busto il nome del Coniatore. Pesa grani 208 Bolognesi.
- N. 49.** Col medesimo anno 1664 tiene il Sig. Zanetti anche la *Lira* qui battuta. Intorno all'Arme vi è la stessa leggenda, che intorno al Busto dello *Scudo*, e nel rovescio si vede M. V. Annunziata col motto ECCE ANCILLA DOMINI, e l'anno 1664 nell'esergo. Il suo peso è di grani 56 Bolognesi.
- N. 50.** Forse per *dieci Soldi* fu battuta l'altra di lega, che è alquanto più picciola, ed ha il diritto simile alla precedente, con una Santa Caterina nel rovescio, e le parole attorno S. CATARINA PROTECTRIX, del peso di grani 38 Bolognesi. Un'altra simile con questa sta presso il Sig. Zanetti, che mostra d'essere stata formata con altro impronto, poichè in vece di DVX tiene soltanto D.
- N. 51.** Nel 1673 si ripigliò il travaglio di nuove Monete, e ne uscì una d'argento, che pesa carati 90 Bolognesi, battuta per *otto Lire* di Guastalla. S'intese per avventura ch'ella fosse un Ducatone, o un Tallaro. Ce l'ha favorita l'altre volte mentovato Sig. Ajutante Befacchi: ed osserviamo nel suo diritto il Busto del Duca, sotto del quale sta il numero 160, che accenna la quantità de' Soldi, ed all'intorno FERD. D. G. GVAST. LVZ. REG. DVX III., e nel rovescio una Sfera formata quasi come una Bussola de' venti colla punta, che mira ad una stella posta nel contorno della Moneta, col motto NEC METV NEC SPE 1673. Credo, che a questa si volesse alludere, ed

ed insieme allo Scudo già descritto, quando a' 14 di Maggio del 1678 in un Bando Mantovano riferito dal Gobio fu scritto: *Scudo di Guastalla con l'Orologio L. 6. 10. Altro Scudo di Guastalla L. 5. 17.*

L'anno medesimo un'altra Moneta fu messa fuori, parimente d'argento, T. IV. che valeva Soldi 80, o *Lire quattro*, cioè la metà della già descritta: e di N. 52. questa ne abbiamo il tipo nel Museo Imperiale pag. 454. Nel diritto ha il Busto del Duca colla stessa leggenda, che sopra, e il numero 80 sotto lo stesso; e nel rovescio la solita Arme Gonzaga fregiata all'intorno del motto INTER PLVRA COGNITA 1673.

Riporteremo la *Lira* di quest'anno medesimo 1673, simile in tutto all' N. 53. indicata di sopra del 1664. La possiede il nostro Sig. Zanetti.

Altra Moneta spettante al 1674 ha ultimamente ritrovata il medesimo N. 54. Sig. Zanetti battuta probabilmente per *Soldi* 40, che pesa grani Bolognesi 162. Nel diritto di questa all'intorno dell'Arme solita leggesi FERD. D. G. GVAST. LVZ. REG. DVX III., e nel rovescio vedesi Maria Vergine Annunziata col solito motto ECCE ANCILLA DOMINI, e nell'esergo 1674. Altra ne conserva con l'anno 1675, di cui non occorre riferirne il disegno per essere di conio simile.

Due Sefini chiuderanno la serie delle Monete finora trovate di D. Fer. N. 55. rante III., ambidue posseduti dal Sig. Zanetti. Il primo di rame con qualche porzione d'argento, che pesa 22 grani Bolognesi; tiene un Leone rampante, Stemma, come dicemmo, della Comunità di Guastalla, e attorno FERDINANDVS GONZAGA, con una Cifra coronata del nome del Duca nell'opposto, e DVX III. GVASTALLÆ.

Nell'altro sta scritto in tre righe nel campo SESINO DI GVASTALLA, N. 56. con una Santa Caterina nell'opposta parte, e le parole attorno S. CATARINA PROTECTRIX, del peso di grani 24 pur Bolognesi, ed è di puro rame.

Ora seguendo il nostro metodo cominceremo ad accennar la valuta delle Monete in Guastalla colle Tariffe, che abbiamo in pronto a tutto il tempo del vivere del nostro Duca, incominciando donde interrompemmo quella del P. Benamati.

	Dobbla di Spagna.	Dobbla d'Italia.	Zecchino.	Ongaro.	Ducatone.
1631	L. 30. — —	29. — —	16. 5. —	15. 10. —	11. 2. —
1632	30. — —	29. — —	17. — —	16. — —	11. — —
1633	32. — —	31. — —	18. — —	17. — —	11. — —
1634	35. — —	34. — —	20. — —	19. — —	12. — —
1635	38. — —	37. — —	22. — —	21. — —	13. — —
1636	34. 10. —	33. 10. —	19. 5. —	18. — —	12. — —
1637	35. — —	34. — —	19. 5. —	18. — —	12. — —
1638	35. — —	34. — —	20. — —	19. — —	12. — —
1639	35. — —	34. — —	20. — —	19. — —	12. — —
1640	35. — —	34. — —	20. — —	19. 10. —	12. — —

Di quest'anno troviamo un Bando stampato in Guastalla per Bartolomeo Bufetti Stampator Ducale, che piacene riportare interamente, come faremo

L

remo di altri, che ci avverrà d' incontrare in seguito, ad illustrazione del nostro presente argomento.

*D. Ferrando Gonzaga Principe di Molfetta, Duca di Guastalla, Luzzara, Reggiolo &c.*

*havendo Noi osservato il danno, che risulta a' nostri Sudditi per l' alterato abuso, con che si spendono, e cambiano le monete in questi nostri Stati di Guastalla, Luzzara, e Reggiolo, e con sì gran danno, e pregiudicio universale, e particolare: E desiderando Noi di provvedere a simili inconvenienti; in virtù della presente Grida, quale vogliamo, e comandiamo habbia forza d' inviolabil Legge durativa però a nostro arbitrio: Ordiniamo, che per l' avvenire, qual si voglia persona di che stato, grado, e conditione si sia, non ardischi, ne presumi di spendere, ricevere, o cambiare le monete, se non secondo il valore qui sotto notato, sotto pena a chi contrasfarrà tanto in darle quanto in riceverle, e cambiarle come sopra, della perdita delle monete, e d' altrettanto quanto valeranno; e di più sotto altre pene pecuniarie, e corporali ad arbitrio nostro; e quanto alle dette pene pecuniarie d' applicarsi il quarto all' inventore, o accusatore, quale sarà tenuto secreto, e li altri tre quarti alla Camera nostra: Prohibendosi però espressamente tutte le Monete vecchie di Correggio, e quelle da Soldi quattro nominate Baggiane della Mirandola: Ordinando, che niuno ardisca di spenderle, riceverle, o cambiarle, nè tenerle appresso di se, sotto pena d' una lira per ciascheduno soldo, o pezza; Concedendoli termine di quindici giorni dopo la publicatione della presente di poterle mandare fuori dello Stato: Comandando, che la presente Grida sia stampata, e che li Datieri, Bottegari, Hosti, e Beccari di Guastalla, Luzzara, e Reggiolo in termine di tre giorni dopo la publicatione della presente Grida debbano haverne, & tenerne Copia affissa nella loro Bottega, in loco, che possi esser vista da ogn' uno, sotto pena di Scudi dieci d' applicarsi alla nostra Camera, eccettuata la decima parte, che sarà dell' accusatore, o inventore: Però s' avvertisce ogn' uno ad obbedire, perchè si procederà contro li disobedienti, non solo per denuntia, e querele ma anco ex Officio, e per inquisitione, & in ogni miglior modo, &c. Dat. in Guastalla il primo Febraro 1640.*

*Moderatione delle Monete.*

<i>Doppie delle quattro stampe</i>	- - - - -	<i>L. 35. — —</i>
<i>Doppie d' Italia</i>	- - - - -	<i>L. 34. — —</i>
<i>Zecchino di peso</i>	- - - - -	<i>L. 20. — —</i>
<i>Ongaro di peso</i>	- - - - -	<i>L. 19. 10. —</i>
<i>Ducaton d' argento d' Italia</i>	- - - - -	<i>L. 12. — —</i>
<i>Ducaton di Milano</i>	- - - - -	<i>L. 12. — —</i>
<i>Ducaton di Firenze</i>	- - - - -	<i>L. 12. 3. —</i>
<i>Ducaton Papali (94)</i>	- - - - -	<i>L. 11. 10. —</i>
<i>Ducato d' argento di Venetia (95)</i>	- - - - -	<i>L. 10. 12. —</i>

*Ge-*

(94) I Ducaton Papali sono le Monete Romane, e Ferraresi da Paoli dieci, dette *Piastre* battute la prima volta sotto Sisto V. del peso di oncie una, e car. 10, della bontà di oncie undici.

(95) Il Ducato d' argento Veneziano qui valutato era diverso da quello, che presentemente si conia in quella Zecca, poichè altro non era, che la Moneta intesa sotto nome di *Giulina* del peso di car. 148, e della bontà di onc. 11, e

den. 9, incominciato a batterfi di tal peso nel 1588, siccome abbiamo dal Tom. I. pag. 438 dell' Opera del Sig. Co: Carli. In fatti qui si vede valutato egualmente che il Filippo di Milano, per essere dello stesso peso, e bontà. Il Ducato corrente fu battuto la prima volta solamente nel 1659 del peso di car. 120, e della bontà di onc. 9 e den. 21.

Genovina d'argento (96)	L. 14. 5. —
Reale di Spagna	L. 9. 16. —
Filippi (97)	L. 10. 12. —
Scudi di Parma	L. 7. 16. —
S. Barbara di Mantova da 8. Ansel.	L. 9. 8. —
Tallaro d'Alemagna, & altre buone stampe	L. 9. 10. —
Reale di Mantova delle quattro *	L. 9. 16. —
Tallaro detto dalle 5 *	L. 7. 15. —
Tallaro detto con S. Andrea	L. 7. 15. —
Tallaro detto con le 4 Aquile	L. 7. 3. —
Scudi di Mantova, e Monferrato	L. 6. 15. —
Beato Luigi di Mantova	L. 4. 5. —
Giustine Venetiane di peso	L. 3. 8. —
Giustine di S. Barbara	L. 2. 8. —
Trentini di Modena	L. 1. 11. —
Giorgini di Modena nuovi	L. — 7. 6.
Testoni Papali	L. 3. 7. 6.
Paoli	L. 1. 2. 6.
Testoni di Bologna	L. 2. 8. —
Paoli di Arvignone	L. — 15. —
Lirazze di Venetia di peso	L. 1. 10. —
Anselmini vecchi di Mantova	L. 1. 5. —
Da Soldi 20 con S. Lucia	L. — 20. —
Grossetti Venetiani doppi	L. — 10. —
Grossetti detti sempj	L. — 5. —
Madonnina di Mantova da Soldi 5, e da Soldi 7, e da Soldi 8, al solito.	
Cinquini di Mantova con la Temperanza	L. — 4. —
Giustine di Guastalla vecchie	L. 2. 12. —
Da Soldi 39 di Guastalla	L. 2. — —
La metà di dette	L. 1. — —
Anselmini di Guastalla	L. 1. 4. —
Da Soldi 7 e mezzo di Guastalla.	
Da Soldi 5 detti, e da Sol. 4 detti correranno conforme al solito.	
Giustine di Parma segnate 40	L. 2. 16. —
Cavallotti di Parma	L. — 8. —
Parpagliole di Milano	L. — 5. —
Parpagliole di Piacenza	L. — 4. —
Bajelle di Modena	L. — 2. 6.
Da Bolognini 2	L. — 3. —
Soldi di Guastalla al solito (98).	

T. IX.

L. 2.

Dob-

(96) In Genova si stampò lo Scudo d'argento detto *Genovina* senza corona nel 1563 pel valore di lire 4, che poi nel 1593 li 30 Dicembre di nuovo impresso con la corona, e cresciuto di peso, fu valutato lire 4. 8. -; nel 1640 erasi aumentato il suo valore sino alle lir. 6, come si ha dai *Saggi Cronologici di Genova* stampati nel 1743 alla p. 382. La sua bontà è di oncie undici, e den. 12, e pesa oncie 1, e car. 44 Bolognesi.

(97) I *Filippi* sono Monete diverse dai *Filippini*, de' quali ho parlato alla Nota 57. Fu stampata questa Moneta la prima volta in Milano nel 1604 per lire cinque. Argelati *Tom. 3. Ap. pag. 39.* Il suo peso è di car. 148, e l'argento della bontà di onc. 11, e den. 10.

(98) Questa Moneta non è per anco venuta a nostra notizia.

## DELLE MONETE DI GUASTALLA.

	Dobbla di Spagna.	Dobbla d' Italia.	Zecchino.	Ongaro.	Ducato.	Genovina.
1641	L. 35. —	34. —	20. —	19. 10. —	12. —	—
1642	35. 10. —	34. 10. —	20. 5. —	19. 10. —	12. —	—
1643	35. —	35. —	20. 10. —	19. 10. —	12. —	—
1644	36. —	35. —	20. —	19. —	12. —	—
1645	36. —	35. —	20. —	19. —	12. —	—
1646	36. —	35. —	20. —	19. —	12. —	—
1647	36. —	35. —	20. —	19. —	12. —	14. —
1648	36. —	35. —	20. —	19. —	12. —	14. —

La Grida già pubblicata nel 1640 trovavasi aver omai recato più danno, che utile: per la qual cosa in data de' 19 di Luglio del 1648 fu stampata un'altra Grida, la quale in persona del Duca comincia così: *havendo Noi veduto per esperienza che l'osservanza della Grida per ordine nostro pubblicata sotto il primo Febraro 1640 impropofito delle valute delle Monete ha riempito questo nostro Stato di Guastalla, Luzzara, e Reggiolo di Monete minute, il che risulta in molto danno, e pregiudicio de' Mercanti, e Negotii dello Stato medemo, e volendo Noi per quanto sia possibile riparare detto danno, e non solo mantenere ma augumentare i negotii &c. viene alla seguente*

*Moderazione delle Monete.*

Doppie dalle quattro Stampe	L. 36. 10. —
Doppie d' Italia	L. 35. 10. —
Zecchino di peso	L. 21. 5. —
Ongaro di peso	L. 20. 10. —
Ducato d' argento	L. 12. 6. —
Ducato di Firenze	L. 12. 8. —
Ducato di Venetia	L. 10. 12. —
Genuina d' argento	L. 14. 10. —
Reale di Spagna	L. 10. 2. —
Reale fatto a torchiotto	L. 10. —
Filippi	L. 10. 12. —
Scudi di Parma	L. 8. —
Tallaro d' Alemagna, & altre buone Stampe	L. 9. 10. —
Reale di Mantua dalle 4 *	L. 10. —
Tallaro dalle 5 *	L. 7. 15. —
Tallaro un S. Andrea (così)	L. 7. 15. —
Tallaro con le 4 Aquile	L. 7. 3. —
Scudo di Mantua, e Monferrato	L. 6. 15. —
B. Luigi di Mantua	L. 4. 5. —
Giustine Venetiane di peso	L. 3. 8. —
Giustine di S. Barbara	L. 2. 8. —
Trentini di Modena	L. 1. 10. —
Giorgini di Modena nuovi, vecchi	L. — 7. —
Tettoni di diverse Stampe	L. 3. 9. —
Parvoli	L. 1. 2. —
Tettoni di Bologna	L. 2. 8. —

<i>Paoli d'Avignone</i>	- - - - -	L. — 15. —
<i>Liracce Venetiane di peso</i>	- - - - -	L. 1. 10. —
<i>Anselmini vecchi di Mantova</i>	- - - - -	L. 1. 5. —
<i>Da Soldi 20 con S. Lucia</i>	- - - - -	L. 1. — —
<i>Grossetti Venetiani doppj</i>	- - - - -	L. — 10. —
<i>Grossetti detti scempj</i>	- - - - -	L. — 5. —
<i>Madonnine di Mantova da Soldi 7, e 8 Soldi al solito.</i>		
<i>Cinquini di Mantova con la Temperanza</i>	- - - - -	L. — 5. —
<i>Giustine di Guastalla</i>	- - - - -	L. 2. 12. —
<i>Lire doppie di Guastalla</i>	- - - - -	L. 2. — —
<i>La metà di dette</i>	- - - - -	L. 1. — —
<i>Da Sol. 7 e mezzo, da 5 e 4 di Guastalla il solito.</i>		
<i>Anselmini di Guastalla</i>	- - - - -	L. 1. 4. —
<i>Giustine di Parma segnate 40</i>	- - - - -	L. 3. — —
<i>Carvallotti di Parma</i>	- - - - -	L. — 8. —
<i>Parpagliole di Milano</i>	- - - - -	L. — 4. 6.
<i>Parpagliole di Piacenza</i>	- - - - -	L. — 4. —
<i>Bajello di Modena</i>	- - - - -	L. — 2. 6.
<i>Da Bolognini due</i>	- - - - -	L. — 2. 6.
<i>Da Sol. due Mantova</i>	- - - - -	L. — 1. 6.
<i>Soldi di Guastalla il solito</i>	- - - - -	L. — 1. —
<i>Scudi di Modena da 103 Bolognini l'uno</i>	- - - - -	L. 7. 15. —

Qualora in uno Stato si sono lasciati introdurre degli abusi sul corso delle Monete, non così facilmente si trova il rimedio di estirparli; e perciò bisogna venire a più providenze, e se queste non sono fatte con retto discernimento, si va a pericolo di aumentare il male in vece d'impedirlo, come pur troppo l'esperienza lo dimostra. L'ultima Limitazione fatta nel 1648 per riparare il danno di quella del 1640 non aveva prodotto quell'effetto, che si desiderava, perciò il Duca li 29 Maggio 1649 venne ad una nuova Limitazione, che è del tenor seguente, estratta dall'originale MS.

Vedendo Noi il danno, che risulta al pubblico commercio per l'alterazione del valore delle Monete, ch'ogni giorno più va crescendo, perciò per ovviare a così grave disordine, in virtù di questa pubblica grida, quale vogliamo sia durativa a Nostro arbitrio, annullando, e cassando ogn'altra fatta in questo particolare, ordiniamo, che per l'avvenire qualsivoglia persona di che stato grado, e condizione si sia non ardisca, nè presuma di spendere, ricevere, o cambiare le Monete se non secondo il valore qui sotto notato, sotto pena &c.

Dato in Guastalla li 29 Maggio 1649.

*Limitazione delle Monete.*

<i>Dobla d'oro di Spagna, Venezia, Genova, e Firenze</i>	- - - - -	L. 36. — —
<i>Dobla d'oro d'Italia</i>	- - - - -	L. 35. — —
<i>Zecchino di peso</i>	- - - - -	L. 20. 10. —
<i>Ungaro di peso</i>	- - - - -	L. 20. — —
<i>Dobla d'argento di Genova detta Genovina</i>	- - - - -	L. 14. 8. —
<i>Ducato di Firenze</i>	- - - - -	L. 12. 3. —
<i>Ducato d'argento Lombardo</i>	- - - - -	L. 12. — —

*Scudi*

Scudi Papali da paoli dieci l'uno - - - - -	L. 11. 10. —
Ducato di Venezia segnato 124 - - - - -	L. 10. 12. —
Reale di Spagna delle buone stampe - - - - -	L. 9. 15. —
Reale di Mantova delle quattro Croci - - - - -	L. 9. 16. —
Scudo di Parma - - - - -	L. 7. 16. —
Scudo di Modena - - - - -	L. 7. 10. —
Testone di Roma, Firenze, & Urbino alla Romana di giusto peso	L. 3. 9. —
Mezzi Testoni, e Paoli, e mezzi Paoli alla rata, purchè siano di giusto peso.	
Giustine di Guastalla vecchie - - - - -	L. 2. 12. —
Anselmini di Guastalla con San Pietro - - - - -	L. 1. 4. —
Anselmini di Guastalla con San Paolo - - - - -	L. 1. 3. —
Lire doppie di Guastalla - - - - -	L. 2. — —
Lire di Guastalla - - - - -	L. 1. — —
Da Soldi sette e mezzo, da Soldi cinque, e da Soldi quattro di Guastalla correranno conforme al solito.	
Giorgino di Modena - - - - -	L. — 6. 6.
Da due Bolognini di detto luogo - - - - -	L. — 2. —

In seguito fece il Duca pubblicare altra Grida del seguente tenore.

Conoscendo Noi per esperienza di quanto danno, e pregiudizio sia alla Nostra Camera l' accettare quelle Monete, che non sono uscite dalla Nostra Zecca, & che non sono spendibili in ogni luogo, perciò, per ovviare a così rilevante disordine, in virtù di questa pubblica Grida, quale vogliamo sia durativa a Nostro arbitrio, ordiniamo, ch' in avvenire da tutti li Nostri Ministri, & Effattori solo si debbano ricevere per Nostro conto le Monete, che di tempo in tempo le saranno da Noi fatte descrivere co' l loro preciso valore in una Tariffa, che per notizia universale dovrà anch' esser affissa ne loro uffitii, & che vogliamo che sempre s' habbia qui per espressa come se di parola in parola vi fosse registrata. Et in evento, ch' alcuno per propria commodità desiderasse di poter pagare nella Nostra Fattoria nelli Datii, e Saline altre valute ancora, non comprese nell' istessa Tariffa, ne per tutto ricevute, per loro sodisfattione, & se così gli piacerà, ci consentiamo, che lo possino fare, purchè non sia Moneta diversa da quella, che sarà in un' altra Tariffa co' l suo valore da Noi similmente stabilita, & di tempo in tempo fatta esporre nei medemi uffitii come prima. Dichiarando però, ch' il pagamento di qualsivoglia Datio delle robbe, e mercantie tanto che transitaranno per la lunga del Pò, quanto per la traversia, & che s' introdurranno, ò contrattaranno, ò partiranno da questo Nostro stato, sia fatto in tante Doble, Zecchini, Ducatoni, e Reali, & non in altra maniera. Per tanto comandiamo, che la presente Grida sia per cognitione di tutti ne soliti luoghi pubblicata, & da chi s' aspetta senz' alcuna eccezione inviolabilmente osservata.

Dat. in Guastalla a di primo Settembre 1649.

Per la quantità grande di quegli Scudi d'argento di Modena da 103 Bolognini l' uno, che abbiamo veduti valutati nella Tariffa del 1648 per Lir. 7. 15. —, e ridotti nel 1649 a Lir. 7. 10. —, che dovevano essere stati introdotti in Guastalla per un valore maggiore del suo intrinseco, a impedire che non se ne introducessero di più, fu costretto il Duca a proibirne il corso con la seguente Grida, cavata anche questa dall' originale MS.

Conoscendo il Serenissimo Sig. Don Ferrando terzo Gonzaga Principe di Modona &c. Duca di Guastalla, Luzzara, Reggiolo &c. Signor, e Padron Nostro Colendissimo il grave danno, che potrebbe risultare a tutti li Sudditi suoi, la permissione di spenderli e tirarli in questi suoi Stati li Scudi d'argento di Modona da lire cinque, e tre bolognini, per esser quelli hormai stati banditi da tutti li Stati circonvicini, e volendovi per quanto sia possibile provvedere: Per tanto per ordine espresso, e comandamento di S. A., e col tenore della presente pubblica Grida, si proibisce, & espressamente vieta a qualsivoglia persona sia di che stato, grado, e condizione si sia il spenderli più, e tirargli a qualsivoglia prezzo, ne sotto qual si sia pretesto sotto la pena della perdita d'essi Scudi, e del quadruplo, & anco maggiore, così pecuniaria, come corporale, arbitraria all' A. S. da incorrerli ipso jure, & facto, e senza altra dichiarazione tanto da quelli, che gli spenderanno, quanto da quelli, che li tireranno.

E perchè la presente Grida non possi esser d'impedimento, o danno alla prossima fiera di Santa Cattarina, per ciò S. A. S. si contenta, che li detti Scudi si possino spendere, & accettare, durando però la detta fiera, e rimette alla volontà, e disposizione delle parti il farle quel prezzo, che vorranno, non intendendo però S. A. in questa parte d'imporre con questa dichiarazione alcuna obligatione alle medeme parti, perchè anzi dichiara, e vuole in ogni modo, che terminata, e spirata, che sia la detta fiera, li medemi Scudi siano, e s'intendino banditi da suoi Stati, senz'altra dichiarazione, o rinovatione di questa Grida, in maniera che non si possino spendere, ne accettare a prezzo alcuno, ne sotto qualunque pretesto, osservando in tanto i suoi Sudditi di portar i detti Scudi alle Zecche, per scambiarli in Monete spendibili, e che mantengono il commercio coi Circonvicini. Et obbligando di più tutte le Comunità di questi Stati alla deputatione di persone, che habbiano cura di ricever detti Scudi dalli poveri, che non hanno commodità d'andar alle Zecche, e di procurargliene fedelmente il cambio. Per tanto ogn'uno ubbidisca perchè contro a' trasgressori si procederà con ogni rigore, per dinunzia, querela, ex officio, & in ogn'altro miglior modo &c.

Dat. in Guastalla li 21 Novembre 1649.

Non essendo stato comprese nella Grida dei 29 Maggio certe Monete di Mantova da Soldi 8, e da Soldi 4, con altrà degli 8 Gennaio 1650 fu tollerato di potere spender la prima per Soldi 7, e le seconde per Soldi 3½. Ma siccome dovevano esser queste ancora valutate più del suo valore intrinseco, così in vece di scemare il numero di esse, doveva crescere nello Stato, e perciò con altrà Grida dei 28 Novembre di detto anno furono di nuovo ribattate, riducendo quelle da Soldi 8, che avevano per rovescio un Sole, a Soldi 6; e quella da Soldi 4 con la Temperanza, a Soldi 3; ed in oltre la Moneta con l'effigie di S. Lucia, che altre volte era stato tollerato di poterla spendere per Soldi 20, fu ridotta a Soldi 19. Ciò non ostante non si dovette rimediare al disordine d'impedire l'introduzione delle Monete estere di bassa lega, perchè erasi giunto a tal segno, che i pagamenti più considerabili non si facevano che colla detta Moneta, con grave danno de' Sudditi; e perciò il Duca per ovviare ad un tal disordine ordinò con sua Grida dei 14 Giugno 1651, che nei pagamenti da farsi non si possi dare contro la volontà di chi li receva maggior quantità di Moneta bassa della somma di lire 25 per ogni centinaja di lire, dichiarandosi che verranno comprese nelle Monete basse tutte quelle

quelle che non eccederanno Soldi quaranta per ciascuna di valore, eccettuandone però quelle da Soldi 20, e da 24 di Guastalla, contentandosi S. A., che di queste se ne possi dare ogni competente quantità. Per impedire poi la quantità dei Sefini, che di ogni Zecca, e stampa eranfi introdotti in Guastalla, li 23 Maggio 1655 furono affatto banditi dallo Stato.

Nell'anno seguente 1656 li 28 Maggio fu pubblicata una Grida circa il valore delle Monete, nella quale dopo alcuni ordini generali, pe' quali ognuno si costringe sotto pena di 25 Scudi da sette Lire l'uno ad accettare, e spendere le infrascritte Monete al prezzo tassato (eccettuati li *Datieri, & altri Ministri di S. A., che devono riscuotere a Moneta Camerale*), viene la Tariffa in questi termini.

<i>Doppia delle 4 Stampe</i>	- - - - -	L. 40. — —
<i>Doppia d' Italia</i>	- - - - -	L. 39. — —
<i>Zecchino di peso</i>	- - - - -	L. 23. — —
<i>Ongaro di peso</i>	- - - - -	L. 22. — —
<i>Moneta d' argento detta Genoina</i>	- - - - -	L. 16. — —
<i>Ducaton d' argento di Firenze, Venetia, Milano, &amp; altri</i>		
<i>Ducaton vecchi</i>	- - - - -	L. 13. 7. —
<i>Scudi Papali, &amp; altri Ducaton d' argento novi</i>	- - - - -	L. 13. — —
<i>Testoni Papali, di Firenze, e d' Urbino</i>	- - - - -	L. 3. 18. —
<i>Paoli Papali, di Firenze, e d' Urbino (99)</i>	- - - - -	L. 1. 6. —
<i>Reale di Spagna delle buone Stampe</i>	- - - - -	L. 10. 10. —

*La Moneta di Milano di buona qualità si lascia al suo solito corso.*

*La Moneta di Venetia si lascia nel valore che qui al presente corre.*

<i>Lirine di Mantova vecchie</i>	- - - - -	L. 1. — —
<i>Moneta di Mantova chiamata da 4 Lire</i>	- - - - -	L. 3. 12. —
<i>Moneta da Lire 3 di Mantova</i>	- - - - -	L. 2. 14. —
<i>Moneta da Soldi 40 di Mantova</i>	- - - - -	L. 1. 16. —
<i>Moneta da Soldi 30 di Mantova</i>	- - - - -	L. 1. 7. —
<i>Da Soldi dieci di Mantova</i>	- - - - -	L. — 9. —
<i>Da Soldi sei di Mantova</i>	- - - - -	L. — 4. —

*L' altra Moneta vecchia di Mantova si lascia a quello, che corre presentemente in questa Città.*

<i>Scudini d' oro di Modona</i>	- - - - -	L. 7. 15. —
<i>Scudini di Modona d' argento a torbietto (100)</i>	- - - - -	L. 7. 15. —

*L' altra*

(99) Dei Testoni, e Paoli d' Urbino veggansi i Disegni nel Tom. I. pag. 106, e seg.

(100) Lo Scudo d' argento di Modena poco anzi stato bandito, e che ora vediamo ritornato in corso per Lir. 7. 15. -, era una Moneta di bassa lega, che portava nel diritto il busto del Duca Francesco col collare, e le parole attorno FRAN. I. MV. REG. ET. C. D. VIII., e nell' esergo il numero 103 indicante il valore della Moneta; nel rovescio vedevasi un' Aquila grande con le ali, e gambe aperte, nel cui petto aveva uno Scudo coronato con l' arme Estense, ed in giro il motto LIBRAT AFFERT ET EFERT, e le iniziali del nome del Zecchiere C. F. M. Quel-

la, ch' io conservo, pesa car. 147, ma secondo i saggi fatti in questa Zecca di Bologna nel 1650 doveva essere di car. 154  $\frac{1}{2}$  della bontà di oncie 7 e den. 13. In Modena stessa fu essa Moneta bandita nel 1649, siccome assicura il Lotfi alla p. 21, il che fa dubitare di qualche sbaglio di lega nel formarla, o di essere stata falsificata; ma ciò si vedrà spiegato nella Dissertazione di quella Zecca, statami gentilmente promessa da un dottissimo Cavaliere Letterato di costà. Conservo pure nella mia Racc. anche la stessa Moneta in oro, che vediamo nella suddetta Tariffa valutata come quella d' argento, e che ci assicura essere stata battuta poco prima della metà del Secolo decimosettimo, giac-

DELLE MONETE DI GUASTALLA.

L'altra Moneta di Modona si lascia nel valore, che al presente corre in questa Città.

La Moneta di Parma si lascia nello stesso valore, che al presente corre in questa Città.

Giustine di Guastalla - - - - -	L. 2. 16. —
Lire doppie di Guastalla - - - - -	L. 2. 4. —
Lirina di Guastalla - - - - -	L. 1. 2. —
Anselmini di Guastalla - - - - -	L. 1. 6. —
Da Soldi 21 di Guastalla - - - - -	L. 1. 3. —
Da Soldi 7 e mezzo di Guastalla - - - - -	L. — 8. 6.
Da Soldi 5 di Guastalla - - - - -	L. — 5. 6.
Da Soldi 4 di Guastalla - - - - -	L. — 4. 6.

Soldi di Parma, e di Guastalla conforme al solito.

Sefini di Mantova, Modona, e Parma si dovranno ricevere, e spender da tutti.

L'altre Monete tutte delle quali qui non s'è fatta speciale menzione, si sospendono sino a nuovo ordine di S. A. S., e sotto pena della perdita delle medeme Monete, ed altre ad arbitrio di S. A. S.

Altra Grida fu stampata, e pubblicata li 26 di Maggio del 1657, in cui fu replicata senza alterazione la Tariffa suddetta, se non che si permette di spendere li Sefini di Guastalla, Modena, Parma, e Milano, e si proibisce lo spendere le Monete d'altri Principi di minor valore del Giorgino di cunio novo, lasciando quelle di cunio vecchio nel suo valore. Poscia a' 5 di Gennajo del 1658 fu pubblicato il seguente Editto, che trovasi scritto a penna, e rogato dal Notajo Pirro Nichesola.

Vedendo il Serenissimo Signor Don Ferrante Gonzaga Duca terzo di Guastalla, Luzzara, e Reggiolo, Principe di Molfetta, Signore, e Padron nostro Collendissimo la variazione delle Monete ne' tempi correnti nelle Città, e luoghi circonvicini, e volendo ridurre le Monete d'oro a segno conveniente per utilità de' Mercanti, e Bottegari, per la presente Grida ordina, e comanda l'Altezza S. S. che le seguenti Monete si possino spendere, e tirare come segue ad arbitrio però di S. A. S.

Doppla di Spagna, e delle quattro stampe di peso - - -	L. 42. — —
Doppla d'Italia di peso - - - - -	L. 41. — —
Ongaro di peso - - - - -	L. 22. 10. —
Zecchino di peso - - - - -	L. 23. 10. —
Monete da Soldi 40 di Guastalla con l'effigie di S. Francesco	L. 2. 2. —
Monete da Soldi 20 di Guastalla con l'effigie della Madonna di Castello (102) - - - - -	L. 1. 1. —

Tutte l'altre Monete al corso solito conforme la Grida, che fu stampata.

T. IX.

M

Dob-

chè non ha alcun segno di sua epoca, avendo solamente da una parte un'Aquila colle ali, e gambe stese, che occupa tutta la Moneta, e dall'altra una Cartella, entro la quale si legge in quattro righe MVTINÆ SOLD. 103. Il suo peso lo ritrovo di gr. 24, e quanto alla bontà, giudico che sia di denari 22 circa. Doveva esser rimasto l'uso in Modena di conteggiare a Scudi immaginarij di lire cinque, e soldi tre, valore che doveva aver

avuto lo Scudo d'oro circa il 1590, siccome osserva anche il Montanari presso l'Argelati T. VI. pag. 33., perciò il Duca volle realizzare questo Scudo immaginario tanto in oro, che in argento, allorchè era ridotto alla terza parte del suo primiero valore. Presentemente si valuta in Modena per lire 9.

(102) Di queste due Monete si vegga il Disegno nella Tav. IV. Num. 45 e 46.

## DELLE MONETE DI GUASTALLA.

	Dobbla di Spagna.	Dobbla d' Italia.	Zecchino.	Ongaro.	Ducato.
1649	L. 37. — —	36. — —	20. — —	19. — —	12. — —
1650	38. — —	37. — —	20. — —	19. — —	13. — —
1651	38. — —	37. — —	23. — —	22. — —	13. — —
1652	38. — —	37. — —	22. 10. —	21. — —	13. — —
1653	38. — —	37. — —	22. 10. —	21. — —	13. — —
1654	38. — —	37. — —	22. 10. —	21. — —	13. — —
1655	38. — —	37. — —	22. 10. —	21. — —	13. — —
1656	40. — —	39. — —	23. — —	21. 10. —	13. — —
1657	40. — —	39. — —	23. — —	21. 10. —	13. 7. —
1658	42. — —	41. — —	23. 10. —	22. — —	14. — —

In data poi de' 17 di Giugno 1658 fu pubblicata, e stampata la seguente.  
*Tolleranza delle Monete.*

*Vedendosi per isperienza che la quantità delle Monete nuove ch' escono continuamente dalle Cecche convicine apportano danno grandissimo alli Mercanti di questo Stato, & a tutti generalmente, poichè alcuni per l'avidità di un poco di guadagno portano fuori di questa Città tutte le buone valute d'oro, e d'argento, introducendovi le sodette Monete nuove. Pertanto volendo il Serenissimo Signor Don Ferrando terzo Gonzaga Duca di Guastalla &c... che si provisto ad un tanto inconveniente, con la presente publica Grida si proibisce &c...*

*Si proibisce ancora a qualonque persona di che stato &c. il poter trasportar fuori di questo Stato Monete d'oro, e d'argento per cambiarle in altre valute di minor condizione &c.*

Doppia delle 4 Stampe	- - - - -	L. 43. — —
Doppia d' Italia	- - - - -	L. 42. — —
Zecchino di buon peso	- - - - -	L. 24. — —
Ongaro di buon peso	- - - - -	L. 23. — —
Genovina d' argento	- - - - -	L. 16. 15. —
Ducato d' argento di Venetia, Fiorenza, e Milano	- - - - -	L. 14. 7. —
Scudi Papali, e altri Ducato d' argento	- - - - -	L. 14. — —
Testoni Papali di Fiorenza, e Urbino	- - - - -	L. 4. — —
Pavoli Papali, e simili	- - - - -	L. 1. 7. —
Reali di Spagna delle buone Stampe	- - - - -	L. 11. — —
La Moneta di Milano, e Venetia si lascia al suo corso.		
Lire di Mantova vecchie di S. Lucia	- - - - -	L. 1. — —
Monete di Mantova da Lire 4	- - - - -	L. 4. — —
E così da Soldi 40, e da Soldi 10.		
Moneta nova di Mantova da Lire 3	- - - - -	L. 2. 8. —
Da Soldi trenta di Mantova	- - - - -	L. 1. 4. —
Da Soldi 15 di Mantova	- - - - -	L. — 12. —
Da Soldi sei di Mantova con S. Barbara	- - - - -	L. — 4. —
Solini di Mantova vecchi	- - - - -	L. — 6. —
La Moneta di Modena si lascia al suo corso.		
La Moneta di Parma parimente si lascia al suo corso.		
Justine di Guastalla	- - - - -	L. 3. — —

Lire

*Lire doppie di Guastalla tanto nove quanto vecchie - - - L. 2. 4. —*

*Lire di Guastalla nove, e vecchie - - - - - L. 1. 2. —*

*Soldi di Parma, e di Guastalla conforme il solito.*

*Tutti li Sefini di qual si sia Zecca si bandiscono, da quelli di Guastalla, e Parma in poi.*

*L'altre Monete tutte, delle quali non s'è fatta mentione, eccettuate quelle della Zecca di Guastalla, si sospendono sino a nuovo ordine di S. A. Serenissima.*

Furono in seguito pubblicate altre Gride, che tutte ho veduto in originale MS., la prima delle quali, in data dei 10 Dicembre 1659, comanda ad ogni uno, che non debba più in avvenire spendere le Monete da Soldi venti di Mantova detti Trentini, ne meno tirare se non per Soldi quindici; e con altra dei 19 Feb. 1660, che non deva in avvenire spendere, o tirare le Barbarine di Mantova da Soldi sei, se non per Soldi cinque, e ciò perchè vedevasi, come dice la Grida, ogni giorno accrescere la copia della Moneta bassa a tal segno, che poch' altra sorte di Moneta, e valute buone si vedono a spendere. Nel seguente anno 1661 il primo Ottobre fu proibito lo spendere ne ricevere li Soldi di qualsivoglia sorte, e di qualsivoglia paese se non per Sefini, eccettuati li Soldi di Guastalla, che si spenderanno conforme al solito come Soldi.

Li 4 Novembre 1663 furono tariffate le Doppie di Spagna a lire 46 l' una, e quelle d' Italia a lire 45, & il Ducatone d' argento alla rata, quale sarà di lir. 15. 6. 8 per Ducatone, e non più.

Poco dopo, cioè li 30 Gennaro 1664 mediante altra Grida fu permesso lo spenderli

*La Doppia di Spagna - - - - - L. 46. 10. —*

*La Doppia d' Italia - - - - - L. 45. 10. —*

*Il Ducatone d' argento - - - - - L. 15. 10. —*

E nel dì 18 Giugno fu proibito di spendere le Doppie di Spagna per più di un Sefino di lire 47 l' una, e quelle d' Italia per più di lire 46 sotto pena &c.

Con altra Grida poi dei 10 Dicembre di detto anno 1664 fu affatto proibito lo spendere nè Soldi, nè Sefini forastieri di qualsivoglia sorte.

Nell' anno 1668 li 18 Novembre fu proibito l' introdurre, e spendere una Moneta da due Paoli con l'impronto del Leone da una parte di detta Moneta (103).

Alla troppa quantità della Moneta di bassa lega, ch' erasi introdotta in questi Stati al corso maggiore del suo valore intrinseco, per accrescere sempre più il male, si unì la Moneta falsa; quindi è, che il Duca fu costretto porre riparo anche a questo disordine con la pubblicazione della seguente Grida in data dei 13 Maggio 1669.

*Premendo sommamente al Serenissimo Signor Don Ferrando Gonzaga Terzo, Duca di Guastalla, Luzzara, Reggiolo &c. Principe di Molfetta &c. Signore, e Padron Nostro Colendissimo, che si levato l' abuso, che temerariamente da qualche tempo in quà è stato introdotto ne' suoi Stati, sì nello spendere, come nel tirare, & introdurre senz' alcun riguardo Monete d' ogni sorte false, e di quelle*  
T. IX.

M 2

(103) La Moneta, che qui si proibisce, ella è certamente la Lira Bolognese, che s' introdusse a batterli in questa Zecca nel 1655 pel valore di due Paoli, che porta appunto nel rovescio un Leone; e ciò per essere stata in quel tempo falsificata,

ficcome ci accertano varj Bandi sopra ciò emanati in Bologna nel 1666, e 1668, ed altro in Ferrara nel 1666, presso l' eruditissimo Sig. Bellini nel suo Trattato delle Monete di Ferrara pag. 282.

*anchora falsificate con l'impronto delle buone fatte battere nella Zeccha di Sua Altezza.*

Comanda per tanto con la presente publica Grida quale dovrà essere inviolabilmente osservata, che nel termine di giorni dieci dopo la pubblicazione della presente, che qualunque persona sia di che stato, grado, e condizione esser si voglia deva essersi liberato d'ogni sorte di Moneta sì d'Oro, come d'Argento, Rame, o d'altra lega, che sia falsa, o sospetta d'esser falsa sotto la pena della perdita d'esse Monete, ed altre tanto vinti volte quanto sarebbe il loro valore se fossero buone; Qual pena sarà applicata per gli due Terzi alla Serenissima Ducal Camera, e l'altro Terzo all'Accusatore, o Inventore quale volendo sarà tenuto segreto.

Chi poi avrà tanto ardire d'introdurre immediatamente in questi Stati per l'avvenire Monete conosciute chiaramente per false, caderà nella medesima pena, come se l'avesse buttuta, o in qualsivoglia altro modo formata, qual pena sarà della Forca, e confiscatione di tutti gli beni.

E perchè si è messo in disuso l'osservanza della Grida pubblicata gli 4 Maggio 1678 quale proibisce tutte le sorti di Sefini da quegli della Zeccha di Guastalla in fuori, si ha qui pur di nuovo rinnovata con le pene contenute in quella.

Comanda parimente Sua Altezza e vuole, che le Monete d'Oro, che in avvenire si avranno da spendere, sino di giusto peso, si tollera però un grano da Orfice per Doppia, e fino a quattro grani simili saranno spendibili, dandone però il defulco a chi le avrà da tirare di Soldi sette, e mezzo per grano. Le eccedenti il detto callo saranno proibite come tutte le altre Monete d'Oro, che saranno inchiodate, cerchiare, rotte, o in altro modo difficultose allo spenderfi. Si concedono però giorni vinti di tempo dalla pubblicazione di questa a liberarsene, chi ne avrà, quali passati si faranno diligenze, e chi ne avrà incorrerà nella pena della perdita di quelle, e d'altretanto quanto vallerano da applicarsi come sopra.

Si riserva però Sua Altezza l'arbitrio d'accrescere, sminuire, ed alterare le dette di sopra secondo la qualità de' casi, e persone. Ubbidisci però ogn'uno essendo questa la seria mente di Sua Altezza, e contro a' trasgressori si procederà con ogni rigore, ex officio per inquisitione o denantia, & in ogni altro miglior modo &c.

Avendo il Duca con le precedenti Gride provveduto alle Monete Estere, e false, ch'eransi introdotte abusivamente in questi Stati, e vedendo, che ciò non era sufficiente a riparare al disordine, si rivolse a provvedere alle proprie di bassa lega per essersene battute più del dovuto bisogno; quindi in primo luogo sospese il corso alla Moneta di lire otto da noi poc' anzi descritta al num. 51 finchè non fosse di nuovo fatto l'esame, come si ha dalla seguente Grida pubblicata li 16 Ottobre 1677.

Aggiungendo noi, e dichiarando le Gride da noi fatte pubblisare in materia delle Monete, in virtù di questa proibiamo a qualunque persona così terriera, come forestiera il tirare, e spendere le Monete da lire 8 l'una per qualsivoglia costo, prezzo, o valore, ne meno contrattarle in altro modo in questi nostri Stati di Guastalla, Luzzara, e Reggiolo finche non siano da noi fatte bollare, e sariffare, sotto le pene in dette Gride contenute, e però avverta ogn'uno d'ubbidire perchè si procederà contro li trasgressori con ogni rigore, e conforme s'è detto nelle Gride predette &c. alle quali &c.

Fece in seguito ridurre le Monete battute per Soldi 10 a Soldi 8, e  
quel-

quelle da Soldi 5 a Soldi 4, da noi pubblicate al num. 49, 50, e 53; ma vedendo, che ciò non bastava a diminuire il numero di esse, per non essere accettate dai paesi circonvicini, si risolse di proibirne finalmente il corso assieme con quella da lire 4, della quale ne abbiamo dato il tipo al num. 52, con ordinare, che fossero portate al suo Tesoriere, con animo poi di farle convertire in altrettanta miglior Moneta. La Grida, che ciò ordina, è del seguente tenore in data dei 10 Novembre 1677.

*D. Ferrando Gonzaga Terzo Duca di Guastalla, Luzzara, e Reggiolo,  
Principe di Molfetta &c.*

*Volendo noi terminare con la maggior brevità possibile l'affare delle Monete tanto importante al commercio, come nell'altre Gride da noi fatte pubblicare in tal materia, con la presente nostra si notifica, e fa sapere a qualunque persona zerriera, e forestiera di qualsivoglia sorte, conditione, e sesso, privilegiata, e privilegiatissima, niuna à fatto eccettuata, qualmente le nostre Monete da Soldi dieci, ridotte a Soldi otto, e quelle da Soldi cinque ridotte a quattro, nella reductione generale di tutte le Monete, all'effetto contenuto in dette nostre Gride fin' hora pubblicate, possono, e potranno solamente spenderfi, e tirarsi di qui à tutto il giorno di Domenica prossima ventura, che sarà li 14 Novembre corrente, qual termine s' assegna peremptoriamente, senza speranza di proroga veruna à tutti indifferente per spendere, e tirare le Monete suddette, le quali spirano detto giorno assegnato, come sopra, non potranno più in qualsivoglia tempo, e luogo sotto pretesto alcuno, o colore spenderfi, ne tirarsi per qualsivoglia valore da alcuna persona, e però adesso per all' hora si dichiarano à fatto, & irremissibilmente bandite per spenderle, e tirarle, ò in qualsivoglia altro modo contrattarle, sotto pena à chi contravenirà, ò contrafarà in qualsivoglia modo, della perdita d' esse Monete, & altre contenute in dette Gride, che s' abbino qui per sufficientemente replicate, come ancora d' altre corporali, e pecuniarie, arbitrarie a noi, conforme la quantità delle Monete, ò qualità de' casi, e persone, d' applicarsi rispettivamente, come in dette Gride &c.*

*In oltre si deduce a notizia di qualunque persona, come sopra &c. qualmente tutti debbano portare, o mandare in Cassa nostra a Guastalla, & in mano del nostro Tesoriere, & aggiunti a tal effetto, come in dette Gride, tutte le Monete suddette da Soldi dieci, ridotte a otto, e da Soldi cinque ridotte a quattro, insieme con l'altre da lire quattro, nel termine di tutta la settimana ventura, che terminerà il Sabato delli 20 Novembre corrente inclusivamente, qual tempo s' assegna, come sopra, per ultimo, e peremptorio à portare, o mandare le dette Monete in mano alli sodetti da noi deputati, e passato il predetto giorno di Sabato 20 Novembre s' intenderanno dichiarate, come adesso per all' hora si dichiarano dette Monete di niun valore, anzi proibite, e bandite di modo che non possono tenerfi presso d' alcuno, ne in casa sotto qualunque pretesto quesito, ò colore, ancorche fossero persone privilegiate di qualsivoglia privilegio niuna eccettuata, sotto le pene contenute in dette Gride fin' hora pubblicate, che qui s' habbino per replicate in ciascheduno de' sodetti casi, come anche di altre corporali, e pecuniarie ad arbitrio nostro, conforme la quantità di dette Monete, ò la qualità de' Cast, e persone da incorersi ipso Jure, & fatto, e senza altra dichiarazione, avvertendo per tanto ogn' uno ad ubbidire, perche si procederà a querela, denontia, inquisitione, & ex officio all' esecuzione di tali pene senza dichiarazione, come sopra &c., & in ogni altro miglior modo &c.*

*Dob-*

## DELLE MONETE DI GUASTALLA.

	Dobbla di Spagna.	Dobbla d' Italia.	Zecchino.	Ongaro.	Ducato.
1659	L. 44. — —	43. — —	25. — —	23. 10. —	14. 8. —
1660	44. — —	43. — —	25. — —	23. 10. —	15. — —
1661	44. — —	43. — —	25. — —	23. 10. —	15. — —
1662	45. — —	44. — —	25. — —	23. 10. —	15. — —
1663	45. 10. —	44. 10. —	26. — —	24. — —	15. — —
1664	47. — —	46. — —	26. 10. —	25. — —	15. 10. —
1665	48. — —	47. — —	28. — —	27. — —	16. — —
1666	48. — —	47. — —	28. — —	27. — —	16. — —
1667	48. — —	47. — —	28. — —	27. — —	16. — —
1668	48. — —	47. — —	28. — —	27. — —	16. — —
1669	48. — —	47. — —	28. — —	27. — —	16. — —
1670	48. — —	47. — —	28. — —	27. — —	16. — —
1671	48. — —	47. — —	28. — —	27. — —	16. — —
1672	48. — —	47. — —	28. — —	27. — —	16. — —
1673	48. — —	47. — —	28. — —	27. — —	16. — —
1674	49. — —	48. — —	28. 10. —	27. 10. —	16. — —
1675	51. — —	50. — —	29. — —	28. — —	16. 10. —
1676	53. 10. —	52. — —	33. — —	31. — —	17. 6. —
1677	51. — —	50. — —	30. — —	29. — —	17. — —

Il nostro Duca non fu privo di maschi prole; ma in età immatura vide tolto il successore, e due figlie soltanto a lui rimasero. Al che ponendo l'occhio Ferdinando Carlo Gonzaga Duca di Mantova, cercò, ed ottenne di sposare la Primogenita del nostro Don Ferrante, per far acquisto con tal mezzo del Ducato di Guastalla, giacchè in vigor delle Investiture Cesaree riserbavasi anche alle Femmine il diritto di succedere a questo Stato. Quantunque violenta fosse questa intrapresa in tempo che D. Vincenzio il vecchio Vicerè di Sicilia Zio del nostro Duca, e D. Vespasiano Conte di Paredes suo proprio Fratello vivevano tuttavia, sebbene senza speranza di prole maschia; e quantunque ingiusta parer dovesse, per sostenerli la speranza della successione della Casa di Guastalla nella persona di D. Vincenzio il giovine Conte di S. Paolo, nato da D. Andrea figlio del nostro D. Ferrante II.; tuttavia entrando l'impegno della Imperadrice Eleonora intenta a procurar i vantaggi del Duca di Mantova si ottenne il Decreto Imperiale, che assicurò Ferdinando Carlo nella bramata successione a questo Ducato. Così disposte le cose, giunse il nostro Duca a morte agli 11 di Gennajo del 1678 rimanendo in lui estinto il primo ramo della prosapia del gran Ferrante I. Gonzaga.

## CAPITOLO X.

*Di Ferdinando Carlo Gonzaga Duca di Mantova, e Guastalla.*

Morto appena lo Suocero, affin di mettersi in possesso de' diritti ad Anna Isabella sua Moglie accordati, venne Ferdinando Carlo con mano armata ad occupar il Ducato di Guastalla. Si fecero de' richiami da' legittimi pre-

pretendenti, ma indarno. Egli facendo uso del nuovo suo titolo cominciò anche nelle sue Monete a chiamarsi Duca di Guastalla. Queste tali Monete però non devono da noi riferirsi, poichè appartengono unicamente alla Zecca di Mantova, nella quale furon battute: e basterà l'aver ciò avvertito fin a tanto che altri più ampiamente non prenda ancor di queste a trattare (104). Certe massime di politica l'indussero a chiamar presso di se D. Vincenzio Gonzaga il giovine, Conte di S. Paolo, e fattagli rinunziar l'Abazia di Lucedo lo volle a suo Cognato, dandogli in moglie Maria Vittoria seconda Figlia del morto Duca. Con ciò credette di far tacere per una parte D. Vincenzio il vecchio, e D. Vespasiano, e dall'altra di obbligarli questo Giovane, anzi di assoggettarlo sotto specie di proteggerlo, di modo che sì da' favori allettato, come dalla potenza atterrito, non avesse mai ad aspirare al Ducato. E così veramente sarebbe ita la faccenda, se Ferdinando Carlo non avesse a se stesso fabbricata la propria ruina. Dato nel 1681 a' Francesi ricovero nella Piazza di Casale, e dichiaratosi parziale di essi, si procacciò lo sdegno della Corte Cesarea. La fortuna dell'armi dichiarata in queste parti a favor dell'Impero lo costrinse a fuggirsene. Il Conte di S. Paolo approfittò delle circostanze de' tempi, e fatti costare i suoi diritti, fu dall'Imperator Leopoldo nel 1692 dichiarato Duca di Guastalla, e messone in possesso. Tornò, è vero, altre volte il Duca di Mantova a rimetterli in signoria; ma per i tempi posteriori al già detto nol consideriam punto, che sotto l'aspetto d'un occupator fortunato. L'epoca dunque del meno illegittimo governo, che ebbe il Duca di Mantova in Guastalla, fu dal 1678 fino al 1692, pel qual tempo fa d'uopo proseguir ora la solita Tariffa.

	Dobbla di Spagna.	Dobbla d' Italia.	Zecchino.	Ongaro.	Ducato.
1678	L. 51. — —	50. — —	31. 5. —	30. — —	19. 13. 6.
1679	52. — —	51. — —	31. — —	30. — —	17. — —
1680	52. — —	51. — —	32. — —	30. — —	17. — —
1681	52. — —	51. — —	32. — —	30. — —	17. — —
1682	56. — —	55. — —	35. — —	33. — —	18. 8. —
1683	52. — —	51. — —	32. — —	30. — —	17. — —
1684	55. — —	54. — —	32. — —	31. — —	18. — —
1685	55. — —	54. — —	32. — —	31. — —	18. — —
1686	55. — —	54. — —	32. — —	31. — —	18. — —
1687	55. — —	54. — —	32. — —	31. — —	18. — —
1688	55. — —	54. — —	32. — —	31. — —	18. — —
1689	56. — —	55. — —	34. — —	32. — —	18. 10. —
1690	57. — —	56. — —	34. — —	32. 10. —	19. 10. —
1691	58. — —	57. — —	34. — —	32. 10. —	19. 10. —
1692	60. — —	57. — —	34. — —	33. — —	19. 10. —

CA-

(104) Ha già incominciato il chiarifs. Sig. Leopoldo Camillo Volta Prefetto della Reale Biblioteca di Mantova a trattare questa materia, avendo egli letto in quella Reale Accademia una dotta, ed erudita Dissertazione, che porta il titolo *Dell'origine della Zecca di Mantova, e delle prime Monete di essa*. Siccome questa mi viene gentilmente

esibita dal dotto Autore, così verrà pubblicata nel presente Tomo, dopo che si farà dato tutto quello, che si è potuto finora raccogliere dal nostro eruditissimo Padre Affò su le Zecche di Sabbioneta, Bozzolo, ed altre appartenenti a varj rami della Casa Gonzaga, per così dire qualche cosa ancora di quelle di Mantova, onde si som-

## CAPITOLO XI.

*Di Don Vincenzio Gonzaga Duca di Guastalla.*

**I**O non trovo, che D. Vincenzio abbia fatto battere alcuna Moneta sua. E quantunque legga nelle Memorie MSS. del Proposto Innocenzio Reita, che deponendosi a' 20 d'Agosto del 1693 la prima pietra della Chiesa chiamata della Madonna della Porta per mezzo della Duchessa sua Consorte, fosse ad essa congiunto un *Dobblone d'oro della Statua di Guastalla*, tuttavia non mi pare, che indi trar si possa argomento veruno a provar che D. Vincenzio facesse travagliar in Zecca. Potè questo Dobblone (104) essere stato da' suoi Maggiori stampato con uno di que' Conj, onde vedemmo sovente formati Tallari, Ducatoni, e Scudi, col simulacro appunto di D. Ferrante I., avendo noi benissimo argomenti, che talvolta ancora cogli impronti di Monete basse, alcune a bella posta se ne formassero d'oro, più per pompa, che per uso. A ciascheduno sono palesi le vicende di guerra, che per la successione di Filippo V. al Regno di Spagna infestarono l'Italia. Tenutasi Guastalla sempre fedele al partito Imperiale, e difesa validamente nel Settembre del 1701 dal General Solari a fronte dell'Esercito Gallispano, dovette per mancanza del necessario soccorso arrendersi, non senza gloria del presidio Alemanno. I trionfatori pertanto nell'occuparla la diedero novellamente in mano al Duca di Mantova: ma dopo alcuni anni mancando loro il favore, e costretti a sloggiar da Guastalla nel mese di Novembre del 1706 lasciarono luogo al ritorno di D. Vincenzio, che si era trattenuto per l'addietro in Venezia. Il povero Duca di Mantova restò ludibrio dell'avversa fortuna, abbandonato da coloro, che egli aveva favorito cotanto, e dichiarato ribelle, e da tutti i suoi Stati cacciato dall'armi Imperiali, costretto a morir di cordoglio in Padova l'anno 1708. L'Imperator Giuseppe I. non lasciò senza premio la fedeltà del Duca Vincenzio, poichè nel detto anno 1708 lo investì del Ducato di Sabbioneta, e del Principato di Bozzolo, con le Terre di S. Martino, Oltiano, Isola, Rivarolo, Comessaggio, e Pomponesco. Il Duca pago non era di tutto questo; e faceva istanza d'aver tutto il Mantovano, come si può raccogliere da varie stampe che corsero allora, del che non occorre far per adesso parola. Morì egli in Guastalla a' 26 di Aprile del 1714.

Da un Libro, ove notati sono i Denari entrati nella Casa Ducale a tutto l'anno 1693, rilevasi la seguente Tariffa.

1693 Dobbla di Spagna	- - - - -	L. 60. — —
Dobbla d'Italia	- - - - -	L. 57. — —
Zecchino Veneziano	- - - - -	L. 34. 10. —

On-

ministri per ora agli Eruditi una spiegazione per quanto sia possibile più compita delle Monete battute nelle Zecche de' Gonzaghi. Mossa poi dalle mie insinuazioni promette egli di faticare con la sua diligenza, ed erudizione per darmi in seguito un più compito *Trattato delle Monete Mantovane*, che verrà sempre più a condecorare, ed aumentare questa mia Raccolta.

(105) Per *Dobblone* intender si suole per lo

più una Moneta del valore di due Doppie, come ha avvertito anche il N. A. alla pag. 55; e perciò se il Dobblone, che fu posto ne' fondamenti della suddetta Chiesa, non fu fatto coniare d'ordine di questo Duca, egli è probabile, che fosse stato battuto col conio del Testone prodotto al num. 27, giacchè porta nel rovescio la Statua di D. Ferrante I.

1693	Ongaro	- - - - -	L. 32. 10. —
	Genovina	- - - - -	L. 23. 10. —
	Filippo	- - - - -	L. 17. — —
	Piastra di Firenze (106)	- - - - -	L. 19. 10. —
	Livornino (107)	- - - - -	L. 16. 10. —
	Rosalino (108)	- - - - -	L. 15. 10. —
	Ducato Veneto	- - - - -	L. 12. 12. —
	Tallaro di Mantova	- - - - -	L. 10. 10. —
	Scudo di Guastalla (109)	- - - - -	L. 7. 10. —
	Testone	- - - - -	L. 5. 10. —
	Bagiana di Modena	- - - - -	L. 3. 10. —

Il P. Giambattista Benamati Servita, la di cui tariffa abbiamo di sopra interamente riferita, non continuolla punto oltre al 1692; ma terminolla con queste parole: *Qual valuta di Monete (cioè del 1692) ha continuato per tutto l'anno 1699.* Morì egli poscia in età di 72 anni li 21 di Giugno del 1703 benemerito della sua Patria per essere stato il primo a pubblicarne una Storia.

Il P. Maestro Angelo Maria Gherli di suo pugno proseguì nel citato MS. la Tariffa, che proseguiamo a tutto il tempo del governo del Duca Vincenzio.

	Dobbla di Spagna.	Dobbla d' Italia.	Zecchino.	Ongaro.	Genovina.	Ducato.	Filippo.
1700	L. 60. — —	58. — —	34. — —	33. — —	24. — —	19. 10. —	17. 5. —
1701	63. — —	57. — —	35. — —	34. — —	24. — —	19. 10. —	17. 5. —
1702	60. — —	57. — —	36. — —	34. — —	— — —	19. 10. —	17. 5. —
1703	60. — —	58. — —	38. — —	34. — —	24. — —	19. 10. —	17. 5. —
1704	60. — —	58. — —	38. — —	34. — —	24. 10. —	20. — —	17. 10. —
1705	60. — —	58. — —	36. — —	34. — —	24. — —	20. — —	18. — —
1706	60. — —	53. — —	36. — —	34. — —	24. — —	20. — —	18. — —
1707	61. — —	58. — —	36. — —	34. — —	24. — —	20. — —	— — —
1708	62. — —	59. — —	37. — —	34. — —	24. 10. —	20. 10. —	— — —
1709	63. — —	60. — —	37. 10. —	35. — —	25. — —	20. 10. —	18. 15. —
1710	65. — —	63. — —	39. — —	37. — —	26. — —	21. — —	19. — —
1711	68. — —	64. — —	40. — —	38. — —	26. — —	21. — —	19. — —
1712	66. — —	64. — —	40. — —	38. — —	26. — —	21. — —	19. — —
1713	67. 10. —	65. — —	40. — —	38. — —	26. 10. —	21. — —	19. 5. —
1714	68. 10. —	66. 10. —	41. — —	38. — —	26. 10. —	— — —	19. 10. —

T. IX.

N

CA-

(105) La *Piastra Fiorentina* era lo stesso, che il Ducato. Portava nel rovescio S. Gio: Battista in atto di battezzare Nostro Signore. Fu coniatata la prima volta in Firenze nel 1568 per lire 7, e si continuò la battitura fino all'anno 1684. Vedi i varj tipi presso l'Orfini; ed il *Tom. I.* p. 347 di questa Raccolta; e riguardo al suo peso, e bontà dianzi alla *Nota* (78).

(107) Il *Livornino* Moneta Fiorentina, fu così detta, perchè aveva dall' opposta parte del busto del Duca Cosimo III. la veduta del Porto di Livorno. Ne fu ordinata la battitura nel 1655 pel valore di Lir. 6 Fiorentine a ragguaglio della

Pezza da otto Reali, e fu chiamata *Tollero*. Pesa Car. 144, e tiene oncie 12 di fino per libbra. Veg. il *Tom. I.* pag. 349, ed il disegno presso l'Orfini pag. 90 num. 17.

(108) Fu coniato il *Rosalino* la prima volta in Firenze nel 1665 pel valore di Lir. 5. 13. 4, del peso e bontà delle Pezze da otto Reali Siviigliane, e Messicane, coll' impronta da una parte dell'Arme de' Medici, e dall' altra due Piante di Rose, e perciò detta: *Pezza della Rosa*. Il suo peso è di Car. 138 alla bontà di onc. 11. V. il *Tom. I.* pag. 350, e l'Orfini pag. 91 num. 19.

(109) Veggasi il disegno nella Tav. IV. n. 51.

*Di Don Antonio Ferdinando Duca di Guastalla.*

**I**L Primogenito del Duca Vincenzio fu Antonio Ferdinando, che succedette al Genitor nel governo. Nelle Memorie MSS. del Proposto Resta troviamo sicurezza d'una Medaglia a lui coniatà, ove dice, che deponendosi a' 22 di Giugno del 1723 la prima pietra della pubblica Torre,alzata dove già fu l'antica Rocca di Guastalla, distrutta a forza di mine l'anno 1690 dagli Spagnuoli, fu congiunta ad essa Pietra la Medaglia del Duca. Per qualunque diligenza però usata io mi abbia, onde trovar sue Medaglie, non mi è avvenuto d'incontrarmi in alcuna. Egli prese a sua Consorte la Serenissima Principessa Teodora Darmstadt Langravia d'Hassia, figlia del Principe Filippo in allora Governator di Mantova, la qual fu sposata li 23 di Febbrajo del 1727, e vive tuttavia in Guastalla, riverita, ed amata da ogni forte di persone, per le singolarissime doti dell'animo suo, e da me particolarmente con profonda venerazione osservata, come colui, al quale ella si è degnata in più occasioni compartiré larghi favori alla sua magnificenza corrispondenti. Pensò questo Duca di riaprir la sua Zecca, e diella nel sopraddetto anno in condotta a Giambattista Ortis, ed a' Fratelli Gualtieri, i quali, come apparirà da un loro Memoriale presentato al Duca Giuseppe Maria, non poterono far uscire Moneta alcuna durante la vita di questo Principe, che per un' improvvisa disgrazia troncata fu nel suo fiore a' 19 d'Aprile del 1729.

Secondo il proseguimento della Tariffa del P. Maestro Gherli, le Monete ebbero sotto il suo dominio il seguente valore.

	Dobbla di Spagna.	Dobbla d'Italia.	Zecchino.	Ongaro.	Genovina.	Ducato.	Filippo.
1715	L. 58. — —	65. 10. —	41. — —	38. — —	26. 10. —	21. 10. —	19. 10. —
1716	68. — —	65. 10. —	41. — —	38. — —	26. 10. —	21. — —	19. 10. —
1717	68. — —	65. 10. —	42. — —	38. — —	26. 10. —	21. — —	19. 15. —
1718	68. — —	65. 10. —	42. — —	38. — —	26. 10. —	21. — —	20. — —
1719	68. — —	65. 10. —	42. — —	38. — —	26. 10. —	21. — —	20. — —
1720	74. — —	69. — —	43. 10. —	40. — —	27. 10. —	22. — —	21. — —
1721	74. — —	72. — —	44. — —	42. — —	28. — —	23. — —	21. — —
1722	75. — —	73. — —	44. 10. —	42. — —	29. 10. —	24. — —	21. 5. —
1723	75. — —	73. — —	44. 10. —	42. — —	29. 10. —	24. — —	21. 5. —

Qui termina la Tariffa del P. Gherli avvertendosi, che dal 1723 fino a tutto il 1729 ebbero le Monete indicate il medesimo valore.

### CAPITOLO XIII.

*Delle Monete di D. Giuseppe Maria ultimo Duca di Guastalla di Casa Gonzaga.*

**I**L Principe Giuseppe Maria fratello del Duca morto fu tosto richiamato da Venezia, ed in sua mano riposto venne il governo degli Stati. I Zecchieri, che con loro danno notabile erano stati fin qui inoperosi, ricorsero tosto a lui col seguente Memoriale.

*Sere-*

*Serenissima Altezza.*

*Sin dell' anno 1727 li 17 Novembre affittò il Serenissimo Sig. Duca Antonio Ferdinando di C. M. Fratello di V. A. S. questa Zecca Ducale alli Fratelli Gualsieri, e Gianbattista Ortis publici Negozianti di Parma per una locazione di tre anni continui da principiarfi subito dopo la prima liberazione di cassa delle Monete, che dovevano battere nel modo stabilito, colla tolleranza di tre mesi consecutivi, ed altri tre mesi successivi in caso si dovesse soprassedere nella battitura per cagione di rottura di qualche ordigno, malattia, ed altro caso impensato, e di maggior dilazione da farfi per giustizia occorrendo; sendosi obbligati essi Cecchieri di pagare alla Serenissima Ducal Camera Lir. 270000 per tutto detto tempo raturamente di sei mesi in sei mesi anticipati, e per la prima rata in ragione di trimestre alla sottoscrizione de' Capitoli, come seguì, mentre detti Cecchieri pagaron prontamente nella suddetta Ducal Camera Lire ventiduemilla, e cinquecento, ed inoltre per dar più sollecita mano all' apertura della Zecca, e battitura delle Monete, frattanto che venivano fatte perfezionare dalla Ducal Camera le provvigioni per battere a torchio, s' obbligarono dar principio a battere le Monete basse a martello, e di provvedere per queste solamente a loro spese gli utensilii necessarij, come di tutto ciò appare da' suddetti Capitoli, ed Instrumento rogato dal Cancelliere Camerale Parvesi sotto li datati suddetti.*

*Per dar esecuzione al suddetto stabilito Contratto, cominciò la Ducal Camera a far lavorare in essa Zecca, ed a provvedere parte degli occorrenti ordigni per battere a torchio, ma non avendo potuto far perfezionare il lavoro, e provvedere l' intero a cagione di moltissimi nati impedimenti, diede ciò motivo alli suddetti Cecchieri di far ricorso al detto Serenissimo Fratello rappresentandoli, che il dilazionare l' apertura d' essa Zecca portava loro un intollerabile danno, mentre per la loro parte avevano adempinto al convenuto, non solo col pagamento del trimestre fatto come sopra in Camera, e coll' aver provveduto all' occorrente per battere a martello, ma etiamdio con parte de' capitali per battere a torchio, che tenevano in Mora senza lucro per tal effetto, e che perciò umilmente protestavano d' essi loro danni. Morto detto Serenissimo Fratello senza aver potuto dare il dovuto provvedimento a detto ricorso, e succeduta l' A. V. S. nel governo de' suoi Stati senz' essersi potuto fin' ora incombere a questo affare, per cagione d' altri di maggior peso ben noti all' A. V. S. sono di nuovo ricorsi all' A. V. detti Cecchieri colle annesse preci, alle quali sendo stato rescritto di dover noi riferire col Voto, abbiamo stimato opportuno di sentire detti Cecchieri, quali ci hanno esibito le annesse fedi, che vengono citate per comprovazione nell' accluso foglio di rifesti, colli quali intendono di far costare aver patito fin' ora un danno, per cagione di tal dilazione, di Lir. 25000 come può l' A. V. S. avere la benignità di vedere.*

*Che però avendo noi fatta matura considerazione sopra la qualità, e quantità de' suddetti pretesi danni patiti, per non essere stato adempinto in tempo congruo dalla Ducal Camera interpellata alla di lei obbligazione, ch' è lo stesso, che aver impedito alli Cecchieri il poterfi valere della cosa locata, per cui loro compete l' azione ad damna, & interesse, quantunque questi non possino con dette fedi diffi giustificati specialmente in tale, e tanta quantità, ma solo in genere, è però sempre vero, che dovendosi dalla Ducal Camera far loro un adeguato risarcimento d' equità almeno per metà di detta pretesa, che sarebbe di Lir. 12500, resterebbe diminuito l' affitto di detti tre anni di locazione a sole Lir. 14500, e terminati*

T. IX.

N 2

questi

questi non sarebbe tanto facile il trovare altri, che applicassero alla stessa, colli patti, ed obblighi fatti dalli medesimi, si in ordine alla quantità limitata nelle Monete basse, ed alla bontà di quelle d'argento pel loro corso, come per altro di non poco vantaggio alla Serenissima Camera in questo affare, dimodochè correrebbe a rischio di restare inaffittata, e che si avesse a farla con svantaggio andare in casa Serenissima. Che però siamo d'umilissimo sentimento essere sempre meglio, che l'A. V. S. facci una dilazione a' suddetti Cecchieri d'altri tre anni di locazione, che in tutto siano sei anni, con detti patti, ed obblighi, con che oltre le dette L. 270000 si procuri d'indurre essi Cecchieri a pagare in aggiunta altre L. 50000 per tutto detto tempo rattatamente a norma de' suddetti Capitoli, e che resti con ciò compensato detto loro preteso danno, in maniera che non ne abbino a pretendere in conto veruno, che è quanto &c.

Si conchiuse adunque che si desse mano al travaglio, onde i medesimi Zecchieri rinnovando gli obblighi loro, si espressero ne' seguenti Capitoli intorno la qualità, e bontà delle Monete, che intendevano di voler battere.

Li Fratelli Gualtieri, e Gio: Battista Ortis di Parma, s'obbligano far battere nella Ducal Zecca di Guastalla le quì appiedi Monete al peso, e bontà come siegue con le infraferitte condizioni.

Da Soldi 20 a pezzi cento quattro per cadauna Libra a bontà di oncie 3 argento fino per Lib. - 500 m., e non più, di meno a loro piacere.

Da Soldi 10 a pezzi cento quaranta per Libra a bontà di oncie 2 come sopra 200 m. col sopra patto.

Da Soldi 5 a pezzi 228 per Libra, bontà d'oncie una e mezzo per L. 100 m. come sopra.

Sesini di rame a pezzi 360 per Lib. 50 m.

Da Soldi 4 bontà oncie 8  $\frac{1}{2}$  per Libra da entrarvene pezzi 64 per Libra a loro disposizione.

Da Soldi 8 da entrarvene pezzi 32 per Libra bontà 8  $\frac{1}{2}$  per ogni Libra a loro disposizione.

Da Soldi 16 Lib. 20 m. a pezzi 17 per Lib., bontà oncie 10 per Lib., il tutto a peso di Zecca di Milano con quelli impronti che saranno prescritti dalla detta Ducal Camera.

1. S'obbligano li Cecchieri di far battere a torchio nella medesima Zecca le sopraddette Monete nella qualità, bontà, e peso di sopra espresso, con che sia in libertà de' medemi Cecchieri di poter far cuniar, o battere le Monete basse a martello.

2. Sarà a carico, e spese della Serenissima Ducal Camera il dar la casa, e la Zecca agli Cecchieri finita di tutti li attreggi necessarj, e in atto di tutto punto a lavorare, come pure sarà tenuta provvedere per uso della famiglia degli Cecchieri li letti forniti con qualche utensilii da Camera, ed attrezzi da cucina, e cantina, delle quali cose tutte se ne dovrà farne l'inventario, per farne la restituzione in quantità, e qualità, salva la vetustà, ed a carico delli Cecchieri il provvedere del proprio, ed a loro spese tutti li argenti, rami, ed altri materiali occorrenti per fare detta battitura, senza che la Ducal Camera ne senti un danno, ed incomodo immaginabile.

3. Che quando li Cecchieri avranno cumulata tanta Moneta che sia sufficiente, ogni volta che ricercheranno l'Illustrissimo Sig. Presidente debba questi mandar-  
gli

gli a liberar la Moneta, onde possano li Cecchieri disporne a suo piacimento, precedenti prima li assaggi, e ritrovata al peso, e bontà sopraccennata.

4. Nella liberazione di Cassa dovranno le Persone deputate da S. A. S., o dall' Illustrissimo Sig. Presidente far tre pesate d' ogni sorte di Moneta, e ritrovandosi quelle conforme si dirà abbasso, si debba rilasciare tutta la massa, che si ritroverà ivi stampata, e così circa li da Soldi 20 far tre pesate d' una libra per volta col remedio a ciascuna di denari tre l' una per l' altra, e delli da Soldi 10 parimenti tre pesate d' una libra l' una col remedio a ciascuna di denari cinque una per l' altra, e delle da Soldi 5 similmente tre pesate d' una libra l' una col remedio a ciascuna di Denari sette una per l' altra, e delli Sefini si dovranno pure far tre pesate d' una libra l' una col remedio a ciascuna di denari dieci l' una per l' altra, e finalmente nelle Monete d' argento si dovranno pur far tre pesate per cadauna specie d' una libra l' una col remedio a ciascuna di denari due l' una per l' altra.

5. Che se le sopraddette Monete legate con argento fossero ritrovate al saggio mancanti di un denaro per libra di bontà, debbano rilasciarsi per bone secondo il costume di tutte le Zecche.

6. In occasione che si stampano le specie sì a martello, che a torchio dovrà esservi sempre l' assistenza oculare del Soprastante deputato da S. A. S., del quale pure deve essere incombenza, in occasione si tralasciasse la stampa, sia nel tempo del praso, come di notte, di far levare le Monete stampate con li cunj, e far porle nella Cassa delle tre chiavi, le quali restano in mano rispettivamente una all' Illustrissimo Sig. Presidente, od a chi sarà dal medesimo deputato, l' altra al Soprastante, e la terza al Zecchiere.

7. Non potranno essi Cecchieri liberate che avranno colle solennità consuete le Monete della Cecca essere molestati per esse, e per quelle che venissero falsate nella bontà, peso, e coll' immitazione de' Cunj Ducali da qualunque Persona, ed anche da loro Agenti, e Servienti, se non quando essi Cecchieri ne avessero scienza, o fossero in colpa, o dolo, nel qual caso verrà fatta giustizia dal Signor Uditor Generale, tanto contro detti Cecchieri, come contro li suddetti loro Agenti, o Servienti, che unitamente, o separatamente falsificassero le dette Monete.

8. Come dovranno li Cecchieri tenere riagiustati a loro spese li attrezzi che si rompessero, a riserva del Trucco, ed ordigno delle Trafile, quali dovranno essere riagiustati a spese della Ducal Camera, per cui occorrendo poi maggior dilazione, sarà loro dato per giustizia altro tempo congruo, e non altrimenti.

9. La suddetta battitura dovrà durare per tre anni continui da principarsi subito dopo la prima liberazione di Cassa, e dovrà proseguirsi di mano in mano sino alla terminazione di detto tempo, con la tolleranza di tre mesi consecutivi, e succedendo qualche accidente, o di rottura di qualche ordigno, malattia, o altro caso impensato, per cui si dovesse soprasedere nella battitura, se li farà dalla Duc. Camera la tolleranza d' altri tre mesi successivi, dopo la prima, e non più, per tutti i detti casi, talmente che la locazione non dovrà durare più delli detti tre anni, tre mesi di detta tolleranza, e di altri tre mesi per detti casi, nel qual tempo dovranno li Cecchieri aver provveduti d' altri loro Operarii in luogo di quelli Attuali, che si ammalassero, o che si rendessero inhabili, mentre la Ducal Camera farà il simile per quelle Persone, ch' essa vi porrà, e salarierà in caso s' ammalassero, come dovranno li Cecchieri avere riagiustati a loro spese li ordigni,  
che

che si rompessero a riserva del Torchio, ed avessero delle Trafle, quali dovranno essere riagiustati a spese della Ducal Camera per cui occorrendo poi maggior dilazione sarà loro dato per giustizia altro tempo congruo, e non altrimenti.

10. Dovrà la Serenissima Camera salariare a sue spese il Cuniatore, Assaggiatore, Soprastante, o altre persone di confidenza del Serenissimo, e somministrare il sale bisognevole per bianchire le Monete, e per temprar le Stampe al puro costo della Camera, secondo l'uso, e consuetudine dell'altre Zecche.

11. Per l'argento, rame, feramenti, ed altro che occorrerà far venire da Paesi Esteri per bisogno di detta Battitura, e Cecchieri sarà tenuta la Serenissima Camera far esentare li medemi da ogni, e qualunque Datio dello Stato Serenissimo secondo l'uso, e praticato dell'altre Zecche come sopra.

12. Per la sicurezza delle Persone, de' Cecchieri, della Casa, e della Zeccha sia obbligata la Serenissima Camera provvederli delle consuete licenze d'armi, e farli godere tutti li Privileggi, ed esenzioni solite concedersi in casi simili a tutti li Cecchieri, e potranno essi Cecchieri convenire li loro Debitori nanti l'Illmo Sig. Uditore Generale, come Giudice Camerale, nella forma, che pratica il Sig. Gio: Sartoretto Impresario Generale.

13. In caso che seguisse fra li Cecchieri, e Assaggiatore qualche differenza ne' saggi delli argenti, o delle Monete da liberarsi, in tal caso la Serenissima Camera manderà a Milano, o altrove ad incontrare detti assaggi, per vedere chi avrà preso errore, e venendo giudicato essere de' Cecchieri, dovranno questi soccombere alle spese di tal missione, e perizia, e se l'errore sarà dell'Assaggiatore, dovrà questi pagare del proprio le dette spese, senza caricar d'esse la Ducal Camera.

14. Per la battitura del suddetto tempo s'obbligano li Cecchieri pagare alla Serenissima Ducal Camera Lir. 270 m., quali dovranno pagarsi rattatamente di sei mesi, in sei mesi anticipati, e per la prima rata dovrà essere pagata in ragione di trimestre, il primo alla sottoscrizione de' presenti Capitoli, ed il secondo alla prima liberazione di Cassa, e per li altri semestri regolarmente anticipati come resta sopra convenuto.

15. Che la Serenissima Camera sia obbligata dare al Cecchiere quattro para balze fornite per ogni sorte di Moneta da cuniarfi.

16. Per ultimo s'obbligano li Cecchieri per dar più solecita mano all'apertura, e battitura della Zecca sopra espressa, fra tantochè restano perfetionate le provvigioni per battere a torchio, dar principio alle battiture delle Monete basse a martello, e di provvedere a proprie spese quelli utensilii, che non sono necessarj per battere a torchio.

*Le quali cose &c.*

Polto tutto ciò verso la fine del 1730 si diè mano ben tosto alla fabbrica delle Monete, che or ora descriveremo.

Le ultime vicende di questa Zecca necessariamente mi sforzano a toccare una materia per se stessa delicatissima, quantunque nota e palese a tutto il mondo. Si fa, come la Principessa Eleonora del nuovo Duca Sorella, e Vedova di Francesco de' Medici Granprincipe di Toscana, pretendes' ella di mostrare alla Corte Cesarea l'imbecillità del Fratello, che da lei, e dal partito, che tosto formossi in Guastalla a di lei favore, provavasi essere affatto scemo d'intelletto, e di governar incapace. Si fa eziandio, come il Conte

Pom-

Pomponio di Spilimbergo primo Ministro del Duca, ed arbitro della potenza di esso unitamente a molti del suo partito si opponesse coraggiosamente alle dimostranze della Principessa, facendo cogli sforzi della più fina politica comparire il suo Padrone favissimo quant' altri mai; e come ottenesse non solo dichiarazioni assai favorevoli a se stesso, ma fin giugneste a far congiungere il Duca in matrimonio con una sceltissima Giovane Principessa di Germania, qual fu Maria Eleonora Carlotta di Sleswich Holstein, sposata per Procura dal Conte medesimo, e condotta in Italia, senza permettere che nè il Padre, nè la Madre, nè verun altro de' suoi l' accompagnassero, acciò non vedessero a qual Marito la nuova Sposa ne andasse.

Trionfando egli così de' suoi Emoli, fatti creder capaci delle più nere congiure, esigliati tutti i partigiani della Principessa, e costretta lei a fuggirfene piena di rossore a Vienna, dove non fu ascoltata, assicurò se stesso nel dispotismo esercitato in tutti gli Stati del Duca. Ma tali cose, come fecero avere in niuna considerazione presso le Corti circonvicine il Duca di Guastalla, riconosciuto per quel ch' egli era, così eccitarono verso il Ministro odio, e dispregio che fomentavasi dalle esecrazioni seminate contro di lui dagli Esuli Guastallefi. Monsignor Guidobono Mazzucchini Abate di Guastalla scacciato egli pure dalla propria Sede era amico strettissimo del Pulicani Presidente di Mantova, e non mancava di rappresentar ivi, ed altrove i disordini di questo governo; e perchè tutto ciò, che qui operavasi, non si considerava che per cosa dello Spilimbergo, indusse detto Presidente ad impedir il corso alla nuova Moneta di Guastalla; lo che fu fatto eziandio, acciò ricevuta non fosse in Venezia.

Comparve adunque la Moneta da *cinque Soldi*, che tiene da una parte T. V. l' arme del Duca, e le parole attorno JOS. MA. G. GVA. SAB. DVX P. N. 57. BO., cioè *Joseph Maria Gonzaga Guastalla Sabloneta Dux Princeps Bozuli*, e nell' altra una Santa Caterina colle parole S. CATARINA PROTETRIX, e nell' esergo V. Se ne trovano ancora di queste Monete, ma poche, e il nostro Sig. Zanetti fra gli altri la tiene del peso di 32 grani bolognesi (110). Tosto uscì in Mantova una Grida pubblicata li 10 di Gennajo del 1731, ove limitossi questa Moneta a quattro Soldi.

Venne appresso in luce la Moneta da *dieci Soldi* del peso di 53 grani N. 58. bolognesi (111) posseduta anche dal Sig. Zanetti. Il diritto di questa, salva la maggior grandezza, è simile a quello della già descrittta, ed il rovescio tiene un Cavallo saltante col motto attorno IVSTITIÆ FRÆNO, e nell' esergo X.

Fu battuta eziandio la *Lira*, che pesata dal Sig. Zanetti, il qual confer- N. 59. vala nel suo Museo, giunge a 70 grani bolognesi (112). Il diritto di essa concorda con quello delle precedenti. Nel rovescio v' è la Madonna di Castello altre volte da noi descrittta, a piè della quale in uno Scudetto sta il N. XX.,

e at-

(110) Se 228 Monete da Soldi 5 pesavano una libbra Milanese, e contenevano oncie una e mezzo d' argento, ogni una di esse doveva corrispondere in Bologna a grani  $32 \frac{1}{2}$ , e tener di fino grani  $4 \frac{1}{2}$ .

(111) Se 140 Monete da Soldi 10 pesavano una libbra Milanese, e tenevano di fino oncie due, ogni una di esse dovrebbe corrispondere a grani  $53 \frac{1}{3}$  Bolognesi, e tener di fino gr.  $8 \frac{6}{7}$ .

(112) Secondo i sopra esposti Capitoli, 104 di dette Monete da Soldi 20 dovevano pesare una libbra Milanese, e contenere oncie 3 d' argento fino. Corrispondendo un' oncia Milanese in Bologna, secondo l' esatto confronto da me fatto, a grani 623, ne risulta, che detta Moneta da Soldi 20 pesar dovrebbe grani  $71 \frac{23}{20}$  Bolognesi, e contener di fino argento grani  $17 \frac{101}{160}$ .

e attorno il motto IN PRETIO PRETIVM. Dato corso a queste Monete ecco il dì 28 di Settembre dell'anno stesso uscir altra Grida in Mantova, che abbassò la Moneta da dieci Soldi al prezzo di Soldi sei, e quella da venti al prezzo di Soldi dodici, come può vedersi presso il Gobio di più recente edizione. Limitazione sì eforbitante impedì affatto il corso della Moneta Guastallese non solo in Mantova, ma altrove, risguardandosi per tutto come falsa, e mancante; e persuase abbastanza i Zecchieri, che non tornava loro conto il battere di più i Sefini, e gli altri pezzi da Soldi quattro, da Soldi otto, e da Soldi sedici, come si erano obbligati ne' riferiti Capitoli; mentre anche di questi avuto ne avrebbero un mal esito.

Il danno, che risultò fu grandissimo, poichè dopo un lungo tentare essendo riuscito inutile ogni sforzo, perchè tali Monete fossero ricevute, uscì a' 14 di Giugno del 1732 un Decreto del Duca, che richiamò alla Zecca tutte le già liberate Monete, costringendosi i particolari a rimetterle colla perdita d'un 28 all'incirca per 100 (113). In vigor di tale Decreto restò impedito pur anche il corso ad una Moneta d'argento, di cui si erano già formati gli impronti, stampandosene alcune poche per prova. Una di queste rarissime Monete ho io procurata al Sig. Zanetti. Per rendersi questa Moneta più singolare, porta nel diritto il Busto del Duca colle parole IOS. MA. GON. GVAS. SAB. DVX BOZ. PRIN. &c., e nel rovescio la Statua di D. Ferrante I. malamente disegnata col motto attorno IMMORTALE DECVS VIRTVTIS AVITÆ, e sotto l'anno 1732. Nella grossezza della medesima ha le lettere PETITVS HONOR VNQVE (cioè *undique*) COMENDAT, che non si veggono non solo in alcun'altra Moneta Guastallese, ma in rarissime altre delle Zecche d'Italia (114). Una consimile, ma senza le lettere nell'orlo, si vede nel

(113) Ad evitar il grave sconcerto, e danno, che prodotto avea al Principe, ed ai Sudditi la troppa quantità di Moneta di bassa lega, che fu battuta in questa Zecca al tempo del Duca Ferdinando III., costrinse il medesimo Principe a richiamarla come saggiamente ha dimostrato il N. A. dianzi alla pag. 92 e 93. Dopo un tale esempio pareva, che al riaprirsi della medesima Zecca si dovesse battere la Moneta con più cautela di prima. La cosa però non andò così, imperciocchè indotto il Principe dalla grandiosa offerta fattagli dai nuovi Zecchieri di lire 270 mila pel corso di tre anni, accordò a' medesimi la libertà di battere una quantità eccedente il bisogno dello Stato di Moneta erosa, che non avea la metà dell'intrinseco valore, per la quale spacciavasi anche ne' Paesi circonvicini: onde speravasi di poter lucrare dagli Stati esteri. Furono però vane queste lusinghe, giacchè avvedutisi i governi limitrosi del danno, che per l'introduzione di tale Moneta venivano a risentire, furono questi costretti a porvi riparo: perlochè si vidde ben presto ritornare nello stato Guastallese la Moneta, che n'era indè uscita, e ad evitare un male maggiore, costretto fu il Principe a richiamarla nella sua Zecca per rifonderla, come si era fatto, erano già 50 anni, e così scapitarvi, oltre l'utile ricavato, anche le spese. cali, e fatture per la medesima. Tali esempj bastar dovrebbero una volta a render guardingo chi soprintende alle Zecche, di non lasciarsi sedurre dai Zecchieri a batter nelle

medesime maggior quantità di Moneta erosa, di quello bastar possa all'interno commercio dello Stato. Veggasi sopra ciò nella Raccolta dell'Argelati T. V. e VI. quanto hanno lasciato scritto il Montanari, ed il Neri, come pure il ch. Co: Carli nel Tom. II. pag. 420 della sua Opera delle Zecche Italiane, ed altri.

(114) Di tre sole Zecche Italiane ho veduto Monete con le lettere nella grossezza delle medesime, postevi saggiamente per sicurezza dell'istessa Moneta contro la temerità de' tofatori. La prima si è Firenze, alla quale si dee la gloria di aver introdotto quest'uso, e non già agli Inglesi siccome alcuni pretendono, come può vedersi presso l'Argelati Tom. V. pag. 38, e nell'Orsini delle Monete de' Granduchi pag. 71. Si vuole, che queste comparissero la prima volta in una Piastra battuta nel 1593, la quale però sino ad ora non si è veduta. Si ritrova bensì un Testone di Cosimo II., che governò dal 1608 al 1620, col motto *Has nisi periturus mihi adimat nemo*, (che fu poscia imitato dagli Inglesi nelle Monete fatte coniare da Cromuel nel 1649), ed una Piastra di Cosimo III. battuta nel 1684 colle parole: *Ipsa sui custos forma decoris erit*. La seconda Zecca è Genova in una Genovina del 1676, che porta il motto *Ponderis secura fides tutumque presidium*. Mantova è la terza Zecca, che abbia ciò praticato, facendo coniare nel taglio di una Moneta d'argento di Ferdinando Carlo, Duca anche di Guastalla, nel 1706 il motto *Prasidia & majestatis*. Ad imi-

nel Gabinetto Imperiale alla pag. 454. Per quanto rilevasi da una Carta da me già trovata fra quelle dell' Auditor Catanéo, comunicatemi dalla felice memoria del Sig. Avvocato Antonio Ferdinando suo figlio, questa Moneta doveva essere a similitudine del *Ducato Veneto*, e se n'era fissato il prezzo a Moneta Guastallese di sedici Lire.

Restò allora chiusa per sempre l' Officina Monetaria di Guastalla, la quale si vede ancora a dì nostri nel Ducale Palazzo in gran parte sfornita, e manomessa.

Ma non convien tacere della Lite insorta fra la Camera Ducale, ed i Zecchieri. Imperciocchè la Camera pretese rifondere tutta la colpa dell' avvenuto nella frode usata da' Zecchieri, provando per un saggio fatto dal Sig. Giovanni Marvardi sulle Monete già liberate, che *mancarva in cadauna Libbra delle Monete due Denari d' argento fino*. I Zecchieri all' opposto dicevano non poterli dimostrar questa frode, che per un' esperienza fatta sopra alcune Monete a bello studio ricercate tra tutte l' altre, che per un' imperfetta mistura rimaste fossero difettose. Imperciocchè egli era certo, che prima di liberarle tutte dalla Zecca si erano sottoposte all' esame del Sig. Matteo Meji, e del Sig. Angelo Slitteri, il primo pubblico Assaggiatore in Bologna, il secondo in Parma, i quali avevano in esse riconosciuto il debito intrinfeco. Tal intrinfeco giusta la mentovata carta da noi veduta nelle Scritture del Catanéo esser doveva tra argento, e rame *di Soldi quindici per ogni Soldi venti*. Maggiormente si giustificavano i Zecchieri per questo, che le Paste delle Monete, rimaste a batterli, vendute si erano parte agli Ebrei Sacerdoti di Reggio, parte al Sig. Girolamo Bettinelli Mantovano per lo stesso valore, che si era loro nel comporle attribuito. Laonde non solo chiedevano d' essere liberati dalla raccia di frode; ma sibbene esigevano, che loro fossero rifatti i danni sofferti per la sospensione della Zecca. Queste ragioni de' Zecchieri si veggono elegantemente esposte in una dotta Allegazione del Sig. Avvocato Francesco Maria Bertolini stampata in Reggio dal Vedrotti l' anno 1743 d' onde apprendiamo, che propriamente l' abbassamento delle Monete non accadde per difetto intrinfeco delle medesime; ma sibbene per altre cagioni, e specialmente per i motivi politici esposti di sopra.

Ciò che dissimular non si deve per altro si è, che queste Monete riuscirono assai mal fatte sì per difetto di buon disegno, come per essere state battute tutte a martello con poca maestria. Questa loro bruttezza potè contribuire a renderle spregievole: e credo bene, che nella stessa maniera, che ricevute non furono in Mantova, fossero rigettate in Modena, e in Reggio; poichè, o fosse per la lite, che pendeva in allora tra le due Corti di Guastalla, e di Modena, intorno al dominio del Fiume Crostolo, per la quale succedevano sovente delle ostilità, o per per qualche altra ragione, pare che anche qui la Moneta Modonese, e Reggiana si ributtasse: leggendosi nella mentovata Carta trovata nelle Scritture del Catanéo queste parole, che ci fondano nel nostro sospetto: *Le quali Lire 332600 si pagaranno* (da' Zecchieri)

azione di detta Moneta Mantovana fu probabilmente battuta quest' ultima Moneta della Zecca Guastallese, per esser del medesimo valore, cioè di lire sedici. Il peso però è eguale al Ducato Veneto, cioè di carati 110; ma la bontà dovet-

te riuscire inferiore alle oncie 9 e denari 21 di cui è composto il suddetto Ducato, perchè mostra molto il rame, e perciò se ne dovette sospendere la battitura.

ri) *rispettivamente immediate con quella maggior somma si potrà in tanti da Lire sedeci di questa Zecca, ed il rimanente in tant'oro, o argento al corso delle Piazze circumvicine, alla riserva delle due di Modona, e Reggio &c.* Se fosse tratto di buona politica dello Spilimbergo l'impedire l'ingresso al denaro di Stati ampj, e facoltosi in una Piazza confinante sì limitata com'è Guastalla, cui le migliori risorse possono dal solo commercio sperarsi, altri sel vegga (115). Ch'egli fosse ostinatissimo nel non voler nello Stato la Moneta Modonese raccogliessi eziandio da una sua Lettera indirizzata al Cataneo li 23 di Genajo del 1733 mentre era in Mantova; imperciocchè si apprende da essa che egli voleva abbassare il valore delle Monete piccole Modonesi; non ostante le opposizioni gagliarde di alcuni, i quali lo persuadevano non potere da ciò procedere altro che danno.

Altro non ci rimane a far per ora in compimento di questo trattato, che proseguir la serie delle nostre Tariffe, durante il tempo, in cui visse il Duca Giuseppe Maria. Nel Codice de' Padri Serviti dopo la continuazione del P. M. Gherli, vien l'altra del P. M. Giuseppe Antonio Curti, come segue.

1730	Filippo	- - - - -	L. 22. 10. —
	Le altre Monete hanno avuto lo stesso valore.		
1731	Dobbla di Spagna	- - - - -	L. 76. — —
	Dobbla d' Italia	- - - - -	L. 74. — —
	Zecchino	- - - - -	L. 45. — —
	Ongaro	- - - - -	L. 42. 10. —
	Genovina	- - - - -	L. 30. — —
	Ducato	- - - - -	L. 24. — —
	Filippo	- - - - -	L. 22. — —
1732	Furono battute in Guastalla Monete da Soldi venti, e da dieci, quali sono state poi richiamate alla Zecca col calo del 28 per cento in circa.		

Nello stesso anno essendo state calate nello Stato Veneto, ed in Mantova le Monete di Modena, sono cresciute notabilmente le Monete d'oro, e d'argento; ma ridotte le Monete tutte al corso di Mantova, sono state poste sul principio del seguente anno alla valuta come si vede.

1733	Dobbla di Spagna	- - - - -	L. 75. — —
	Dobbla d' Italia	- - - - -	L. 73. — —
	Zecchino	- - - - -	L. 44. — —
	Ongaro	- - - - -	L. 42. — —
	Ducato	- - - - -	L. 24. — —
	Filippo	- - - - -	L. 21. 10. —
	Genovina	- - - - -	L. 29. 10. —
1734	Zecchino	- - - - -	L. 44. 10. —
	Genovina	- - - - -	L. 30. — —
	Filippo	- - - - -	L. 21. 12. —
	L'altre Monete come sopra.		

(115) Può vederfi sopra ciò il Davanzati presso l'Argelati Tom. IV. pag. 166, dove saggiamente insegna, che le Monete estere non si devono proibire (specialmente quelle dei Stati circonvicini), ma bensì ordinare, che sieno prese, e valutate

1735  
solamente per quello, che portano d'intrinfeco; così facendo non v'è dubbio, che l'introduzione di qualunque Moneta estera in uno Stato porti alcun danno alla propria.

1735 } Tempo di Guerra guerreggiata è stato fatto il calcolo delle  
1736 } Monete con poco divario dall'anno 1734.

Ma finita la Guerra, di cui non occorre qui far parola, pensarono tosto i Ministri del Duca di Guastalla a stabilir meglio il corso delle Monete; onde uscì in istampa il seguente

*Regolamento per il corso delle Monete da osservarsi ne' Stati di Sua Altezza Serenissima Padrone, sotto pene arbitrarie all'Altezza Sua contro li trasgressori.*

Doppie delle quattro Stampe	L. 75. — —
Doppie di Francia da due L., e Croce di S. Spirito	L. 109. 2. 6.
Doppie di Savoia, e Roma Cunii Vecchj	L. 73. 13. 9.
Merlettoni di Francia	L. 72. 7. 6.
Doppie di Francia del Sole, e delli due Scudi	L. 90. 15. —
Doppie dette Noalies, o siano dalle quattro Armi	L. 137. 5. —
Portoghesi con Arma, e Ritratto	L. 323. 11. 6.
Portoghesi simili, la mezza	L. 161. 15. 9.
Il quarto della medesima	L. 80. 17. 6.
Lisbonine con Arma, e Croce.	L. 120. 15. —
Zecchino di Venezia	L. 45. — —
Gigliato di Firenze	L. 44. — —
Zecchino, o sia Gigliato di Genova	L. 43. — —
Unghero	L. 42. — —
Genovina	L. 30. — —
Ducato di Milano, Savoia, e Venezia	L. 24. 15. —
Altri Ducatoni diversi	L. 24. — —
Filippo	L. 22. — —
Tallaro Imperiale, o sia pezza da due Fiorini	L. 20. — —
Livornino, e Scudo vecchio di Francia	L. 20. 5. —
Scudo di Francia a tre Gigli	L. 22. 10. —
Scudo di Francia detto del Popone	L. 18. — —
Scudo di Savoia da lire cinque di quella Moneta	L. 22. 10. —
Tallaro nuovo di Mantova battuto per L. 16	L. 19. — —
Tallaro vecchio di Mantova con la Croce	L. 12. — —
Ducato di Venezia	L. 16. — —
Ducato di Modena da L. 8 di quella Moneta	L. 10. 10. —
Mezzo Ducato di Modena	L. 4. — —
Scudo dall'Aquila di Modena	L. 5. — —
Testoni nuovi Papali	L. 6. 15. —
Testoni vecchi Papali	L. 6. 12. —
Testoni di Parma	L. 6. 10. —
Lire di Bologna, e Savoia, e suoi spezzi a proporzione	L. 4. 10. —
Pezza da Soldi ventiquattro di Genova	L. 4. 8. —
La Pezzetta d'Argento Imperiale da Carantani 17	L. 2. 17. —
L'altra Pezzetta Imperiale da Carantani 7	L. 1. 3. 6.
Traeri Imperiali	L. — 10. —
Lira di Mantova, e suoi spezzi a proporzione	L. 1. — —

<i>Lira di Parma, e suoi pezzi a proporzione</i>	- - - -	L.	1.	1.	—
<i>Lira di Piacenza, e suoi pezzi a proporzione</i>	- - - -	L.	1.	6.	—
<i>Pezza da Soldi 12 e den. 6 di Piemonte detta Dosone</i>	- - - -	L.	2.	16.	—
<i>Pezza da Soldi 5 simili detta Pezzetta</i>	- - - -	L.	1.	2.	6.
<i>Parpajole di Milano, e Sarvoja</i>	- - - -	L.	—	7.	6.
<i>Soldo di Piemonte</i>	- - - -	L.	—	4.	6.
<i>Pezza da Soldi 20 di Milano</i>	- - - -	L.	3.	—	—
<i>Pezza da Soldi 10 simili</i>	- - - -	L.	1.	10.	—
<i>Pezza da Soldi 30 di Venezia</i>	- - - -	L.	3.	—	—
<i>Pezza da Soldi 15 simili</i>	- - - -	L.	1.	10.	—
<i>Pezza da Soldi 10 simili</i>	- - - -	L.	1.	—	—
<i>Pezza da Soldi 5 simili</i>	- - - -	L.	—	10.	—
<i>Pezza da Soldi 10 di Reggio detta Capellone</i>	- - - -	L.	—	7.	—
<i>Pezza da Soldi 7 e den. 6 simili detta Giorgino</i>	- - - -	L.	—	5.	—
<i>Pezzetta da Soldi 5 simili dette Aquiline</i>	- - - -	L.	—	3.	—
<i>Marchetti di Venezia</i>	- - - -	L.	—	2.	—
<i>Soldi di Venezia, e Mantova</i>	- - - -	L.	—	1.	—

*Li Spezzi delle suddette Monete d'Oro, ed Argento avranno corso a ragguglio rispettivo de' pezzi intieri. Dichiarandosi, che le Monete in questo regolamento non specificate, s'intendono affatto escluse.*

*Dato in Guastalla questo dì 6 Ottobre 1736.*

In fatti nel proseguimento della nota citata del P. Curti le Monete da lui nominate sotto l'anno 1737 hanno il valore sopraccennato. Ricaviamo poi da essa nota, che nel 1741 e 1742 il Zecchino di Firenze si spese a Lire 44. 10, e che nel 1743 si spese a 45, ed il Filippo a 22. 10, restando le altre Monete nel loro solito valore.

Oggidì, benchè Guastalla non mostri in corso Moneta propria, tiene il costume di far contratti a Scudi, e a Lire immaginarie Guastallese, contando la Lira Parmigiana, che ivi è più usitata dell' altre, a Soldi 21. Le Monete effettive di varie altre Zecche sono poi state altre volte limitate a diverso valore: ma perchè ciò è stato sempre fatto nelle Gride Parmigiane, notandosi il loro estrinfeco a corso di Lira Parmigiana, Piacentina, e Guastallese, omettiamo di qui parlarne, dovendo cader più in acconcio il farne altrove menzione.

Non altro più restandoci a dire intorno alla Zecca di Guastalla, conchiuderemo questo breve Trattato coll' indicare la morte del Duca Giuseppe Maria, la quale accadde il giorno 15 di Agosto del 1745, cagionata, come scrive il Muratori ne' suoi Annali, da un colpo d'Apoplezia, o da una improvvisa mortale caduta, come pretendesi. Estinto così questo più nobile ramo, rimasto sopra degli altri della Casa Gonzaga per pochi lustri ancor verde, ebbe agio la sempre grande Maria Teresa di venir al possesso di Guastalla, che a sua felicissima sorte passò di lì a non molto sotto il governo del Real Infante di Spagna Don Filippo di Borbone, il cui augustissimo Figliuolo, e Successore Don Ferdinando, la regge in oggi con tanta sollecitudine, ed equità, e con tale munificenza l'orna, ed arricchisce, che i suoi Cittadini non hanno punto che invidiare alla tranquillità de' loro Maggiori; anzi si tengono assai più d' essi incomparabilmente felici.

DEL